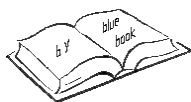


MICHAEL CONNELLY

IL CERCHIO DEL LUPO



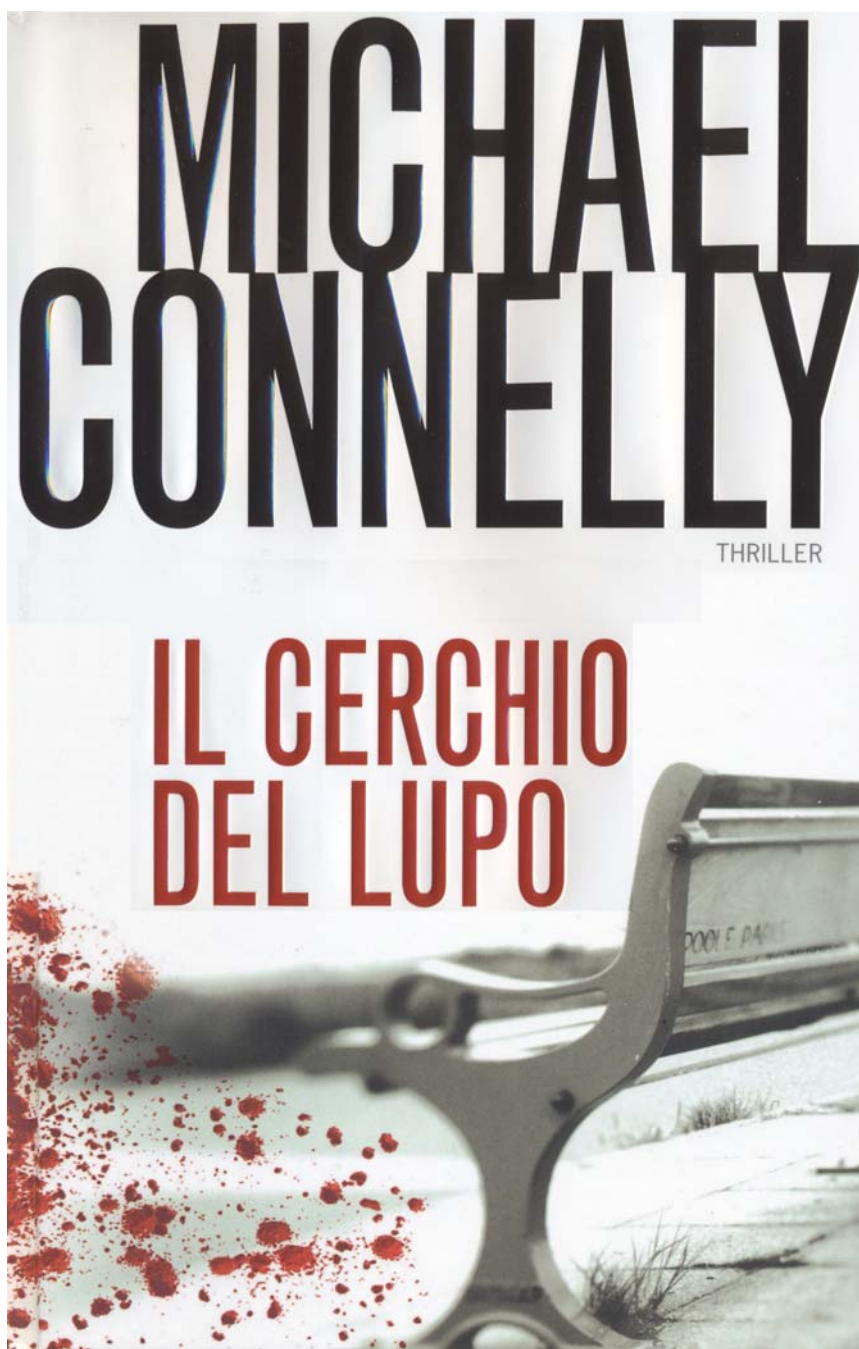
Traduzione di STEFANO TETTAMANTI

Titolo originale dell'opera: *Echo Park*

© 2006 by Hieronymus, Inc. This edition published by arrangement with Little, Brown and Company (Inc.), New York, New York, USA. All rights reserved.

I Edizione 2009 © 2009 - EDIZIONI PIEMME Spa

In copertina: © Carlos Dominguez/Corbis



PIEMME



Indice

IL CERCHIO DEL LUPO	3
HIGH TOWER 1993	4
Parte Prima L'ASSASSINO	11
1	12
2	17
3	28
4	38
5	45
6	50
7	55
8	60
9	68
10	74
11	78
12	84
13	90
Parte Seconda LA GITA	93
14	94
15	100
16	107
17	112
18	118
Parte Terza TERRA CONSACRATA	123
19	124
20	130
21	138
22	143
23	149
24	155
25	161
26	168
Parte Quarta IL CANE CHE HAI SCELTO	177
27	178
28	183
29	191
30	197
31	204
32	211
33	216
34	218
35	223
Parte Quinta ECHO PARK	230
36	231
37	235
38	238
39	240
Ringraziamenti	242

IL CERCHIO DEL LUPO

*Per Jane Wood, che Harry Bosch lo nutre
e se lo tiene vicino al cuore.
Grazie, grazie davvero.*

HIGH TOWER

1993

ERA LA MACCHINA che stavano cercando. Mancava la targa ma Harry Bosch ne era sicuro. Una Honda Accord del 1987, la vernice marrone scolorita dal sole. Nel '92 ci avevano appiccicato un grande adesivo verde di Bill Clinton, adesso altrettanto scolorito. In effetti, l'inchiostro usato per l'adesivo non doveva essere un granché. A che serviva farlo durare a lungo, dovettero pensare all'epoca, viste le scarse possibilità del candidato? Il box in cui era parcheggiata era talmente stretto che Bosch si chiese come avesse fatto il conducente a uscire. Doveva raccomandare a quelli della Scientifica di usare la massima attenzione durante il rilevamento delle impronte sulla carrozzeria e sulle pareti interne del box. Non avrebbero gradito, ma se non lo avesse fatto gli sarebbe montata l'ansia.

La maniglia sulla porta del box era di alluminio. Superficie poco adatta per rilevare le impronte, ma agli uomini della Scientifica Bosch avrebbe raccomandato anche quella.

«Chi l'ha trovata?» domandò agli agenti di pattuglia.

Avevano appena finito di delimitare con il nastro giallo l'imboccatura del corridoio cieco formato dalle due file di box ai lati della strada e dall'ingresso del complesso residenziale di High Tower.

«L'amministratore dello stabile» rispose l'agente più anziano. «L'appartamento a cui appartiene il box al momento è sfitto, perciò era convinto che fosse vuoto. Un paio di giorni fa l'ha aperto per sistemarci dentro mobili e roba varia e ha visto la macchina. Ha pensato che fosse di qualcuno venuto a far visita a un altro inquilino e per un po' se n'è dimenticato. Ma quando è tornato la macchina era sempre lì e allora ha cominciato a chiedere nel caseggiato. Nessuno sapeva niente. Nessuno sapeva di chi fosse. A quel punto ci ha chiamato perché immaginava che fosse rubata, vista la mancanza delle targhe. Io e il mio socio avevamo visto in bacheca il comunicato sulla Gesto. Una volta arrivati qui non c'è voluto molto a fare due più due.»

Bosch si avvicinò all'ingresso del box. Inspirò profondamente con il naso. Marie Gesto era scomparsa dieci giorni prima. Se fosse stata nel bagagliaio avrebbe sentito l'odore. Jerry Edgar, il suo partner, gli si affiancò.

«Niente?» domandò.

«Non mi pare.»

«Bene.»

«Bene?»

«Detesto i casi da bagagliaio.»

«Perlomeno avremmo il corpo della vittima...»

Gli occhi di Bosch cominciarono a ispezionare l'automobile centimetro dopo centimetro, in cerca di un particolare qualsiasi che li potesse aiutare. Niente. Prese un paio di guanti di lattice dalla tasca del soprabito, ci soffiò dentro per distendere la gomma e se li infilò. Sollevò le braccia come un chirurgo che entra in sala operatoria e si girò di lato per cercare di infilarsi all'interno del box e portarsi all'altezza del posto di guida senza toccare niente.

Appena varcata la soglia, si ritrovò nel buio. Si tolse una ragnatela dal volto. Fece un passo indietro e chiese all'agente di pattuglia di passargli la torcia che teneva appesa alla cintura. Quando fu di nuovo all'interno del box, la accese e puntò il fascio di luce sui finestrini della Honda. Inquadrò per primi i sedili posteriori. Vide gli stivali da equitazione e il caschetto. Vicino agli stivali, un sacchettino di plastica di un supermercato Mayfair. Non era in grado di riconoscere il contenuto del sacchetto ma sapeva che avrebbe aperto sulle indagini una prospettiva fino a quel punto insondata.

Proseguì. Sul sedile del passeggero vide una piccola pila ordinata di indumenti poggiata su un paio di scarpe da ginnastica. Riconobbe i jeans e la T-shirt a maniche lunghe che Marie Gesto indossava quando era stata vista per l'ultima volta, mentre si stava dirigendo verso il maneggio di Beachwood Canyon. Sopra la T-shirt erano accuratamente ripiegati calze, mutande e reggiseno. Bosch avvertì nello stomaco il tonfo sordo del terrore. Non perché quegli indumenti gli confermassero che Marie Gesto era morta. Quello lo sapevano tutti, genitori compresi, anche se erano apparsi in tv a implorare il ritorno a casa della figlia. Era il motivo per cui il caso era stato spostato dalla Persone Scomparse alla squadra Omicidi di Hollywood.

A colpire Bosch erano stati i vestiti. La cura con cui erano piegati. Era stata lei? O la persona che l'aveva portata via da questo mondo? Le solite piccole domande che lo tormentavano. Che riempivano di terrore il vuoto che sentiva dentro.

Dopo aver fatto scorrere il fascio di luce lungo tutti gli interni dell'automobile, Bosch uscì con la massima cautela dal box.

«Niente?» ripeté Edgar.

«I vestiti. La tenuta da cavallo. Forse qualche genere alimentare. C'è un Mayfair in fondo a Beachwood. Può essersi fermata sulla strada per il maneggio.»

Una nuova pista da verificare, un luogo dove cercare testimoni.

Bosch uscì abbassandosi sotto la porta basculante e alzò lo sguardo verso il complesso residenziale di High Tower. Era un luogo unico a Hollywood. Un insieme di appartamenti abbarbicati ai rilievi granitici delle colline alle spalle dell'Hollywood Bowl, il grande teatro all'aperto. Costruiti in stile Streamline, erano collegati al centro tramite un'affusolata costruzione che ospitava l'ascensore, l'alta torre da cui prendevano il nome la strada e il complesso. Da ragazzo, Bosch aveva vissuto in questo quartiere per un certo periodo, in Camrose Drive. Da casa sua in estate sentiva le orchestre che facevano le prove nel teatro all'aperto. Se saliva sul tetto riusciva a vedere i fuochi d'artificio del 4 luglio e quelli di fine stagione. Di sera scorgeva le finestre dell'High Tower illuminate e l'ombra dell'ascensore che le attraversava per accompagnare a casa un altro inquilino. Aveva pensato che vivere in un posto dove per rientrare a casa si prendeva l'ascensore fosse il massimo del lusso.

«Dov'è l'amministratore?» chiese all'agente con due strisce sulla manica.

«È risalito. Ha detto di prendere l'ascensore fino in cima. Il suo appartamento è il primo che si incontra attraversando la passerella.»

«Va bene, andiamo. Tu aspetta qui gli uomini della Divisione Investigazioni Speciali e quelli dell'ufficio del procuratore generale. Fa' in modo che gli addetti al carro attrezzi non tocchino l'automobile prima dell'arrivo della Scientifica.»

«D'accordo.»

Edgar aprì la porta scorrevole ed entrambi si introdussero nell'angusto vano dell'ascensore che si assestò sotto il loro peso. La porta esterna si richiuse automaticamente e fecero scorrere la porta interna di sicurezza. C'erano solo due tasti, 1 e 2. Bosch premette il 2 e la cabina prese a salire sobbalzando. Lo spazio era ridotto, al massimo poteva ospitare quattro persone prima che l'aria diventasse irrespirabile.

«Sai una cosa?» esclamò Edgar. «Di sicuro qui nessuno ha un pianoforte.»

«Brillante deduzione, Watson» ironizzò Bosch.

Arrivati in cima, uscirono su una passerella di cemento sospesa fra la torre e gli appartamenti ricavati sul fianco della collina. A quell'altezza si avvertiva una specie di brezza di montagna e Bosch si girò per godersi il panorama che oltre la torre spaziava su tutta Hollywood. Alzò lo sguardo e vide una poiana codarossa fluttuare sopra di loro come per tenerli d'occhio.

«Ci siamo» disse Edgar.

Bosch si voltò e vide il partner indicare una breve sequenza di gradini che portava all'ingresso di uno degli appartamenti. Sotto il campanello, una targhetta diceva AMMINISTRATORE. Prima ancora che la raggiungessero, la porta fu aperta da un uomo magro con la barba bianca, che si presentò come Milano Kay, amministratore e custode del condominio. Bosch e Edgar gli mostrarono il distintivo e chiesero di vedere l'appartamento cui era assegnato il garage dove era stata trovata la Honda. Kay li accompagnò.

Ripercorsero lo stesso tragitto, oltrepassarono la torre e imboccarono un'altra passerella che conduceva alla porta di un alloggio. Kay cominciò ad armeggiare con la chiave nella serratura.

«Conosco questo posto» disse Edgar. «Questo complesso, l'ascensore, ci hanno girato un film, vero?»

«Sì, proprio così» rispose Kay. «Anni fa.»

Chiaro, pensò Bosch. Un posto del genere, la locale industria cinematografica non poteva certo farselo scappare.

Kay aprì e fece segno a Bosch e a Edgar di entrare per primi. L'appartamento era piccolo e vuoto. C'erano un soggiorno, una cucina con una piccola zona pranzo e una camera da letto con un bagno annesso. Una quarantina di metri quadrati scarsi, e Bosch sapeva che ammobiliato sarebbe sembrato ancora più piccolo. Ma il valore dell'appartamento era dato dalla vista. Una serie di finestre lungo una parete curva si affacciava sullo stesso panorama di Hollywood che si vedeva dalla passerella collegata alla torre. Una porta a vetri conduceva a una veranda che proseguiva la curva della parete. Bosch uscì e vide il panorama aprirsi davanti a lui. Attraverso lo

smog riuscì a distinguere i grattacieli del centro. Sapeva che la vista dava il meglio di notte.

«Da quanto tempo è libero questo appartamento?» chiese.

«Cinque settimane» rispose Kay.

«All'ingresso non ho visto il cartello AFFITTASI.»

Bosch guardò in basso e vide i due agenti di pattuglia in attesa della Scientifica. Erano appoggiati di spalle sulle fiancate opposte dell'auto. Non davano l'idea di una coppia particolarmente affiatata.

«Non c'è bisogno di mettere cartelli» disse Kay. «La voce che si è liberato un appartamento fa presto a girare. C'è un sacco di gente che vuole venire a vivere qui. È un posto unico a Hollywood. E poi volevo rimetterlo un po' a posto, tinteggiarlo, fare qualche piccola riparazione. Non avevo fretta.»

«Quant'è l'affitto?» chiese Edgar.

«Un migliaio al mese.»

Edgar fece un fischio. Sembrò alto anche a Bosch. Ma pensò che per quel panorama qualcuno disposto a pagare una cifra simile lo avrebbero trovato.

«Chi poteva sapere che il garage era vuoto?» chiese, tornando al punto.

«Diverse persone. Naturalmente gli altri inquilini e poi tutti i clienti interessati che ho portato qui nelle ultime cinque settimane. Di solito lo dico che c'è anche il garage. Quando sono di riposo mi sostituisce un inquilino. Anche lui ha fatto vedere l'appartamento.»

«Il garage non viene chiuso a chiave?»

«No. Dentro non c'è niente da rubare. Se vogliono, i nuovi inquilini mettono un lucchetto. Sta a loro decidere, ma io lo raccomando sempre.»

«Ha tenuto nota delle persone che hanno visto l'appartamento?»

«A dire la verità, no. Forse ho conservato qualche numero di telefono, ma di solito non serve prendere nota dei nominativi finché qualcuno non lo affitta. E, come potete vedere, non è ancora successo.»

Bosch pensò che sarebbe stato difficile seguire una pista del genere. Erano in troppi a sapere che il garage era vuoto, aperto e disponibile.

«Cosa mi dice del precedente inquilino?» chiese. «Che fine ha fatto?»

«Veramente si trattava di una donna» disse Kay. «Ha vissuto qui cinque anni cercando di sfondare come attrice. Alla fine ha rinunciato e se n'è tornata a casa.»

«Città difficile, questa. A casa dove?»

«Le ho rispedito la cauzione nel Texas, ad Austin.»

«Qui stava da sola?»

«Veniva a trovarla un tipo che si fermava a lungo, ma credo che si siano lasciati prima che lei traslocasse.»

«Ci servirà quell'indirizzo in Texas.»

Kay assentì con il capo e aggiunse: «Gli agenti hanno detto che l'automobile apparteneva a una ragazza scomparsa».

«Una giovane donna» confermò Bosch. Infilò la mano in una tasca interna della giacca ed estrasse una fotografia di Marie Gesto. La mostrò a Kay e gli chiese se la riconoscesse come una delle persone che avevano visitato l'appartamento. Lui rispose di no.

«Non l'ha mai vista neppure in tv?» chiese Edgar. «È scomparsa da dieci giorni e al telegiornale hanno diffuso questa fotografia.»

«Io non ho il televisore, detective» rispose Kay.

Non aveva il televisore. Bosch pensò che il fatto di vivere a Hollywood e di non possedere un televisore lo qualificasse come un libero pensatore.

«È stata pubblicata anche sui giornali» insistette Edgar.

«Leggo i giornali solo ogni tanto» disse Kay. «Li prendo dai raccoglitori per la carta al piano terra. Di solito sono già vecchi. Però su di lei non ho letto niente.»

«È scomparsa dieci giorni fa» aggiunse Bosch. «Dev'essere stato giovedì 9. Ricorda qualcosa di quel giorno? Ha notato niente di strano da queste parti?»

Kay scosse la testa.

«Non ero qui. Ero in vacanza in Italia.»

Bosch sorrise.

«Adoro l'Italia. Dov'è stato?»

Il volto di Kay si illuminò.

«Sono stato sul lago di Como, poi in una cittadina sulle colline che si chiama Asolo. Dove visse Robert Browning.»

Bosch annuì come se conoscesse i posti e sapesse chi era Robert Browning.

«Abbiamo visite» disse Edgar.

Bosch seguì lo sguardo del partner verso la scena sottostante. Un furgone della televisione con un'antenna satellitare sul tetto e un grosso numero 9 dipinto sulla fiancata si era fermato accanto al nastro giallo. Uno degli agenti di pattuglia gli stava andando incontro.

Bosch si rivolse di nuovo all'amministratore dello stabile.

«Signor Kay, avremo bisogno di parlarle ancora. Per favore, cerchi i nomi e i numeri delle persone che hanno chiamato per vedere l'appartamento. Avremo anche bisogno di parlare con la persona che l'ha sostituita quando lei era in Italia e di avere il nome e il recapito dell'inquilina che è tornata in Texas.»

«Nessun problema.»

«E dovremo parlare con gli altri inquilini per vedere se qualcuno ha visto parcheggiare l'automobile nel garage. Cercheremo di non essere troppo invadenti.»

«Ripeto, nessun problema. Vedrò quali numeri riesco a recuperare.»

Uscirono tutti e tre dall'appartamento e tornarono verso l'ascensore. Salutarono Kay ed entrando fecero di nuovo sobbalzare la cabina metallica prima che cominciasse tranquillamente la discesa.

«Non sapevo che amassi l'Italia, Harry» disse Edgar.

«Non ci sono mai stato.»

Edgar si rese conto che era stata una tattica per mettere a suo agio Kay e ottenere maggiori informazioni sul suo alibi.

«Stai pensando a lui?» chiese.

«A dire il vero, no. Sto solo cercando di ricostruire i fatti. Del resto, se fosse stato lui, perché avrebbe dovuto mettere l'automobile proprio nel garage di casa sua? Perché avrebbe chiamato la polizia?»

«Giusto. Però magari è furbo abbastanza da sapere che avremmo pensato che era troppo furbo per fare una cosa del genere. Non so se mi spiego, forse si sta prendendo

gioco di noi, Harry. Forse la ragazza è venuta a vedere l'appartamento e le cose si sono messe male. Lui ha nascosto il corpo ma sapeva che non poteva spostare l'automobile perché avrebbero potuto beccarlo. Così ha aspettato dieci giorni e poi ha telefonato alla polizia, fingendo di pensare che l'auto era stata rubata.»

«A questo punto dovresti controllare il suo alibi italiano, Watson.»

«Perché Watson e non Holmes?»

«Perché dei due, Watson è quello che parla troppo.»

«Cos'è che ti preoccupa, Harry?»

Bosch ripensò ai vestiti accuratamente ripiegati sul sedile anteriore della Honda. Sentì di nuovo quel senso di oppressione. Come se lo avessero legato con un filo metallico stretto sulla schiena.

«Ho un brutto presentimento.»

«E cioè?»

«Penso che non troveremo mai quella ragazza. E se non troveremo lei, non troveremo mai neanche lui.»

«L'assassino?»

L'ascensore si arrestò bruscamente, fece un sobbalzo e si fermò. Bosch aprì le porte e vide ad aspettarli in fondo al breve tunnel che portava alla strettoia e ai garage una donna con in mano un microfono e un uomo con una telecamera in spalla.

«Sì» disse. «L'assassino.»

PARTE PRIMA
L'ASSASSINO

LA CHIAMATA ARRIVÒ mentre Harry Bosch e la sua partner Kiz Rider erano seduti alle loro scrivanie presso l'Unità Casi Irrisolti, intenti a preparare il rapporto sul caso Matarese. Il giorno prima erano rimasti sei ore chiusi in una stanza con Victor Matarese a interrogarlo sull'omicidio di una prostituta di nome Charisse Witherspoon avvenuto nel 1996. Il dna che era stato prelevato dal liquido seminale rinvenuto nella gola della vittima e conservato per dieci anni era stato confrontato con quello di Matarese. Corrispondeva. Il Dipartimento di Giustizia aveva archiviato il profilo genetico di Matarese in seguito a una condanna per violenza carnale risalente al 2002. C'erano voluti altri quattro anni prima che Bosch e Rider riaprissero il caso Witherspoon, riprendessero in mano il dna rinvenuto nella gola della vittima e lo mandassero con procedura d'urgenza al laboratorio di Stato. Il caso era stato riaperto sulla base delle sole prove indiziarie. Tuttavia, visto che Charisse Witherspoon era una prostituta in attività, il confronto del dna poteva non fornire risultati certi. Quelle tracce potevano appartenere a qualcuno che era stato con lei prima che il suo assassino arrivasse e la colpisse ripetutamente alla testa con un'asse spessa cinque centimetri per dieci.

Le prove scientifiche non erano sufficienti a chiudere il caso. Ma quello che erano riusciti a farsi dire da Matarese fu determinante. Lo avevano prelevato alle otto di mattina dal centro di recupero dove era stato mandato in libertà vigilata dopo l'accusa di stupro e lo avevano portato al Parker Centre. Nella stanza degli interrogatori le prime cinque ore erano state estenuanti. Alla fine, durante la sesta ora, era crollato e aveva confessato tutto: aveva ammesso di aver ucciso Charisse Witherspoon e aveva aggiunto altri tre omicidi, tutti di prostitute, commessi nel sud della Florida prima di trasferirsi a Los Angeles.

Per questo, quando sentì che lo cercavano sulla linea uno, Bosch pensò che si trattasse di una chiamata da Miami. Ma si sbagliava.

«Bosch» disse dopo aver sollevato il ricevitore.

«Freddy Olivas. Omicidi, Divisione Nord-Est. Sto cercando un fascicolo in archivio e mi hanno detto che l'hai preso tu.»

Bosch rimase un attimo in silenzio cercando di allontanare dalla mente il caso Matarese. Non conosceva Olivas, ma il nome gli suonava familiare. Solo che non riusciva a collocarlo. Quanto ai fascicoli, era il suo lavoro esaminare i vecchi casi e sfruttare i progressi della medicina legale per cercare di risolverli. In media, lui e Rider erano sempre in possesso di oltre una ventina di fascicoli prelevati dagli archivi.

«Ne ho presi parecchi» disse Bosch. «Di quale fascicolo stiamo parlando?»

«Gesto. Marie Gesto. Un caso del '93.»

Bosch non rispose subito. Sentì una morsa allo stomaco. Gli succedeva sempre quando pensava a Marie Gesto, anche a distanza di tredici anni. L'immagine di quei vestiti piegati in modo così ordinato sul sedile anteriore della macchina gli tornava in mente di continuo.

«Sì, ce l'ho io. Che cosa succede?»

Si accorse che al cambiamento del suo tono di voce Rider aveva sollevato lo sguardo. Le loro scrivanie erano all'interno dello stesso cubicolo. Lui e Kiz Rider lavoravano l'uno di fronte all'altra.

«È una questione piuttosto delicata» disse Olivas. «Da tenere riservata. Riguarda un processo in corso e il pubblico ministero vuole rivedere il fascicolo. Posso fare un salto lì a prenderlo?»

«Sospetti qualcuno, Olivas?»

Olivas non rispose e Bosch lo incalzò con un'altra domanda.

«Chi è il pubblico ministero?»

Di nuovo nessuna risposta. Bosch decise di non arrendersi.

«Ascolta, il caso è aperto. Io sto cercando di risolverlo e ho un sospetto. Se vuoi parlare con me, parliamo. Se stai lavorando a qualche indizio, la cosa riguarda anche me. In caso contrario, sono molto occupato e ti auguro una buona giornata. Intesi?»

Nel momento in cui Bosch stava per riagganciare, Olivas finalmente parlò. Il tono amichevole era svanito.

«Sai cosa ti dico? Fammi fare una telefonata, campione. Ti richiamo immediatamente.»

Riagganciò senza salutare. Bosch guardò Rider.

«Marie Gesto» disse. «Il procuratore distrettuale vuole il fascicolo.»

«Quel caso è tuo. Chi era al telefono?»

«Un tizio della Divisione Nord-Est. Freddy Olivas. Lo conosci?»

«Non lo conosco, ma ne ho sentito parlare. Segue il caso Raynard Waits. Hai presente qual è?»

A quel punto Bosch capì dove aveva sentito quel nome. Il caso Waits era importante. Probabilmente Olivas lo considerava la chiave per la sua promozione. Il Dipartimento di Polizia di Los Angeles era suddiviso in diciannove divisioni geografiche, ciascuna con una stazione di polizia e un ufficio investigativo. Chi era in servizio presso le diverse sezioni Omicidi lavorava ai casi meno complessi e quella posizione costituiva un trampolino di lancio per essere ammessi nelle squadre d'élite della Divisione Rapine e Omicidi che aveva sede al Parker Center, fuori dal quartier generale della polizia. Una di quelle squadre d'élite era proprio quella che si occupava dei casi irrisolti. Bosch sapeva di dover difendere gelosamente la sua posizione dall'intromissione della Rapine e Omicidi nel caso l'interesse di Olivas per il fascicolo Gesto fosse stato anche lontanamente collegato al processo Waits.

«Non ti ha detto di che elementi dispone?» chiese Rider.

«Non ancora. Ma dev'essere qualcosa di grosso. Non mi ha neppure detto con quale pubblico ministero sta lavorando.»

«Ricochet, la palla che rimbalza.»

«Cosa?»

Lo ripeté scandendo bene il nome. «Rick O'Shea. Il processo Waits è suo. Dubito che Olivas abbia altro per le mani. Hanno appena finito l'istruttoria e stanno per cominciare il dibattimento.»

Bosch in silenzio considerò le diverse possibilità. Richard "Ricochet" O'Shea dirigeva la Sezione Processi Speciali dell'ufficio del procuratore distrettuale. Era un pezzo grosso e la sua carriera era in ascesa. O'Shea era uno dei pochi pubblici ministeri e avvocati esterni a essersi candidato a prendere il posto del procuratore distrettuale in carica, che in primavera aveva deciso di rinunciare alla possibilità di essere rieletto. Nelle primarie O'Shea aveva ottenuto il maggior numero di voti, ma non la maggioranza assoluta. Il ballottaggio si profilava più difficile, ma lui era in vantaggio comunque: aveva il sostegno del procuratore uscente, conosceva il lavoro in tutti i suoi aspetti e vantava un invidiabile curriculum di vittorie nei processi importanti, una caratteristica che nell'ufficio del procuratore distrettuale nell'ultimo decennio si era manifestata raramente. Il suo avversario si chiamava Gabriel Williams. Si trattava di un candidato tecnico che era stato procuratore, ma negli ultimi vent'anni aveva optato per l'attività privata, concentrandosi soprattutto sui processi per i diritti civili. Era nero, mentre O'Shea era bianco. Il suo programma elettorale prevedeva il controllo e la riforma delle procedure all'interno delle forze dell'ordine della contea. Mentre nei sondaggi la posizione di Williams guadagnava punti per il fatto che non era un politico e aveva proposto un coraggioso programma di riforme, i sostenitori di O'Shea facevano di tutto per mettere in ridicolo sia il programma sia le capacità dell'avversario di rivestire il ruolo più alto nella pubblica accusa. Il divario di voti fra i due candidati si era assottigliato.

Con un interesse mai manifestato prima, Bosch questa volta aveva seguito le elezioni locali ed era al corrente di quello che stava succedendo nella campagna elettorale Williams-O'Shea. Aveva sostenuto un candidato di nome Martin Maizel nel confronto molto acceso per un seggio nel consiglio comunale. Maizel era al suo terzo mandato come rappresentante di uno dei distretti occidentali della città, lontano da dove viveva Bosch. In genere veniva considerato un politico consumato che lavorava dietro le quinte, favorendo gli interessi del governo centrale anche a costo di sfavorire la zona di sua competenza. Nonostante tutto, Bosch aveva contribuito con generosità alla sua campagna elettorale e sperava che venisse rieletto. Il suo avversario era un ex comandante aggiunto di polizia di nome Irvin R. Irving e Bosch avrebbe fatto qualsiasi cosa in suo potere pur di vederlo sconfitto. Al pari di Gabriel Williams, anche Irving prometteva riforme e il Dipartimento di Polizia di Los Angeles era l'obiettivo costante dei suoi comizi. Quando era in servizio al dipartimento, Bosch si era scontrato diverse volte con Irving. Non voleva vedere quell'uomo seduto in consiglio comunale.

Bosch si era tenuto aggiornato sugli altri confronti elettorali, oltre a quello Maizel-Irving, leggendo le notizie e gli articoli che quasi ogni giorno venivano pubblicati sul «Times». Sapeva tutto sulla battaglia in cui era coinvolto O'Shea. Il pubblico ministero continuava a sostenere la sua candidatura tramite iniziative che promuovevano la sua immagine e azioni legali che mettevano in luce il valore della sua esperienza. O'Shea aveva sfruttato l'udienza preliminare del caso Raynard Waits, che si era tenuta il mese precedente, e per giorni aveva ottenuto titoli in prima pagina

e servizi nei maggiori programmi televisivi. L'uomo era imputato per duplice omicidio ed era stato fermato a Echo Park durante un posto di blocco notturno. Gli agenti avevano notato sul fondo del suo furgone alcuni sacchi della spazzatura da cui colava sangue. Una successiva perquisizione aveva rivelato che nei sacchi c'erano pezzi dei corpi di due donne. Un candidato pubblico ministero desideroso di attirare l'attenzione dei media non poteva trovare di meglio che occuparsi del processo all'Uomo dei sacchi di Echo Park.

Il guaio era che in quel periodo i titoloni in prima pagina avevano subito una battuta d'arresto. Alla fine dell'udienza preliminare Waits era stato rinviato a giudizio e, dal momento che si trattava di una causa da pena capitale, ci sarebbero voluti mesi per il processo e per la conseguente ricomparsa dei titoli in prima pagina, e si sarebbe andati a dopo le elezioni. O'Shea aveva bisogno di qualcosa di nuovo per far parlare di sé e mantenere viva l'attenzione. A quel punto Bosch si chiese cosa avesse in mente il candidato in relazione al caso Gesto.

«Credi che Marie Gesto possa essere collegata a Waits?» chiese Rider.

«Nel '93 quel nome non è mai emerso» disse Bosch. «E neppure Echo Park.»

Squillò il telefono e lui rispose immediatamente.

«Casi Irrisolti. Parla il detective Bosch. In che modo posso aiutarla?»

«Olivas. Alle undici in punto porta quel fascicolo al sedicesimo piano. Avrai un incontro con Richard O'Shea. Sta a te, campione.»

«Ci saremo.»

«Aspetta un attimo. Cos'è questa storia del *noi*? Ho detto che sta a *te*, sei tu che devi andare con il fascicolo.»

«Ho una partner, Olivas. Verrò con lei.»

Bosch riattaccò senza salutare. Guardò Rider.

«Dobbiamo essere lì alle undici.»

«E Matarese?»

«Ci inventeremo qualcosa.»

Rifletté qualche istante, poi si alzò e si avvicinò al casellario chiuso a chiave alle sue spalle. Tirò fuori il fascicolo Gesto e tornò alla scrivania. Lo aveva prelevato dagli archivi in tre diverse occasioni da quando l'anno prima era tornato al lavoro dopo la sospensione. Ogni volta lo rileggeva da cima a fondo e faceva qualche telefonata per combinare incontri e fare quattro chiacchiere con qualcuna delle persone coinvolte nell'indagine di tredici anni prima. Rider conosceva il caso e sapeva cosa significava per lui. Se non avevano altro di urgente da fare gli lasciava il tempo di lavorarci.

Ma tutto quell'impegno non aveva dato risultati. Anche se per lui non c'era alcun dubbio che fosse morta, non avevano alcun indizio che li conducesse al ritrovamento del corpo e nessuna traccia certa del suo rapitore: niente dna, niente impronte digitali. Bosch aveva fatto ripetute pressioni sull'unico uomo che si avvicinava al ruolo di sospetto, senza risultati. Era riuscito a seguire le tracce di Marie Gesto dal suo appartamento al supermercato, ma non aveva altri elementi. Aveva trovato la sua automobile nel garage di High Tower, ma non era riuscito ad arrivare alla persona che l'aveva parcheggiata.

C'erano numerosi casi irrisolti nella carriera di Bosch. Qualunque agente della Omicidi avrebbe potuto confermare che è impossibile risolverli tutti. Il caso Gesto, però, gli era rimasto incollato addosso. Ogni volta, dopo averci lavorato per una settimana almeno, sbatteva la testa contro il muro e riportava il fascicolo in archivio, convinto di aver fatto tutto il possibile. L'autogiustificazione però durava solo qualche mese e poi si ritrovava di nuovo a compilare il modulo per la richiesta del fascicolo. Non riusciva a mollare.

«Bosch» lo chiamò a voce alta uno dei detective compagni di stanza. «Miami sulla due.»

Non aveva neppure sentito suonare il telefono.

«La prendo io» disse Rider. «Tu hai la testa altrove.»

Rider sollevò la cornetta e Bosch aprì ancora una volta il fascicolo Gesto.

BOSCH E RIDER arrivarono dieci minuti in ritardo a causa del gran numero di persone in attesa degli ascensori. Bosch odiava andare al tribunale penale proprio a causa degli ascensori. Avrebbe fatto volentieri a meno di quel senso di angoscia che gli procurava l'attesa e il farsi largo a gomitate per riuscire a salire.

Alla reception dell'ufficio del procuratore distrettuale al sedicesimo piano dissero loro di aspettare. Qualcuno li avrebbe accompagnati da O'Shea. Dopo pochi minuti entrò nella stanza un uomo che indicò la ventiquattresima che Bosch aveva in mano.

«L'hai portato?» chiese.

Bosch non lo riconobbe. Era un latinoamericano di pelle scura con un vestito grigio.

«Olivas?»

«Sì. Hai portato il fascicolo?»

«L'ho portato.»

«Allora seguimi, campione.»

Olivas si diresse verso la porta da cui era entrato. Rider fece per seguirlo, ma Bosch le appoggiò una mano sul braccio. Quando Olivas si voltò e vide che non lo stavano seguendo, si fermò.

«Venite o no?»

Bosch fece un passo verso di lui.

«Olivas, chiariamo una cosa prima di andare da qualsiasi parte. Se mi chiami di nuovo "campione" ti ficco il fascicolo nel culo senza toglierlo dalla valigetta.»

Olivas alzò le braccia in segno di resa. «Come vuoi.»

Tenne la porta aperta e i due detective lo seguirono. Percorsero un lungo corridoio e girarono due volte a destra prima di raggiungere l'ufficio di O'Shea. Era un locale ampio, soprattutto rispetto agli standard degli uffici degli altri procuratori distrettuali. Generalmente i pubblici ministeri dividevano gli spazi, in due o quattro per stanza, e organizzavano gli incontri a orari rigidamente programmati nelle sale riunioni che si trovavano in fondo a ogni corridoio. L'ufficio di O'Shea era il doppio del normale, con spazio sufficiente per una scrivania grande quanto un pianoforte a coda e una zona separata con diversi posti a sedere. Essere a capo dei Processi Speciali ovviamente aveva i suoi vantaggi. Così come essere il predestinato a ricoprire la carica di massimo potere.

Dalla sua postazione O'Shea diede loro il benvenuto, alzandosi per salutarli. Era un bell'uomo sulla quarantina, i capelli corvini. Era basso, Bosch lo sapeva, anche se non lo aveva mai incontrato prima. Aveva seguito alcuni servizi televisivi sull'udienza preliminare Waits e aveva notato che la maggior parte dei giornalisti che si accalcavano attorno a O'Shea nel corridoio fuori dall'aula erano più alti dell'uomo

verso cui puntavano i microfoni. A Bosch piacevano i pubblici ministeri di bassa statura, perché cercavano sempre di rifarsi sull'imputato, a mo' di compensazione.

Tutti presero posto. O'Shea dietro la scrivania, Bosch e Rider nelle sedie di fronte e Olivas sul lato destro, davanti a una pila di manifesti appoggiati al muro che riportavano la scritta RICK O'SHEA, TUTTI CON TE.

«Vi ringrazio per essere venuti, detective» disse O'Shea. «Cominciamo con il distendere un po' l'atmosfera. Freddy mi ha detto che siete partiti con il piede sbagliato.»

Mentre parlava guardava Bosch.

«Non ho nessun problema con Freddy» disse Bosch. «Non lo conosco neppure abbastanza da chiamarlo Freddy.»

«Devo informarla che la riluttanza che Freddy ha mostrato nell'aggiornarla sugli indizi in nostro possesso è da imputare direttamente a me. Si tratta di una questione delicata. Per cui se deve prendersela con qualcuno, lo faccia con me.»

«Non sono arrabbiato» disse Bosch. «Sono contento. Lo chieda alla mia collega, quando sono contento sono così.»

«È contento» confermò Rider. «Senza ombra di dubbio.»

«Bene, allora» concluse O'Shea. «Visto che siamo tutti contenti, passiamo agli affari.»

Allungò una mano e la posò sopra uno spesso raccoglitore a fisarmonica appoggiato sulla destra della sua scrivania. Era aperto e Bosch vide che conteneva numerosi schedari contrassegnati con delle linguette blu. Era troppo lontano per riuscire a leggere, specie senza gli occhiali che ultimamente aveva iniziato a portare.

«Conoscete il processo Raynard Waits?» chiese O'Shea.

Bosch e Rider annuirono.

«Era impossibile farselo sfuggire» disse Bosch.

O'Shea accennò un sorriso.

«Sì, abbiamo fatto in modo che finisse in prima pagina. Quel tizio è un macellaio. Un uomo davvero malvagio. Abbiamo detto fin dall'inizio che avremmo chiesto la pena di morte.»

«La sua immagine sarebbe la più adatta per un manifesto a favore della pena capitale, da quello che ho sentito e visto» disse Rider in tono incoraggiante.

O'Shea annuì, scuro in volto.

«Questa è una delle ragioni per cui siete qui. Prima di raccontarvi quello che sta succedendo vorrei che mi parlaste della vostra indagine sul caso Marie Gesto. Freddy mi ha detto che ben tre volte lo scorso anno avete richiesto il fascicolo agli archivi. C'è qualche novità?»

Bosch decise di parlare per primo e poi ascoltare. Si schiarì la voce.

«Si può dire che in pratica sono tredici anni che seguo questo caso. L'ho preso in carico nel '93, quando è scomparsa la ragazza.»

«E non è mai emerso nulla?» Bosch scosse la testa.

«Non avevamo il corpo. Tutto quello che trovammo fu la sua automobile e non era abbastanza. Non ci sono stati arresti per questo crimine.»

«Neppure un sospetto?»

«Abbiamo indagato su diverse persone, una in particolare. Però non siamo riusciti a provare i collegamenti, per cui non possiamo dire di avere un sospetto. Quando nel 2002 ho lasciato il servizio, il fascicolo è finito negli archivi. Sono rientrato al lavoro dopo un paio d'anni perché le cose non stavano andando come avrei voluto. È stato l'anno scorso.»

Bosch pensò che non fosse necessario dire a O'Shea che aveva fotocopiato il fascicolo Gesto e se l'era portato via, insieme a numerosi altri casi aperti, quando nel 2002 se n'era andato e aveva consegnato il distintivo. Fotocopiando i fascicoli aveva infranto le regole del dipartimento, e meno persone ne erano a conoscenza meglio era.

«Durante lo scorso anno ho richiesto il fascicolo Gesto ogni volta che ho avuto un po' di tempo per lavorarci» proseguì. «Ma non abbiamo il dna e non ho trovato nuovi indizi. Si può solo lavorare sul campo. Ho parlato ancora con tutte le persone implicate nel caso, quelle che sono riuscito a trovare. L'unico sospetto rimane il tipo che ho sempre pensato fosse quello giusto, ma non sono mai riuscito a cavarci nulla. Quest'anno gli ho parlato due volte, l'ho messo sotto pressione.»

«E...?»

«Niente.»

«Chi è?»

«Si chiama Anthony Garland. Viene dai quartieri alti, Hancock Park. Mai sentito parlare di Thomas Rex Garland, il petroliere?»

O'Shea fece cenno di sì con la testa.

«Be', T. Rex, come viene chiamato, è il padre di Anthony.»

«Qual è il legame di Anthony con Marie Gesto?»

«Forse parlare di legame è eccessivo. L'automobile di Marie Gesto è stata trovata nel garage di uno degli appartamenti di uno stabile di Hollywood. L'appartamento era vuoto. All'epoca la nostra sensazione fu che l'automobile non fosse finita lì per caso. Pensammo che chiunque l'avesse nascosta sapeva che l'appartamento era vuoto e che questo fatto gli avrebbe lasciato il tempo di far perdere le tracce.»

«Capisco. Anthony Garland sapeva dell'esistenza del garage oppure conosceva Marie?»

«Sapeva del garage. La sua ex fidanzata aveva vissuto nell'appartamento. Aveva rotto con lui ed era tornata in Texas, perciò lui sapeva che l'appartamento e il garage erano vuoti.»

«Non è un granché. È tutto ciò che avevate?»

«Più o meno. Anche noi avevamo ritenuto questo fatto insufficiente, ma in seguito dagli archivi della motorizzazione risalimmo ai tratti somatici dell'ex fidanzata e risultò che lei e Marie si assomigliavano molto. Cominciammo a pensare che forse Marie era stata una sorta di vittima sostitutiva. Anthony poteva aver ripiegato su Marie non potendo arrivare alla sua ex fidanzata che se ne era andata.»

«Siete andati in Texas?»

«Due volte. Interrogammo la sua ex e lei ci disse che la ragione principale per cui aveva lasciato Anthony era stato il suo brutto carattere.»

«Le aveva usato violenza?»

«Ci disse di no. Disse che se n'era andata prima che arrivasse a quel punto.»

O'Shea si sporse in avanti. «Dunque, Anthony Garland conosceva Marie?» chiese.

«Non lo sappiamo. Non ne siamo sicuri. Ha sempre negato di averla conosciuta finché il padre non gli ha trovato un avvocato e allora ha smesso di rilasciare dichiarazioni.»

«Quando è successo? Quando si è rivolto a un avvocato, intendo?»

«Sia allora sia di recente. Sono tornato alla carica con lui un paio di volte quest'anno. L'ho messo alle strette e ha tirato fuori di nuovo l'avvocato. Questa volta più di uno. Sono riusciti a far emettere un'ordinanza restrittiva nei miei confronti. Hanno convinto un giudice affinché mi ordinasse di stare alla larga da Anthony qualora non fosse assistito da un avvocato. Sono convinto che lo abbiano corrotto. È così che T. Rex Garland ottiene le cose.»

O'Shea si appoggiò allo schienale, annuendo pensieroso.

«Questo Anthony Garland ha avuto coinvolgimenti penali di qualche tipo prima o dopo Marie Gesto?»

«No, nessuno. Per quanto ne so io non è un cittadino molto produttivo. Diciamo pure che vive alle spalle del suo vecchio. Anthony si occupa della sicurezza per conto di suo padre e delle sue numerose società. Non sono mai riuscito a trovare nessun reato per cui incriminarlo.»

«Non sarebbe logico che chi ha rapito e ucciso una giovane donna abbia commesso altri crimini? In genere non si tratta mai di casi singoli, dico bene?»

«È senz'altro vero, se ragioniamo secondo le statistiche. Ma ci sono sempre eccezioni alla regola. E poi si deve tener conto del patrimonio del padre. I soldi sistemano un sacco di cose e ne cancellano molte altre.»

O'Shea annuì di nuovo come se stesse acquisendo nuove nozioni su crimini e criminali. Era un pessimo attore.

«Quale sarebbe stata la sua mossa successiva?» chiese.

Bosch scosse la testa.

«Non ne avevo una. Restituii il fascicolo agli archivi e pensai di farla finire lì. Poi qualche settimana fa sono tornato e l'ho ripreso in mano. Non so perché l'ho fatto. Forse per interrogare i nuovi amici di Garland, per scoprire se con loro lui avesse mai fatto il nome di Marie Gesto o detto qualcosa sul suo conto. L'unica mia certezza era che non avevo nessuna intenzione di lasciar perdere.»

O'Shea si schiarì la voce e Bosch capì che stava per illustrare la ragione per cui si trovavano lì.

«In tutti questi anni di indagini sulla scomparsa di Marie Gesto il nome di Ray o Raynard Waits è mai venuto fuori?»

Bosch gli lanciò un'occhiata e avvertì una stretta allo stomaco.

«No. Avrebbe dovuto?»

O'Shea prese dal raccoglitore una delle cartelle e l'aprì sulla scrivania. Ne estrasse un documento che sembrava una lettera.

«Come vi dicevo, abbiamo già reso pubblico il fatto che chiederemo la pena capitale per Waits» disse. «Dopo l'istruttoria preliminare credo che si sia reso conto che il suo destino era segnato. È ricorso in appello adducendo argomenti apparentemente fondati, ma non servirà a niente, e lui e il suo avvocato lo sanno. Anche l'infermità mentale non ha alcuna possibilità di successo. È un individuo

calcolatore e organizzato come tutti gli assassini che ho perseguito. E così la scorsa settimana mi è arrivata questa. Prima di mostrarvela voglio essere certo che vi sia chiaro che questa è una lettera di un avvocato. È un'offerta di patteggiamento. Indipendentemente da quello che seguirà, sia che ne terremo conto oppure no, le informazioni contenute in questa lettera sono riservate. Se decideremo di ignorare la richiesta, non potrà essere svolta alcuna indagine sulla base di queste informazioni. Chiaro?»

Rider annuì. Bosch non lo fece.

«Detective Bosch?» O'Shea sollecitò un cenno da parte sua.

«Forse è meglio che non la veda» disse Bosch. «Forse non dovrei essere qui.»

«È stato lei a non voler consegnare il fascicolo a Freddy. Se per lei questo caso significa così tanto, ritengo sia giusto che lei sia qui.»

Alla fine Bosch acconsentì.

«D'accordo» disse.

O'Shea fece scivolare il foglio sulla scrivania e Bosch e Rider si sporsero in avanti per leggerlo insieme. Bosch inforcò gli occhiali.

12 settembre 2006

*A Richard O'Shea, procuratore distrettuale aggiunto
Ufficio del procuratore distrettuale della contea di Los Angeles
Ufficio 16-11
210 West Temple Street
Los Angeles, CA 90012-3210*

Oggetto: Lo Stato della California contro Raynard Waits

Egregio procuratore O'Shea, con la presente propongo di rinegoziare una disposizione giudiziale relativa al caso in oggetto. Resta inteso che, in conformità al Codice di Procedura della California §1153, al Codice Penale della California §1192.4 e alla causa Stato contro Tanner, 45 Cal. App.3d345, 350, 119 Cal. Rptr. 407 (1975), nessuna dichiarazione fatta nella presente o in successiva sede potrà essere prodotta in giudizio.

Intendo informarla che il signor Waits avrebbe intenzione, secondo i termini e le condizioni di seguito delineate, di mettere al corrente il signor procuratore e gli agenti di sua scelta di informazioni relative a nove omicidi, fatti salvi i due oggetto del suddetto processo, e di dichiararsi altresì colpevole delle accuse a lui imputate nel suddetto processo, purché gli venga derubricata la richiesta di pena di morte per le correnti accuse di omicidio e non venga citato in giudizio per gli omicidi per cui si dichiara disponibile a fornire informazioni.

In ricompensa per la collaborazione e le rivelazioni prodotte dal signor Waits, si dovrà pattuire che tutte le sue dichiarazioni e qualsivoglia altra informazione che ne derivi non saranno usate contro di lui in alcun processo penale; nessuna informazione fornita in seguito a questo accordo potrà essere divulgata a qualsiasi

altro Stato e alle forze dell'ordine federali, a meno che e fintanto che queste, attraverso i loro rappresentanti, non acconsentano di sottostare ai termini e alle condizioni del presente accordo; nessuna dichiarazione o informazione fornita dal signor Waits in via ufficiosa o nel corso di interrogatori potrà essere utilizzata dall'accusa contro di lui nel processo principale; né si potrà fare uso deduttivo o seguire tracce investigative a partire dalle affermazioni o informazioni prodotte dall'imputato.

Qualora la causa in oggetto dovesse giungere a processo e il signor Waits dovesse testimoniare in modo difforme dalle dichiarazioni e informazioni fornite in seguito all'accordo, sarà possibile incriminarlo per le sussistenti dichiarazioni e informazioni contraddittorie.

Auspico che le famiglie delle vittime, otto donne e un uomo, venute a conoscenza di quanto accaduto ai loro cari, possano porre fine al loro travaglio e, in otto di questi casi, dopo che il signor Waits avrà accompagnato gli agenti investigativi nei luoghi in cui le vittime ora riposano, possano celebrare le opportune funzioni religiose e dare loro degna sepoltura. Potrà essere motivo di ulteriore conforto per le famiglie sapere che il signor Waits sconterà l'ergastolo senza condizionale.

Il signor Waits è disponibile a fornire informazioni relative a nove omicidi noti e non noti avvenuti tra il 1992 e il 2003.

In primo luogo, per acquisire credibilità e dimostrare la sua buona fede, suggerisce di riaprire l'indagine investigativa sulla morte di Daniel Fitzpatrick, 63 anni, che il 30 aprile 1992 morì bruciato all'interno del suo banco dei pegni sito in Hollywood Boulevard. Come si può rilevare dal fascicolo relativo all'indagine, un aggressore, utilizzando un liquido infiammabile e un accendigas a butano, appiccò il fuoco al signor Fitzpatrick mentre questi si trovava, armato, dietro la grata di sicurezza del suo negozio. Il bidone di liquido infiammabile EasyLight fu lasciato in posizione verticale di fronte alla grata. È bene sottolineare che queste informazioni non sono mai state divulgate dagli organi investigativi.

In secondo luogo, come ulteriore dimostrazione della sua credibilità e buona fede, il signor Waits suggerisce di riesaminare i documenti investigativi relativi alla scomparsa di Marie Gesto avvenuta nel settembre 1993. Da questi si potrà evincere che, mentre non furono mai ritrovati i suoi resti, la polizia individuò la sua automobile in un garage del complesso residenziale di Hollywood conosciuto come High Tower. L'automobile conteneva i vestiti della vittima, l'attrezzatura da equitazione e un sacchetto recante una confezione di carote da mezzo chilo che Marie Gesto aveva intenzione di portare alle scuderie del Sunset Ranch, a Beachwood Canyon, per darle da mangiare ai cavalli di cui si prendeva cura in cambio di qualche cavalcata. Come i precedenti, neppure questi dettagli erano mai stati divulgati dagli organi investigativi.

Propongo che, qualora si raggiunga un accordo dispositivo fra le parti, quest'ultimo venga fatto rientrare nelle eccezioni al divieto di patteggiamento dei reati gravi vigente in California, in virtù del fatto che, senza la collaborazione del signor Waits, non ci sarebbero state prove sufficienti e testimoni chiave per avallare la tesi dello Stato in relazione a questi nove omicidi. Aggiungo, infine, che l'indulgenza dello Stato in relazione alla pena di morte è del tutto discrezionale e

non comporta un cambiamento sostanziale della sentenza (Codice Penale della California §1192. 7a).

Con la preghiera di contattarmi al più presto qualora ritenga la mia proposta accettabile.

*In fede
Avvocato Maurice Swann
101 Broadway - Suite 2
Los Angeles, CA 90013*

Bosch si rese conto di aver letto l'intera lettera senza quasi prendere fiato. Fece un respiro profondo che non servì a sciogliere la gelida tensione che sentiva dentro.

«Non avrà intenzione di accettare, vero?» chiese.

O'Shea sostenne il suo sguardo per un istante prima di rispondere.

«In realtà, al momento la negoziazione è ancora in corso. Questa lettera costituisce la proposta iniziale. Da quando l'ho ricevuta ho lavorato per far sì che lo Stato potesse ottenere dall'accordo il massimo dei benefici.»

«In che modo?»

«Waits dovrà dichiararsi colpevole in tutti i processi. Otterremo undici condanne per omicidio.»

«E il tuo nome sarà in prima pagina su tutti i giornali giusto in tempo per le elezioni» pensò Bosch. Ma non lo disse.

«Waits è ancora in libertà?» chiese.

«No, detective. Waits non vedrà mai più la luce del giorno. È mai stato a Pelican Bay, dove mandano i colpevoli di reati sessuali? L'unica cosa piacevole di quel posto è il nome.»

«Ma non verrà condannato a morte. È questo che otterrà.»

Olivas fece un sorrisetto per rimarcare il fatto che Bosch sembrava non capire la situazione.

«Sì, gli risparmieremo la vita» disse O'Shea. «Non verrà condannato a morte e scomparirà per sempre.»

Bosch scosse la testa, guardò Rider e di nuovo O'Shea. Non aggiunse nulla perché sapeva che la decisione non spettava a lui.

«Ma prima di accettare un simile accordo,» continuò O'Shea «ci serve la certezza assoluta che Waits sia davvero colpevole di quei nove omicidi. Non è uno sprovveduto. Potrebbe essere solo una messinscena per evitare l'iniezione letale oppure potrebbe essere la verità. Voglio che voi due collaboriate con Freddy per arrivare a scoprire quale delle due ipotesi è quella giusta. Io porterò avanti l'istanza e voi sarete liberi di agire come meglio credete.»

Né Bosch né Rider risposero. O'Shea proseguì.

«È evidente che Waits ha delle informazioni riservate sui due casi. Le ha citate nella lettera per stuzzicare la nostra attenzione. Freddy ha confermato la storia di Fitzpatrick. Quell'uomo fu bruciato vivo mentre si trovava dietro la grata di sicurezza del suo banco dei pegni durante i disordini che seguirono l'assoluzione degli agenti incriminati per il pestaggio di Rodney King. Non è chiaro come l'assassino sia riuscito ad avvicinarsi tanto da dargli fuoco visto che la vittima era armata. Il bidone

di EasyLight è stato ritrovato, come ha detto Waits, in piedi di fronte alla grata di sicurezza.

Non abbiamo potuto verificare la dichiarazione relativa al caso Gesto perché il fascicolo lo ha lei, detective Bosch. Lei ha già confermato la faccenda del garage. È vera anche quella dei vestiti e delle carote?»

Bosch annuì con riluttanza.

«La questione dell'automobile era di dominio pubblico» obiettò. «I media ne parlarono ampiamente. Ma il sacchetto con le carote era il nostro asso nella manica. Non lo sapeva nessuno tranne me, il mio partner di quel periodo e il tecnico della Scientifica che aprì il sacchetto. Non lo rendemmo pubblico perché ritenemmo che fosse quello l'anello di congiunzione tra la vittima e il suo assassino. Le carote provenivano da un supermercato Mayfair sulla Franklin, ai piedi di Beachwood Canyon. Scoprimmo che la ragazza, prima di salire al maneggio, aveva l'abitudine di fermarsi a quel supermercato. Fece lo stesso anche il giorno in cui scomparve. Uscì con le carote e probabilmente il suo assassino la seguì. Rintracciammo dei testimoni che l'avevano vista nel negozio. Dopodiché nient'altro. Finché non ritrovammo l'automobile.»

O'Shea indicò la lettera che si trovava ancora sulla scrivania di fronte a Bosch e Rider.

«Quindi quello che dice la lettera è esatto.»

«No. Non lo faccia» reagì Bosch.

«Non faccia cosa?»

«Non faccia l'accordo.»

«Perché non dovrei?»

«Perché non dovrebbe essergli concesso di vivere, neppure nella cella di una prigione, se davvero è stato lui a rapire e a uccidere Marie Gesto e le altre otto vittime, magari facendole a pezzi come le due che gli hanno trovato in macchina al momento del fermo. Dovrebbero solo legarlo, iniettargli il liquido e rispedirlo nel buco dal quale è venuto.»

O'Shea annuì, come se si trattasse di una valida riflessione.

«Che cosa mi dice di tutti quei casi irrisolti?» replicò. «Ascolti, non piace neanche a me l'idea che quel tizio trascorra la sua vita in una cella di Pelican Bay. Tuttavia abbiamo la responsabilità di risolvere quei casi e di fornire risposte alle famiglie di quelle persone. Le ricordo inoltre che il fatto di aver fatto sapere che avremmo chiesto la pena di morte non significa che abbiamo la certezza di ottenerla. Dobbiamo arrivare in giudizio, vincere, e *solo allora* ricominciare da capo per convincere la giuria a chiedere la pena di morte. Sono certo che siate consci che qualcosa potrebbe andare storto. Basta un solo giurato per sospendere un processo. E ne basta uno solo per impedire la pena di morte. E in ogni caso basta un giudice compassionevole per annullare l'eventuale parere favorevole della giuria.»

Bosch non rispose. Sapeva come funzionava il sistema, come poteva essere manipolato e come nulla si potesse dare per scontato. Tuttavia la cosa gli dava fastidio. Sapeva anche che una condanna alla pena capitale non sempre significava la morte del condannato. Come era accaduto per Charles Manson e Sirhan Sirhan, ogni anno qualche condanna a morte veniva tramutata in ergastolo.

«Inoltre c'è il fattore economico» proseguì O'Shea. «Maury Swann ha accettato l'incarico per farsi pubblicità, anche se Waits non è ricco. Se arriviamo in giudizio, Swann sarà pronto a dare battaglia. È un avvocato particolarmente in gamba. Il processo potrebbe andare avanti mesi e costare una fortuna alla collettività. Ci si può aspettare da lui che convochi degli esperti più validi dei nostri e che produca analisi scientifiche in grado di confutare le nostre. Mi rendo conto che non vogliate sentirvi dire che in questo caso anche il denaro ha la sua importanza, ma è così. La direzione bilancio mi sta già addosso. Questo accordo potrebbe essere la strada migliore e più sicura per far sì che in futuro quest'uomo non faccia più del male a nessuno.»

«La strada migliore?» chiese Bosch. «Non sono affatto di questo parere.»

Prima di controbattere, O'Shea prese una penna e la tamburellò leggermente sulla scrivania.

«Detective Bosch, perché ha richiesto il fascicolo Gesto così tante volte?»

Bosch sentì lo sguardo della partner spostarsi su di lui. In più di un'occasione Rider gli aveva rivolto la stessa domanda.

«L'ho già detto» disse. «Ho richiesto quel fascicolo perché riguardava un caso di cui mi ero occupato in passato. Mi indisponeva il fatto che non fossimo mai riusciti ad arrestare il colpevole.»

«In altre parole, quel caso ha continuato a ossessionarla.»

Bosch annuì titubante.

«La vittima aveva una famiglia?»

Bosch annuì nuovamente.

«I suoi genitori vivevano a Bakersfield. Avevano grandi progetti per la figlia.»

«Pensi a loro. E pensi alle famiglie delle altre vittime. Non possiamo dir loro che è stato Waits se non ne siamo sicuri. Io sono convinto che loro vogliano sapere la verità e che siano disposti a barattarla con la vita di Waits. È meglio che quell'uomo si dichiari colpevole di tutte le vittime piuttosto che di due soltanto.»

Bosch non disse nulla. Aveva espresso le sue obiezioni. A quel punto sapeva che era arrivato il momento di mettersi al lavoro.

Rider era sulla stessa lunghezza d'onda. «Quando dobbiamo cominciare?» chiese.

«Voglio muovermi in fretta» ribatté O'Shea. «Voglio chiarire se quello che si dice qui è fondato, e concludere.»

«Vuole concludere prima delle elezioni, vero?» chiese Bosch.

Se ne pentì immediatamente. O'Shea serrò le labbra. E gli salì il sangue al cervello.

«Detective» disse. «Mi ascolti. Sono candidato alle elezioni e sarebbe di grande aiuto alla mia causa risolvere undici casi di omicidio e ottenere le relative condanne. Ma la prego di non insinuare che le elezioni siano la mia unica motivazione. Io penso a quei genitori che avevano grandi progetti per la loro figlia e che ogni notte vanno a letto senza sapere dove si trovi e cosa le sia successo. Sono certo che soffrano terribilmente. Anche se sono passati tredici anni. Perciò voglio muovermi in fretta e con sicurezza e lei può tenere per sé le sue congetture riguardo a tutto il resto.»

«D'accordo» disse Bosch. «Quando parleremo con questo individuo?»

O'Shea guardò Olivas, poi di nuovo Bosch.

«Be', prima credo che dovremmo fare lo scambio di fascicoli. Voi dovrete aggiornarvi rapidamente su Waits e vorrei che Freddy prendesse confidenza con il

fascicolo Gesto. Fatto questo, organizzeremo un incontro tramite Maury Swann. Che ne dite di domani?»

«Domani va bene» disse Bosch. «Swann sarà presente al colloquio?»

O'Shea annuì.

«Maury sta cercando di ottenere il massimo da questa storia. Non sta lasciando niente di intentato. Prima che sia tutto finito ne tirerà fuori un libro e un'idea per un film. Forse otterrà anche un posto come ospite d'onore su Court TV.»

«Bene» disse Bosch. «Se così fosse quantomeno starebbe lontano dalle aule dei tribunali.»

«Non ci avevo pensato» disse O'Shea. «Avete portato la documentazione Gesto?»

Bosch aprì la ventiquattre ed estrasse il rapporto investigativo che faceva parte del fascicolo del delitto, un plico di quasi sette centimetri di spessore. Lo porse a O'Shea, che lo passò a Olivas.

«E io in cambio le darò questo» disse O'Shea.

Rimise nel raccoglitore il dossier che aveva aperto e lo passò dall'altra parte della scrivania.

«Buona lettura» disse. «Siete sicuri che vi vada bene domani?»

Bosch guardò Rider per vedere se avesse delle obiezioni. Avevano solo un giorno per consegnare la presentazione del caso Matarese all'ufficio del procuratore distrettuale. Però il lavoro era quasi finito e sapeva che Rider poteva occuparsi del resto. Dal momento che Rider non disse nulla, Bosch tornò a guardare O'Shea.

«Saremo pronti» disse.

«Allora chiamo Maury e organizziamo.»

«Dove si trova Waits?»

«In questo stesso edificio» disse O'Shea. «Lo teniamo in isolamento sotto stretta sorveglianza.»

«Bene» commentò Rider.

«Che cosa mi dice degli altri sette?» chiese Bosch.

«In che senso?»

«Non esistono gli altri fascicoli?»

«Maury Swann nella sua lettera fa riferimento a donne che non furono mai trovate e di cui soprattutto non fu mai denunciata la scomparsa» disse O'Shea. «Waits intende condurci fino a loro, ma noi non siamo in grado di anticipare nulla a riguardo.»

Bosch annuì.

«Nessun'altra domanda?» chiese O'Shea, per indicare che l'incontro volgeva al termine.

«Le faremo sapere» disse Bosch.

«So che mi ripeto, ma sento proprio di doverlo fare» aggiunse O'Shea. «Questa indagine è del tutto ufficiosa. Quel documento è una proposta che fa parte di una trattativa di patteggiamento. Nulla di ciò che vi troverete o qualsiasi cosa che Waits dirà potrà mai essere usata per istruire un processo contro di lui. Anche se tutto questo finisse nel nulla, voi non potrete usare queste informazioni per perseguirlo. Vorrei che fosse chiaro.»

Bosch non rispose.

«È chiaro» disse Rider.

«Sono riuscito a ottenere un'unica deroga: tutti gli accordi decadranno e potremo perseguirlo per tutti i reati solo se in un qualunque momento vi doveste accorgere che quell'uomo sta mentendo o qualora una qualsiasi informazione che vi fornirà durante questa operazione risultasse volutamente falsa. Anche lui ne è al corrente.»

Bosch annuì. Poi si alzò, seguito da Rider.

«Volete che chiami qualcuno per avere il permesso di servirmi di voi?» chiese O'Shea. «So essere molto persuasivo, se è il caso.»

Rider scosse la testa.

«Non credo sia necessario» disse. «Harry aveva già lavorato al caso Gesto. Ammesso che le sette donne siano vittime sconosciute, deve risultare un fascicolo sull'uomo nel banco dei pegni in archivio. Sono tutte situazioni che riguardano l'Unità Casi Irrisolti. Possiamo vedercela noi con il nostro supervisore.»

«Allora d'accordo. Non appena mi sarò organizzato per il colloquio vi chiamerò. Nel frattempo, tutti i miei numeri sono nel fascicolo. Anche quelli di Freddy.»

Bosch annuì rivolto a O'Shea e lanciò un'occhiata a Olivas prima di dirigersi verso la porta.

«Detective?» disse O'Shea.

Bosch e Rider si voltarono verso di lui. Era in piedi. Voleva stringere loro la mano.

«Spero che siate dalla mia parte» concluse O'Shea.

Bosch gli strinse la mano, senza capire se si riferisse al processo o alla candidatura.

«Se Waits può davvero aiutarmi a riportare Marie Gesto a casa dai suoi genitori, sono dalla sua parte.»

Quello non era il solo pensiero che gli passava per la testa, in quel momento, ma non aggiunse altro e uscì.

QUANDO RIDER E BOSCH RIENTRARONO all'Unità Casi Irrisolti, si diressero nell'ufficio del supervisore e lo aggiornarono sugli sviluppi della giornata. Abel Pratt era a quattro settimane dalla pensione, dopo venticinque anni di lavoro. Seguì il loro racconto con attenzione, anche se non eccessiva. A un lato della scrivania lo attendeva una pila di guide turistiche sui Caraibi. Il suo progetto era di staccare la spina, lasciare la città e trovare un'isola su cui andare a vivere con la famiglia. Era un sogno ricorrente tra i rappresentanti delle forze dell'ordine in età da pensione, probabilmente perché desideravano allontanarsi dall'atmosfera cupa nella quale avevano lavorato per tanto tempo. In realtà però, dopo aver trascorso più o meno sei mesi sulla spiaggia, l'isola si rivelava piuttosto noiosa.

David Lambkin, un terzo detective della Divisione Rapine e Omicidi, era pronto a diventare il capo della squadra una volta che Pratt se ne fosse andato. Lambkin era conosciuto a livello nazionale come un esperto di crimini a sfondo sessuale ed era stato scelto per questo incarico proprio perché la maggior parte dei casi irrisolti su cui lavoravano al dipartimento aveva un movente di natura sessuale. Bosch non vedeva l'ora di lavorare con lui e gli sarebbe piaciuto averlo già da subito come interlocutore al posto di Pratt.

Rider e Bosch dovevano adattarsi a riferire a chi avevano a disposizione e una delle cose positive di Pratt era che, fino al momento della sua uscita di scena, avrebbe certamente dato loro ampia libertà di movimento. Non voleva scossoni, né contraccolpi. Voleva che il suo ultimo mese di lavoro scorresse tranquillo e pacifico.

Pratt era un conservatore, come la maggior parte dei poliziotti con venticinque anni di servizio alle spalle. Vecchia scuola. Preferiva lavorare alla macchina da scrivere piuttosto che al computer. Quando Bosch e Rider entrarono nella stanza, stava scrivendo una lettera. Il foglio era inserito a metà nella IBM Selectric accanto alla scrivania. Sedendosi, Bosch aveva lanciato una rapida occhiata in quella direzione e aveva notato che la lettera era indirizzata a un casinò delle Bahamas. Pratt si stava organizzando un'attività che gli avrebbe potuto dare tranquillità economica in quel paradiso, e questo la diceva lunga su quali potessero essere i suoi pensieri in quei giorni.

Il supervisore ascoltò il racconto dei due detective e poi diede la sua approvazione al fatto che lavorassero con O'Shea. Si animò solo per metterli in guardia nei confronti dell'avvocato di Raynard Waits, Maury Swann.

«State attenti a Maury» disse Pratt. «Quando lo incontrerete, non stringetegli la mano, qualunque cosa stiate facendo.»

«Perché no?» chiese Rider.

«Una volta mi sono occupato di un caso difeso da lui, molto tempo fa. Si trattava di un codice 187. Il membro di una gang accusato di omicidio. Ogni giorno, quando iniziava la seduta, Maury stringeva con enfasi la mano prima a me poi al pubblico ministero. Probabilmente avrebbe stretto la mano anche al giudice, se avesse potuto.»

«E allora?»

«L'imputato venne condannato, ma provò a ottenere uno sconto di pena denunciando le altre persone coinvolte nell'omicidio. Durante la stesura del rapporto mi disse che aveva pensato che io fossi corrotto. Giustificò questo sospetto affermando che Maury durante il processo gli aveva detto che avrebbe potuto comprarci tutti. Il sottoscritto, il pubblico ministero, tutti quanti. Perciò quel tipo aveva chiesto alla sua donna di portargli del denaro e Maury gli aveva fatto credere che ci pagava ogni volta che ci stringeva la mano, passandoci il denaro palmo a palmo. Quel tizio ci era cascato, in realtà Maury si era tenuto i soldi.»

«Merda!» esclamò Rider. «E voi non gli avete fatto causa?»

Pratt respinse l'idea con un cenno della mano.

«Ormai la cosa era fatta e poi sarebbe stata una di quelle stronzate della serie "lui-ha-detto-che-tu-hai-fatto". Non avrebbe portato a nulla, anche perché Maury era un membro stimato dell'Ordine degli avvocati. Ma ho sentito che non ha perso il vizio di stringere le mani. Per cui, quando entrerete nella stanza con lui e Waits, evitate di farlo.»

Ancora sorridendo per questa storia, i due detective lasciarono l'ufficio di Pratt e tornarono alle loro scrivanie. Si erano divisi i compiti rientrando dal palazzo di giustizia: Bosch si sarebbe occupato di Waits, Rider di Fitzpatrick. L'indomani, al tavolo degli interrogatori di fronte a Waits, dovevano essere preparati a fondo sull'intero contenuto dei fascicoli.

La documentazione sul caso Fitzpatrick era meno voluminosa, per cui Rider avrebbe potuto anche finire il resoconto su Matarese. Bosch era libero quindi di concentrarsi sul mondo di Raynard Waits. Dopo aver consegnato il fascicolo Fitzpatrick a Rider, decise di portarsi in mensa il raccoglitore che gli aveva dato O'Shea. Sapeva che a quell'ora la mensa non era troppo affollata e avrebbe potuto trovare lo spazio dove appoggiare i documenti e lavorare senza essere distratto dai continui squilli del telefono e dalle chiacchiere dei suoi compagni di stanza. Pulì con un tovagliolo la superficie di un tavolo d'angolo e fece un rapido esame del materiale.

C'erano tre dossier sul caso Waits. Il fascicolo del delitto del LAPD compilato da Olivas e da Ted Colbert, suo partner nella squadra Omicidi della Divisione Nord-Est, un fascicolo su un precedente arresto e il verbale del processo compilato da O'Shea.

Come prima cosa Bosch decise di leggere il fascicolo del delitto. Fece subito conoscenza di Raynard Waits e dei dettagli del suo arresto. Il sospettato aveva trentaquattro anni e viveva in un alloggio al piano terra di Sweetzer Avenue, a West Hollywood. Con il suo metro e settanta di altezza e i suoi sessantacinque chilogrammi di peso non poteva definirsi un omone. Waits era titolare e unico dipendente di un'impresa individuale di lavavetri chiamata ClearView Residential Glass Cleaners. Dai verbali della polizia risultava che all'una e cinquanta della notte dell'11 maggio era stato notato da due agenti di pattuglia, una recluta di nome Arnolfo Gonzales e il suo agente formatore Ted Fennel. Entrambi facevano parte di

una squadra Anticrimine alla quale era stata assegnata la sorveglianza di un quartiere residenziale sulla collina di Echo Park, in conseguenza dell'incremento di furti con scasso nelle sere in cui i Dodgers giocavano in casa. Anche se in uniforme, Gonzales e Fennel erano a bordo di un'auto civetta vicino all'incrocio tra Stadium Way e Chavez Ravine Place. Bosch conosceva il posto. L'incrocio era al limite del complesso del Dodger Stadium, al di sopra del quartiere residenziale di Echo Park pattugliato dalla squadra Anticrimine. Conosceva bene anche la strategia operativa adottata dalla squadra: posizionarsi sul perimetro esterno del quartiere da tenere d'occhio, controllare l'interno dei veicoli sospetti e perquisire gli individui che avevano l'aria di essere estranei al quartiere.

La vista del furgone con il doppio marchio della ClearView Residential Glass Cleaners sulle fiancate, alle due del mattino, insospettì Gonzales e Fennel. Secondo le dichiarazioni riportate nel verbale, i due agenti lo seguirono a distanza e Gonzales usò un binocolo a infrarossi per riuscire a leggere la targa. Inserirono il numero nel terminale di bordo evitando di usare la radio per non rischiare di essere intercettati da qualche delinquente all'opera nel quartiere. La risposta del computer non si fece attendere: la targa risultò appartenere a una Ford Mustang intestata a un indirizzo di Claremont. Pensarono che fosse rubata e che questo potesse costituire un fondato elemento per fermare il furgone. Fennel accelerò, accese i lampeggianti e bloccò la strada al furgone all'altezza di Figueroa Terrace, vicino all'incrocio con Beaudry Avenue.

«Il conducente del veicolo è apparso agitato e si è sporto dal finestrino del furgone per parlare con l'agente Gonzales nell'evidente tentativo di impedire all'agente stesso di ispezionare visivamente l'interno del veicolo» diceva il verbale dell'arresto. «L'agente Fennel si è avvicinato al lato del passeggero e ha puntato la torcia all'interno del furgone. Davanti al sedile del passeggero ha intravisto quelli che sembravano sacchi della spazzatura di plastica nera. Da uno di questi fuoriusciva una sostanza simile a sangue, che colava dall'apertura fin sotto al sedile.»

Il rapporto proseguiva: «Quando gli è stato chiesto se la sostanza che colava da uno dei sacchi fosse sangue, il conducente ha affermato che quel giorno si era tagliato con il vetro mentre stava pulendo un finestrone e aveva usato numerosi stracci da lavoro per ripulirsi. Quando gli è stato chiesto di mostrare dove si fosse tagliato, il conducente ha sorriso e improvvisamente ha fatto l'atto di riaccendere il motore. L'agente Gonzales ha infilato un braccio all'interno del finestrino per fermarlo. Dopo una breve colluttazione il conducente è stato fatto scendere dal veicolo, messo a terra e ammanettato. Quindi è stato condotto sul sedile posteriore dell'auto civetta. L'agente Fennel ha aperto il furgone e ispezionato i sacchi. Ha quindi scoperto che il primo sacco aperto conteneva parti di corpo umano. Sulla scena sono state chiamate immediatamente le unità investigative».

La patente ritrovata nel furgone identificò come Raynard Waits l'uomo che quella notte fu trasferito nella cella di detenzione della Divisione Nord-Est. A Figueroa Terrace i rilievi sul furgone e sui sacchi della spazzatura che giacevano di fronte al sedile del passeggero proseguirono fino all'alba. Solo dopo che i detective di turno quella notte, Olivas e Colbert, assunsero il comando delle indagini e ricostruirono le mosse di Gonzales e Fennel, si apprese che la recluta aveva inserito nel terminale

mobile il numero di targa sbagliato, scrivendo *F* al posto di *E* e ottenendo quindi per errore i dati relativi alla Mustang di Claremont.

Nell'ambiente di polizia questo si definiva un "errore in buona fede". Ciò significava che restavano validi gli elementi che avevano motivato il fermo del furgone, poiché gli agenti avevano agito in modo legittimo in conseguenza di un errore commesso in buona fede. Bosch immaginò che puntasse su questo particolare la procedura d'appello cui aveva fatto cenno Rick O'Shea.

Bosch mise da parte il fascicolo investigativo e aprì quello processuale. Sfogliò rapidamente i documenti finché trovò una copia dell'appello. L'analizzò in fretta e lesse quello che si aspettava. In appello Waits aveva sostenuto che gli agenti delle squadre speciali del LAPD usavano l'espedito di trascrivere erroneamente il numero di targa quando volevano fermare e perquisire un veicolo senza avere fondati elementi per farlo. Sebbene un giudice della corte d'appello avesse stabilito che Gonzales e Fennel avevano agito in buona fede e avesse confermato la legittimità della perquisizione, Waits aveva presentato ricorso alla corte d'appello distrettuale.

Bosch tornò al fascicolo investigativo. L'indagine su Raynard Waits si era svolta rapidamente nonostante la questione della legittimità del fermo della vettura. La mattina successiva all'arresto, Olivas e Colbert avevano ottenuto un mandato di perquisizione per l'appartamento dove viveva Waits, a Sweetzer. I rilievi effettuati dalla Scientifica nel corso di una perquisizione durata quattro ore produssero numerosi campioni di capelli e di sangue umano prelevati dal lavandino del bagno e dal sifone della vasca e rinvennero un nascondiglio sotto il pavimento che conteneva numerosi gioielli femminili e diverse Polaroid di giovani donne nude che potevano sembrare addormentate, svenute o morte. In un ripostiglio fu trovato un freezer verticale vuoto, dentro il quale un tecnico della Scientifica isolò due campioni di peli pubici.

Intanto, i tre sacchi di plastica trovati nel furgone furono trasportati nell'ufficio del medico legale e aperti. Si scoprì che contenevano i resti di due giovani donne; entrambe erano state strangolate e dopo la morte fatte a pezzi nello stesso modo. I segni sul corpo smembrato di una delle vittime facevano pensare che il cadavere fosse stato in un primo tempo messo in un congelatore e successivamente scongelato.

Anche se nell'appartamento di Waits e nel furgone non furono ritrovati attrezzi da taglio, le prove raccolte mostravano chiaramente che gli agenti Gonzales e Fennel, mentre vigilavano su eventuali scassinatori, si erano imbattuti per caso in quello che aveva tutta l'aria di essere un serial killer in azione. Si suppose che, quando gli agenti della squadra Anticrimine avevano notato il suo furgone, Waits si fosse già sbarazzato o avesse nascosto i suoi attrezzi e che stesse per liberarsi dei corpi. Inoltre, gli indizi facevano supporre l'esistenza di altre vittime. I verbali del fascicolo descrivevano dettagliatamente gli sforzi compiuti nelle settimane successive per identificare i due cadaveri e le generalità delle altre donne delle Polaroid rinvenute nell'appartamento. Naturalmente Waits non offrì alcun aiuto a riguardo. La mattina in cui fu fermato, incaricò della sua difesa Maury Swann e scelse di non parlare agli investigatori per tutta la durata degli accertamenti. Swann, da parte sua, si preparò a ricusare la fondatezza degli elementi che avevano motivato il fermo del furgone.

Solo una delle due vittime fu identificata. Le impronte digitali di una delle donne fatte a pezzi, a confronto con quelle registrate nel database riservato dell'FBI, portarono a un riscontro. La vittima identificata corrispondeva a una ragazza diciassettenne di Davenport, Iowa, di cui era stata denunciata la scomparsa. Lindsey Mathers aveva lasciato la sua abitazione due mesi prima di essere ritrovata nel furgone di Waits e durante quel periodo non aveva dato notizie ai genitori. Gli investigatori, servendosi delle foto fornite dalla madre, riuscirono a ricostruire i movimenti della ragazza a Los Angeles. La vittima fu riconosciuta dagli assistenti sociali che prestavano aiuto ai giovani presso svariati centri di Hollywood. In queste strutture Lindsey aveva utilizzato diversi nomi per evitare di essere identificata e quindi rispedita a casa. Furono trovati indizi che lasciavano intendere che fosse coinvolta in giri di droga e prostituzione. Si pensò che i segni di aghi riscontrati sul corpo durante l'autopsia fossero il risultato di un uso assiduo di droga. Un'analisi del sangue prelevato durante l'autopsia rivelò la presenza di eroina e fenciclidina.

Le Polaroid trovate nell'appartamento di Waits furono mostrate agli operatori dei centri di assistenza che avevano contribuito all'identificazione di Lindsey Mathers, i quali furono in grado di fornire i nomi di almeno tre delle donne. Le loro storie erano simili a quelle di Lindsey. Si trattava di ragazze fuggite di casa e che molto probabilmente si prostituivano per comprarsi la droga.

Bosch capì dalle prove e dalle informazioni raccolte che Waits era un pervertito che puntava a giovani donne di cui non sarebbe stata denunciata immediatamente la scomparsa. Ragazze che vivevano ai margini della società e delle quali difficilmente si notava la mancanza.

Nel fascicolo c'erano le Polaroid trovate nel nascondiglio dell'appartamento di Waits, quattro per pagina, custodite in cartellette di plastica. In totale erano otto pagine con vari scatti di ciascuna donna. Le foto erano accompagnate da un commento in cui si affermava che gli scatti si riferivano a nove vittime: le due i cui resti erano stati trovati nel furgone e altre sette sconosciute. Bosch esaminò le foto in cerca del volto di Marie, anche se sapeva che quelle sette donne senza nome dovevano essere le stesse delle quali Waits, nella proposta di patteggiamento, si era offerto di fornire informazioni, in aggiunta ai casi Marie Gesto e Fitzpatrick.

Lei non c'era. I volti delle foto appartenevano a donne che non avevano suscitato la stessa commozione di Marie Gesto. Bosch si rilassò e si tolse gli occhiali da lettura per riposare gli occhi qualche istante. Si ricordò di uno dei suoi primi istruttori alla Omicidi. Il detective Ray Vaughn aveva una simpatia particolare per quelli che chiamava "le vittime Signor Nessuno", quelle che non contavano. Vaughn gli aveva insegnato che per la società non tutte le vittime sono uguali, ma per "il vero detective" devono esserlo.

«Ogni vittima è figlia di qualcuno» aveva detto Ray Vaughn. «Ogni vittima è importante.»

Bosch si strofinò gli occhi. Pensò all'offerta di Waits di fare luce su nove omicidi: quello di Marie Gesto, di Daniel Fitzpatrick e delle sette donne la cui scomparsa era passata inosservata. In questa storia c'era qualcosa che non quadrava. Fitzpatrick rappresentava un'anomalia perché era un uomo e il suo omicidio non pareva presentare motivazioni sessuali. Bosch aveva sempre pensato che quello di Marie

Gesto fosse stato un omicidio a sfondo sessuale, e lei non era stata una vittima passata inosservata. Lei sì che aveva suscitato interesse. Quella vicenda era servita da lezione a Waits? Poteva essere che dopo di lei Waits avesse affinato la sua abilità per essere sicuro di non attirare nuovamente tanta attenzione da parte della polizia e dei media. Bosch pensò che forse proprio il fervore con cui lui per primo si era dedicato al caso Gesto aveva provocato in Waits un cambiamento, inducendolo a diventare un assassino più abile e accorto. Se era andata così, non era quello il momento di affrontare il suo senso di colpa. Per ora doveva concentrarsi sull'incarico che gli era stato affidato.

Si rimise gli occhiali e tornò ai fascicoli. Le prove contro Waits erano solide. Era stato addirittura arrestato mentre era in possesso di pezzi di cadavere: l'incubo di un avvocato difensore, il sogno di un pubblico ministero. L'udienza preliminare del processo era durata quattro giorni senza intoppi, poi l'ufficio della procura distrettuale aveva alzato la posta e O'Shea aveva annunciato che avrebbe chiesto la pena capitale.

Bosch aveva tenuto a portata di mano un taccuino per segnarsi i quesiti da porre a O'Shea e a Waits. Quando ebbe terminato lo studio dei due fascicoli, investigativo e giudiziario, si accorse che sul taccuino non aveva annotato nulla. A quel punto scrisse le uniche domande che gli vennero in mente.

Se Waits ha ucciso Marie Gesto, perché non cerano foto della ragazza nel suo appartamento?

Waits viveva a West Hollywood. Che cosa ci faceva a Echo Park?

Alla prima domanda si poteva rispondere facilmente. Bosch sapeva che la tecnica usata dagli assassini nel tempo si affina. L'omicidio di Marie Gesto forse aveva suggerito a Waits che gli poteva essere utile conservare traccia del suo operato. Era possibile quindi che le fotografie fossero successive a quell'esperienza.

La seconda domanda lo metteva in maggiore difficoltà. Nel fascicolo non se ne faceva cenno. Si era semplicemente supposto che Waits si trovasse a Echo Park per disfarsi dei corpi, forse per seppellirli nel terreno del parco che circondava il Dodger Stadium. Nessuna ulteriore indagine a questo riguardo venne richiesta o effettuata dalle autorità. Tuttavia Bosch riteneva che si dovesse tener conto di questo interrogativo a cui non era ancora stata data una risposta adeguata. Echo Park si trovava ad almeno mezz'ora d'automobile dall'appartamento di Waits a West Hollywood. Per uno che se ne va in giro con pezzi di cadavere chiusi in sacchi della spazzatura quel tragitto era troppo lungo. Il posto migliore per scaricare un cadavere sarebbe stato Griffith Park, che era più grande e aveva un numero maggiore di terreni isolati e di difficile accesso rispetto all'area attorno allo stadio, e inoltre era molto più vicino all'appartamento di West Hollywood.

Bosch ne dedusse che Waits aveva in mente una destinazione specifica all'interno di Echo Park. Ipotesi che nell'indagine originaria era stata tralasciata o liquidata come non significativa.

Bosch annotò due parole.

Profilo psicologico?

Era rimasto piuttosto sorpreso che non fosse stato tracciato un profilo psicologico dell'imputato. Pensò che potesse essere una decisione strategica del pubblico ministero: O'Shea aveva scelto di non prendere questa strada perché non sapeva a cosa avrebbe portato. Era determinato a processare Waits per poi spedirlo nella stanza della morte. Non voleva accollarsi la responsabilità di aver addotto lui stesso l'infermità mentale a giustificazione dei reati dell'imputato.

Bosch invece era convinto che uno studio psicologico di Waits avrebbe potuto essere utile per capire la sua personalità e i suoi crimini. Bisognava procedere in tal senso. Un profilo della personalità, anche nel caso in cui il soggetto non si fosse dimostrato collaborativo, poteva essere dedotto dai suoi crimini e dal suo passato, dal suo aspetto, dai rinvenimenti fatti nel suo appartamento e dai colloqui con le persone che conosceva e per cui aveva lavorato. Inoltre, O'Shea avrebbe potuto utilizzare quel materiale come arma contro un'eventuale richiesta di attenuanti da parte della difesa.

Ormai era troppo tardi. Il dipartimento aveva pochi psicologi a disposizione e Bosch non sarebbe riuscito a concludere nulla prima del colloquio con Waits del giorno successivo. Richiedere una perizia simile all'FBI avrebbe significato un'attesa di almeno due mesi.

Di colpo a Bosch venne un'idea, ma decise di aspettare prima di agire su qualunque fronte. Per il momento accantonò la questione e si alzò per riempirsi la tazza di caffè. Si era portato una vera tazza dall'Unità Casi Irrisolti perché la preferiva a quelle di plastica usa e getta. Era un regalo di un famoso scrittore e produttore televisivo di nome Stephen Cannell, che era stato ospite della loro sezione per parecchio tempo mentre faceva ricerche per un suo libro. La frase preferita dello scrittore era riportata su un lato della tazza. Diceva: «*Cosa passa per la mente di un assassino?*». A Bosch piaceva, perché riteneva che fosse una buona domanda, una domanda che un vero detective doveva sempre porsi.

Tornò al tavolo della mensa e affrontò l'ultimo fascicolo. Era sottile e più datato rispetto agli altri due. Accantonò i pensieri su Echo Park e sul profilo psicologico, si sedette e lo aprì. Raccoglieva i verbali e i rapporti d'indagine relativi all'arresto di Waits per tentato furto del febbraio 1993. Era l'unica traccia che Waits aveva lasciato prima di venire sorpreso, tredici anni dopo, con i resti di due cadaveri nel furgone.

Dai verbali risultava che Waits era stato arrestato nel cortile di un'abitazione nel distretto di Fairfax, a seguito della segnalazione di una vicina insonne che, passeggiando per casa al buio, casualmente aveva scorto un uomo spiare dalla finestra sul retro dell'appartamento accanto. La donna aveva svegliato il marito, che era uscito di soppiatto, era saltato addosso all'uomo e lo aveva trattenuto fino all'arrivo della polizia. L'intruso fu trovato in possesso di un cacciavite e accusato di tentato scasso. Non aveva documenti con sé e agli agenti che lo arrestarono diede il nome di Robert Saxon. Disse di avere diciassette anni, ma il suo piano non funzionò. Ben presto, dal confronto dell'impronta digitale del pollice con quelle registrate negli archivi della motorizzazione, fu identificato come Raynard Waits, ventun anni. Così risultava dalla patente rilasciata nove mesi prima a Raynard Waits, nato nello stesso

giorno e nello stesso mese dichiarati dal sedicente Robert Saxon. Con una sola differenza: Raynard Waits aveva quattro anni di più.

Waits dopo la sua identificazione era stato interrogato dalla polizia e aveva ammesso che stava cercando una casa da svaligiare. Nel verbale si precisava che la stanza dentro cui era stato visto spiare corrispondeva alla camera da letto della figlia quindicenne della famiglia. Tramite il patteggiamento negoziato dal suo avvocato Mickey Haller, Waits era riuscito a evitare che gli rimanesse cucita addosso l'etichetta di maniaco sessuale. Fu condannato a un periodo di diciotto mesi di libertà vigilata che, a quanto risultava dai verbali, portò a termine senza mai trasgredire.

Bosch pensò che quell'episodio avrebbe dovuto allertarli. Se non fosse che il sistema giudiziario era troppo oberato di lavoro per riuscire a fiutare sempre il pericolo latente. Bosch esaminò le date dei reati e si rese conto che, proprio mentre agli occhi del sistema giudiziario completava senza intoppi il periodo di libertà vigilata, Waits stava attuando la metamorfosi da ladruncolo ad assassino. Marie Gesto era stata rapita prima che l'uomo avesse finito di scontare la sua pena.

«Come va?»

Bosch alzò lo sguardo e si tolse in fretta gli occhiali per riuscire a mettere a fuoco. Rider era scesa a prendere il caffè. Teneva in mano la tazza vuota con la scritta «*Cosa passa per la mente di un assassino?*». Lo scrittore ne aveva regalata una a tutti i membri della squadra.

«Quasi finito» rispose. «E tu?»

«Ho finito quello che ci ha dato O'Shea. Ho chiamato l'archivio prove per la scatola relativa al caso Fitzpatrick.»

«Che cosa contiene?»

«Non lo so per certo, ma l'inventario elenca una serie di registrazioni di prestiti su pegno. È per questo che l'ho richiesta. E mentre aspetto finirò con Matarese, in modo che domani possiamo procedere. Mi occuperò di lui prima o dopo, a seconda di quando avremo il colloquio con Waits. Hai pranzato?»

«Me ne sono dimenticato. Cos'hai trovato nel fascicolo Fitzpatrick?»

Scostò la sedia di fronte a Bosch e si sedette.

«Il caso fu seguito dal pool costituitosi per i crimini commessi durante i disordini razziali. Ebbe vita breve, ricordi?»

Bosch annuì.

«La percentuale di risoluzione per quei casi si aggirava intorno al dieci per cento» disse. «In pratica chi commise un reato in quei tre giorni se la cavò a meno che non fosse stato ripreso da una telecamera, come quel ragazzino che lanciò un mattone contro il conducente di un camion mentre un elicottero del telegiornale si trovava proprio sopra di lui.»

Bosch ricordava che ci furono più di cinquanta morti durante i tre giorni di disordini del 1992 e solo una minima parte di quegli omicidi aveva trovato un colpevole o una spiegazione. Era stato un momento di caos assoluto e di totale anarchia per tutta la città. Bosch ricordò che mentre percorreva Hollywood Boulevard aveva visto edifici in fiamme su entrambi i lati della strada. Probabilmente uno di quegli edifici ospitava il banco dei pegni di Fitzpatrick.

«Era un'impresa impossibile» disse.

«Lo so» assentì Rider. «Impossibile venire a capo di tutti quei reati in mezzo a quel caos. Dal fascicolo Fitzpatrick si capisce che non ci persero troppo tempo. Esaminarono la scena del crimine con la squadra delle Forze Speciali assegnata a quella zona. Poi l'intera questione fu rapidamente archiviata come episodio di violenza casuale, anche se in condizioni normali avrebbero dovuto approfondire certi particolari.»

«Per esempio?»

«Be', tanto per cominciare sembra che Fitzpatrick fosse un tipo a posto. Prendeva le impronte digitali di chiunque impegnasse un oggetto.»

«Per evitare di accettare oggetti rubati.»

«Esatto. E conosci un titolare di banco dei pegni che a quel tempo lo facesse di propria iniziativa? Teneva anche una lista dei clienti poco affidabili o che per qualche ragione gli avevano rivolto lamentele o minacce. Capita spesso che le persone tornino a ricomprare i beni che hanno impegnato per scoprire che sono stati venduti perché è scaduto il periodo di deposito. Come puoi immaginare, quando capita vanno su tutte le furie e talvolta minacciano il titolare del banco. Gran parte di queste informazioni viene da un tizio che lavorava nel negozio, ma che non era presente la sera dell'incendio.»

«E la lista è stata controllata?»

«Sembra che stessero per farlo quando è successo qualcosa. Si sono fermati e hanno classificato il caso come violenza accidentale collegata ai disordini. Fitzpatrick fu bruciato con del liquido infiammabile. Metà dei negozi di quella via fu data alle fiamme nello stesso modo. Perciò smisero di perderci tempo e passarono al caso successivo. Erano in due a lavorarci. Uno è in pensione e l'altro lavora per la Pacific. Ora è un sergente di pattuglia, in turno pomeridiano. Gli ho lasciato un messaggio.»

Bosch sapeva che non era il caso di chiedere se Raynard Waits fosse su quella lista. Sarebbe stata la prima cosa che Rider gli avrebbe detto.

«Forse potresti cavartela meglio con il tizio in pensione» suggerì Bosch. «I pensionati hanno sempre voglia di parlare.»

Rider annuì. «È un'idea» disse.

«L'altra cosa è che Waits usò un nome falso quando nel '93 fu beccato per tentato furto. Robert Saxon. So che hai cercato Waits su quella lista. Potresti cercare anche Saxon.»

«D'accordo.»

«Senti, so che sei molto impegnata, ma in giornata non troveresti il tempo per fare un controllo su Waits con l'AutoTrack?»

La divisione del lavoro tra loro due prevedeva che Kiz facesse la maggior parte delle ricerche al computer. L'AutoTrack era un database che permetteva di risalire all'indirizzo di chiunque tramite gli archivi delle utenze di luce, gas e tv via cavo, quelli della motorizzazione e altre fonti. Il sistema era enormemente utile per ricostruire gli spostamenti delle persone nel tempo.

«Credo di potercela fare.»

«Voglio solo sapere dove ha vissuto. Non riesco a capire perché si trovasse a Echo Park. Sembra che nessun altro abbia mai riflettuto molto sulla cosa.»

«Io credevo che ci fosse andato per scaricare i sacchi.»

«Giusto, sì, lo sappiamo. Ma perché Echo Park? Lui abitava più vicino a Griffith Park e probabilmente quello sarebbe stato un posto migliore per sotterrare o abbandonare i corpi. Non so, c'è qualcosa che manca o che non torna. Io credo che stesse andando in un posto che conosceva.»

«Forse la distanza era voluta. Avrà pensato che più era lontano da casa sua, meglio era.»

Bosch annuì ma non sembrava convinto.

«Credo che mi farò un giro da quelle parti.»

«E poi? Pensi di scoprire dove avesse intenzione di sotterrare quei sacchi? Ti metti a fare il sensitivo, Harry?»

«Voglio solo vedere se riesco a entrare nelle mente di Waits prima di parlare con lui.»

Quando pronunciava il nome di Waits, Bosch faceva una smorfia e scuoteva la testa.

«Che vuoi dire?» chiese Rider.

«Sai che cosa stiamo facendo, vero? Lo stiamo aiutando a restare vivo. Stiamo collaborando con un tizio che taglia a pezzi le donne e le tiene nel freezer finché non lo riempie ed è costretto a buttarle via come spazzatura. Ecco qual è il nostro lavoro, trovare il modo per tenerlo in vita.»

Rider aggrottò le sopracciglia.

«So come ti senti, Harry, ma a dire la verità sono abbastanza d'accordo con O'Shea. Credo sia meglio che le famiglie sappiano e che noi risolviamo tutti i casi. È successo lo stesso ai tempi di mia sorella. A noi familiari interessava sapere.»

Quando Rider era adolescente, sua sorella maggiore era rimasta vittima di una sparatoria tra macchine in corsa. Il caso fu risolto e i tre assassini finirono in carcere. Era quella la ragione principale per cui Rider aveva scelto di arruolarsi.

«Immagino che sia stato così anche per te con tua madre» aggiunse.

Bosch alzò lo sguardo verso di lei. Sua madre era stata uccisa quando era ragazzo. Aveva risolto lui stesso il delitto, più di trent'anni dopo, perché voleva sapere la verità.

«Hai ragione» disse. «Ma per ora sento che c'è qualcosa che non torna, tutto qui.»

«Perché non vai a farti un giro per chiarirti un po' le idee? Ti chiamo se viene fuori qualcosa dall'AutoTrack.»

«Credo che lo farò.»

Bosch cominciò a chiudere i fascicoli e a metterli via.

ECHO PARK ERA UNO DEI QUARTIERI più vecchi e in continua trasformazione della città di Los Angeles. Si era sviluppato all'ombra dei grattacieli del centro e sotto lo scintillio delle luci del Dodger Stadium. Nel corso dei decenni era stato meta degli immigrati prima italiani, poi messicani, cinesi, cubani, ucraini e di tutte le altre nazionalità. Di giorno, una passeggiata lungo la via principale, Sunset Boulevard, richiedeva la conoscenza di almeno cinque lingue per interpretare le scritte sulle vetrine dei negozi. Di notte, era l'unico posto della città dove il silenzio poteva essere squarciato contemporaneamente dall'eco di una sparatoria tra bande rivali, dalle grida della tifoseria infervorata per un fuoricampo e dal latrato dei coyote sulle alture.

Ultimamente Echo Park era anche diventato la meta preferita di un'altra categoria di nuovi arrivati, i giovani alla moda. Di tendenza. Nella zona si stavano trasferendo artisti, musicisti e scrittori. Accanto alle *bodegas* e ai chioschi di *mariscos* venivano aperti caffè e negozi di abiti vintage. Gli spazi abitati e le colline sotto lo stadio da baseball avevano risentito della trasformazione da quartiere popolare a quartiere di lusso. La personalità di quel posto stava cambiando. I prezzi delle case aumentavano, facendo allontanare la classe operaia e le bande criminali.

Bosch aveva vissuto a Echo Park per un breve periodo quando era bambino. E molti anni prima, sul Sunset, aveva frequentato un bar della polizia chiamato Short Stop. Ora però i poliziotti lì non erano più graditi. Il locale offriva il servizio di parcheggio custodito e sfamava il bel mondo di Hollywood: due motivi che di certo tenevano lontano gli agenti fuori servizio. Per Bosch, il quartiere aveva perso interesse. Per lui non era più una meta ma solo un punto di passaggio: quando lavorava lo usava come scorciatoia per l'ufficio del medico legale e nel tempo libero lo attraversava per andare alla partita dei Dodgers.

Dal centro, Bosch fece una rapida svolta sulla Freeway 101 in direzione nord su Echo Park Road, poi puntò ancora a nord verso il quartiere collinare dove era stato arrestato Raynard Waits. Quando oltrepassò Echo Lake vide la statua nota come la *Signora del Lago* che vegliava sulle ninfee, con il palmo delle mani rivolto verso l'alto come fosse stata vittima di una rapina. Da bambino Bosch aveva vissuto per quasi un anno con sua madre nel complesso di Sir Palmer dall'altra parte del lago; ma per loro era stato un brutto periodo e il ricordo era quasi completamente svanito. Gli era rimasta un'idea vaga della statua e poco altro.

Giunto sul Sunset, svoltò a destra e scese verso Beaudry. Da lì risalì per la collina diretto a Figueroa Terrace. Accostò al marciapiede vicino all'incrocio dove Waits era stato fermato. Qualche vecchia costruzione degli anni Trenta e Quaranta era stata conservata, ma gran parte delle abitazioni ormai era costituita da edifici del dopoguerra in calcestruzzo. Case modeste, con i giardini chiusi dietro le inferriate e le

finestre sbarrate. Le automobili in sosta nei vialetti non erano nuove né vistose. Bosch sapeva che quel quartiere operaio era abitato in maggioranza da latinoamericani e asiatici.

Dal retro delle case poste sul lato occidentale doveva esserci una bella vista sulle torri del centro città, su cui troneggiava la facciata principale del DWP Building, il grattacielo dell'acqua e dell'energia. I cortili posteriori delle case sul lato orientale si estendevano fino al terreno accidentato delle colline. E in cima a queste si intravedeva da lontano l'area di parcheggio dello stadio da baseball.

Bosch ripensò al furgone di Waits e si chiese ancora perché l'uomo si fosse spinto fin lì. Non era il tipo di quartiere dove poteva avere dei clienti come lavavetri. Né il tipo di strada dove era naturale veder transitare un furgone commerciale alle due di mattina. I due agenti della squadra Anticrimine l'avevano giustamente notato.

Bosch accostò e parcheggiò. Scese dall'auto e si guardò attorno, poi si appoggiò alla carrozzeria per riflettere. Continuava a non capire. Perché Waits aveva scelto quel posto? Dopo qualche istante prese il cellulare e chiamò la sua partner.

«Hai fatto la ricerca sull'AutoTrack?» chiese.

«Proprio adesso. Dove sei?»

«Echo Park. È venuta fuori qualche informazione su questa zona?»

«Stavo controllando. Il complesso residenziale di Montecito sulla Franklin risulta l'indirizzo più a est in cui il nostro uomo abbia abitato.»

Bosch sapeva che Montecito non era vicino a Echo Park, ma non era lontano dall'High Tower, dove era stata ritrovata l'automobile di Marie Gesto.

«In che periodo è stato a Montecito?» chiese.

«Dopo Marie Gesto. Ci si è trasferito, vediamo, nel '99, e se n'è andato l'anno seguente. Ci è rimasto un anno.»

«Nient'altro di interessante?»

«No, Harry. Soltanto le solite cose. Cambiava casa ogni anno o due. Sembra che non gli piacesse fermarsi.»

«Okay, Kiz. Grazie.»

«Torni in ufficio?»

«Tra poco.»

Chiuse il telefono e tornò in auto. Imboccò Figueroa Lane fino a Chavez Ravine Place e incontrò un altro segnale di stop. Un tempo l'intera zona si chiamava Chavez Ravine. Questo prima che la città sgombrasse le baracche e le demolisse con i bulldozer. Dentro quella gola - la *ravine* che dava il nome alla località - avrebbe dovuto essere realizzato un imponente progetto edilizio, con giardini, scuole e centri commerciali che avrebbero incoraggiato a tornare quelli che erano stati mandati via. Il progetto fu cancellato dai piani edilizi della città appena furono allontanati tutti i baraccati e al suo posto fu costruito uno stadio per il baseball. La città di Los Angeles, fin dai ricordi più remoti di Bosch, aveva sempre imbrogliato i suoi abitanti.

Bosch negli ultimi tempi aveva ascoltato il cd di Ry Cooder intitolato *Chavez Ravine*. Non era jazz, ma andava bene lo stesso. Era un jazz sui generis. Gli piaceva il pezzo *It's just work for me*, una canzone che parlava di un manovratore di bulldozer che aveva il compito di distruggere le baracche abitate dalla povera gente e rifiutava il senso di colpa.

*Devi andare dove ti mandano
Se il tuo mestiere è guidare i bulldozer...*

All'altezza di Chavez Ravine svoltò a sinistra e in pochi attimi raggiunse Stadium Way e il punto esatto nel quale Waits, mentre passava per andare a Echo Park, aveva attirato l'attenzione della pattuglia dell'Anticrimine.

Al segnale di stop il detective esaminò l'incrocio. Stadium Way era la linea di raccordo con l'immensa area di parcheggi dello stadio. Il verbale dell'arresto affermava che Waits era entrato nel quartiere da quella parte, ma se fosse stato così avrebbe dovuto arrivare dal centro, dallo stadio o dalla Pasadena Freeway. E non da casa sua, a West Hollywood. Bosch si fermò alcuni minuti a riflettere, ma concluse che non aveva sufficienti informazioni per trarre qualsiasi deduzione. Waits poteva aver guidato attraverso Echo Park, assicurandosi di non essere seguito, quindi poteva essere stato notato dalla pattuglia dopo aver svoltato per tornare indietro.

Si rese conto che c'erano molte cose di Waits che non sapeva e il fatto che si sarebbe trovato faccia a faccia con lui il giorno seguente lo metteva a disagio. Si sentiva impreparato. Ripensò all'idea che aveva avuto prima, ma questa volta non esitò. Prese il telefono e chiamò l'ufficio di zona dell'FBI a Westwood.

«Sto cercando un agente di nome Rachel Walling» disse alla centralinista. «Non so esattamente in quale squadra lavori.»

«Attenda un istante.»

Evidentemente con "un istante" intendeva un minuto. Mentre aspettava, un'automobile che gli era arrivata alle spalle suonò il clacson. Bosch attraversò l'incrocio, fece inversione e si spostò dalla strada per ripararsi all'ombra di un eucalipto. Finalmente, dopo quasi due minuti, la sua chiamata fu trasferita e rispose una voce maschile che annunciò: «Tattiche».

«Agente Walling, per piacere.»

«Attenda un attimo.»

«D'accordo» disse Bosch dopo aver sentito il *clic*.

Questa volta il trasferimento fu più rapido e per la prima volta dopo un anno Bosch udì la voce di Rachel Walling. Esitò e per poco lei non riattaccò.

«Rachel, sono Harry Bosch.»

Ora fu lei a esitare prima di rispondere.

«Harry...»

«Cosa vorrebbe dire "Tattiche"?»

«È la designazione dell'unità.»

Bosch aveva capito. Rachel non aveva risposto subito perché lavorava in un settore riservato e probabilmente la linea era sotto controllo.

«Qual è il motivo della tua chiamata, Harry?»

«Mi serve un favore. A dire il vero avrei bisogno del tuo aiuto.»

«Per cosa? In questo momento sono piuttosto impegnata qui.»

«Allora non ti preoccupare. Pensavo che magari avresti... be', fa lo stesso, Rachel. Non è importante. Posso cavarmela.» «Sei sicuro?»

«Sì, sono sicuro. Ti lascio tornare a Tattiche, qualunque cosa sia. Stammi bene.»

Chiuse il telefono e cercò di non permettere che la voce di Rachel e i ricordi che evocava lo distraessero dal suo compito attuale. Guardò di nuovo l'incrocio e si rese conto di trovarsi probabilmente nella stessa posizione in cui era la vettura dell'Anticrimine nel momento in cui Gonzales e Fennel avevano individuato il furgone di Waits. L'eucalipto e le tenebre della notte erano serviti da copertura.

Bosch aveva saltato il pranzo, e ora cominciava a sentire i morsi della fame. Decise di prendere la freeway in direzione di Chinatown per comprarsi da mangiare e portarselo in ufficio. Tornò sulla strada e gli squillò il cellulare mentre stava per chiamare i suoi compagni di stanza per chiedere se volevano qualcosa anche loro da Chinese Friends. Controllò il display, ma vide che il numero non era identificabile. Rispose ugualmente.

«Sono io.»

«Rachel.»

«Volevo parlare dal mio cellulare.»

Ci fu una pausa. Bosch capì di aver avuto ragione sui telefoni della unità Tattiche.

«Come stai, Harry?»

«Bene.»

«Così hai fatto quello che avevi detto. Sei tornato in polizia. Ho letto tue notizie l'anno scorso, a proposito di quel caso nella Valley.»

«Sì, il mio primo caso dopo il rientro. Da allora è stato tutto tranquillo. Fino ad adesso.»

«Ed è per questo che mi hai chiamata?»

Bosch notò il tono della sua voce. Erano più di diciotto mesi che non si parlavano, dopo un'intensa settimana durante la quale le loro strade si erano incrociate perché entrambi lavoravano sullo stesso caso: Bosch per conto di un privato, prima di tornare al dipartimento, e Rachel per favorire la sua carriera al dipartimento. Quel caso aveva riportato Bosch al suo ambiente e Walling nell'ufficio di Los Angeles. Bosch non sapeva se Tattiche, qualunque cosa fosse, costituisse per Rachel una promozione rispetto alla sua posizione precedente nel Sud Dakota. Sapeva però che Rachel si era occupata di tracciare profili presso l'Unità di Scienze Comportamentali dell'Accademia dell'FBI di Quantico prima di cadere in disgrazia e venire sbattuta come riserva nel Dakota.

«Ho chiamato perché pensavo che forse saresti interessata a rispolverare le tue vecchie capacità» disse.

«Vuoi dire fare un profilo?»

«In un certo senso. Domani avrò un incontro con un serial killer dichiarato e non capisco quale sia la molla che lo porta a voler confessare nove omicidi in base a un accordo che gli consentirebbe di evitare la pena di morte. Voglio assicurarmi che non ci stia prendendo in giro. Prima che le famiglie delle vittime identificate vengano informate dell'arresto dell'assassino dei loro cari, devo riuscire a capire se dice la verità.»

Attese un istante la reazione di Rachel. Non ce ne fu alcuna e Bosch proseguì.

«So di questi delitti. Per due di questi so anche come si sono svolti, e ci sono i referti della Scientifica, l'inventario del suo appartamento e le foto delle vittime. Però non so quale sia il suo punto debole. Ti ho cercata perché mi chiedevo se potevo

mostrarti un po' del materiale e magari farmi dare da te qualche dritta su come comportarmi con lui.»

Ci fu un altro lungo silenzio prima che Rachel rispondesse.

«Dove sei, Harry?» chiese infine.

«Adesso? Sto andando a Chinatown a prendere del riso fritto ai gamberetti. Ho saltato il pranzo.»

«Io sono in centro. Potremmo vederci. Anch'io ho saltato il pranzo.»

«Sai dov'è il Chinese Friends?»

«Certo. Ti va bene tra una mezz'ora?»

«Quando arriverai avrò già ordinato.»

Bosch riagganciò il telefono; era eccitato e non solo per l'idea che Rachel Walling potesse aiutarlo con il caso Waits. Il loro ultimo incontro era finito male, ma il tempo aveva sedato la sofferenza. A Bosch era rimasto intatto il ricordo della notte in cui avevano fatto l'amore nella stanza di un motel di Las Vegas e lui aveva creduto di aver trovato l'anima gemella.

Guardò l'orologio. Gli restava un sacco di tempo. Così, anche se erano d'accordo che lui sarebbe arrivato prima, giunto a Chinatown, accostò al marciapiede di fronte al ristorante e riafferrò il telefono. Prima di consegnare il fascicolo Gesto a Olivas si era trascritto i nomi e i numeri che gli potevano servire. Chiamò a casa dei genitori di Marie Gesto a Bakersfield. La telefonata non avrebbe provocato eccessivo stupore. Aveva l'abitudine di chiamarli ogni volta che richiedeva il fascicolo per riesaminare il caso. Pensava che per loro fosse in qualche modo di conforto sapere che non ci aveva rinunciato.

Rispose la madre della ragazza scomparsa.

«Irene, sono Harry Bosch.»

«Oh!»

I due rispondevano sempre con una nota iniziale di speranza ed eccitazione.

«Ancora niente, Irene» puntualizzò Bosch prontamente. «Dovrei soltanto fare una domanda a lei e a Dan, se non le dispiace.»

«Ma certo, certo. Mi fa solo piacere sentirti.»

«Anche a me.»

Erano passati più di dieci anni da quando aveva visto di persona Irene e Dan Gesto. La coppia dopo due anni aveva smesso di venire a Los Angeles con la speranza di trovare la figlia, aveva liberato l'appartamento della ragazza e fatto ritorno a casa. Da allora Bosch li aveva sempre sentiti solo al telefono.

«Qual è la domanda, Harry?»

«Si tratta di un nome. Ricorda che Marie abbia mai nominato un certo Ray Waits? O forse Raynard Waits? Raynard è un nome insolito. Magari se lo ricorda.»

Bosch si accorse che la donna stava trattenendo il respiro e si accorse subito di aver commesso un errore. I media avevano portato anche a Bakersfield la notizia dell'arresto di Waits e del processo. Avrebbe dovuto immaginare che Irene seguiva quel genere di notizie provenienti da Los Angeles. Irene sapeva di cosa veniva accusato Waits. Sapeva che lo chiamavano l'Uomo dei sacchi di Echo Park.

«Irene?»

Bosch immaginò che la mente della donna stesse sfiorando visioni terribili.

«Irene, non è come pensa. Sto facendo semplicemente dei controlli su questo tizio. Ne ha sentito parlare al telegiornale?»

«Certo. Quelle povere ragazze. Finire in quel modo. Io...»

Bosch sapeva cosa stava pensando Irene. Forse non sapeva quello che provava.

«Provi ad andare indietro con la memoria, a prima che lo vedesse al telegiornale. Il nome. Si ricorda se sua figlia l'ha mai nominato?»

«No, non lo ricordo, grazie a Dio.»

«C'è suo marito? Può chiederlo anche a lui?»

«Non c'è. È ancora al lavoro.»

Dan Gesto aveva dato tutto se stesso per le ricerche della figlia scomparsa. Dopo due anni, quando non gli era rimasto nulla né spiritualmente, né psicologicamente, né finanziariamente, era tornato a casa a Bakersfield e al suo lavoro nella concessionaria John Deere. Vendere trattori e utensili agli agricoltori lo teneva in vita.

«Quando torna può chiederglielo e richiamarmi se ricorda il nome?»

«Lo farò, Harry.»

«Un'altra cosa, Irene. L'appartamento di Marie, nel soggiorno aveva quella vetrata alta. Si ricorda?»

«Certo. Il primo Natale eravamo andati noi invece di far venire lei. Volevamo che si sentisse libera di considerarla una strada a doppio senso. Dan sistemò l'albero vicino a quella vetrata e si vedevano le luci per tutto l'isolato.»

«Sa se Marie avesse mai chiamato un lavavetri per tenere pulita quella vetrata?»

Ci fu un lungo silenzio e Bosch rimase ad aspettare. Era stato un buco nella sua indagine, una traccia che avrebbe dovuto seguire tredici anni prima, ma a cui non aveva neppure pensato.

«Non ricordo, Harry. Mi dispiace.»

«Non importa, Irene. Ricorda quando lei e Dan siete tornati a Bakersfield e avete svuotato l'appartamento di Marie?»

«Sì.»

Lo disse con la voce strozzata. Bosch sapeva che in quel momento lei stava piangendo: entrambi i genitori, quando erano tornati a casa dopo due anni di ricerche e di attese, avevano avuto l'impressione di aver abbandonato la figlia insieme alla speranza.

«Avete conservato tutto? Tutti i documenti, le bollette e le cose che vi abbiamo restituito quando non ci servivano più?»

Se vi fosse stata la ricevuta di un lavavetri sarebbe stato un indizio che Bosch a suo tempo avrebbe sicuramente controllato. Doveva comunque chiederle conferma, per essere sicuro che non gli fosse sfuggito.

«Sì. È tutto nella sua stanza. Abbiamo conservato lì tutte le sue cose, nel caso dovesse...»

Tornare a casa. Bosch sapeva che la loro speranza non si sarebbe spenta del tutto finché Marie non fosse stata ritrovata, in un modo o nell'altro.

«Capisco» disse. «Ho bisogno che lei dia un'occhiata a quella scatola, Irene. Se può. Voglio che cerchi la ricevuta di un lavavetri. Controlli i suoi libretti degli assegni e veda se ha pagato un lavavetri. Cerchi una ditta chiamata ClearView Residential Glass Cleaners, o magari una sua abbreviazione. Mi chiami se trova

qualcosa. D'accordo, Irene? Ha una penna? Credo di aver cambiato numero di cellulare dall'ultima volta che gliel'ho dato.»

«D'accordo, Harry» disse Irene. «Ho una penna.»

«Il numero è 3232445631. Grazie, Irene. Ora devo andare. Mi saluti tanto suo marito.»

«Lo farò. Come sta tua figlia, Harry?»

Indugiò. Nel corso degli anni aveva raccontato tutto di sé. Era un modo per mantenere solido il legame e la promessa di trovare la loro figlia.

«Sta bene. È bravissima.»

«In che classe è adesso?»

«In terza, ma non la vedo molto spesso. In questo momento vive a Hong Kong con sua madre. Sono andato a trovarla il mese scorso per una settimana. Ora c'è Disneyland anche laggiù.»

Non sapeva perché avesse aggiunto quell'ultima frase.

«Per lei la tua presenza dev'essere qualcosa di speciale.»

«Sì. Ora mi scrive anche delle e-mail. È più brava di me in quello.»

Per Bosch era difficile parlare di sua figlia con una donna che aveva perso la propria senza sapere dove né perché.

«Spero che tua figlia ritorni presto» disse Irene Gesto.

«Anch'io. Arrivederci, Irene. Mi chiami al cellulare quando vuole.»

«Ciao, Harry. Buona fortuna.»

Diceva sempre buona fortuna alla fine di ogni conversazione. Bosch rimase seduto in macchina e pensò al suo desiderio contraddittorio che la figlia venisse a vivere a Los Angeles con lui. Nel paese lontano dove viveva adesso, Bosch temeva per la sua sicurezza. Voleva starle vicino per proteggerla. Ma sarebbe stata una mossa giusta portarla in una città dove le ragazze sparivano senza lasciare traccia o finivano a pezzi nei sacchi della spazzatura? Dentro di sé Bosch era conscio del suo egoismo e sapeva di non poterla proteggere del tutto, in qualunque luogo lei vivesse. A questo mondo ognuno deve seguire la propria strada. È la legge di Darwin. Bosch non poteva fare altro che sperare che il cammino di sua figlia non incrociasse mai quello di un individuo come Raynard Waits.

Raccolse i fascicoli e scese dall'automobile.

FINCHÉ NON FU DAVANTI ALLA PORTA del Chinese Friends, Bosch non vide il cartello CHIUSO. Il ristorante chiudeva nel pomeriggio, prima dell'afflusso della clientela serale. Prese il cellulare per telefonare a Rachel Walling, ma si ricordò che quando lei lo aveva chiamato aveva nascosto il proprio numero perché non apparisse sul display. Non gli restava che aspettare. Comprò una copia del «Times» da un chioschetto sul marciapiede e la sfogliò appoggiato alla sua auto.

Scorse in fretta i titoli ed ebbe la sensazione di perdere tempo e di sprecare energie. L'unico pezzo a cui dedicò un certo interesse fu un breve articolo in cui si diceva che il candidato procuratore distrettuale Gabriel Williams aveva ottenuto l'appoggio dell'Associazione delle chiese cristiane della contea sud. Non era una notizia sorprendente, ma era un segnale, un primo indizio che il voto delle minoranze sarebbe andato a Williams, l'avvocato dei diritti civili. L'articolo accennava anche al fatto che la sera successiva Williams e Rick O'Shea avrebbero partecipato a un forum sponsorizzato da un'altra associazione che rappresentava il Sud, l'Unione dei cittadini per una leadership consapevole, dove i candidati non avrebbero dovuto confrontarsi fra loro ma rispondere alle domande degli elettori. Dopo l'incontro l'Unione avrebbe annunciato a chi avrebbe garantito il suo appoggio. Sarebbero stati presenti anche i candidati al consiglio comunale Irvin Irving e Martin Maizel.

Bosch abbassò il giornale e per un istante sognò a occhi aperti di presentarsi al forum, cogliere di sorpresa Irving e chiedergli davanti a tutti se doveva al suo talento di faccendiere del Dipartimento di Polizia il lasciapassare per una carica elettiva.

Si risvegliò dal sogno quando un'auto civetta federale accostò al marciapiede davanti alla sua macchina. Rachel Walling scese. Era vestita in modo informale, pantaloni neri, giacca sportiva e una camicetta color crema. Ora portava i capelli castano scuro sciolti sulle spalle ed era forse quello l'elemento più informale. Era bella e Bosch riandò immediatamente con il pensiero a quella notte a Las Vegas.

«Rachel» la salutò sorridendo.

«Harry.»

Le si fece incontro. Era un momento delicato. Non sapeva se abbracciarla e baciarla o semplicemente stringerle la mano. C'era stata la notte di Las Vegas, ma era stata seguita dalla giornata di Los Angeles, nella veranda di casa sua, quando tutto era andato in pezzi e la storia era finita prima ancora che cominciasse davvero.

Lei lo trasse d'impaccio allungando la mano e toccandogli lievemente il braccio.

«Non dovevi entrare a ordinare?»

«Il ristorante è chiuso. Non aprono fino alle cinque, per la cena. Preferisci che aspettiamo o vuoi andare da qualche altra parte?»

«Dove?»

«Non lo so. C'è il Philippe's.»

Lei scosse energicamente la testa.

«Sono stufa del Philippe's. Ci andiamo sempre. Oggi non ho pranzato perché tutta la squadra andava lì.»

«I tattici, giusto?»

Se era stufa di un locale in centro, Bosch poteva dedurre che la sua sede di lavoro doveva essere negli uffici centrali di Westwood.

«Conosco un posto. Guido io così tu guardi i fascicoli.»

Bosch arretrò di qualche passo e aprì la portiera della sua auto. Dovette spostare i fascicoli dal sedile del passeggero per farla salire. Glieli porse e fece il giro per andare al posto di guida. Gettò il giornale sul sedile posteriore.

«Wow, questa fa tanto Steve McQueen» disse lei riferendosi alla Mustang. «Cosa ne hai fatto del SUV?»

Bosch alzò le spalle. «Dovevo cambiarlo.»

Bosch fece rombare il motore per farla sorridere e si avviò. Scese sul Sunset e svoltò in direzione di Silver Lake. Sarebbero passati per Echo Park.

«Allora Harry, cosa vuoi da me, esattamente?»

Aprì il primo fascicolo che teneva sulle gambe e cominciò a leggere.

«Voglio che tu dia un'occhiata e che mi dica le tue impressioni su questo individuo. Domani devo parlargli e voglio capire il più possibile sulla sua personalità. Voglio essere certo che, se c'è qualcuno da prendere in giro, sia lui e non io.»

«Ne ho sentito parlare. È il Macellaio di Echo Park, giusto?»

«Veramente lo chiamano l'Uomo dei sacchi.»

«Capisco.»

«In passato mi sono occupato di un caso collegato a questo.»

«Cioè?»

«Nel '93 lavoravo nella sezione Hollywood. Ho seguito il caso di una ragazza scomparsa. Si chiamava Marie Gesto e non è mai stata ritrovata. Se ne parlò parecchio ai tempi. Televisioni, giornali. Il tizio che incontro domani, Raynard Waits, sostiene che sia uno dei casi che confesserà per il patteggiamento.»

Lei alzò lo sguardo verso di lui, poi tornò a leggere il fascicolo.

«So per esperienza che prendi a cuore i tuoi casi, Harry, e mi chiedo se sia saggio che adesso tu abbia a che fare con quest'uomo.»

«Non ci sono problemi. È ancora un mio caso. E prendere a cuore le cose è il modo di agire del vero detective. L'unico che esista.»

Rivolse verso di lei lo sguardo, in tempo per vedere che alzava gli occhi al cielo.

«Ha parlato il maestro zen della Omicidi. Dove stiamo andando?»

«In un posto che si chiama Duffy's, a Silver Lake. Arriveremo tra cinque minuti e ti piacerà. Però non cominciare a portarci i tuoi colleghi, finirebbero per rovinarlo.»

«Promesso.»

«Hai ancora tempo?»

«Te l'ho detto, ho saltato il pranzo. Però a un certo punto dovrò tornare a timbrare.»

«Così lavori nel palazzo federale.»

Rispose senza smettere di leggere le pagine del fascicolo.

«No, siamo fuori area.»

«Una sede federale segreta, giusto?»

«Conosci le regole. Se te lo dicessi, poi mi toccherebbe ucciderti.»

Bosch sorrise alla battuta.

«Il che significa che non puoi dirmi cosa vuole dire “Tattiche”?»

«Non significa niente. È l'abbreviazione di Unità Informazioni Tattiche. Facciamo ricerche. Analizziamo dati non elaborati che tiriamo fuori da internet, trasmissioni cellulari, ritorni dal satellite. In realtà è piuttosto noioso.»

«Ma è legale?»

«Per adesso sì.»

«Si direbbe un lavoro per l'antiterrorismo.»

«Solo che il più delle volte finiamo per fornire indizi sul traffico di narcotici alla DEA. L'anno scorso abbiamo scovato in rete oltre trenta truffe legate agli aiuti per l'uragano. Come ho detto sono dati non elaborati. Possono portare ovunque.»

«E tu hai rinunciato agli spazi sconfinati del Sud Dakota per il centro di Los Angeles?»

«Per la carriera è stata la mossa giusta. Non me ne pento. Però è vero che mi mancano un po' di cose del Dakota. In ogni caso, fammi concentrare su questa roba. Ti interessa la mia opinione, giusto?»

«Sì, scusa. Vai avanti.»

Guidò in silenzio per gli ultimi minuti, poi accostò e si fermò di fronte alla piccola vetrina del ristorante. Portò il giornale con sé. Lei gli disse di ordinare quello che prendeva lui. Ma quando arrivò il cameriere e Bosch chiese un'omelette, cambiò idea e cominciò a scorrere il menu.

«Avevo capito pranzo, non colazione.»

«Ho saltato anche la colazione. E le omelette sono buone.»

Rachel ordinò un sandwich con il tacchino e restituì il menu al cameriere.

«Ti anticipo che la mia opinione sarà molto approssimativa» disse, una volta rimasti soli. «È chiaro che non avrò abbastanza tempo per un'analisi psicologica completa. Resterò in superficie.»

Bosch annuì.

«Lo so» disse. «Ma non posso darti più tempo, prenderò tutto quello che riuscirai a darmi.»

Lei non aggiunse altro e tornò ai fascicoli. Bosch diede un'occhiata alle pagine sportive ma non era interessato alla cronaca della partita dei Dodgers della sera prima. Il suo interesse per lo sport negli ultimi anni era diminuito. Utilizzò il giornale come paravento, tenendolo sollevato per far credere che stesse leggendo. In realtà stava guardando Rachel. A parte i capelli più lunghi, non era molto cambiata dall'ultima volta che l'aveva vista. Continuava a essere attraente in modo sfacciato, ma manteneva una sua indefinibile aria di vulnerabilità. Era per via degli occhi. Le mancava lo sguardo indurito del poliziotto che Bosch ritrovava in tanti volti di colleghi, compreso il suo quando si guardava allo specchio. Gli occhi di Rachel parlavano di ferite profonde. Aveva gli occhi della vittima, era questo che lo attirava in lei.

«Perché mi stai fissando?» chiese lei all'improvviso.

«Come?»

«È così evidente.»

«Stavo solo...»

Venne salvato dall'arrivo del cameriere che posò i piatti sul tavolo. Rachel spostò i fascicoli di lato e lui intravide un piccolo sorriso sul suo volto. Cominciarono a mangiare in silenzio.

«Buono» disse lei infine. «Stavo morendo di fame.»

«Già, anch'io.»

«Allora, cosa stavi cercando?»

«Quando?»

«Quando facevi finta di leggere il giornale.»

«Be', io... stavo cercando di capire se eri davvero interessata a guardare questa roba. Mi pare che tu abbia parecchio da fare. Magari non hai voglia di infilarti di nuovo in questo genere di cose.»

Lei sollevò metà del suo sandwich senza morderlo.

«Detesto il mio lavoro, sai? O meglio, detesto quello che sto facendo adesso. Però migliorerà. Tra un anno andrà meglio.»

«Bene. E questo? Questo ti piace?»

Indicò i fascicoli sul tavolo accanto al suo piatto.

«Sì, ma ci sono troppe informazioni. Non riesco neppure a iniziare ad aiutarti.»

«Ho soltanto oggi a disposizione.»

«Perché non puoi rimandare il colloquio?»

«Perché non l'ho richiesto io. E perché c'è la politica di mezzo. Il pubblico ministero è in corsa per la procura distrettuale. Ha bisogno di titoli in prima pagina. Non aspetterà me per raggiungere il successo.»

Annuì.

«Tutti con te, Rick O'Shea.»

«Ho dovuto infilarmi in questa vicenda per Marie Gesto. I politici non rallenteranno la loro corsa per lasciare che mi rimetta in pari.»

Lei appoggiò la mano sulla pila di fascicoli per valutarne la consistenza e prendere una decisione.

«Quando mi riaccompagni mi lasci i fascicoli. Finisco di lavorare, timbro il cartellino e vado avanti con questo. Vengo da te stasera e ti do quello che sono riuscita a mettere insieme. Tutto qui.»

Bosch la fissò per capire se ci fossero dei secondi fini.

«Quando verresti?»

«Non lo so, appena finisco. Alle nove al massimo. Domani devo alzarmi presto. Va bene?»

Annuì. Non si aspettava una cosa del genere.

«Stai sempre in collina?» chiese lei.

«Sì. Sempre lì. Woodrow Wilson.»

«Bene. Io abito vicino a Beverly, non troppo lontano. Vengo da te. Mi ricordo il panorama.»

Bosch non rispose. Era incerto sulla piega che avevano preso gli eventi.

«Posso darti qualcosa a cui pensare fino ad allora?» chiese lei. «Puoi fare qualche controllo?»

«Certo, che cosa?»

«Il nome. Questo è il suo vero nome?»

Bosch aggrottò le sopracciglia. Non aveva mai preso in considerazione il nome. Aveva immaginato che fosse quello vero. Waits era in carcere. Le sue impronte digitali dovevano essere state controllate per confermarne l'identità.

«Suppongo di sì. Le impronte digitali combaciavano con quelle di un precedente arresto. In quell'occasione aveva cercato di dare un nome falso, ma l'impronta del pollice archiviata alla motorizzazione corrispondeva a quella di Waits. Perché me lo chiedi?»

«Sai cos'è un *reynard*? *Reynard* scritto *R-e-y* invece di *R-a-y*.»

Bosch scosse la testa. La domanda lo prendeva alla sprovvista. Non aveva mai pensato al nome.

«No, che cos'è?»

«È il nome di un cucciolo di volpe. Al college ho studiato cultura europea, quando pensavo di fare la carriera diplomatica. Nei racconti medievali francesi c'è il personaggio di Renart la Volpe, che da noi è diventato *Reynard*. È un piccolo imbroglione. Esistono storie e poemi sull'astuta volpe di nome Reynard. Nei secoli il personaggio è comparso varie volte nei racconti, soprattutto quelli per bambini. Puoi cercarlo su Google quando torni in ufficio e sono sicura che troverai molte informazioni.»

Bosch annuì. Non voleva dire a Rachel che non sapeva usare Google. Sapeva a malapena mandare qualche e-mail alla figlia di otto anni. Lei tamburellò un dito sulla pila di documenti.

«Un cucciolo di volpe è una volpe piccola» disse. «Nella descrizione Waits risulta di bassa statura. Se ora consideri il nome completo...»

«“La piccola volpe” Waits, *waits*, “aspetta”» continuò Bosch «La volpe giovane aspetta. L'imbroglione aspetta.»

«Aspetta la giovane volpe femmina. Forse è così che lui vedeva le sue vittime.»

Bosch annuì. Era turbato.

«Non ci abbiamo pensato. Posso fare qualche controllo appena rientro.»

«Se tutto va bene stasera ti porto qualcosa di più.»

Rachel riprese a mangiare e Bosch riprese a guardarla.

APPENA BOSCH EBBE LASCIATO Rachel Walling alla sua macchina, prese il telefono e chiamò la sua partner. Rider gli riferì che stava per chiudere il lavoro d'ufficio sul caso Matarese, che presto sarebbero stati in grado di procedere e che il giorno seguente avrebbero presentato le accuse all'ufficio della procura distrettuale.

«Bene. Nient'altro?»

«Ho richiesto all'archivio prove il dossier Fitzpatrick ed è venuto fuori che i dossier sono due.»

«Cosa contengono?»

«In prevalenza vecchie registrazioni di prestiti su pegno che sono sicura nessuno abbia mai guardato. All'epoca delle indagini, i documenti erano bagnati fradici dopo lo spegnimento dell'incendio. Gli uomini del pool messo in piedi per sedare i disordini li hanno infilati dentro tubi di plastica e da allora sono rimasti lì a marcire. E puzzano da morire.»

Bosch annuì pensieroso. Quel materiale non sarebbe servito a nulla, ma ormai non importava più. Raynard Waits stava per confessare l'omicidio di Daniel Fitzpatrick. Bosch era sicuro che anche Rider la pensasse come lui. Una confessione spontanea è come la scala reale. Vince su tutto.

«Hai sentito Olivas oppure O'Shea?» chiese Rider.

«Non ancora. Avevo intenzione di chiamare O'Shea, ma prima volevo parlare con te. Conosci qualcuno alla concessione licenze?»

«No, ma se vuoi che li chiami posso farlo domattina. Adesso sono chiusi. Che cosa stai cercando?»

Bosch controllò l'orologio. Non si era accorto che si era fatto tardi. L'omelette di Duffy's gli avrebbe fatto da colazione, pranzo e cena.

«Pensavo che dovremmo controllare la ditta di Waits e vedere per quanto tempo l'ha avuta, se ci sono mai stati reclami, cose del genere. Olivas e il suo socio avrebbero dovuto farlo, ma nei fascicoli non c'è nulla al riguardo.»

Lei rimase un attimo in silenzio prima di rispondere.

«Credi che il lavoro di Waits possa essere il legame con l'High Tower?»

«Forse. O forse con Marie. L'appartamento della ragazza aveva una bella vetrata. Non ricordo che all'epoca questo fatto fosse emerso. Ma forse è stata solo una dimenticanza.»

«Harry, tu non dimentichi mai niente, ma mi metto subito al lavoro.»

«L'altra cosa è il suo nome. Potrebbe essere falso.»

«Cioè?»

Le raccontò di aver contattato Rachel Walling e di averle chiesto di dare un'occhiata ai fascicoli. Sulle prime la notizia fu accolta da un pesante silenzio

perché con quella mossa, informando l'FBI del caso senza l'approvazione dei superiori, Bosch aveva violato un invisibile confine interno nel LAPD, anche se il contatto con Walling era avvenuto in via ufficiosa. Ma quando Bosch disse a Rider di Reynard la Volpe, lei ruppe il silenzio per manifestare il suo scetticismo.

«Sei convinto che il nostro serial killer lavavetri abbia letto le leggende medievali?»

«Non lo so» rispose lui. «Walling dice che potrebbe averlo trovato in un libro per bambini. Come ha fatto non importa. Abbiamo elementi sufficienti per dare un'occhiata al certificato di nascita e assicurarci che esista veramente qualcuno di nome Raynard Waits. Nel verbale del primo arresto, quello del 1993 per tentato furto, Waits era stato registrato come Robert Saxon, il nome che aveva fornito lui. Poi, attraverso il controllo incrociato delle sue impronte con quelle depositate all'archivio della motorizzazione, venne fuori che si chiamava Raynard Waits.»

«Cosa ne deduci, Harry? Dopotutto il nome non dovrebbe essere falso se all'epoca in archivio risultavano le sue impronte.»

«Può essere. Però tu sai che in questo Stato non è impossibile ottenere una patente con un nome falso. E se Saxon fosse effettivamente il suo vero nome, ma dal computer fosse uscito lo pseudonimo e lui se lo fosse tenuto? Sappiamo che è già successo.»

«Allora perché non mantenerlo anche dopo? Aveva dei precedenti come Waits. Perché non è tornato a Saxon o qualunque sia il suo vero nome?»

«Bella domanda. Non ne ho idea. Però dobbiamo controllare.»

«Be', comunque si chiami, adesso è nelle nostre mani. Cerco subito la storia di Raynard the Fox o Renart la Volpe su Google.»

«Scrivilo con la e, Reynard,»

Bosch restò in attesa; sentiva le dita di Rider battere sulla tastiera del computer.

«Eccolo qua» disse lei alla fine. «C'è parecchia roba.»

«Walling lo aveva detto.»

Mentre Rider leggeva calò un lungo silenzio. Poi parlò.

«Qui si dice che parte della tradizione vuole che la volpe "Reynard" avesse un castello segreto che nessuno riusciva a trovare. Attirava le sue vittime con ogni genere di stratagemma. Poi le portava nel castello e se le mangiava.»

Queste parole rimasero sospese nel vuoto per un po'. Alla fine Bosch parlò.

«Hai tempo per un'altra ricerca sull'AutoTrack per vedere se riesci a trovare qualcosa su Robert Saxon?»

«Certo.»

La risposta di Rider suonò poco convinta, ma Bosch non aveva intenzione di lasciare la collega con le mani in mano. Voleva tenere le cose in movimento.

«Leggimi la data di nascita nel verbale dell'arresto» disse Rider.

«Impossibile. Non ce l'ho qui.»

«Dov'è? Sulla tua scrivania non lo vedo.»

«Ho lasciato i fascicoli all'agente Walling. Me li riporta stasera. Devi cercare il verbale dell'arresto sul computer.»

Rider rispose dopo una lunga pausa.

«Harry, quelli sono fascicoli investigativi ufficiali. Sai che non avresti dovuto farli girare. E domani per il colloquio ne avremo bisogno.»

«Te l'ho detto, li riavrò questa sera.»

«Speriamo. Però devo dirtelo, socio, stai facendo di nuovo il cowboy e la cosa non mi piace affatto.»

«Kiz, sto solo cercando di tenere le cose in movimento. E domani voglio sentirmi pronto davanti a quell'uomo. Quello che mi dirà Walling ci darà una mano.»

«Bene. Mi fido di te. E forse, prima o poi, tu ti fiderai abbastanza di me per chiedere la mia opinione prima di prendere decisioni che riguardano entrambi.»

Bosch si sentì avvampare, sapeva di essere in torto. Non aggiunse nulla, perché scusarsi per averla tenuta fuori dal gioco non avrebbe chiuso la questione.

«Richiamami quando Olivas ti confermerà l'ora per domani» disse Rider.

«D'accordo.»

Dopo aver chiuso il telefono, Bosch ripensò a quello che si erano detti. Cercò di superare l'imbarazzo per l'indignazione di Rider. Si concentrò sul caso e su quello che fino a quel momento era rimasto fuori dall'indagine. Dopo qualche minuto riafferrò il telefono, chiamò Olivas e gli chiese se fossero stati decisi l'ora e il luogo del colloquio con Waits.

«Domattina alle dieci» disse Olivas. «Non arrivate in ritardo.»

«Avevi intenzione di dirmelo, Olivas, o ti aspettavi che lo scoprissi telepaticamente?»

«L'ho appena saputo. Mi hai chiamato prima che lo facessi io.»

Bosch ignorò la giustificazione.

«Dove?»

«Nell'ufficio del procuratore distrettuale. Lo porteranno qui dalla massima sicurezza e lo faremo sistemare in una sala interrogatori.»

«Ora sei nell'ufficio del procuratore?»

«Avevo alcune cose da rivedere con Rick.»

Bosch preferì commentare quella dichiarazione restando in silenzio.

«Nient'altro?»

«Sì, una domanda» disse Bosch. «Dov'è il tuo partner in tutta questa storia, Olivas? Cos'è successo a Colbert?»

«È alle Hawaii. Torna la prossima settimana. Se le cose andranno avanti fino ad allora, lavorerà al caso anche lui.»

Bosch si chiese se Colbert fosse stato informato su quello che stava accadendo o se, mentre se ne stava ignaro in vacanza, si stesse perdendo un caso potenzialmente utile per la carriera. Per quello che Bosch sapeva di Olivas, non si sarebbe stupito se stesse facendo in modo di tenere il suo partner alla larga da un caso destinato a procurargli fama.

«Dieci in punto, allora?» chiese Bosch.

«Dieci.»

«Nient'altro che dovrei sapere, Olivas?»

Bosch avrebbe voluto conoscere il motivo per cui Olivas si trovava nell'ufficio del procuratore distrettuale, ma non voleva chiederglielo direttamente.

«In realtà un'altra cosa ci sarebbe. La definirei delicata. Ne stavo parlando con Rick.»

«Di che si tratta?»

«Be', prova a indovinare che cosa sto guardando.»

Bosch trattenne il respiro. Olivas voleva tenerlo sulla corda. Lo conosceva da meno di un giorno e non aveva il minimo dubbio che quell'uomo non gli piaceva e non gli sarebbe mai piaciuto.

«Non ne ho idea, Olivas. Che cos'è?»

«I tuoi 51 sul caso Gesto.»

Si riferiva al registro cronologico dell'indagine, un elenco completo delle date e delle ore relative a tutti gli aspetti del caso, dalla registrazione dell'orario e dei movimenti dei detective alle annotazioni su telefonate e messaggi di routine, alle inchieste dei media e alle soffiare dei cittadini. In genere gli appunti erano stenografati a mano e con ogni genere di abbreviazioni, e l'elenco veniva aggiornato giorno per giorno, a volte ora per ora. Poi, quando una pagina era piena, le annotazioni venivano ribattute a macchina su un modulo chiamato 51 che, solo se il caso arrivava in tribunale e gli avvocati, il giudice o la giuria avevano bisogno di esaminare i fascicoli investigativi, veniva completato e reso leggibile. A quel punto le pagine originali scritte a mano venivano scartate.

«E allora?» chiese Bosch.

«Sto guardando l'ultima riga di pagina quattordici. L'elenco è del 29 settembre 1993, ore 18. 40. Doveva essere l'ora di fine turno. Le iniziali in calce all'annotazione sono JE.»

Bosch sentì la bile salirgli in gola. A qualunque cosa Olivas volesse arrivare, si stava divertendo a tenerlo sulla corda.

«Nessun mistero» disse con impazienza. «Jerry Edgar era il mio partner in quel periodo. Cosa dice l'annotazione, Olivas?»

«Dice... te la leggo. "Robert Saxon, data di nascita 3 novembre 1971. Ha visto l'articolo sul 'Times'. È stato al Mayfair e ha visto MG da sola. Nessuno la seguiva". C'è il numero di telefono di Saxon e nient'altro. Ma basta e avanza, campione. Sai cosa significa?»

Bosch lo sapeva. Aveva appena dato il nome di Robert Saxon a Kiz Rider perché lo controllasse. Era uno pseudonimo, o forse il vero nome, dell'uomo che adesso si faceva chiamare Raynard Waits. Ora quel nome sul modulo 51 collegava Waits al caso Gesto. Inoltre significava che tredici anni prima Bosch e Edgar avevano avuto almeno un indizio nei confronti di Waits/Saxon, ma per ragioni che non ricordava o che non conosceva non lo avevano mai utilizzato. Bosch non aveva in mente quella particolare annotazione sul modulo 51. Il registro cronologico dell'indagine era composto da dozzine di pagine piene di annotazioni di una o due righe. Ricordarle tutte sarebbe stato impossibile, anche se nel corso degli anni aveva spesso ripreso in mano l'indagine.

Gli ci volle un po' per ritrovare la voce.

«È l'unica citazione nel fascicolo del delitto?» chiese.

«Che io abbia visto, sì» rispose Olivas. «L'ho letto tutto due volte. La prima mi era perfino sfuggito. Poi la seconda ho detto, "Ehi, quel nome lo conosco". È lo

pseudonimo usato da Waits all'inizio degli anni '90. Dovrebbe essere nei fascicoli che ti ho dato.»

«Lo so. L'ho visto.»

«Significa che vi ha chiamati, Bosch. L'assassino vi ha chiamati, e tu e il tuo socio ve lo siete lasciato scappare. Non risulta che sia stato ricontattato né che abbiate controllato il suo nome. Avevate lo pseudonimo dell'assassino e un numero di telefono e non avete fatto nulla. Naturalmente non sapevate che fosse l'assassino, pensavate che fosse soltanto un cittadino che chiamava per raccontare quello che aveva visto. Ha provato a prendersi gioco di voi mentre cercavate di risolvere il caso. Solo che Edgar non ha raccolto la palla. Era l'ora di chiudere e magari aveva fretta di andare a farsi il primo Martini.»

Bosch non disse nulla e Olivas fu felice di proseguire.

«Un peccato, no? Forse all'epoca tutta questa storia avrebbe potuto concludersi bene. Domattina chiederemo a Waits di parlarcene.»

Bosch non era più interessato a Olivas e alle sue meschinità. La sua ironia non poteva penetrare la spessa nube scura che stava calando su di lui. Bosch sapeva che se era venuto fuori il nome di Robert Saxon nell'indagine Gesto, avrebbero dovuto automaticamente controllarlo al computer. Il nome sarebbe risultato nel database degli pseudonimi e li avrebbe condotti a Raynard Waits e al precedente arresto per tentato furto. Questo avrebbe fatto di lui un sospetto. Non solo un elemento interessante come Anthony Garland, ma un sospetto importante. Con quella svolta l'indagine avrebbe preso una direzione nuova.

Ma tutto questo non era successo. Era chiaro che né Edgar né Bosch avevano controllato il nome al computer. Adesso Bosch era consapevole che quella svista era probabilmente costata la vita alle due donne finite nei sacchi della spazzatura e alle altre sette persone di cui Waits avrebbe parlato il giorno seguente.

«Olivas?» disse Bosch.

«Sì, Bosch?»

«Ricordati di portare il fascicolo domani. Voglio vedere il modulo 51.»

«Oh, senz'altro. Nel colloquio ci servirà.»

Bosch chiuse il telefono senza aggiungere altro. Sentì aumentare il ritmo della respirazione. Presto fu vicino all'iperventilazione. La schiena gli bolliva a contatto con il sedile dell'auto e cominciò a sudare. Aprì i finestrini e cercò di rallentare il respiro. Era vicino al Parker Center, ma accostò al marciapiede.

Quello che aveva appena saputo era l'incubo di ogni detective. Lo scenario peggiore. Un indizio ignorato o pasticciato che aveva permesso a un individuo malvagio di girare libero per il mondo. Un essere sinistro e mostruoso che distruggeva nell'ombra un'esistenza dopo l'altra. Qualsiasi detective poteva commettere degli errori e poi convivere con il rimorso, ma per Bosch quell'episodio era come un tumore maligno. Sarebbe cresciuto dentro di lui fino a oscurare ogni cosa, finché lui stesso sarebbe diventato l'ultima vittima, l'ultima esistenza distrutta.

Per far circolare un po' d'aria dai finestrini, spostò la macchina dal marciapiede e tornò in mezzo al traffico. Invertì il senso di marcia facendo stridere le gomme e si diresse verso casa.

IL CIELO, CHE BOSCH STAVA GUARDANDO dalla veranda, iniziava a oscurarsi. Bosch viveva a Woodrow Wilson Drive, in una casa con la terrazza aggrappata al fianco della collina, come un personaggio dei cartoni animati sospeso sul bordo di un precipizio. A volte si sentiva come quel personaggio. Per esempio quella sera. Stava bevendo una generosa dose di vodka con ghiaccio. Da quando l'anno precedente era tornato al lavoro, era la prima volta che si concedeva un superalcolico. Mentre la vodka gli scendeva in gola provava la sensazione di aver ingoiato una torcia accesa, ma era quello che voleva. Stava cercando di dar fuoco ai pensieri e cauterizzare i nervi.

Bosch si considerava un vero detective, uno che si fa carico delle situazioni e le cura fino in fondo. Tutti devono contare allo stesso modo, senza differenze. Un motto che ripeteva sempre e che nel suo lavoro lo distingueva, ma lo rendeva anche vulnerabile. Era soggetto a commettere degli errori e questa volta aveva commesso il peggiore possibile.

Agitò il ghiaccio nel bicchiere e bevve un'altra lunga sorsata. Come faceva quel liquido così freddo a bruciare tanto? Rientrò in casa e versò sul ghiaccio rimasto dell'altra vodka. Ci avrebbe spremuto volentieri del limone o del lime, ma aveva dimenticato di comprarlo. Tenendo il drink ghiacciato in mano, usò il telefono della cucina per chiamare il cellulare di Jerry Edgar. Ricordava ancora il numero a memoria. Il numero di telefono di un partner non si scorda mai.

Quando Edgar rispose Bosch sentì il rumore di un televisore in sottofondo. Era a casa.

«Jerry, sono io. Devo chiederti una cosa.»

«Harry? Dove sei?»

«A casa, amico. Sto lavorando su uno dei nostri vecchi casi.»

«Oh, dunque, vediamo un po' la lista delle ossessioni di Harry Bosch. Fernandez?»

«No.»

«Quella ragazza, Spike, come cavolo si chiamava?»

«No.»

«Mi arrendo, amico. Hai troppi fantasmi per ricordarli tutti.»

«Gesto.»

«Merda, ma certo, dovevo metterla in cima alla lista. So che da quando sei rientrato ogni tanto ci sei tornato su. Qual è la domanda?»

«C'è un'annotazione nel modulo 51. Riporta le tue iniziali. Dice che ha chiamato un tizio di nome Robert Saxon e che ha detto di aver visto la ragazza al Mayfair.»

Edgar attese un istante prima di rispondere.

«Tutto qui? È questa l'annotazione?»

«Tutto qui. Ricordi di aver parlato con quell'uomo?»

«Che cazzo, Harry, io non mi ricordo neanche gli appunti dei casi a cui ho lavorato il mese scorso. È a questo che serve quel modulo, no? Chi è Saxon?»

Bosch agitò il bicchiere e bevve un sorso prima di rispondere. Il ghiaccio si bloccò tra le labbra e la vodka gli colò lungo la guancia. Si ripulì con la manica della giacca e riavvicinò la cornetta alla bocca.

«È il nostro uomo... credo.»

«Hai l'assassino, Harry?»

«Quasi certamente. Ma... avremmo potuto averlo anche allora. Forse.»

«Non ricordo che mi abbia chiamato nessuno di nome Saxon. Con quella telefonata avrà cercato di pararsi il culo. Harry, amico, sei ubriaco?»

«Quasi.»

«Cosa c'è che non va? Se hai trovato l'assassino è meglio tardi che mai. Dovresti essere contento. Io sono contento. Hai già chiamato i genitori della ragazza?»

Bosch era appoggiato al bancone della cucina e sentì il bisogno di sedersi. Ma il filo del telefono gli impediva di raggiungere il soggiorno o la veranda. Si lasciò scivolare sul pavimento, la schiena appoggiata agli stipiti, attento a non rovesciare il drink.

«No, non li ho chiamati.»

«Cos'è che mi sfugge, Harry? Sei sconvolto e questo significa che c'è qualcosa che non mi hai detto.»

Bosch attese un istante.

«Marie Gesto non è stata la prima e non è stata neppure l'ultima.»

Edgar registrò l'informazione senza commenti. Il rumore di fondo della tv cessò, poi parlò con la voce flebile del bambino che chiede quale sarà la sua punizione.

«Quante altre ce ne sono state?»

«Nove, a quanto pare» disse Bosch con lo stesso tono di voce. «Probabilmente domani ne saprò di più.»

«Cristo» sussurrò Edgar.

Una parte di Bosch era furibonda con Edgar e premeva per riversargli addosso ogni colpa. L'altra gli ricordava che erano partner e dovevano condividere il bene e il male. Quel modulo 51 si trovava nel fascicolo del delitto perché entrambi lo leggessero e agissero di conseguenza.

«Così non ricordi la chiamata?»

«No, niente. È passato troppo tempo. Tutto quello che posso dire è che se non le ho dato seguito in nessun modo significa che non mi era sembrata autentica oppure che avevo saputo tutto il possibile da chi l'aveva fatta. Se era l'assassino, probabilmente ci avrebbe presi in giro comunque.»

«Già. Noi però quel nome nel computer non abbiamo neppure provato a inserirlo. Forse avremmo trovato un collegamento con l'archivio pseudonimi. Forse era quello che lui voleva.»

Entrambi percorsero con la mente le trame di quella svista dalle conseguenze disastrose. Alla fine parlò Edgar.

«Harry, sei stato tu a scoprirlo? Chi altri lo sa?»

«Uno della Omicidi, Divisione Nord-Est. Ha il fascicolo Gesto. Lo sanno lui e un procuratore distrettuale che lavora sul sospetto. Ma che importanza ha? Siamo noi che abbiamo sbagliato.»

“E della gente è morta” pensò senza dirlo.

«Chi è il procuratore?» chiese Edgar. «Riusciamo a tenere riservata la notizia?»

Bosch sapeva che Edgar stava pensando a come limitare il danno alla carriera e si chiese se il senso di colpa del collega per le nove vittime dopo Marie Gesto fosse semplicemente svanito oppure fosse stato messo da parte per opportunismo. Edgar non era un vero detective. Non ci metteva il cuore.

«Dubito» disse Bosch. «E a essere sinceri non me ne frega niente. Avremmo dovuto prendere quel tizio nel '93, ma ce lo siamo fatti scappare e lui se n'è andato in giro a fare a pezzi altre donne.»

«Di cosa stai parlando? Quali pezzi? Vuoi dire l'Uomo dei sacchi di Echo Park, come si chiama, Waits? Era *lui* il nostro uomo?»

Bosch annuì e si premette il bicchiere ghiacciato contro la tempia sinistra.

«Esattamente. Domani confesserà. Prima o poi la notizia verrà fuori perché Rick O'Shea ha interesse a sfruttarla. Tenerla nascosta sarà impossibile perché qualche brillante cronista domanderà se il nome di Waits non fosse mai circolato ai tempi del caso Gesto.»

«E noi rispondiamo di no, perché questa è la verità. Il nome di Waits non è mai circolato. Saxon era uno pseudonimo e non è il caso che si vada a divulgare quell'episodio. Devi farlo notare a O'Shea, Harry.»

La sua voce aveva un tono insistente. Bosch si pentì di averlo chiamato. Voleva condividere con Edgar il peso della colpa, non pensare a un modo per eludere le responsabilità.

«Vada come deve andare, Jerry.»

«Harry, per te è facile parlare. Tu sei lì al tuo secondo giro nel cuore della city. Io sono in corsa per uno dei posti da secondo detective alla Divisione Rapine e Omicidi e se questa cosa viene fuori manderà al diavolo qualsiasi possibilità di carriera.»

A quel punto Bosch voleva troncare la comunicazione.

«Ripeto, Jerry, vada come deve andare. Farò quel che posso. Però, a volte, quando si commettono degli errori bisogna saper accettare le conseguenze.»

«Non questa volta, socio. Non ora.»

Tirando fuori quella vecchia storia del socio, Edgar lo aveva messo a disagio. Gli stava chiedendo di tutelarlo in nome del sentimento di fedeltà e della regola non scritta per cui il legame tra partner dura in eterno, più solido di un matrimonio.

«Ho detto che farò quello che posso» replicò. «Ora devo andare, *socio*.»

Si tirò in piedi e attaccò la cornetta al muro.

Prima di tornare in veranda annegò con altra vodka il ghiaccio nel bicchiere. Una volta fuori, si accostò al parapetto e vi appoggiò i gomiti. Il rumore del traffico della freeway in fondo alla collina era un sibilo costante a cui era abituato. Guardò il cielo rossastro del tramonto. Vide una poiana codarossa fluttuare nell'aria seguendo la corrente. Gli tornò alla mente quella che aveva visto il giorno in cui avevano trovato l'automobile di Marie Gesto.

Il cellulare cominciò a suonare e rovistò nella tasca della giacca nel tentativo di tirarlo fuori. Alla fine ci riuscì e lo aprì in fretta nel timore di perdere la chiamata. Non ebbe il tempo di controllare il nome sul display. Era Kiz Rider.

«Harry, hai saputo?»

«Sì. Ne ho appena parlato con Edgar. L'unica cosa che lo preoccupa è proteggere la carriera e la possibilità di entrare alla Rapine e Omicidi.»

«Harry, di cosa stai parlando?»

Bosch si interruppe. Era confuso.

«Quello stronzo di Olivas non te l'ha detto? Credevo che ormai lo avesse detto al mondo intero.»

«Detto cosa? Chiamavo per vedere se hai saputo l'ora del colloquio di domani.»

Bosch si rese conto dell'equivoco. Si diresse verso il fondo della terrazza e appoggiò il drink sul parapetto.

«Domattina alle dieci, ufficio del procuratore distrettuale. Lo portano lì. Mi spiace, Kiz, devo aver dimenticato di chiamarti.»

«Ti senti bene? Si direbbe che hai bevuto.»

«Sono a casa mia, Kiz. Fuori servizio.»

«Per cosa pensavi che avessi chiamato?»

Bosch trattenne il respiro e raccolse i pensieri. Poi parlò.

«Già nel 1993 Edgar e io avremmo dovuto mettere le mani su Waits o Saxon o come diavolo si chiama. Edgar gli parlò al telefono. In quell'occasione usò il nome di Saxon. Però nessuno di noi due ha mai controllato il nome al computer. Abbiamo sbagliato di brutto, Kiz.»

Lei rimase in silenzio per ricostruire quello che aveva appena sentito. Non impiegò molto a capire che lo pseudonimo li avrebbe condotti a Waits.

«Mi dispiace, Harry.»

«Vallo a dire alle nove vittime che sono venute dopo.»

Stava fissando la boscaglia sotto la veranda.

«Ti senti bene, Harry?»

«Sì, va tutto bene. Devo solo capire come superare questo momento e sentirmi pronto per domani.»

«Non sarà meglio rimandare? Magari potrebbe subentrare una squadra delle altre unità.»

Bosch rispose immediatamente. Non aveva la minima idea di come affrontare l'errore di tredici anni prima, ma non aveva nemmeno la minima intenzione di mollare proprio adesso.

«No, Kiz, non lascerò il caso. Posso essermi fatto scappare l'assassino nel '93, ma non intendo rifarlo adesso.»

«D'accordo, Harry.»

Kiz non riattaccò, ma non aggiunse altro. Bosch sentì da una strada più a valle il suono di una sirena.

«Posso darti un consiglio?»

Bosch sapeva cosa stava per dirgli.

«Certo.»

«Penso che sia meglio che tu metta da parte il bicchiere e cominci a pensare a domani. Gli errori del passato non conteranno quando entreremo in quella stanza. Con quell'uomo dovremo saper cogliere l'attimo. Dovremo essere glaciali.»

Bosch sorrise. Non aveva più sentito quel modo di dire dai tempi del Vietnam.

«Glaciali» ripeté.

«Esatto. Vuoi che ci vediamo in ufficio e andiamo insieme?»

«Sì. Io sarò lì presto. Voglio passare prima all'anagrafe».

Bosch sentì bussare alla porta d'ingresso e rientrò in casa.

«Vengo anch'io» disse Rider. «Ci vediamo lì. È tutto a posto per stasera?»

Bosch aprì la porta e si trovò di fronte Rachel Walling che reggeva i fascicoli con entrambe le mani.

«Sì, Kiz» la rassicurò. «Me la caverò. Buona notte.»

Chiuse la comunicazione e invitò Rachel a entrare.

RACHEL NON SI GUARDÒ INTORNO. In quella casa c'era già stata. Appoggiò gli incartamenti sul piccolo tavolo della sala da pranzo e guardò Bosch.

«C'è qualcosa che non va? Ti senti bene?»

«Sto bene. È solo che mi ero scordato che dovessi passare.»

«Posso andarmene se...»

«No, sono contento che tu sia qui. Sei riuscita a trovare il tempo di dare un'occhiata ai documenti?»

«Un minimo. Ho preso qualche appunto e mi sono venute delle idee che domani potrebbero aiutarti. Se vuoi che sia presente anch'io, in via ufficiosa, posso fare in modo di venire.»

Bosch scosse la testa.

«In via ufficiale o ufficiosa, cambia poco. Questo incontro è il mio biglietto da visita per Rick O'Shea. Se porto con me un agente dell'FBI, diventerebbe il mio biglietto di addio.»

Lei sorrise e scosse la testa.

«Tutti pensano che il dipartimento sia interessato soltanto ai titoli dei giornali. Non è sempre così.»

«Lo so, ma non posso usare questo caso per mettere alla prova O'Shea. Vuoi qualcosa da bere?»

Bosch indicò il tavolo per invitarla a sedersi.

«Tu cosa stai bevendo?»

«Stavo bevendo vodka. Credo che adesso passerò al caffè.»

«Puoi fare un vodka tonic?»

«Posso farlo ma senza la tonica.»

«Succo di pomodoro?»

«No.»

«Succo di mirtillo?»

«Solo vodka.»

«Tropo forte, Harry. Caffè anche per me.»

Andò in cucina a preparare il caffè. La sentì spostare una sedia e sedersi. Quando tornò, vide che aveva sparpagliato i fascicoli e teneva di fronte a sé una pagina di appunti.

«Non hai fatto ancora niente per il nome?» chiese lei.

«Mi sto muovendo. Domani cominciamo presto e se tutto va bene sapremo qualcosa prima di entrare in quella stanza alle dieci.»

Lei annuì e aspettò che lui si sedesse di fronte.

«Pronto?» chiese.

«Pronto.»

Rachel si sporse in avanti e guardò i suoi appunti, poi cominciò a parlare senza alzare lo sguardo.

«Chiunque sia, qualunque sia il suo nome, è chiaro che è un astuto manipolatore» esordì. «Guarda il suo aspetto. Basso e di corporatura esile. Vuol dire che ci sapeva fare. In qualche modo è riuscito ad adescare le sue vittime. Questa è la questione chiave. È improbabile che abbia usato la forza fisica, almeno non all'inizio. È troppo minuto. Si serviva di fascino e astuzia, era un tipo capace e distinto. Si presume che una ragazza appena scesa da un autobus in Hollywood Boulevard si comporti in modo prudente e circospetto. Ma lui era più furbo.»

«Un ammaliatore» commentò Bosch.

Lei annuì e indicò un plico di stampate.

«Ho fatto qualche ricerca su internet» disse. «Nei racconti medievali Renart la Volpe, il nostro Reynard the Fox, viene spesso descritto come un membro del clero capace di attirare in trappola i suoi seguaci per poi rapinarli. A quei tempi, parliamo del XII secolo, il clero rappresentava la massima autorità. Ma oggi la massima autorità viene individuata nel governo, a sua volta rappresentato dalla polizia.»

«Vuoi dire che potrebbe essersi fatto passare per un poliziotto?»

«È solo un'idea, ma è possibile. Deve pur aver usato qualcosa che servisse al suo scopo.»

«E se si fosse servito di un'arma? O di denaro? Potrebbe averle attirate facendo vedere che era disposto a pagare. Queste donne... queste ragazze possono averlo seguito per via dei soldi.»

«Non credo né all'arma né ai soldi. Per usare l'una o gli altri bisogna comunque avvicinarsi prima alla vittima. E il denaro non abbassa la soglia di difesa. Dev'esserci stato dell'altro. Il suo stile, il suo modo di parlare, qualcosa più dei soldi o forse in aggiunta. Il nostro uomo usava le armi solo dopo essere riuscito a entrare in contatto con queste donne.»

Bosch annuì e scrisse qualche nota in un taccuino che prese da uno scaffale alle loro spalle.

«Che altro?» chiese.

«Sai per quanto tempo ha mantenuto la sua ditta?»

«No, ma lo sapremo domattina. Perché?»

«Anche il lavoro dice molto sul suo profilo. È rilevante che gestisse la sua attività in proprio, ma mi incuriosisce soprattutto la scelta, che gli permetteva di spostarsi per tutta la città. Non ci sarebbe stato niente di strano se il suo furgone fosse stato notato per esempio nel tuo quartiere, certo non a notte fonda, ed è stato proprio questo a incastrarlo. Il lavoro gli permetteva di entrare nelle case della gente. Mi farebbe piacere capire se ha iniziato l'attività per soddisfare le sue fantasie, cioè gli omicidi, o se aveva già l'attività prima di cominciare ad agire seguendo quegli impulsi.»

Bosch prese qualche altro appunto. Quelle domande sull'attività di Waits rappresentavano un buon argomento. Erano le stesse che si poneva anche lui. Waits faceva già il lavavetri tredici anni prima? Poteva aver lavorato nel condominio di High Tower e aver saputo dell'appartamento libero? Ecco forse un altro errore, un collegamento che non avevano colto.

«So che non c'è bisogno che te lo dica, Harry, ma dovrai essere attento e prudente con lui.»

Lui alzò lo sguardo dagli appunti.

«Perché?»

«C'è qualcosa che non mi torna in quello che ho letto nei fascicoli. Tieni conto che, vista la mole del materiale, ovviamente la mia è una conclusione affrettata.»

«Che cosa?»

Prima di rispondergli Rachel mise ordine nei suoi pensieri.

«Non dimenticare che Waits è stato fermato per un colpo di fortuna. Gli agenti cercavano uno scassinatore e si sono imbattuti in un assassino. Waits era del tutto sconosciuto alle forze dell'ordine fino al momento in cui gli agenti hanno trovato i sacchi nel furgone. Per anni era riuscito a lavorare lontano dai riflettori. Ripeto, questo dimostra che si tratta di un uomo abile e astuto, e ci fornisce degli indizi anche sulla sua patologia. Lui non mandava messaggi alla polizia come altri serial killer tipo lo Zodiaco o BTK. Non ostentava i suoi crimini come se volesse lanciare una sfida alla società o un insulto alla polizia. Era tranquillo. Si muoveva nell'ombra. E sceglieva delle vittime, fatta eccezione per i primi due omicidi, che potevano scomparire senza lasciarsi troppe scie alle spalle. Capisci cosa voglio dire?»

Bosch esitò un istante, non sapeva se parlarle dell'errore che avevano commesso lui e Edgar tanti anni prima.

Lei se ne accorse.

«Cosa c'è?»

Lui non rispose.

«Harry, non ho intenzione di perdere tempo inutilmente. Se c'è qualcosa che sai e che bisogna che io sappia, dimmela. Altrimenti, tanto vale che me ne vada.»

«Aspetta almeno il caffè. Spero che ti piaccia nero.»

Si alzò, andò in cucina e versò il caffè in due tazze. Prese qualche bustina di zucchero e di dolcificante da un cestino dove raccoglieva i condimenti che accompagnavano i pasti ordinati a domicilio e tornò da Rachel. Lei prese il dolcificante e lo versò nella sua tazza.

«Allora» disse dopo il primo sorso. «Cos'è che non mi vuoi dire?»

«Nel 1993, quando lavoravamo al caso Gesto, io e il mio partner abbiamo commesso un errore. Non so se questo episodio possa contraddire quanto hai appena detto a proposito di Waits, che voleva rimanere lontano dai riflettori, ma pare che allora ci telefonò. Dopo circa tre settimane dall'inizio delle indagini. Parlò con il mio socio usando uno pseudonimo. Perlomeno crediamo che fosse uno pseudonimo. Con questa storia di Reynard la Volpe che hai tirato fuori, forse era il suo vero nome. In ogni caso, ce lo siamo fatti scappare. Non lo abbiamo mai controllato.»

«Cosa vuoi dire?»

A malincuore le raccontò, lentamente e nei dettagli, della telefonata di Olivas e dell'annotazione con lo pseudonimo di Waits nel modulo 51. Mentre ascoltava, lei abbassò lo sguardo verso il tavolo e annuì. Fece un cerchio con la penna sulla pagina di appunti che aveva davanti.

«E il resto è storia» concluse lui. «Waits ha continuato ad andarsene in giro... e a uccidere la gente.»

«Quando l’hai saputo?» chiese lei.

«Oggi, subito dopo che ti ho lasciata.»

«Il che spiega perché stavi andando giù pesante con la vodka.»

«Credo di sì.»

«Pensavo... non importa cosa pensavo.»

«No, non era per il fatto che dovevo vedere te, Rachel. In realtà vederti era... voglio dire, è... molto piacevole.»

Lei sollevò la tazza e bevve, poi abbassò lo sguardo sui suoi appunti e si concentrò per proseguire.

«Be’, non vedo come il fatto che all’epoca vi abbia chiamati modifichi le mie conclusioni» disse. «Sì, in effetti l’aver cercato un contatto non corrisponde al personaggio. Però non dimenticare che il caso Gesto si colloca all’inizio del suo operato. Esistono numerosi aspetti riguardanti Marie Gesto che non concordano con il resto. Perciò non è poi così strano che sia l’unico caso in cui abbia cercato un contatto.»

«D’accordo.»

Lei tornò ai suoi appunti e continuò a evitare di guardare Bosch negli occhi. Non l’aveva più guardato da quando le aveva confessato il suo errore.

«Allora, dov’ero rimasta?»

«Stavi dicendo che Waits, dopo i primi due omicidi, ha sempre scelto vittime che poteva far sparire senza richiamare troppo l’attenzione.»

«Esattamente. Quello che voglio dire è che traeva soddisfazione da quello che faceva. Non aveva bisogno che nessun altro sapesse. Non agiva per attirare l’attenzione. Non ne voleva. Si sentiva appagato e gli bastava. Non aveva bisogno di riscontri esterni né di avere un pubblico.»

«Allora cos’è che non ti convince?»

Lei alzò lo sguardo.

«Cosa vuoi dire?»

«Non lo so, però mi sembra che ci sia qualcosa che non ti convince nel profilo dell’individuo. Qualcosa a cui non credi.»

Lei annuì, Bosch aveva ben interpretato il suo disagio.

«Non mi sembra compatibile con il profilo che abbiamo tracciato. Non mi sembra un individuo che a un certo punto della vicenda decide di collaborare, di raccontare altri crimini. L’uomo che emerge dall’interpretazione di quanto ho letto nei fascicoli non li ammetterebbe mai. Non si dichiarerebbe mai colpevole. Negherebbe, o quantomeno si rifiuterebbe di parlare, fino alle estreme conseguenze, fino all’iniezione letale.»

«Capisco. Dunque tu vedi una contraddizione. Ma i criminali di questo genere non hanno tutti delle personalità contraddittorie? Non sono tutti incasinati in un modo o nell’altro? Nessun profilo è mai centrato al cento per cento, mi pare.»

Lei fece segno di sì con la testa.

«È vero. Ma le cose non quadrano lo stesso, da parte sua dev’esserci qualcos’altro. Un obiettivo più ambizioso. Un piano. Tutta questa storia della confessione nasconde una qualche manipolazione.»

Bosch annuì per sottolineare che quello che aveva detto Rachel era evidente.

«Certo. Quell'uomo sta manipolando O'Shea e il sistema. Lo sta usando per evitare la pena capitale.»

«Forse, ma potrebbero esserci altre ragioni. Fa' attenzione.»

Pronunciò le ultime due parole con timbro severo, come se stesse richiamando un subalterno o addirittura un bambino.

«Non ti preoccupare, starò molto attento» la rassicurò Bosch.

Decise di non soffermarsi sull'argomento.

«Che cosa pensi delle donne fatte a pezzi?» chiese. «Cosa significa?»

«Ho dedicato la maggior parte del tempo a studiare le autopsie. Ho sempre creduto che si impari a conoscere l'assassino soprattutto dalle sue vittime. È stato stabilito che in tutti gli omicidi la morte è avvenuta per strangolamento. Non c'erano ferite da arma da taglio sui corpi. Sono state fatte a pezzi dopo. Si tratta di due cose diverse: ritengo che fare a pezzi il cadavere fosse semplicemente una sorta di misura igienica. Un modo per liberarsene facilmente. Un'altra conferma della sua capacità di pianificazione e organizzazione. Più sono andata avanti con la lettura più mi sono convinta di quanto siate stati fortunati a fermarlo quella notte.»

Fece scorrere un dito sul foglio di appunti e proseguì.

«Ho trovato molto interessanti anche i sacchi. Tre sacchi per due donne. Uno conteneva entrambe le teste e tutte e quattro le mani. Come se per i sacchi che contenevano le parti da cui si potevano identificare le vittime, cioè le teste e le mani, Waits avesse progettato una destinazione diversa. Sono riusciti a stabilire dove stava andando quando l'hanno fermato?»

Bosch alzò le spalle.

«Veramente no. Si è supposto che avesse intenzione di seppellire i sacchi da qualche parte intorno allo stadio, ma in realtà la teoria non regge perché l'hanno visto lasciare Stadium Way ed entrare nel quartiere. Si stava allontanando dallo stadio, dai boschi e dai luoghi dove avrebbe potuto seppellire i sacchi. Nel quartiere c'erano alcuni terreni liberi e dei sentieri per le colline, ma se avesse avuto intenzione di seppellire i sacchi non sarebbe entrato in una zona abitata. Sarebbe andato nel parco, dove aveva meno probabilità di essere notato.»

«Esatto.»

Rachel diede un'occhiata a un altro documento.

«Cosa c'è?» chiese Bosch

«Forse la storia di Reynard la Volpe non ha niente a che fare con tutto questo. Forse è solo una coincidenza.»

«Secondo la tradizione medievale, però, Reynard aveva un castello, il suo nascondiglio segreto.»

Lei sollevò le sopracciglia.

«Credevo che non avessi neanche un computer, figuriamoci che sapessi fare ricerche in rete.»

«Infatti non sono capace. Le ricerche le ha fatte la mia partner. Comunque oggi, prima di chiamarti, sono andato un po' in giro per il quartiere. E non ho visto alcun castello.»

Lei scosse la testa.

«Non devi prendere tutto alla lettera.»

«Ho ancora una domanda fondamentale a proposito di Reynard» fece lui.

«Cioè?»

«Hai letto il verbale dell'arresto nel fascicolo? Si è rifiutato di parlare con Olivas e il suo partner, però ha risposto alle domande di protocollo quando è stato registrato in prigione. Ha dichiarato un livello di istruzione superiore. Niente università. Quel tizio è un lavavetri. Come fa a conoscere la faccenda della volpe medievale?»

«Non lo so. Però, te l'ho detto, il personaggio ritorna spesso in molti altri testi. Libri per bambini, programmi televisivi: ci sono tanti modi perché il personaggio abbia lasciato un segno in quest'uomo. E non sottovalutare la sua intelligenza solo perché si guadagnava da vivere lavando vetri. Possedeva e gestiva un'attività. Questo è significativo per dimostrare le sue capacità. Il fatto che abbia agito impunemente per tanto tempo è un altro chiaro indice della sua intelligenza.»

Bosch non era del tutto convinto. Sparò un'altra domanda che l'avrebbe portata in tutt'altra direzione.

«Come si conciliano con gli altri i primi due omicidi? Passa dal gesto eclatante in mezzo ai disordini di piazza al grosso colpo mediatico di Marie Gesto e poi sparisce, come dici tu, completamente nell'ombra.»

«Il modus operandi di ogni serial killer con il tempo si modifica. La risposta più semplice è che si trovasse all'inizio del suo percorso formativo. Credo che il primo omicidio, quello con la vittima maschile, sia stato casuale. Quasi un diversivo. Lui pensava all'omicidio da tempo, ma non era sicuro di riuscire a portarlo a termine. Si è ritrovato in mezzo al caos dei disordini e l'ha vista come una situazione in cui poteva mettersi alla prova, in cui poteva vedere se riusciva davvero a uccidere qualcuno e passarla liscia. Il sesso della vittima non era significativo, e neppure la sua identità. In quel momento voleva solo scoprire se riusciva a farlo e per questo sarebbe andato bene chiunque.»

«Così l'ha fatto» disse Bosch seguendo il suo ragionamento. «Poi arriviamo a Marie Gesto. Questa volta sceglie una vittima che attira l'attenzione della polizia e dei media.»

«Stava ancora imparando, si stava formando» proseguì Walling. «Sapeva di poter uccidere e adesso voleva andare a caccia. Lei fu la sua prima vittima. La incontrò sulla sua strada e vide qualcosa che assecondava la sua immaginazione, così fece di lei la vittima designata. A quel punto del percorso di formazione gli obiettivi erano l'acquisizione di una vittima e la necessità di cautelarsi. In quel caso scelse male: scelse una donna la cui assenza si sarebbe subito avvertita e la cui scomparsa avrebbe suscitato una reazione immediata. Probabilmente non se lo aspettava. Però gli servì di lezione, sentirsi sotto pressione lo fece crescere.»

Bosch annuì.

«In ogni caso, dopo la lezione di Marie Gesto aggiunse un terzo obiettivo al suo iter: predeterminare l'origine della vittima. Fece in modo di scegliere donne che non solo corrispondessero alle sue esigenze, ma che provenissero dai margini della società, in modo che i loro movimenti non fossero motivo di attenzione, tantomeno di allarme.»

«E sparì nell'ombra.»

«Esatto. Sparì e rimase nascosto. Fino al colpo di sfortuna di Echo Park.»

Bosch trovava utili tutte quelle considerazioni.

«Te lo stai domandando, non è così?» chiese. «Chissà quanti di questi individui ci sono in giro. Assassini che agiscono nell'ombra.»

Rachel annuì.

«Sì. A volte il pensiero mi terrorizza. Mi chiedo per quanto tempo quell'individuo sarebbe andato avanti a uccidere se non ci fossimo imbattuti in lui per caso.»

Controllò i suoi appunti e non aggiunse altro.

«È tutto quello che hai da dirmi?» chiese Bosch.

Rachel lo guardò severa e lui si rese conto di aver scelto le parole sbagliate.

«Non intendevo in quel senso» disse prontamente. «Tutto questo mi aiuterà molto. Volevo solo chiedere se non c'era nient'altro di cui volevi parlarmi.»

Prima di rispondere lei rimase a guardarlo per un istante.

«Sì, qualcos'altro c'è. Però non riguarda questo argomento.»

«Di cosa si tratta?»

«Devi dimenticare quella telefonata, Harry. Non puoi lasciarti abbattere. Il lavoro che ti aspetta è troppo importante.»

Bosch annuì senza convinzione. Per lei era facile parlare. Non avrebbe dovuto convivere con i fantasmi di tutte le donne di cui Raynard Waits la mattina seguente avrebbe cominciato a raccontare.

«Non dirmi di sì tanto per dire» disse Rachel. «Quando ero nell'Unità di Scienze Comportamentali sai a quanti casi ho lavorato in cui l'assassino ha continuato a uccidere? Quante telefonate e messaggi abbiamo ricevuto da questi vermi striscianti senza riuscire a prenderli prima che tornassero a uccidere?»

«Lo so.»

«Tutti noi abbiamo dei fantasmi. Fa parte del nostro lavoro. In certi lavori è un aspetto più evidente che in altri. Una volta avevo un capo che diceva sempre: "Esci dalla casa degli spettri se non riesci a sopportare i fantasmi".»

Lui annuì di nuovo, questa volta guardandola negli occhi. Sembrava un po' più convinto.

«Quanti omicidi hai risolto, Harry? Quanti assassini hai messo in prigione?»

«Non lo so. Non tengo il conto.»

«Forse dovresti.»

«Qual è il punto?»

«Il punto è: quanti di quegli assassini lo avrebbero rifatto se non li avessi presi? Parecchi, ne sono sicura.»

«È probabile.»

«Qui ti volevo. Sei già a buon punto. Pensaci.»

«Lo farò.»

Ripensò a uno di quegli assassini. Roger Boylan. Bosch lo aveva arrestato molti anni prima. Guidava un pick-up attrezzato sul retro come un camper. Mentre era parcheggiato ad Hansen Dam aveva adescato e fatto salire un paio di ragazze offrendo loro della marijuana. Le aveva stuprate e uccise, iniettando loro una dose massiccia di tranquillante per cavalli. Poi aveva gettato i loro corpi nel letto asciutto dello stagno vicino. Quando Bosch gli aveva messo le manette, Boylan non aveva detto altro che: «Peccato. Avevo appena cominciato».

Bosch si chiese quante vittime ci sarebbero state se non l'avesse fermato. Si chiese se poteva barattare Roger Boylan con Raynard Waits per pareggiare i conti. Da un certo punto di vista pensava di sì. Ma dall'altro, sapeva che il risultato finale non sarebbe stato uguale a zero. In un'indagine per omicidio il pareggio non bastava. Non sul lungo periodo.

«Spero di esserti stata d'aiuto.»

Lui passò dal ricordo di Boylan agli occhi di Rachel.

«Direi proprio di sì. Quando domani entrerò nella stanza con Waits saprò meglio con chi e che cosa avrò a che fare.»

Lei si alzò dal tavolo.

«Mi riferivo all'altra cosa.»

Bosch si alzò.

«Anche per quella. Sei stata di grande aiuto.»

Fece il giro del tavolo per accompagnarla alla porta.

«Fa' attenzione, Harry.»

«Lo so. Me l'hai detto. Ma non devi preoccuparti. Sarà una situazione di massima sicurezza.»

«Mi preoccupa il pericolo psicologico, non quello fisico. Stai in guardia, Harry. Per favore.»

«Lo farò» disse lui.

Era il momento di andare verso la porta, ma lei esitava. Abbassò lo sguardo sui documenti sparsi sul tavolo, poi guardò Bosch.

«Speravo che mi avresti chiamata, prima o poi» disse. «Ma non per lavoro.»

Bosch dovette prendersi qualche istante prima di rispondere.

«Credevo che quello che avevo detto... che avevamo detto...»

Non era sicuro di come finire la frase. Né di quello che stava cercando di dire. Lei sollevò un braccio e gli appoggiò delicatamente la mano sul petto. Lui fece un passo in avanti e le si avvicinò. Poi la cinse con le braccia e l'attirò a sé.

Più TARDI, DOPO AVER FATTO L'AMORE, Bosch e Rachel rimasero a letto, parlando di qualunque cosa venisse loro in mente tranne di quello che avevano appena fatto. Alla fine tornarono a discutere del caso e del colloquio con Raynard Waits la mattina seguente.

«Non riesco a crederci, dopo tutto questo tempo mi siederà faccia a faccia con l'assassino di Marie» disse Bosch. «È una specie di sogno. Ho davvero sognato di prenderlo. Cioè, nel sogno non era Waits, però ho sognato di chiudere il caso.»

«Nel sogno chi era?» domandò lei.

Rachel teneva la testa appoggiata al petto di lui. Harry non riusciva a vederle il viso, ma sentiva il profumo dei suoi capelli. Sotto le lenzuola, teneva una gamba sopra la sua.

«È l'uomo che ho sempre creduto colpevole. Ma non c'era neanche una prova contro di lui. Credo di aver voluto che fosse lui perché era uno stronzo.»

«Aveva dei legami con Marie Gesto?»

Bosch cercò di alzare le spalle, ma non era facile con i corpi così intrecciati.

«Sapeva del garage dove trovammo l'automobile e aveva un'ex fidanzata che era una sosia di Marie. E aveva problemi di autocontrollo. Nessuna prova reale. Semplicemente credevo che fosse lui. Durante il primo anno dell'indagine, una volta lo seguii. Lavorava come guardiano della sicurezza nei campi petroliferi dietro le Baldwin Hills. Sai dove sono?»

«Dove si vedono le trivelle quando arrivi a La Cienega dall'aeroporto, giusto?»

«Giusto, esattamente lì. Be', la famiglia del ragazzo era proprietaria di buona parte di quei terreni e, da quanto ho capito, il suo vecchio stava cercando di metterlo in riga. Sì, insomma, voleva che si guadagnasse da vivere anche se avevano tutti i soldi del mondo, così gli aveva affidato la sicurezza del giacimento. Un giorno mi fermai a osservare da lontano il suo comportamento. Capitarono due ragazzi che facevano i furbi, che tentavano di entrare abusivamente. Erano solo ragazzini di quelle parti, avevano tredici o quattordici anni al massimo.»

«Che cosa gli fece?»

«Gli puntò contro la pistola e li ammanettò a una delle pompe. Li mise schiena contro schiena e li immobilizzò a un palo che faceva da supporto alla trivella. Poi risalì sul suo furgoncino e si allontanò.»

«E li lasciò lì?»

«Fu quello che pensai anch'io, invece ritornò. Lo seguii con il binocolo da un promontorio dalla parte opposta di La Cienega da dove riuscivo a vedere tutto il campo petrolifero. C'era un altro tizio con lui e si diressero verso la baracca dove probabilmente tenevano i campioni di petrolio estratto dal terreno. Uscirono con due

secchi di roba, li misero sul retro del furgone e tornarono indietro. Poi scaricarono tutta quella merda sopra i due ragazzini immobilizzati.»

Rachel si tirò su appoggiandosi a un gomito e lo guardò.

«E tu sei rimasto a guardare?»

«Te l'ho detto, ero dalla parte opposta del promontorio. Allora non avevano ancora costruito le case che ci sono adesso. Se si fosse spinto oltre in qualche modo avrei cercato di intervenire, ma a quel punto li liberò. E poi non volevo fargli sapere che lo stavo controllando. Non sapeva ancora che sospettavo di lui a proposito di Marie Gesto.»

Lei fece cenno di aver capito e cambiò argomento.

«Si limitò a lasciarli andare?» chiese.

«Gli tolse le manette, diede un calcio nel sedere a uno dei due e li lasciò andare. Riuscii a vedere che i ragazzi piangevano, spaventati.»

Rachel scosse la testa disgustata.

«Come si chiama?»

«Anthony Garland. Suo padre è Thomas Rex Garland. Ne avrai sentito parlare.»

Rachel scosse la testa, il nome non le diceva nulla.

«Be', Anthony non sarà l'assassino di Marie Gesto, ma mi sembra che sia un perfetto stronzo.»

Bosch annuì.

«Lo è. Vuoi vederlo?»

«Cioè?»

«Ho un video dei suoi "greatest hits". Negli ultimi tredici anni l'ho interrogato tre volte e ogni colloquio è stato registrato.»

«Hai qui il nastro?»

Bosch annuì, sapeva che avrebbe potuto trovare anomalo che si portasse i nastri degli interrogatori a casa.

«Li ho fatti copiare su un unico nastro. L'ultima volta che ho lavorato al caso me lo sono portato a casa.»

«Allora vediamo. Diamo un'occhiata a questo individuo.»

Bosch scese dal letto, infilò i boxer e accese la lampada. Andò in soggiorno e guardò nel mobiletto sotto la tv. Aveva diversi nastri con le scene del crimine di vecchi casi, oltre a varie altre cassette e dvd. Individuò una cassetta VHS con la scritta "Garland" sul dorso e la portò in camera.

La tv sul cassettone aveva il videoregistratore incorporato. La accese, infilò il nastro e si sedette sul bordo del letto con il telecomando. Ora che lui e Rachel stavano lavorando pensò fosse meglio tenersi addosso i boxer. Rachel rimase sotto le coperte ma mentre il nastro si riavvolgeva allungò un piede verso di lui e gli batté leggermente le dita sulla schiena.

«È questo che fai con le ragazze che porti qui? Mostri loro le tue tecniche di interrogatorio?»

Bosch si voltò e le rispose quasi seriamente.

«Rachel, credo che tu sia l'unica persona al mondo con cui potrei farlo.»

Lei sorrise.

«Capisco, Bosch.»

Lui tornò a guardare lo schermo. Il nastro era partito. Eliminò l'audio con il telecomando.

«Il primo interrogatorio è dell'11 marzo '94. Erano passati quasi sei mesi dalla scomparsa di Marie Gesto e stavamo brancolando nel buio. Non avevamo abbastanza per arrestarlo, non ci eravamo neppure vicini, ma riuscii a convincerlo a venire da noi per rilasciare una dichiarazione. Non immaginava che lo stavo puntando. Pensava che volessi sapere dell'appartamento dove aveva vissuto la sua ex fidanzata.»

Comparve l'immagine granulosa di una piccola stanza con un tavolo a cui erano seduti due uomini. Uno era un Harry Bosch decisamente più giovane e l'altro un uomo di poco più di vent'anni dai capelli ondulati così biondi da sembrare bianchi. Anthony Garland. Indossava una T-shirt con la scritta LAKERS sul petto. Dalla manica attillata sul bicipite sinistro spuntava un tatuaggio. Un filo spinato nero che avvolgeva il muscolo del braccio.

«È venuto di sua volontà. Si è presentato come se stesse andando in spiaggia. In ogni caso...»

Alzò il volume. Sullo schermo, Garland si stava guardando intorno con un sorrisino appena accennato.

«Così è qui che succede, eh?» chiese.

«Succede cosa?» chiese Bosch.

«Ma sì, è qui che fate a pezzi i cattivi finché non confessano tutti i loro delitti.»

Il sorriso si fece lezioso.

«A volte» disse Bosch. «Ma parliamo di Marie Gesto. La conoscevi?»

«No, le ho detto che non la conoscevo. Mai vista prima in vita mia.»

«Prima di cosa?»

«Prima che mi facesse vedere la sua foto.»

«Così se qualcuno mi dicesse che la conoscevi, starebbe mentendo.»

«Certo, cazzo. Chi le ha detto questa stronzata?»

«Però eri a conoscenza del garage vuoto all'High Tower, giusto?»

«Sì, be', la mia ragazza aveva appena traslocato e così, sì, sapevo che era vuoto. Questo non significa che ho nascosto io la macchina lì dentro. Senta, mi ha già chiesto tutta questa roba a casa. Sono in arresto o cosa?»

«No, Anthony, non sei in arresto. Volevo solo che venissi perché potessimo approfondire un po' *questa roba*, come dici tu.»

«L'abbiamo già approfondita.»

«Però prima che venissimo a sapere alcune altre cose su di te e su di lei. Adesso è importante riesaminare la questione. Fare una dichiarazione formale.»

Garland manifestò la sua collera. Si allungò sul tavolo.

«Quale questione? Di che cazzo sta parlando? Non ho niente a che fare con tutto questo. Gliel'ho detto almeno due volte. Perché lei non è in giro a cercare il colpevole?»

Bosch attese che Garland si calmasse prima di rispondere.

«Magari perché penso di trovarmi già in compagnia del colpevole.»

«Fanculo, amico. Lei non ha niente contro di me perché non c'è niente che possa avere. Gliel'ho detto dal primo giorno. Non sono stato io!»

Bosch si protese in avanti. I loro volti si trovavano a trenta centimetri di distanza.

«Lo so quello che mi hai detto, Anthony. Però è stato prima che io andassi ad Austin e parlassi con la tua ragazza. Lei mi ha raccontato alcune cose su di te, Anthony, che francamente mi costringono a prestare un po' più attenzione.»

«Che vada a farsi fottere. È una puttana!»

«Davvero? Se lo è, perché allora ti sei arrabbiato quando ti ha lasciato? Perché è dovuta scappare via da te? Perché non l'hai semplicemente lasciata andare?»

«Perché nessuna può lasciarmi. Sono io che lascio loro. Capito?»

Bosch si appoggiò all'indietro e annuì.

«Capito. Allora raccontami con tutti i dettagli che riesci a ricordare quello che hai fatto il 9 settembre dell'anno scorso. Raccontami dove sei andato e chi hai visto.»

Bosch mandò avanti il nastro.

«Garland non aveva un alibi per l'ora in cui ritenevamo che Marie fosse stata rapita fuori dal supermercato. Però possiamo andare avanti con il nastro perché quella parte del colloquio dura all'infinito.»

Rachel si era messa a sedere sul letto dietro di lui avvolta nel lenzuolo. Bosch la guardò.

«Finora cosa pensi di lui?»

Lei si strinse nelle spalle nude.

«Che sembra il tipico stronzetto pieno di soldi. Il che non fa di lui un assassino.»

Bosch annuì.

«Questa è di due anni più tardi. Gli avvocati della società di suo padre mi sbatterono addosso un'ordinanza restrittiva temporanea che mi obbligava a interrogare il ragazzo solo in presenza del suo consulente legale. Perciò qui non c'è molto, anche se una cosa che voglio farti vedere c'è. Il suo avvocato è Dennis Frank, un socio di Cecil Dobbs, un pezzo grosso di Century City che gestisce le cose per T. Rex.»

«T. Rex?»

«Il padre. Thomas Rex Garland. Gli piace farsi chiamare T. Rex.»

«Non mi stupisce.»

Bosch rallentò lo scorrimento del nastro per vedere meglio a che punto era l'azione. Sullo schermo, Garland sedeva a un tavolo con un uomo accanto. L'immagine tornò a scorrere veloce mentre avvocato e cliente si consultavano ripetutamente parlandosi all'orecchio. Poi Bosch schiacciò play e l'audio ritornò. Stava parlando Frank, l'avvocato.

«Il mio cliente le ha dato tutta la sua collaborazione, ma lei continua a tormentarlo sul lavoro e a casa con sospetti e domande che non sono sostenuti dalla minima prova.»

«Ci sto lavorando, avvocato» disse Bosch. «E quando avrò la prova che cerco, non ci sarà un solo legale al mondo in grado di aiutarlo.»

«Fanculo, Bosch!» disse Garland. «Spera solo di non incontrarmi mai da solo. Ti sbatto sotto terra!»

Frank appoggiò una mano sul braccio di Garland per calmarlo. Bosch rimase in silenzio qualche istante prima di ribattere.

«Adesso mi minacci, Anthony? Mi hai preso per uno di quei ragazzini che hai ammanettato e ricoperto di greggio nei campi petroliferi? Credi che io sia il tipo da andarmene con la coda fra le gambe?»

Il volto di Garland si contrasse e divenne d'un tratto cupo. I suoi occhi sembravano biglie nere di ghiaccio.

Bosch premette PAUSA.

«Ecco» disse a Rachel, indicando lo schermo con il telecomando. «È questo che volevo farti vedere. Guardagli la faccia. Esprime pura rabbia. Per questo ho pensato che fosse lui.»

Rachel non rispose. Bosch guardò verso di lei, doveva essersi già trovata di fronte a quel genere di espressione. Sembrava quasi intimidita. Bosch si domandò se l'avesse vista in uno degli assassini con cui aveva avuto a che fare.

Si girò verso il televisore e mandò avanti il nastro.

«Ora saltiamo quasi dieci anni, fino a quando l'ho convocato lo scorso aprile. Frank se n'era andato e aveva rilevato il caso un tizio nuovo, uno dell'ufficio di Dobbs. Dopo lo scadere della prima ordinanza restrittiva il nuovo avvocato mollò la presa e non si presentò dal giudice per il rinnovo. A quel punto potevo riprovarci. Fu sorpreso di vedermi. Lo fermai un giorno all'ora di pranzo mentre usciva da Kate Mantilini's. Probabilmente pensava che fossi sparito per sempre dalla sua vita.»

Bosch bloccò e fece ripartire la registrazione. Garland appariva più vecchio e robusto. Il suo volto si era allargato e portava i capelli ormai radi tagliati corti. Indossava una camicia bianca e una cravatta. La registrazione dei colloqui lo aveva seguito dalla fine dell'adolescenza fino alla maturità.

Questa volta la sala dov'era seduto era diversa. Questa era al Parker Center.

«Se non sono in arresto, dovrei essere libero di andarmene» disse. «Sono libero di andare?»

«Speravo che prima avresti risposto a qualche domanda» rispose Bosch.

«Ho risposto a tutte le tue domande anni fa. Questa è una vendetta, Bosch. Tu non vuoi rinunciare. Non vuoi lasciarmi in pace. Sono libero di andare o no?»

«Dove hai nascosto il corpo?»

Garland scosse la testa.

«Mio Dio, è incredibile. Quando finirà?»

«Non finirà mai, Garland. Finirà quando la troverò e ti metterò dentro.»

«Questa è pazzia! Tu sei pazzo, Bosch. Cosa posso dirti perché tu mi creda? Cosa posso...»

«Puoi dirmi dove si trova e allora ti crederò.»

D'un tratto Bosch spense il televisore. Per la prima volta si rese conto di quanto fosse stato cieco a inseguire Garland senza tregua, come un cane che rincorre una macchina. Non si era reso conto che davanti a lui, nel fascicolo del delitto, c'era l'indizio che l'avrebbe portato al vero assassino. Guardare il nastro con Walling aveva aggiunto umiliazione all'umiliazione. Pensava che mostrandole il nastro lei avrebbe capito perché lui si fosse concentrato su Garland. Avrebbe capito e gli avrebbe perdonato l'errore. Ma dopo averlo rivisto con la prospettiva dell'imminente confessione di Waits, neppure lui riusciva a perdonare se stesso.

Rachel si allungò verso di lui, gli toccò la schiena e con le dita gli percorse delicatamente la spina dorsale.

«Capita a chiunque di noi» disse.

Bosch annuì. “Non a me” pensò.

«Quando tutto questo sarà finito credo che dovrò andare a trovarlo per scusarmi».

«Che si fotta. Rimane uno stronzo. Io non mi preoccuperei.»

Bosch sorrise. Stava cercando di tranquillizzarlo.

«Tu credi?»

Rachel tirò la fascia elastica dei boxer di Bosch e glieli fece schioccare contro la schiena.

«Mi resta un'altra ora prima di dover pensare a tornare a casa.»

Bosch si voltò a guardarla e lei sorrise.

LA MATTINA SEGUENTE Bosch e Rider andarono a piedi dall'anagrafe al tribunale penale e, nonostante l'attesa per l'ascensore, arrivarono nell'ufficio del procuratore distrettuale con venti minuti di anticipo. O'Shea e Olivas li stavano aspettando. Ciascuno si sedette allo stesso posto della volta precedente. Bosch notò che i manifesti erano spariti. Probabilmente erano stati affissi dove sarebbero stati più utili, forse nella sala aperta al pubblico dove quella sera era in programma il forum tra i candidati.

Quando Bosch si sedette vide il fascicolo del delitto Gesto sulla scrivania di O'Shea. Lo prese senza chiedere il permesso e lo aprì sul registro cronologico. Sfogliò i moduli 51 finché trovò la pagina del 29 settembre 1993. Controllò l'annotazione di cui gli aveva parlato Olivas la sera precedente. Era, come gli era stato detto, l'ultima della giornata. Bosch sentì un profondo senso di colpa impadronirsi nuovamente di lui.

«Detective Bosch, tutti noi commettiamo degli errori» disse O'Shea. «Guardiamo avanti e cerchiamo di fare del nostro meglio.»

Bosch lo fissò e alla fine annuì. Chiuse il fascicolo e lo rimise sulla scrivania. O'Shea proseguì.

«Mi è stato detto che Maury Swann si trova nella sala interrogatori con Waits ed è pronto a procedere. Ci ho riflettuto e ho deciso di voler affrontare i casi uno alla volta e con un certo ordine. Cominciamo con Fitzpatrick e quando saremo soddisfatti della confessione passeremo al caso Gesto, poi a quello successivo e così via.»

Tutti annuirono tranne Bosch.

«Io non mi riterrò soddisfatto finché non avremo i resti di Marie Gesto» disse.

Toccò a O'Shea annuire. Sollevò un documento dalla sua scrivania.

«Capisco. Meglio se riuscirete a individuare il corpo della vittima grazie alle dichiarazioni che ci farà Waits. Se dovrà essere lui a condurci al corpo, ho pronto un ordine di rilascio da consegnare al giudice, ma le misure di sicurezza dovranno essere straordinarie se saremo costretti a portare quell'uomo fuori di prigione. Avremo tutti gli occhi puntati addosso e non potremo permetterci errori.»

O'Shea prese tempo per guardare con attenzione i tre detective e assicurarsi che comprendessero la gravità della situazione. Sulla sicurezza di Raynard Waits, lui metteva in gioco la sua campagna elettorale e la sua carriera politica.

«Saremo pronti a tutto» disse Olivas.

Lo sguardo preoccupato di O'Shea non cambiò.

«Potrete disporre di un buon numero di agenti, vero?» chiese.

«Non credo sia necessario, gli agenti richiamano attenzione» disse Olivas. «Possiamo occuparcene noi. Ma se preferisce averli, ce li faremo assegnare.»

«Sarebbe meglio, sì.»

«Allora nessun problema. Chiederemo che ci accompagni un'auto del dipartimento o un paio di guardie carcerarie.»

O'Shea annuì in segno di approvazione.

«Allora, pronti a partire?»

«Una cosa» disse Bosch. «Non sappiamo chi sia davvero l'uomo che ci aspetta di là, ma siamo ragionevolmente certi che non si chiami Raynard Waits.»

L'espressione di sorpresa comparsa sul volto di O'Shea passò a Olivas, che spalancò la bocca di qualche centimetro e si sporse in avanti.

«Abbiamo controllato le impronte» protestò. «Con quelle registrate in archivio.»

Bosch annuì.

«Sì, allora. Come sapete, quando tredici anni fa venne catturato per tentato furto, in un primo momento fornì il nome di Robert Saxon insieme alla data di nascita: 3 novembre 1975. Più tardi, nello stesso anno, usò il nome Saxon quando chiamò per il caso Gesto, solo che allora diede come data di nascita il 3 novembre 1971. Quando fu arrestato per tentato furto, gli furono prese le impronte, che combaciavano con quelle sulla patente intestata a Raynard Waits, data di nascita 3 novembre 1971. Il mese e il giorno restano uguali, cambia l'anno. Comunque quando gli furono chieste spiegazioni sulla corrispondenza tra le sue impronte e quelle sulla patente di Raynard Waits, se la cavò ammettendo di essere Waits e di aver dato un nome e un anno di nascita falsi perché sperava di essere affidato alla giustizia minorile. È tutto nel fascicolo.»

«Dove ci porta tutto questo?» chiese O'Shea impaziente.

«Mi lasci finire. Ottenne la libertà vigilata per il tentato furto perché era incensurato. Nel verbale per la libertà vigilata disse di essere nato e cresciuto a Los Angeles. Siamo appena stati all'anagrafe. Non esiste alcun documento che attesti la nascita di un Raynard Waits a Los Angeles né in quella data, né in qualsiasi altra. In compenso sono nati molti Robert Saxon a Los Angeles, ma nessuno il 3 novembre dell'uno o dell'altro anno citati nei fascicoli.»

«Il punto fondamentale» disse Rider «è che non sappiamo chi sia l'uomo con cui stiamo per parlare.»

O'Shea allontanò la sedia dalla scrivania e si alzò. Si mise a passeggiare per l'ufficio riflettendo ad alta voce.

«Cosa significa? Che la motorizzazione aveva in archivio le impronte sbagliate o che è stata fatta confusione?»

Bosch rispose da seduto girandosi per guardare O'Shea.

«Quello che voglio dire è che questo individuo, chiunque esso sia in realtà, potrebbe essere andato alla motorizzazione tredici o quattordici anni fa per costruirsi una falsa identità. Che cosa serve per ottenere una patente di guida? La prova della maggiore età. A quel tempo si potevano comprare carte d'identità e certificati di nascita falsi a Hollywood Boulevard senza tanti problemi. Oppure Waits potrebbe aver corrotto un impiegato della motorizzazione, potrebbe aver fatto un'infinità di cose. Il punto è che non esiste alcun documento che attesti che sia nato a Los Angeles, come ha detto lui. Ciò mette in dubbio tutto il resto.»

«Forse è quella la dichiarazione falsa» disse Olivas. «Forse lui è Waits e ha mentito sul fatto di essere nato qui. Capita che uno nato a Riverside dica di essere di Los Angeles.»

Bosch scosse la testa. Considerava inaccettabile la supposizione di Olivas.

«Il nome è falso» insistette Bosch. «Raynard è la rivisitazione di un personaggio del folclore medievale noto come Reynard the Fox, la Volpe. Si scrive con la *e* ma si pronuncia nello stesso modo. Se lo mettete insieme al cognome otterrete la frase “la piccola volpe aspetta”. Capito ora? Non riuscirete a convincermi che qualcuno l’abbia chiamato così alla nascita.»

Calò il silenzio nella stanza.

«Non lo so» disse O’Shea pensando a voce alta. «Questo riferimento al medioevo sembra un po’ inverosimile.»

«È inverosimile solo perché non possiamo dimostrarlo» replicò Bosch. «Secondo me è più inverosimile che questo sia il suo vero nome.»

«Perciò cosa vorresti sostenere?» chiese Olivas. «Che ha cambiato nome e che anche dopo essere stato arrestato con quel nome ha continuato a usarlo? Per me non ha senso.»

«Non ha molto senso neppure per me. Però non conosciamo ancora la storia che c’è dietro.»

«Allora cosa suggerisce di fare?» chiese O’Shea.

«Non saprei» disse Bosch. «Sto soltanto sollevando la questione. Però credo che dovremmo metterlo agli atti. Per esempio chiedendogli di pronunciare il suo nome, la data e il luogo di nascita. Come se fosse il modo abituale di iniziare un colloquio del genere. Se dirà “Waits”, potremo coglierlo in fallo e mandarlo a processo per tutto. Ha detto lei che l’accordo è questo: se ci ha mentito, si richiede la pena di morte. Potremmo rivoltargli contro la situazione.»

O’Shea era in piedi accanto al tavolino alle spalle di Bosch e Rider. Bosch si voltò per guardare la reazione di O’Shea alle sue parole. Il pubblico ministero annuiva, la mascella contratta.

«Questa storia del nome non vedo cosa possa compromettere» disse infine. «Mettiamolo agli atti, ma per il momento lasciamo correre. Facciamo finta di niente, comportiamoci come se si trattasse di una domanda di routine. Possiamo sempre tornarci più avanti, se scopriamo dell’altro.»

Bosch guardò Rider.

«Sarai tu a cominciare, chiedendogli del primo caso. Puoi cominciare con il chiedergli il nome.»

«Bene» disse lei.

O’Shea tornò dietro la scrivania.

«D’accordo, allora» disse. «Siamo pronti? È ora di andare. Cercherò di trattenermi finché i miei appuntamenti me lo consentiranno. Non offendetevi se ogni tanto mi intrometterò con una domanda.»

Bosch rispose alzandosi in piedi. Rider fece lo stesso, seguita da Olivas.

«Un’ultima cosa» disse Bosch. «Ieri abbiamo sentito una storia su Maury Swann che forse dovrete sapere.»

Bosch e Rider a turno riferirono quello che Abel Pratt aveva raccontato loro. Alla fine del racconto, Olivas rise scuotendo la testa mentre si vedeva chiaramente che O'Shea stava cercando di contare quante volte avesse stretto la mano di Maury Swann in tribunale. Era probabile che lo preoccupasse una potenziale ricaduta politica.

Bosch si diresse verso la porta dell'ufficio, in preda a una sensazione mista di eccitazione e terrore. Era eccitato perché finalmente avrebbe scoperto cosa era successo a Marie Gesto. Al tempo stesso temeva di saperlo. E temeva che i dettagli di cui sarebbe venuto a conoscenza gli sarebbero piombati addosso come un fardello insostenibile. Un fardello da riversare su una madre e un padre in attesa a Bakersfield.

DAVANTI ALLA PORTA della sala interrogatori in cui sedeva l'uomo che si faceva chiamare Raynard Waits stazionavano due vicesceriffi in divisa. Si fecero da parte per lasciare entrare il pubblico ministero e il suo seguito. La stanza era arredata da un unico lungo tavolo. Waits e il suo avvocato difensore, Maury Swann, erano seduti da una parte del tavolo. Waits sedeva al centro e Swann alla sua sinistra. Quando entrarono gli investigatori e il pubblico ministero solo Maury Swann si alzò. Waits era assicurato ai braccioli della sedia con manette di plastica a scatto. Swann, un uomo magro con gli occhiali dalla montatura nera e una sontuosa zazzera di capelli d'argento, allungò la mano, ma nessuno gliela strinse.

Rider prese posto di fronte a Waits, Bosch e O'Shea gli si sedettero ai lati. Olivas prese l'ultimo posto rimasto accanto alla porta, dal momento che l'interrogatorio era a rotazione e il suo turno sarebbe venuto più tardi.

O'Shea si occupò delle presentazioni, ma di nuovo nessuno si prese il disturbo di stringere mani. Waits indossava una tuta arancione con una scritta a lettere nere sul petto:

CARCERE DELLA CONTEA DI L. A.
DETENUTO IN ISOLAMENTO

La seconda riga non aveva la finalità di un avvertimento, quasi a dire “tenetevi a distanza”, ma faceva ugualmente un certo effetto. La frase indicava che all'interno del carcere Waits era rinchiuso in una cella di isolamento e non poteva frequentare i carcerati comuni. Condizione che valeva come misura protettiva sia per Waits sia per gli altri detenuti.

Mentre studiava l'uomo cui aveva dato la caccia per tredici anni, Bosch si rese conto che la cosa più impressionante di Waits era l'aspetto ordinario. Di corporatura esile, piacente, con i lineamenti delicati e i corti capelli scuri, era il prototipo della normalità. Solo lo sguardo tradiva il male che gli covava dentro. Gli occhi erano marrone scuro, infossati, di una vacuità che Bosch aveva riscontrato in altri assassini con cui si era ritrovato faccia a faccia nel corso degli anni. Il nulla. Un vuoto che non avrebbe mai potuto essere riempito, indipendentemente dal numero di vite sottratte.

Rider accese il registratore sul tavolo e avviò il colloquio in modo asettico, senza offrire a Waits motivi per sospettare che già la prima domanda nascondeva una trappola.

«Come probabilmente le sarà stato spiegato dal signor Swann, registreremo ogni seduta e quindi consegneremo i nastri al suo avvocato, che li terrà finché avremo raggiunto un accordo definitivo. Le è chiaro ed è d'accordo?»

«Sì» disse Waits.

«Bene» disse Rider. «Allora cominciamo con una cosa facile. Può dire con esattezza il suo nome, data e luogo di nascita per metterlo agli atti?»

Waits si sporse in avanti, la faccia di chi sta riferendo una cosa ovvia a un gruppo di scolaretti.

«Raynard Waits» disse un po' spazientito. «Nato il 3 novembre 1971, nella città degli angoli... cioè volevo dire angeli. La città degli angeli.»

«Se intende Los Angeles, può dirlo per piacere?»

«Sì, Los Angeles.»

«Grazie. Il suo nome di battesimo è insolito. Può ripeterlo lettera per lettera per la registrazione?»

Waits obbedì. Fu un'altra buona mossa di Rider. Questa dichiarazione avrebbe reso in seguito più difficile all'uomo che avevano di fronte dimostrare di non aver mentito intenzionalmente durante il colloquio.

«Sa da dove deriva il suo nome?»

«Immagino dal culo di mio padre. Non lo so. Credevo che fossimo qui per parlare di persone morte, non di stronzate.»

«È così, signor Waits. È così.»

Bosch avvertì dentro di sé un enorme senso di sollievo. Sapeva che stavano per ascoltare un resoconto di orrori, ma sentì che avevano già incastrato Waits con una falsa testimonianza che avrebbe potuto far scattare una trappola mortale su di lui. Dopo la sua affermazione, c'era almeno una possibilità che Waits non ne uscisse indenne, trasformandosi in un personaggio famoso con un futuro assicurato in una cella privata a carico dell'assistenza pubblica.

«Vogliamo affrontare le cose con ordine» disse Rider. «La richiesta del suo avvocato afferma che il primo omicidio a vederla coinvolto fu la morte di Daniel Fitzpatrick a Hollywood, il 30 aprile 1992. È corretto?»

Waits rispose con l'intonazione impersonale di qualcuno cui si chiedono indicazioni per il distributore di benzina più vicino. La voce era indifferente e pacata.

«Sì, l'ho bruciato vivo mentre stava dietro la sua grata di sicurezza. Là dietro non era poi così al sicuro. Nemmeno con tutte le sue pistole.»

«Perché l'ha fatto?»

«Perché volevo vedere se ero capace di farlo. Ci pensavo da molto tempo e volevo mettermi alla prova. Tutto qui.»

Bosch pensò a quanto gli aveva detto Rachel Walling la sera prima. L'aveva definito un "diversivo". Sembrava che avesse visto giusto.

«Che cosa intende con "mettersi alla prova", signor Waits?» chiese Rider.

«Voglio dire che là fuori c'è un confine che tutti conoscono ma che in pochi hanno il fegato di oltrepassare. Volevo vedere se io ero capace di farlo.»

«Quando dice che ci pensava da molto tempo, si riferisce in particolare a Daniel Fitzpatrick?»

Gli occhi di Waits si accesero di fastidio. Non sopportava Rider.

«No, stupida cogliona» rispose con calma. «Stavo pensando di uccidere qualcuno. Riesci a capirlo? Era da tutta la vita che volevo farlo.»

Rider si scrollò di dosso l'insulto senza battere ciglio e proseguì.

«Perché scelse Daniel Fitzpatrick? Perché quella notte?»

«Perché alla tv avevo visto che tutta la città andava in pezzi. Là fuori c'era il caos e sapevo che la polizia non poteva farci niente. La gente faceva esattamente quello che voleva. Alla tele c'era un tizio che parlava di Hollywood Boulevard e delle case che bruciavano, così decisi di uscire e andare a vedere. Non volevo che fosse la tv a mostrarmi quello che stava succedendo. Volevo vedere con i miei occhi.»

«Ci andò in automobile?»

«No, potevo andarci a piedi. Allora vivevo a Fountain, vicino a LaBrea. Ci andai a piedi.»

Rider teneva il fascicolo Fitzpatrick aperto di fronte a sé. Gli diede una rapida occhiata mentre raccoglieva i pensieri per formulare la successiva serie di domande. Questo diede a O'Shea l'opportunità di intromettersi.

«Da dove veniva il liquido infiammabile?» chiese. «Se l'era portato da casa?»

Waits spostò la sua attenzione su O'Shea.

«Pensavo che fosse la lesbica a fare le domande» disse.

«Le domande le facciamo tutti» disse O'Shea. «Per favore potrebbe lasciar fuori dalle sue risposte le offese personali?»

«Non voglio parlare con lei, signor procuratore distrettuale. Non voglio. Voglio parlare solo con questa donna. E con loro.»

Indicò Bosch e Olivas.

«Facciamo un passo indietro prima di arrivare al liquido infiammabile» proseguì Rider, mettendo da parte con eleganza la domanda di O'Shea. «Lei ha detto di essere andato a piedi in Hollywood Boulevard da Fountain. Dove andò e cosa vide?»

Waits sorrise a ammiccò a Rider.

«Ho indovinato, vero?» disse. «Non sbaglio mai. Riesco sempre a sentire l'odore di una donna a cui piace la figa.»

«Signor Swann» disse Rider. «Può per favore dire al suo cliente che è lui a dover rispondere alle nostre domande e non viceversa?»

Swann poggiò la mano sull'avambraccio sinistro di Waits legato al bracciolo della seggiola.

«Ray» disse. «Non giocare. Rispondi solo alle domande. Ricorda, siamo stati noi a chiedere questo incontro. Lo abbiamo organizzato noi per loro. È il nostro show.»

Bosch colse un'espressione di rabbia accendere il volto di Waits mentre si voltava a guardare il suo avvocato. Poi quel lampo scomparve rapidamente e l'uomo tornò a guardare Rider.

«Vidi la città che bruciava, ecco cosa vidi.»

Sorrise.

«Come in un quadro di Hieronymus Bosch» disse voltandosi verso l'investigatore.

Bosch si irrigidì. Come faceva a sapere il suo nome?

Waits fece un cenno con il capo nella sua direzione, come se gli avesse letto nel pensiero.

«Il tesserino.»

Bosch ricordò che entrando nell'ufficio del procuratore avevano dovuto appuntarsi sul petto un tesserino identificativo. Rider si inserì rapidamente con la domanda successiva.

«In quale direzione è andato una volta giunto in Hollywood Boulevard?»

«Ho girato a destra e mi sono diretto a est. Gli incendi più grossi erano da quella parte.»

«Cosa aveva in tasca?»

La domanda sembrò farlo indugiare.

«Non lo so. Non ricordo. Le chiavi, credo. Sigarette e un accendino, tutto qui.»

«Aveva il portafogli?»

«No, non volevo documenti con me. Nel caso la polizia mi avesse fermato.»

«Aveva già con sé il liquido infiammabile?»

«Sì. Avevo pensato che avrei potuto unirmi al divertimento, dare una mano a radere al suolo la città. Poi sono arrivato a quel banco dei pegni e mi è venuta un'idea migliore.»

«Vide il signor Fitzpatrick?»

«Sì. Se ne stava dietro la sua grata di sicurezza con una pistola in mano. Aveva anche una fondina, forse credeva di essere Wyatt Earp o roba del genere.»

«Descriva il banco dei pegni.»

Waits alzò le spalle.

«Era un locale piccolo. All'ingresso lampeggiava un'insegna al neon raffigurante un trifoglio verde - non a caso si chiamava Irish Pawn - e tre palle, che credo siano il simbolo di un banco dei pegni. Fitzpatrick se ne stava lì, a guardarmi mentre passavo.»

«E lei continuò a camminare?»

«All'inizio sì. Gli passai davanti e mi scattò l'idea della sfida. Volevo avvicinarlo senza farmi sparare da quel grosso bazooka del cazzo che teneva in mano.»

«Che cosa fece?»

«Presi il contenitore di EasyLight dalla tasca della giacca e mi riempii la bocca. Come fanno i mangiafuoco sulla passeggiata di Venice. Mi liberai del contenitore e presi una sigaretta e l'accendino. Non fumo più. È un vizio terribile.»

Guardò Bosch mentre lo diceva.

«E poi?» chiese Rider.

«Tornai al negozio da quello stronzo e mi infilai nella nicchia di fronte alla grata di sicurezza. Come se stessi cercando un riparo per accendere la sigaretta. C'era vento quella sera, capite?»

«Sì.»

«Così Fitzpatrick cominciò a gridarmi di andarmene via. Venne vicino alla grata per gridarmelo. E io ci contavo.»

Sorrise, fiero di come il suo piano avesse funzionato.

«Si mise a battere il calcio della pistola contro la grata d'acciaio per attirare la mia attenzione. Mi fissava le mani, così non si accorse del pericolo. E quando fu a circa sessanta centimetri di distanza, io accesi la fiamma e lo guardai dritto negli occhi. Mi tolsi la sigaretta di bocca e gli sputai in faccia il liquido infiammabile. Naturalmente il liquido investì anche l'accendino, così mi trasformai in un lanciafiamme. Prima di capire che cosa gli stesse succedendo, si ritrovò con la faccia che andava a fuoco e lasciò andare la pistola per cercare di soffocare le fiamme con le mani. Ma i suoi vestiti si incendiarono subito e in un attimo divenne una patatina fritta. Come essere colpiti dal napalm.»

Waits cercò di sollevare il braccio sinistro, ma non ci riuscì. Aveva il polso legato al bracciolo. Si voltò e sollevò solo la mano.

«Sfortunatamente mi bruciai un po' la mano. Tutta piena di bolle. Faceva male. Posso immaginare quello che ha sentito lo stronzo che si spacciava per Wyatt Earp. A mio parere, non è un bel modo di andarsene.»

Bosch osservò la mano alzata di Waits. Vide una macchia più chiara nella pigmentazione, non una cicatrice. La bruciatura non era stata profonda.

Dopo un lungo silenzio, Rider fece un'altra domanda.

«Ha richiesto delle cure mediche per la mano?»

«No, considerata la situazione, pensai che non sarebbe stata una mossa furba. E da quello che sentivo, gli ospedali erano strapieni. Così tornai a casa e me la medicaí da solo.»

«Quando mise il contenitore di liquido infiammabile di fronte al negozio?»

«Prima di andarmene. Lo presi, lo ripulii e lo lasciai lì.»

«Fitzpatrick chiese aiuto?»

Waits fece una pausa di riflessione.

«Be', è difficile dirlo. Gridava qualcosa, ma non sono sicuro che chiedesse aiuto. Più che altro sembrava un animale. Una volta quando ero piccolo ho chiuso la coda del mio cane nella porta. Ecco, una cosa del genere.»

«Che cosa pensava mentre tornava a casa?»

«Pensavo... grande, cazzo! Finalmente l'ho fatto! E sapevo che l'avrei passata liscia. Se volete saperla tutta, mi sentivo invincibile.»

«Quanti anni aveva?»

«Ne avevo... ne avevo venti, cazzo, e l'avevo fatto!»

«Ha mai ripensato all'uomo che ha ucciso, che ha bruciato vivo?»

«No, in realtà no. Se ne stava lì. Lì per farsi beccare. Come le altre che sono venute dopo. Era come se fossero lì per me.»

L'interrogatorio di Rider durò altri quaranta minuti. Vennero fuori dettagli minori che corrispondevano a quelli contenuti nei verbali investigativi. Alle undici e un quarto Rider rilassò i muscoli e si allontanò dal suo posto al tavolo. Si voltò verso Bosch, poi verso O'Shea.

«Credo che per il momento sia sufficiente» disse. «A questo punto forse potremmo fare una pausa.»

Rider spense il registratore, poi i tre investigatori e O'Shea uscirono nel corridoio. Swann rimase nella sala interrogatori con il suo cliente.

«Cosa ne pensa?» chiese O'Shea a Rider.

«Sono soddisfatta. Non credo ci sia alcun dubbio che sia stato lui. Ha rivelato come è arrivato alla vittima. Non credo che stia dicendo tutto, ma conosce dettagli sufficienti. È stato lui o era presente al momento del fatto.»

O'Shea guardò Bosch.

«Possiamo proseguire?»

Bosch rifletté un istante. Era pronto. La sua rabbia e il suo disgusto erano cresciuti a mano a mano che l'interrogatorio di Rider era andato avanti. L'uomo nella sala interrogatori dimostrava un totale disprezzo per le sue vittime e Bosch riconobbe in

lui il classico profilo dello psicopatico. Come già precedentemente, temeva quello che gli avrebbe sentito dire, ma era pronto a sentirlo.

«Procediamo» disse.

Rientrarono tutti nella sala interrogatori e Swann suggerì subito di interrompere per il pranzo.

«Il mio cliente ha fame.»

«Devo dar da mangiare al cane» aggiunse Waits con un sorriso sarcastico.

Bosch scosse la testa e assunse il comando della situazione.

«Non ancora» disse. «Mangerà quando mangeremo tutti.»

Si sedette di fronte a Waits e riaccese il registratore. Rider e O'Shea presero posto ai suoi lati e Olivas si sedette di nuovo vicino alla porta. Bosch si era fatto restituire da Olivas il fascicolo Gesto e lo teneva chiuso davanti a sé sul tavolo.

«Passiamo al caso Marie Gesto» disse.

«Ah, la dolce Marie» disse Waits.

Fulminò Bosch con un'occhiata.

«La richiesta del suo avvocato afferma che lei è a conoscenza di quello che accadde a Marie Gesto quando scomparve nel 1993. È esatto?»

Waits aggrottò le sopracciglia e annuì.

«Sì, temo proprio di sì» disse con falsa sincerità.

«Sa dove si trova attualmente Marie Gesto o dove si trovano i suoi resti?»

«Sì.»

Eccolo. Il momento che Bosch aveva atteso per tredici anni.

«È morta, non è vero?»

Waits lo guardò e annuì.

«Quello era un sì?» chiese Bosch perché la risposta rimanesse registrata.

«Era un sì. È morta.»

«Dove si trova?»

Waits fece un ampio sorriso, il sorriso di un uomo nel cui dna non c'era ombra di pentimento o di senso di colpa.

«È qui, detective» disse. «È qui con me. Esattamente come tutti gli altri. Qui con me.»

Il suo sorriso si trasformò in una risata e Bosch fu sul punto di colpirlo. Rider allungò una mano sotto il tavolo e l'appoggiò sulla gamba di Bosch. Il gesto lo calmò all'istante.

«Fermiamoci» disse O'Shea. «Usciamo. E questa volta vorrei che ti unissi a noi, Maury.»

O'SHEA SGUSCIÒ DALLA STANZA per primo e quando gli altri lo raggiunsero aveva già percorso due volte il corridoio avanti e indietro. Poi incaricò i due vicesceriffi di entrare a sorvegliare Waits. A quel punto la porta fu richiusa.

«Che cazzo succede, Maury?» strepitò O'Shea. «Non abbiamo intenzione di sprecare il nostro tempo lì dentro soltanto per permettervi di gettare le basi per l'infermità mentale. Questa è una confessione, non una manovra difensiva.»

Swann sollevò le mani come a dire: «E io che ci posso fare?».

«È chiaro che il ragazzo ha dei problemi» replicò.

«Stronzate. È uno spietato assassino e se ne sta lì dentro a giocare ad Hannibal Lecter. Questo non è un film, Maury. È la realtà. Hai sentito cos'ha detto di Fitzpatrick? Era più preoccupato di una piccola bruciatura sulla mano che dell'uomo a cui aveva incendiato la faccia. Ora ascoltami, tu torni lì dentro e passi cinque minuti da solo con il tuo cliente. Fai in modo che capisca come stanno le cose oppure noi ce ne andiamo di qui e ognuno farà il proprio gioco.»

Bosch annuiva involontariamente. Gli piaceva la rabbia nella voce di O'Shea. Gli piaceva anche come stavano andando le cose.

«Vedrò cosa posso fare» disse Swann.

Tornò nella sala e i vicesceriffi uscirono per garantire la riservatezza del colloquio tra avvocato e cliente.

O'Shea riprese il suo andirivieni nel corridoio.

«Mi dispiace» disse senza rivolgersi a nessuno in particolare. «Ma non ho intenzione di permettere che siano loro a manovrare la situazione.»

«Lo stanno già facendo» intervenne Bosch. «Perlomeno Waits.»

O'Shea lo guardò, pronto alla sfida.

«Cosa intende dire?»

«Intendo dire che siamo tutti qui a causa sua. In fondo, su sua richiesta ci stiamo sforzando di salvargli la vita.»

O'Shea scosse il capo con movimenti esagerati.

«Non ho intenzione di tornare di nuovo sulla questione con lei, Bosch. La decisione è presa. A questo punto, se lei non sale a bordo, l'ascensore è in fondo al corridoio a sinistra. Mi occuperò io della sua parte di colloquio. O lo farà Freddy.»

Bosch attese un momento prima di rispondere.

«Non ho detto di non essere a bordo. Il caso Gesto è mio e io lo risolverò.»

«Mi fa piacere sentirglielo dire» disse O'Shea con sarcasmo eccessivo. «Peccato che non sia stato così sollecito nel '93.»

Allungò un braccio e bussò con forza alla porta della sala interrogatori. Bosch rimase a guardarlo alle spalle e dallo stomaco sentì salire una rabbia incontenibile. Swann aprì la porta quasi subito.

«Siamo pronti a continuare» disse mentre faceva un passo indietro per lasciarli entrare.

Dopo che ciascuno ebbe ripreso il suo posto e il registratore fu riacceso, Bosch si scrollò di dosso la rabbia verso O'Shea e guardò di nuovo Waits negli occhi. Ripeté la domanda: «Dove si trova il corpo?».

Sulla bocca di Waits spuntò un sorriso malizioso. Sembrò tentato di far saltare nuovamente le cose, ma il sorriso si trasformò in una specie di ammiccamento e rispose.

«In collina.»

«Dove?»

«Vicino al maneggio. Più o meno dove l'ho presa, appena uscita dalla macchina.»

«È sepolta?»

«Sì.»

«Esattamente dove?»

«Dovrei mostrarvelo. Conosco il posto ma non so descriverlo... dovrei mostrarvelo.»

«Si sforzi di descriverlo.»

«È un punto in mezzo alla boscaglia, vicino a dove aveva parcheggiato. Si entra nel bosco per un sentiero, dopo un po' però io ero uscito dal sentiero. E mi ero allontanato parecchio. Potreste trovarlo subito oppure non trovarlo mai. Lassù c'è tanto spazio. Vi ricordate, hanno perlustrato il posto ma non l'hanno trovata.»

«E dopo tredici anni pensa di essere in grado di ritrovare il punto giusto?»

«Non sono passati tredici anni.»

Bosch fu sopraffatto da un'ondata di disgusto. L'idea che avesse tenuto Marie prigioniera era ripugnante.

«Non è come pensa, detective» disse Waits.

«Come fa a sapere quello che penso?»

«Lo so e basta. Ma non è come pensa. Marie è sepolta da tredici anni. Ma non sono tredici anni che non ci vado. È questo che volevo dire. Sono andato a trovarla, detective. Ci sono andato piuttosto spesso. Perciò posso portarvi fin lì senza problemi.»

Bosch fece una pausa, prese una penna e scrisse un appunto sul lembo interno del fascicolo Gesto. Non era una cosa importante. Era un modo per prendere respiro e liberarsi dalle emozioni che lo stavano assalendo.

«Partiamo dall'inizio» disse. «Conosceva Marie Gesto prima del settembre 1993?»

«No.»

«L'aveva mai vista prima del giorno in cui l'ha rapita?»

«Non che io ricordi.»

«Quando la incrociò la prima volta?»

«Al Mayfair. La vidi mentre faceva la spesa ed era esattamente il mio tipo. La seguì.»

«Dove?»

«Lei salì in macchina e andò su per Beachwood Canyon. Parcheggiò nel piazzale di ghiaia sotto il maneggio. Credo che si chiami Sunset Ranch. Quando scese non c'era nessuno in giro, perciò decisi di prenderla.»

«Non aveva programmato nulla prima di vederla nel negozio?»

«No, ero andato lì per comprare qualche bottiglia di Gatorade. Era una giornata calda. La vidi e decisi in quel momento che dovevo averla. È stato un impulso, capisce. Non ho potuto farci niente, detective.»

«La avvicinò nel piazzale sotto il maneggio?»

Lui annuì.

«Mi accostai a lei con il furgone. Non si accorse di nulla. Il parcheggio è in fondo alla collina sotto il ranch, sotto il maneggio. Non c'era nessuno in giro, nessuno che potesse vedere. Era perfetto. Era come se Dio dicesse che potevo averla.»

«Che cosa fece?»

«Andai sul retro del furgone e aprii la porta scorrevole sul lato in cui si trovava lei. Avevo un coltello, mi avvicinai e le dissi di salire. Lo fece. Fu un'operazione decisamente semplice. Lei non mi creò alcun problema.»

Parlava come fosse una baby-sitter che riferiva il comportamento del figlioletto ai genitori tornati a casa.

«E poi?» chiese Bosch.

«Le chiesi di togliersi i vestiti e lei ubbidì. Mi disse che avrebbe fatto qualunque cosa a patto che non le facessi del male. Io accettai l'accordo. Lei ripiegò per bene i vestiti. Come se pensasse di poterseli rimettere.»

Bosch si passò una mano sulla bocca. La parte più difficile del suo mestiere era quando si trovava faccia a faccia con un assassino, quando in prima persona vedeva il punto in cui il loro mondo deformato e terrificante incontrava la realtà.

«Vada avanti» lo esortò.

«Be', il resto lo sa. Abbiamo fatto sesso, ma lei non era granché. Non riusciva a rilassarsi. Così feci quello che dovevo fare.»

«Ovvero?»

Waits guardò Bosch negli occhi.

«La uccisi, detective. Le misi le mani attorno al collo e strinsi, poi strinsi più forte e guardai i suoi occhi che restavano immobili. Poi finii il lavoro.»

Bosch lo fissava, ma non riusciva ad aprire bocca. In momenti come quelli si sentiva inadeguato come detective, e restava come intimidito davanti alla depravazione che gli esseri umani potevano raggiungere. Bosch e Rider si fissarono per un lungo istante finché non intervenne O'Shea.

«Dopo averla uccisa fece sesso con il suo cadavere?» domandò.

«Esatto. Finché era ancora calda. Dico sempre che una donna dà il meglio di sé da morta, ma quando è ancora calda.»

Waits lanciò un'occhiata a Rider per vedere se avesse provocato una reazione. Lei non lasciò trasparire nulla.

«Waits» disse Bosch. «Sei un pezzo di merda che non vale niente.»

Waits guardò Bosch e sul suo volto apparve di nuovo il sorriso ammiccante.

«Se questo è il massimo che le viene in mente, detective Bosch, allora sarà meglio che si impegni di più. Perché d'ora in poi ne sentirà sempre di peggiori. Il sesso è

nulla. Fatto con una viva o una morta, è un attimo fugace. Ma io mi sono impossessato dell'anima di Marie e nessuno se la potrà mai riprendere.»

Bosch abbassò lo sguardo sul fascicolo aperto davanti a sé senza guardare le parole stampate sui documenti.

«Andiamo avanti» disse infine. «Che cosa fece dopo?»

«Misi in ordine il furgone. Mettevo sempre nel retro dei teli di plastica. L'avvolsi e la preparai per la sepoltura. Poi uscii e chiusi a chiave il furgone. Portai le cose di Marie nella sua auto. Avevo anche le sue chiavi. Salii a bordo e me ne andai. Pensavo che sarebbe stato il modo migliore per depistare la polizia.»

«Dove andò?»

«Lo sa dove andai, detective. All'High Tower. Sapevo che lì c'era un garage vuoto che potevo usare. Più o meno una settimana prima ero andato a cercare lavoro e per caso il custode aveva accennato al fatto che c'era un appartamento libero. Mi ero finto interessato e lui me lo aveva mostrato.»

«Le mostrò anche il garage?»

«No, me lo indicò soltanto. Mentre me ne andavo mi accorsi che non c'era serratura sul catenaccio.»

«Così portò fin lì l'automobile di Marie Gesto e la nascose nel garage.»

«Esatto.»

«Non la vide nessuno? Lei vide qualcuno?»

«No. Feci molta attenzione. Le ricordo che avevo appena commesso un omicidio.»

«E il suo furgone? Quando tornò a Beachwood a prenderlo?»

«Aspettai fino a notte. Pensai che sarebbe stato meglio perché dovevo scavare per un bel po'. Sono certo che lei mi capisce.»

«Su questo furgone era scritto il nome della sua ditta?»

«No, allora no. Avevo appena cominciato e ancora non volevo farmi pubblicità. Lavoravo soprattutto con il passaparola. Non avevo ancora la licenza. Tutte cose successe in seguito. A dire il vero si trattava proprio di un altro furgone. Erano tredici anni fa. Poi mi sono comprato un furgone nuovo.»

«Com'è tornato al maneggio a riprendere il suo furgone?»

«Ho preso un taxi.»

«Ricorda di quale compagnia?»

«Non me lo ricordo perché non fui io a chiamarlo. Dopo aver lasciato l'auto all'High Tower, andai a piedi in un ristorante che mi piaceva quando vivevo sulla Franklin. Al Bird's, c'è mai stato? Buon pollo arrosto. In ogni caso, feci una lunga camminata. Cenai e quando fu abbastanza tardi chiesi che mi chiamassero un taxi. Anche se ero diretto al furgone, mi feci lasciare al maneggio per evitare che si pensasse che il furgone fosse mio. Quando fui sicuro che non c'era nessuno in giro mi avvicinai al veicolo e cercai un bel posto isolato per piantare il mio piccolo fiore.»

«Si tratta di un posto che sarebbe in grado di ritrovare?»

«Assolutamente sì.»

«Ha scavato una fossa?»

«Sì.»

«Profonda quanto?»

«Non saprei, non troppo.»

«Cosa usò per scavarla?»

«Avevo una pala.»

«Teneva sempre una pala nel suo furgone da lavavetri?»

«No. In realtà la trovai al maneggio, appoggiata contro la rimessa. Credo che servisse a pulire le stalle o qualcosa del genere.»

«La rimise a posto quando finì?»

«Naturalmente, detective. Io rubo anime, non pale.»

Bosch guardò i fascicoli che aveva di fronte.

«Quando è stata l'ultima volta che è andato nel posto dove seppellì Marie Gesto?»

«Vediamo... poco più di un anno fa. Di solito faccio quella gita ogni anno il 9 settembre. Per celebrare il nostro anniversario, capisce. Quest'anno ero un po' impegnato, come lei sa.»

Sorrise affabilmente.

Bosch sapeva di aver affrontato tutti gli argomenti. Restava da vedere se Waits sarebbe riuscito a condurli al corpo di Marie e se in seguito la Scientifica avrebbe confermato il suo racconto.

«Ci fu un periodo dopo l'omicidio in cui i media prestarono molta attenzione alla scomparsa di Marie Gesto» disse Bosch. «Lo ricorda?»

«Certamente, e mi servì di lezione. Non mi comportai più in modo tanto impulsivo. Da allora fui più cauto nello scegliere i fiori da cogliere.»

«In merito alla vicenda Gesto, a un certo punto chiamò gli investigatori, è così?»

«Effettivamente sì. Lo ricordo bene. Chiamai e dissi che l'avevo vista al Mayfair e che era sola.»

«Perché chiamò?»

Waits alzò le spalle.

«Non lo so. Pensai che fosse divertente. Intendo dire, parlare davvero con uno degli uomini che mi stavano dando la caccia. Era lei?»

«Il mio partner.»

«Sì, pensai che sarebbe servito per sviare l'attenzione sul Mayfair. Dopotutto, c'ero stato e, pensai, chi lo sa? Magari qualcuno potrebbe fornire la mia descrizione.»

Bosch annuì.

«Quando chiamò diede il nome di Robert Saxon. Perché?»

Waits alzò di nuovo le spalle.

«Era solo un nome che usavo ogni tanto.»

«Non è il suo vero nome?»

«No, detective, conosce il mio vero nome.»

«E se le dicessi che non credo a una sola parola di quelle che ha detto qui oggi? Lei cosa direbbe?»

«Direi: "Mi porti a Beachwood Canyon e proverò ogni parola che ho detto".»

«Bene, lo vedremo.»

Bosch spinse indietro la sedia e disse di volersi consultare con gli altri in corridoio. Si lasciarono alle spalle Waits e Swann, e uscirono nell'aria fresca del corridoio.

«Potete lasciarci un po' di spazio?» disse O'Shea ai due vicesceriffi.

Quando furono tutti in corridoio e la porta della stanza fu chiusa, O'Shea proseguì.

«Si soffoca lì dentro» disse.

«Già, con tutte le sue stronzate» disse Bosch.

«Che succede, Bosch?» chiese il pubblico ministero.

«Succede che non gli credo.»

«Perché no?»

«Perché conosce tutte le risposte. E qualcuna non quadra. Passammo una settimana con le compagnie di taxi a esaminare le registrazioni di tutte le chiamate. Sapevamo che se il nostro uomo aveva portato l'auto della ragazza all'High Tower, aveva avuto bisogno di tornare in qualche modo alla propria. Il maneggio fu uno dei primi posti che controllammo. Quel giorno o quella notte nessun taxi andò a prendere o portò qualcuno lassù.»

Olivas si inserì nella conversazione mettendosi accanto a O'Shea.

«Questo dato non è sicuro al cento per cento e tu lo sai, Bosch» disse. «Un tassista avrebbe potuto dargli un passaggio alla fine del turno. Lo fanno sempre. Ci sono anche i taxi abusivi. Stanno fuori dai ristoranti in tutta la città.»

«Comunque io non mi bevo le cazzate che ha raccontato. Ha una risposta per tutto. Guarda caso, trova la pala appoggiata alla rimessa. Come avrebbe fatto a seppellire la ragazza se non l'avesse vista per caso?»

O'Shea allargò le braccia.

«C'è solo un modo per metterlo alla prova» disse. «Lo portiamo a fare una gita e se ci conduce al corpo della ragazza, allora i piccoli dettagli che la preoccupano perderanno importanza. Altrimenti, se non c'è nessun corpo, salta ogni accordo.»

«Quando andiamo?» chiese Bosch.

«Oggi incontro il giudice. Domani mattina, se volete.»

«Aspetti un minuto» disse Olivas. «E le altre sette? Abbiamo ancora molto di cui parlare con questo bastardo.»

O'Shea alzò una mano con un gesto tranquillizzante.

«Facciamo la prova con il caso Gesto. O accetta oppure con questo lo mettiamo a tacere. Poi andremo avanti.»

O'Shea si voltò e guardò Bosch.

«Si sente pronto?» chiese.

Bosch annuì.

«Sono pronto da tredici anni.»

QUELLA SERA RACHEL TELEFONÒ a Bosch per sapere se era in casa e lo raggiunse con la cena. Bosch mise un po' di musica nello stereo mentre Rachel prendeva i piatti in cucina e apparecchiava il tavolo da pranzo. Arrosto in casseruola con contorno di crema di mais. Rachel aveva portato anche una bottiglia di merlot e Bosch, per trovare un cavatappi, dovette rovistare a lungo nei cassetti della cucina. Non parlarono del caso finché non si trovarono seduti a tavola uno di fronte all'altra.

«Allora» disse lei. «Com'è andata?»

Bosch si strinse nelle spalle prima di rispondere.

«È andata bene. La tua analisi è stata utile. Domani faremo il sopralluogo in collina e sarà la prova risolutiva, come sostiene O'Shea.»

«Sopralluogo? Dove?»

«In cima a Beachwood Canyon. Dice di averla sepolta lì. Oggi dopo il colloquio sono andato a dare un'occhiata in giro, ho seguito le sue indicazioni ma non ho trovato nulla. Gli agenti nel 1993 perlustrarono il canyon per giorni senza trovare niente. I boschi sono molto fitti lassù, ma lui dice che riuscirà a individuare il punto esatto.»

«Credi che sia stato lui?»

«A quanto pare sì. È riuscito a convincere tutti e poi c'è la telefonata che ci fece allora. È stato piuttosto convincente.»

«Però?»

«Non lo so. Forse il mio orgoglio non è pronto ad accettare di aver sbagliato tanto. Per tredici anni ho pensato a una sola persona, che in realtà non c'entrava niente. Credo che a nessuno faccia piacere doverlo ammettere.»

Bosch si concentrò sul cibo. Annaffiò con il vino un boccone di arrosto e si asciugò la bocca con il tovagliolo.

«È ottimo. Dove l'hai preso?»

Lei sorrise.

«In un ristorante qualunque.»

«No, dico davvero, questo è il miglior arrosto che abbia mai mangiato.»

«Un posto che si chiama Jar.»

«Ah, ho capito.»

«Dalle parti di Beverly, vicino a dove sto io. Hanno un bancone lungo dove si può mangiare. Appena trasferita, ci ho mangiato un sacco di volte. Da sola. Suzanne e Preech sono amici. Mi lasciano prendere cibo da portare via anche se di norma non si potrebbe.»

«Cucinano loro?»

«Sono gli chef. Suzanne è anche la proprietaria. Mi piace star seduta al bancone a guardare le persone che entrano e setacciano il locale con lo sguardo per vedere chi c'è. Ci vanno un sacco di celebrità. Si incontrano gran gourmet e clienti comuni. A me interessano di più i secondi.»

«Qualcuno ha detto che indagando per un po' intorno a un omicidio si finisce per conoscere una città. Forse vale lo stesso se si rimane seduti al bancone di un ristorante.»

«Ed è più facile. Harry, vuoi cambiare argomento o hai intenzione di raccontarmi della confessione di Raynard Waits?»

«Ci stavo arrivando. Pensavo che fosse meglio finire di mangiare prima.»

«È stato brutto, eh?»

«Non è quello. Credo di aver bisogno di una pausa. Non so.» Lei fece un cenno per dire che aveva capito e versò altro vino nei bicchieri.

«Mi piace questa musica. Chi è?»

Bosch annuì, con la bocca di nuovo piena.

«Io lo chiamo "il miracolo nella scatola". Sono John Coltrane e Thelonious Monk alla Carnegie Hall. Il concerto fu registrato nel '57 e il nastro sparì nell'archivio in una scatola anonima per quasi cinquant'anni. Rimase lì, dimenticato. Poi un impiegato della Biblioteca del Congresso verificò il contenuto delle scatole e dei nastri degli spettacoli e si accorse della meraviglia che avevano dimenticato. Finalmente l'anno scorso l'hanno messo in commercio.»

«È bello.»

«È più che bello. È un miracolo pensare che sia rimasto lì tutto quel tempo. C'è voluta la persona giusta per scoprirlo. Per riconoscerlo.»

La guardò negli occhi per un attimo. Poi abbassò lo sguardo sul suo piatto e vide che era arrivato all'ultimo boccone.

«Cosa avresti mangiato se non avessi chiamato?» chiese Rachel.

Bosch la guardò di nuovo e alzò le spalle. Finì di mangiare e cominciò a raccontarle di Raynard Waits.

«Sta mentendo» disse lei quando ebbe finito.

«Sul nome? L'abbiamo tenuto nascosto.»

«No, sul suo piano. O meglio, sulla mancanza di un piano. Ha raccontato di averla vista al Mayfair, di averla seguita e poi rapita. Non funziona. Non me la bevo. Tutta la faccenda non ha l'aria di essere nata d'impulso. C'era un piano, che lui lo ammetta o no.»

Bosch annuì. Era d'accordo con lei.

«Immagino che domani ne sapremo di più» disse.

«Mi piacerebbe esserci.»

Bosch scosse la testa.

«Non posso farlo diventare un caso federale. E poi adesso fai un altro lavoro. Anche se venissi invitata, i tuoi non ti lascerebbero andare.»

«Lo so. Però lasciami dire che mi piacerebbe.»

Bosch si alzò e cominciò a lavare i piatti. Lavorarono fianco a fianco al lavandino e quando tutto fu pulito e in ordine uscirono con la bottiglia sulla veranda. C'era rimasto abbastanza vino per un bicchiere ciascuno.

Il freddo della sera li attirava l'uno vicino all'altra e si affacciarono insieme al parapetto a guardare le luci nel Cahuenga Pass.

«Ti fermi stasera?» chiese Bosch.

«Sì.»

«Non devi chiamare, sai. Ti darò una chiave. Vieni e basta.»

Lei si voltò a guardarlo. Lui le mise un braccio attorno alla vita.

«Così in fretta? Vuoi dirmi che è tutto dimenticato?»

«Non c'è nulla da dimenticare. Il passato è passato e la vita è troppo breve. Conosci tutte queste frasi fatte.»

Lei sorrise e con un bacio siglarono il momento. Finirono di bere il vino e andarono in camera da letto. Fecero l'amore lentamente e in silenzio. A un certo punto Bosch aprì gli occhi, la guardò e perse il ritmo. Lei se ne accorse.

«Che succede?» sussurrò.

«Niente. È solo che tu tieni gli occhi aperti.»

«Ti sto guardando.»

«No, non è vero.»

Lei sorrise e distolse lo sguardo.

«Non mi pare il momento per una discussione» disse.

Lui sorrise e le girò il viso con la mano perché lo guardasse. La baciò: tenevano entrambi gli occhi aperti, ora. A metà del bacio scoppiarono a ridere.

Bosch amava quell'intimità, il senso di evasione che gli regalava. Sapeva che lei ne era conscia. Farlo sentire lontano dal mondo era il regalo che Rachel gli faceva. Per questo il passato non aveva più importanza. Bosch chiuse gli occhi senza smettere di sorridere.

PARTE SECONDA

LA GITA

PER ORGANIZZARE IL CORTEO DI AUTO ci volle un tempo che a Bosch parve infinito. Finalmente alle dieci e trenta di mercoledì mattina il gruppo uscì dal parcheggio sotterraneo del palazzo del tribunale penale.

La prima della fila era un'auto civetta, guidata da Olivas. Al suo fianco un vicesceriffo della sezione carceraria, sul sedile posteriore Bosch e Rider ai lati di Raynard Waits. Il detenuto indossava una tuta arancione brillante ed era legato alle caviglie e ai polsi. Le manette ai polsi erano fissate sul davanti a una catena che gli passava attorno alla vita.

Dietro di loro c'era un'altra auto civetta guidata da Rick O'Shea con a bordo Maury Swann e un videoperatore addetto alla raccolta prove per conto della Procura Distrettuale. La vettura era seguita da due furgoni, uno della Scientifica del LAPD e l'altro dell'ufficio di Medicina legale. Il gruppo era preparato per individuare e dissotterrare il corpo di Marie Gesto.

La giornata era perfetta per un sopralluogo. Un breve acquazzone notturno aveva lasciato il cielo di un azzurro brillante e macchiato soltanto dagli ultimi sbuffi delle nuvole più alte. Le strade erano ancora umide e lucide. La pioggia aveva impedito alla temperatura di salire con il sorgere del sole. La bella giornata avrebbe fatto da contraltare al triste compito che avevano da svolgere, per quanto potesse definirsi bella una giornata dedicata alla riesumazione del corpo di una ragazza di ventidue anni.

I veicoli, usciti dalla rampa di accesso di Broadway, rimasero allineati mentre procedevano sulla Freeway 101 in direzione nord. In centro il traffico era intenso e si muoveva più lentamente del solito a causa delle strade ancora bagnate. Bosch chiese a Olivas di aprire leggermente il finestrino per lasciar passare un po' d'aria fresca ed eliminare il tanfo che emanava dal corpo di Waits. Era evidente che al reo confesso quella mattina non era stata concessa una doccia né gli era stata fornita una tuta fresca di bucato.

«Cosa aspetta ad accendersela, detective?» disse Waits.

Per guardare Waits, Bosch dovette girarsi in modo goffo, visto che erano seduti spalla contro spalla.

«È per te che voglio aprire il finestrino, Waits. Puzzi. Sono cinque anni che non fumo una sigaretta.»

«Ne ero certo.»

«Perché credi di conoscermi? Non ci siamo mai incontrati. Cosa ti fa pensare di conoscermi, Waits?»

«Io non conosco lei. Conosco quelli come lei. Ha una personalità dipendente, detective. Sento trasudare dai suoi pori omicidi, sigarette, forse anche alcol. La sua personalità non è così difficile da capire.»

Waits sorrise e Bosch distolse lo sguardo. Rifletté un istante prima di parlare di nuovo.

«Chi sei tu?» gli chiese.

«Sta parlando con me?» domandò Waits.

«Sì, sto parlando con te. Voglio capire. Chi sei?»

«Bosch» si intromise prontamente Olivas dal posto di guida. «L'accordo prevede che non venga interrogato senza la presenza di Maury Swann. Perciò lascialo stare.»

«Questo non è un interrogatorio. Qui dietro si sta solo facendo conversazione.»

«Non mi interessa come la vuoi chiamare. Non farlo.»

Bosch vide lo sguardo di Olivas nello specchietto retrovisore. Rimasero a fissarsi finché Olivas dovette riportare la sua attenzione sulla strada.

Bosch si sporse in avanti in modo da potersi girare e guardare oltre Waits verso Rider. Lei alzò gli occhi al cielo, quasi a dire: “Non combinare guai”.

«Maury Swann» disse Bosch. «Lui sì che è un bravo avvocato. Ha portato a casa un accordo per salvare la vita a quest'uomo.»

«Bosch!» disse Olivas.

«Non sto parlando con lui. Sto parlando con la mia partner.»

Bosch appoggiò la schiena al sedile e decise di lasciar perdere. Waits cercò di accomodarsi meglio e fece tintinnare le manette.

«Non era obbligato ad accettare l'accordo, detective Bosch» disse con tono tranquillo.

«Non è stata una mia scelta» ribatté Bosch senza guardarlo. «Lo fosse stata, non saremmo qui.»

«Occhio per occhio, amico» disse. «Avrei dovuto immaginarlo. Lei è il tipo d'uomo che...»

«Waits» disse Olivas bruscamente. «Tieni la bocca chiusa.»

Olivas allungò una mano verso il cruscotto e accese la radio. Dalle casse risuonò della musica *mariachi* a tutto volume. Spense immediatamente.

«Chi cazzo l'ha guidata l'ultima volta?» chiese, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

Bosch sapeva che Olivas copriva se stesso. Si vergognava di non aver cambiato stazione o abbassato il volume l'ultima volta che aveva preso la macchina.

Il silenzio calò all'interno dell'auto. Ora stavano tagliando attraverso Hollywood, Olivas mise la freccia e si spostò sulla corsia di uscita verso Gower Avenue. Bosch si girò per controllare dal lunotto posteriore se gli altri veicoli li stessero seguendo. Il gruppo rimaneva compatto. In quel momento Bosch si rese conto che il corteo era scortato dall'alto da un elicottero, contrassegnato con un grosso numero 4 sul ventre bianco. Bosch si girò e guardò Olivas nello specchietto retrovisore.

«Chi è stato a chiamare i media, Olivas? Tu o il tuo capo?»

«Il mio capo? Non so di cosa stai parlando.»

Olivas gli lanciò un'occhiata dallo specchietto, poi tornò rapidamente a guardare la strada. Ma quel movimento troppo furtivo lo aveva tradito. Bosch capì che stava mentendo.

«Già, è così. Che cosa c'è in gioco per te? Ricochet dopo la vittoria ti farà capo delle indagini? Dico bene?»

Adesso Olivas lo fissò nello specchietto.

«Non vado da nessuna parte al dipartimento. Potrei andare dove vengo rispettato e le mie capacità vengono apprezzate.»

«Cos'è, la frase che ti ripeti allo specchio ogni mattina?»

«Fottiti, Bosch.»

«Signori, signori» intervenne Waits. «Cerchiamo di andare d'accordo.»

«Taci, Waits» disse Bosch. «A te potrà non importare che questa storia si trasformi in uno spot per il candidato O'Shea, ma a me sì. Olivas, accosta. Voglio parlare con O'Shea.»

Olivas scosse la testa.

«Non se ne parla. Non con un detenuto a bordo.»

Stavano percorrendo la rampa d'uscita verso Gower. Olivas svoltò a destra e sbucarono all'altezza di Franklin. Il semaforo divenne subito verde, attraversarono la Franklin e cominciarono a salire per Beachwood Drive.

Olivas non aveva intenzione di fermarsi finché non fossero arrivati in cima. Bosch prese il cellulare e chiamò il numero che prima di partire quella mattina O'Shea aveva dato a tutti.

«O'Shea.»

«Bosch. Non credo che sia stata una cosa intelligente chiamare i media.»

O'Shea esitò un istante prima di rispondere.

«Sono a una distanza di sicurezza. Sono in cielo.»

«E chi troveremo ad aspettarci in cima a Beachwood?»

«Nessuno, Bosch. Sono stato estremamente chiaro con loro. Possono seguirci dall'alto, ma nessuno a terra può mettere a rischio l'operazione. Non deve preoccuparsi. Lavorano per me.»

«Come preferisce.»

Bosch chiuse il telefono e se lo cacciò di nuovo in tasca.

«Bisogna che si calmi, detective» disse Waits.

«E tu, Waits, bisogna che stai zitto.»

«Cercavo solo di rendermi utile.»

«Allora chiudi quella cazzo di bocca.»

L'auto si fece di nuovo silenziosa. Bosch concluse che la rabbia per l'elicottero della tv e tutto il resto era un diversivo che lo disturbava. Cercò di toglierselo dalla testa e di pensare a quanto stava per accadere.

Beachwood Canyon era un quartiere tranquillo sul fianco delle Santa Monica Mountains tra Hollywood e Los Feliz. Non aveva il fascino di Laurel Canyon ed era anche più brullo, ma chi ci abitava lo preferiva perché era più tranquillo, più sicuro e autonomo. A differenza di quello che accadeva nella maggioranza delle gole dei canyon a ovest, Beachwood, in cima, non aveva vie di collegamento con le altre

colline. Di conseguenza, il traffico era costituito solo da residenti. Il che lo rendeva un vero quartiere.

Mentre salivano, videro dal parabrezza apparire l'insegna HOLLYWOOD sopra Mount Lee. Più di ottant'anni prima quell'insegna era stata posta per pubblicizzare l'espansione immobiliare sulla sommità di Beachwood. Con il tempo le sue ambizioni erano state ridotte e adesso reclamizzava più che altro uno stato mentale. L'unica indicazione ufficiale rimasta di Hollywoodland era l'arco in pietra, come quello di una fortezza, a metà strada verso Beachwood.

L'ingresso, con la storica targa che ricordava l'espansione della zona, conduceva a un piccolo villaggio circolare che comprendeva negozi, un supermercato di quartiere e l'ufficio immobiliare permanente di Hollywoodland. Più avanti, sulla sommità senza sbocco, il Sunset Ranch segnava il punto di partenza di oltre ottanta chilometri di sentieri per cavalli che si snodavano sulle montagne e da un capo all'altro di Griffith Park. Qui Marie Gesto svolgeva umili mansioni in cambio di qualche cavalcata. E qui si fermò il mesto corteo di auto con a bordo investigatori, esperti nel recupero dei corpi e un assassino ammanettato.

Il parcheggio del Sunset Ranch era uno spiazzo pianeggiante sul pendio sottostante al ranch stesso. Il terreno era cosperso di ghiaia. Gli ospiti del ranch dovevano parcheggiare lì e poi salire a piedi fino alle scuderie. Il parcheggio era isolato e circondato da fitti boschi. Dal ranch non si vedeva e Waits, quando aveva seguito e rapito Marie Gesto, aveva contato proprio su questo.

Bosch attese con impazienza che Olivas sbloccasse le serrature della portiera posteriore. Scese e alzò lo sguardo verso l'elicottero che volteggiava sopra di loro. Dovette fare uno sforzo per tenere a freno la rabbia. Chiuse la portiera e si assicurò che fosse bloccata. L'intesa era di lasciare Waits all'interno fino a che tutti si fossero accertati che la zona era sicura. Bosch si diresse verso O'Shea che stava scendendo dalla macchina.

«Chiami il suo contatto a Channel Four e gli chiedi di far salire l'elicottero di altri centocinquanta metri. Il rumore è una distrazione di cui non...»

«L'ho già fatto, Bosch. D'accordo? Ascolti, so che non gradisce la presenza dei media, ma viviamo in una società libera e il pubblico ha il diritto di sapere cosa sta succedendo qui.»

«Specie quando può aiutare politicamente qualcuno, non è così?»

O'Shea si rivolse a lui spazientito.

«Informare gli elettori è l'obiettivo principale di una campagna politica. Mi scusi, abbiamo un cadavere da ritrovare.»

O'Shea si allontanò bruscamente da lui e si diresse verso Olivas, rimasto a sorvegliare l'auto su cui si trovava Waits. Bosch notò dietro l'auto il vicesceriffo di guardia con il fucile spianato.

Rider raggiunse Bosch.

«Harry, tutto bene?»

«Mai stato meglio. Però con questa gente guardati le spalle.»

Osservò O'Shea e Olivas. Stavano discutendo di qualcosa. Il rumore dell'elicottero gli impediva di sentire lo scambio di battute.

Rider gli appoggiò una mano sul braccio.

«Dimentichiamoci la politica e chiudiamo questa storia» disse Rider. «C'è qualcosa di più importante. Troviamo Marie e riportiamola a casa. Questa è la cosa importante.»

Bosch guardò la mano di lei sul suo braccio, si rese conto che aveva ragione e annuì.

«D'accordo.»

Pochi minuti dopo O'Shea e Olivas radunarono tutti, eccetto Waits, nel parcheggio di ghiaia. Oltre agli avvocati, ai detective e al vicesceriffo, c'erano due esperti nel recupero dei corpi dell'ufficio di medicina legale, un'archeologa della Scientifica di nome Kathy Kohl, un tecnico della Scientifica del LAPD e il videoperatore della procura. Bosch aveva già lavorato con quasi tutti loro.

Prima di rivolgersi al gruppo, O'Shea attese che l'operatore accendesse la videocamera.

«Ci troviamo qui per un compito triste, trovare e dissepellire i resti di Marie Gesto» disse scuro in volto. «Raynard Waits, l'uomo che si trova nell'auto, ci condurrà nel luogo in cui ha dichiarato di averla sepolta. La nostra principale preoccupazione è la sicurezza del sospetto e la sicurezza di tutti voi. Fate attenzione e state all'erta. Quattro di noi sono armati. Il signor Waits sarà ammanettato e sotto la sorveglianza dei detective e del vicesceriffo Doolan, armato di fucile. Ci farà strada e tutti noi controlleremo ogni suo movimento. Voglio che il videoperatore e il tecnico con la sonda vengano con noi, mentre gli altri ci aspetteranno qui. Quando troveremo il sito e confermeremo la presenza del corpo, torneremo indietro per mettere in sicurezza il signor Waits. Successivamente tutti voi verrete al sito, che, naturalmente, verrà gestito come una scena del crimine. Qualche domanda?»

Maury Swann alzò la mano.

«Io non rimarrò qui» disse. «Rimarrò con il mio cliente in ogni momento.»

«Va bene, signor Swann» disse O'Shea. «Però non credo che sia vestito in modo adatto.»

Era vero. Chissà perché, Swann si era abbigliato di tutto punto. Tutti gli altri erano vestiti in modo adeguato al compito che dovevano svolgere. Bosch in jeans, scarponcini e una vecchia felpa dell'accademia con le maniche tagliate. Rider in modo molto simile. Olivas era in jeans, T-shirt e una giacca a vento con la scritta LAPD sulla schiena. E così gli altri membri del gruppo.

«Non m'importa» disse Swann. «Se rovino le scarpe le farò rientrare nelle spese. Però rimango con il mio cliente. Nessun dubbio in proposito.»

«Bene» disse O'Shea. «Però non gli si avvicini troppo e non intralci il passaggio.»

«Nessun problema.»

«D'accordo, allora, procediamo.»

Olivas e il vicesceriffo andarono alla macchina a recuperare Waits. Bosch sentì aumentare il rumore dell'elicottero. La troupe doveva aver deciso di scendere di quota per permettere alla telecamera una visuale più ravvicinata e da un'angolazione migliore.

Waits venne aiutato a uscire dall'automobile. Olivas gli controllò le manette e insieme lo condussero verso la radura. Il vicesceriffo rimase costantemente alle sue spalle con il fucile puntato a due metri di distanza. Olivas strinse la parte superiore

del braccio sinistro di Waits. Si fermarono quando raggiunsero gli altri membri del gruppo.

«Signor Waits, voglio avvisarla» disse O'Shea. «Se prova a scappare, questi agenti le spariranno. È chiaro?»

«Certamente» disse Waits. «E sono sicuro che lo farebbero con piacere.»

«Allora ci siamo capiti. Faccia strada.»

WAITS LI CONDUSSE VERSO UN SENTIERO in terra battuta che partiva dall'estremità inferiore del parcheggio di ghiaia. La traccia del sentiero andava verso un letto di foglie creato da un bosco di acacie, querce bianche e fitti cespugli. Waits camminava senza esitazione, come se sapesse esattamente dove andare. Presto il gruppo si trovò completamente coperto dagli alberi e Bosch immaginò che le riprese dall'elicottero non sarebbero state utilizzabili. Fu Waits a interrompere il silenzio.

«Non manca molto» disse, come se fosse una guida naturalistica che li accompagnava a una cascata nascosta.

Il sentiero andò restringendosi, sempre più invaso da alberi e cespugli, e la traccia prima ben evidente divenne meno battuta. Si trovavano in un tratto dove solo pochi escursionisti si avventuravano. Olivas, che teneva Waits per il braccio e gli camminava accanto, dovette cambiare posizione e seguirlo alle spalle. Con una mano gli stringeva la catena che lo legava in vita. Era evidente che Olivas non aveva alcuna intenzione di mollare il suo sospetto e questa determinazione rassicurava Bosch. Nel caso Waits avesse cercato di scappare, però, la nuova posizione di Olivas impediva a tutti di sparargli. E questo invece lo inquietava.

Nel corso della sua vita a Bosch era capitato numerose volte di camminare nella boscaglia. Lo aveva fatto quasi sempre in situazioni di pericolo per cui aveva dovuto tenere gli occhi e le orecchie vigili, allerta, pronto a sventare un'imboscata e insieme a badare a dove metteva i piedi. Questa volta Bosch camminava senza esitare, lo sguardo concentrato sui due uomini davanti a lui, Waits e Olivas.

Il terreno si fece più impervio mentre il sentiero seguiva in discesa il fianco della montagna. Il suolo era molle e umido per l'acquazzone notturno. In alcuni passaggi Bosch si sentì sprofondare e gli scarponi gli si bloccarono in profondità nel terreno. A un certo punto udì il rumore di rami spezzati dietro di lui e il suono sordo di un corpo che cadeva nel fango. Bosch non perse di vista Waits, mentre Olivas e il vicesceriffo Doolan si fermarono voltandosi a vedere cos'era successo. Bosch sentì alle sue spalle Swann imprecare e gli altri chiedergli se stesse bene mentre lo aiutavano a rialzarsi.

Swann smise di lamentarsi, il gruppo si ricompattò e proseguirono in discesa lungo il pendio. L'andamento era lento, visto che l'infortunio di Swann aveva fatto sì che tutti procedessero con attenzione ancora maggiore. Dopo alcuni minuti di cammino, il gruppo si fermò sullo strapiombo di un ripido pendio dove il peso dell'acqua penetrata nel terreno negli ultimi mesi aveva provocato una piccola frana di fango. La terra era smottata accanto a una quercia, lasciandone scoperte a metà le radici. Il dislivello era di circa tre metri.

«L'ultima volta che sono venuto non era così» disse Waits con disappunto.

«È quella la direzione?» chiese Olivas, indicando il fondo del pendio.

«Sì» confermò Waits. «Scendiamo di lì.»

«Va bene, aspetta un attimo.»

Olivas si voltò e guardò Bosch.

«Bosch, scendi prima tu, poi ti mando giù Waits.»

Bosch annuì e passò davanti. Afferrò uno dei rami più bassi della quercia per tenersi in equilibrio mentre controllava la stabilità del terreno sulla scarpata. Era molle e scivoloso.

«Non va bene» disse. «Se scendiamo di qui scivoleremo tutti. E una volta scesi, come faremo a risalire?»

Olivas sospirò per scaricare la tensione.

«Allora cosa...»

«Ho visto una scala sopra uno dei furgoni» suggerì Waits. Tutto il gruppo lo fissò a lungo.

«Ha ragione. La Scientifica ha una scala sopra il furgone» disse Rider. «La prendiamo e la mettiamo lungo la scarpata, così possiamo salire e scendere comodamente. Semplice.»

Swann si intromise nel consulto.

«Semplice per chiunque, tranne per il mio cliente, che non potrà salire e scendere da quella scarpata o da una scala con le mani incatenate alla vita» disse.

Dopo un attimo di pausa tutti guardarono O'Shea.

«Riusciremo a sistemare la cosa in qualche modo» disse.

«Un momento» si intromise Olivas. «No, non gli toglieremo le...»

«Allora lui non scenderà giù di lì» disse Swann. «Chiaro? Non vi permetterò di metterlo in pericolo. È il mio cliente e la mia responsabilità nei suoi confronti non riguarda l'ambito strettamente legale, ma tutte...»

O'Shea alzò le mani per calmarlo.

«Tra le *nostre* responsabilità c'è anche la sicurezza dell'imputato» disse. «Maury solleva un problema: se il signor Waits non ha la possibilità di usare le mani e cade dalla scala, saremo noi i responsabili. E cominceranno i guai. Sono certo però che con tutti voi armati di pistole e fucili, per i dieci secondi che gli ci vorranno per scendere, la situazione possa essere tenuta sotto controllo.»

«Vado a prendere la scala» disse il tecnico della Scientifica. «Può reggermi questa?»

Il tecnico si chiamava Carolyn Cafarelli, ma Bosch sapeva che tutti la chiamavano Cal. La donna porse a Bosch la sonda, un dispositivo giallo a forma di "T", e tornò indietro attraverso i boschi.

«Vado ad aiutarla» disse Rider.

«No» obiettò Bosch. «Tutti quelli che hanno un'arma devono rimanere con Waits.» Rider annuì.

«Me la cavo dà sola» gridò Cafarelli. «La scala è di lega leggera.»

«Spero solo che riesca a trovare la strada per tornare indietro» commentò O'Shea dopo che se ne fu andata.

Per i primi minuti attesero in silenzio, poi Waits si rivolse a Bosch.

«Ansioso, detective?» chiese. «Ora che siamo così vicini.»

Bosch non rispose. Non avrebbe permesso a Waits di tormentarlo.

Ma lui ritentò.

«Penso a tutti i casi a cui ha lavorato. Quanti ce ne sono come questo? Quanti come Marie? Scommetto che lei...»

«Waits, chiudi quella cazzo di bocca» ordinò Olivas.

«Ray, per piacere» disse Swann in tono pacato.

«Facevo solo conversazione con il detective.»

«Falla con te stesso» disse Olivas.

Ripiombò il silenzio per alcuni minuti, poi si sentì il rumore di Cafarelli che attraversava i boschi con la scala. Ogni tanto la donna urtava i rami più bassi, ma alla fine riuscì a raggiungere il gruppo. Bosch l'aiutò a far scivolare la scala lungo il dirupo, poi si assicurarono che avesse stabilità. Quando si alzò e si voltò verso il gruppo, Bosch vide che Olivas stava liberando una delle mani di Waits dalla catena che gli correva attorno alla vita. Aveva lasciato ammanettata l'altra mano.

«L'altra mano, detective» disse Swann.

«Può salire e scendere anche con una mano sola» insistette Olivas.

«Mi dispiace, detective, ma non lo permetterò. Il mio cliente deve essere in grado di reggersi e, se scivola, di attutire la caduta. Gli servono entrambe le mani libere.»

«Può farlo con una sola.»

Mentre proseguivano a discutere e a prepararsi, Bosch si girò, salì sulla scala e scese. La scala era stabile. Arrivato in fondo, si guardò attorno e si accorse che non c'era alcun percorso apparente. Da lì in poi il sentiero che portava al corpo di Marie Gesto non era tracciato come sopra. Guardò verso gli altri e attese.

«Freddy, fallo e basta» ordinò O'Shea con tono seccato. «Vicesceriffo, lei scenda per primo e si tenga pronto con il fucile nel caso al signor Waits venga qualche idea. Detective Rider, ha il mio permesso di estrarre l'arma. Rimanga quassù con Freddy e si tenga pronta.»

Bosch salì qualche gradino della scala in modo che il vicesceriffo potesse porgergli con cautela il fucile. Poi ridiscese per lasciare spazio all'uomo in divisa. Quando fu a terra, Bosch gli restituì l'arma e ritornò alla scala.

«Lanciami le manette» gridò a Olivas.

Bosch afferrò le manette e salì due pioli della scala per prendere posizione. Waits cominciò a calarsi mentre il videoperatore rimase sul bordo a riprendere la discesa. Quando Waits fu a tre pioli dal fondo, Bosch allungò un braccio e afferrò la cintura che aveva in vita per guidarlo fino a terra.

«Ci siamo, Ray» gli sussurrò all'orecchio da dietro. «La tua unica possibilità. Sei sicuro che non vuoi farti una corsa per giocartela?»

Quando arrivò in fondo e si sentì sicuro, Waits scese dalla scala e si voltò verso Bosch, sollevando le mani per farsi mettere le manette. Lo fissò negli occhi.

«No, detective. Credo che mi piaccia troppo vivere.»

«Lo immaginavo.»

Bosch lo ammanettò alla catena in vita e guardò gli altri in cima alla scarpata.

«Ok, è in sicurezza.»

Gli altri scesero uno alla volta. Quando si furono radunati in fondo, O'Shea si guardò attorno e vide che non c'era più sentiero. Potevano andare in qualunque direzione.

«Da che parte?» chiese a Waits.

Il detenuto fece un mezzo giro su se stesso come se vedesse quel posto per la prima volta.

«Ummm...»

Olivas stava per perdere il controllo.

«Sarà meglio che tu non ci prenda...»

«Da quella parte» disse con lo sguardo sfuggente, indicando con il capo a destra della scarpata. «Per un attimo ho perso l'orientamento.»

«Niente stronzate, Waits» disse Olivas. «O ci porti subito al corpo oppure torniamo indietro, vai al processo e ti prendi la tua bella dose di succo del Signore che ti meriti. Hai capito?»

«Ho capito. Da questa parte.»

Il gruppo, guidato da Waits, si incamminò attraverso i cespugli. Olivas gli stava sempre dietro, aggrappato alla catena a non più di un metro e mezzo di distanza.

Il terreno si faceva più molle e fangoso. Bosch sapeva che il deflusso superficiale delle piogge della primavera precedente doveva essere sceso dalla scarpata per raccogliersi lì. A ogni passo faceva fatica a estrarre gli scarponi dal fango che li risucchiava e sentiva i muscoli delle cosce cominciare a irrigidirsi.

Dopo alcuni minuti giunsero a una piccola radura all'ombra di una quercia rigogliosa. Bosch vide che Waits alzava lo sguardo e seguì i suoi occhi. Una fascia per capelli bianco giallognola pendeva mollemente da un ramo sopra le loro teste.

«Curioso» disse Waits. «Una volta era blu.»

Bosch sapeva che, secondo le ricostruzioni, all'epoca della scomparsa Marie Gesto portava i capelli legati all'indietro con una fascia blu. Un'amica che l'aveva vista l'ultimo giorno aveva fornito una descrizione di quello che indossava. La fascia non era tra gli abiti ritrovati piegati dentro la sua auto a High Tower.

Bosch alzò lo sguardo verso la fascia. Tredici anni di pioggia e di esposizione al sole l'avevano scolorita.

Bosch abbassò gli occhi verso Waits. L'assassino lo stava aspettando con un sorriso.

«Ci siamo, detective. Finalmente ha trovato Marie.»

«Dove?»

Il sorriso di Waits si allargò.

«Sotto di lei.»

Bosch fece un brusco passo indietro e Waits rise.

«Non si preoccupi, detective Bosch, non credo che a Marie possa dare fastidio. Cosa disse lo scrittore a proposito del grande sonno? Che non fai caso al fango o a dove sei morto o a come sei caduto?»

Bosch lo guardò a lungo, interrogandosi ancora una volta sulle conoscenze letterarie del lavavetri. Waits sembrò intuire i suoi dubbi.

«Sono in prigione da maggio, detective. Ho letto molto.»

«Fatti indietro» disse Bosch.

Waits fece un gesto di resa con le mani ammanettate e si diresse verso il tronco di quercia. Bosch guardò Olivas.

«Lo hai sotto tiro?»

«Sì.»

Bosch guardò il terreno. Waits aveva lasciato delle impronte nella terra fangosa, ma c'erano tracce di un altro sommovimento recente. Come se un animale avesse fatto un piccolo scavo nel terreno per cercare cibo oppure seppellire i suoi morti. Bosch segnalò al tecnico della Scientifica il centro della radura. Cafarelli si fece avanti con la sonda e Bosch indicò il punto, esattamente sotto la fascia per capelli scolorita. Il tecnico infilò la punta della sonda nel terreno soffice e l'affondò agevolmente per una trentina di centimetri. Accese il dispositivo e cominciò a esaminare il display elettronico. Bosch le si avvicinò per dare un'occhiata. Sapeva che la sonda misurava il livello di metano nel terreno. Ogni corpo sepolto rilascia gas metano durante la decomposizione. Anche un corpo avvolto nella plastica.

«C'è un segnale» disse Cafarelli. «Siamo sopra i livelli normali.»

Bosch provava uno strano disagio. Come uno sconforto. Aveva lavorato a quel caso per più di dieci anni e una parte di lui voleva restare aggrappata al mistero di Marie Gesto. Non credeva alla chiusura del caso, ma credeva al bisogno di verità. Eppure proprio adesso che la verità stava per svelarsi, provava sconcerto. Aveva bisogno della verità per andare avanti, ma come sarebbe andato avanti ora che non avrebbe più dovuto cercare e vendicare Marie?

Guardò Waits.

«A quale profondità si trova il corpo?»

«Non troppa» rispose Waits con naturalezza. «Ricorda che nel 1993 ci fu siccità? La terra era dura e io, cazzo, amico, mi sono fatto un gran culo per scavarle una fossa. Per fortuna la ragazza era minuta. Comunque è per questo che ho cambiato sistema. Dopo la sua non ho scavato altre fosse.»

Bosch spostò lo sguardo da lui verso Cafarelli. La donna stava facendo un altro rilevamento. Captando i livelli più alti di metano sarebbe riuscita a individuare la posizione della fossa.

Tutti osservavano in silenzio. Dopo aver riportato diversi rilevamenti in uno schema a griglia, Cafarelli con un movimento circolare della mano da nord a sud indicò il probabile posizionamento del corpo. Poi segnò i confini della fossa trascinando la punta della sonda nel fango. Quando ebbe terminato, sul terreno rimase un rettangolo di circa un metro e ottanta per sessanta centimetri. Una fossa di piccole dimensioni per un corpo minuto.

«Bene» disse O'Shea. «Riportiamo il signor Waits in macchina e facciamo venire il gruppo per lo scavo.»

Il pubblico ministero disse a Cafarelli di rimanere sul posto per garantire l'integrità della scena del crimine. Il resto del gruppo si diresse nuovamente verso la scala. Bosch era l'ultimo della fila, la mente immersa a sondare il terreno che stavano attraversando. C'era un che di religioso. Era come una terra consacrata. Bosch sperava che Waits non avesse mentito e che Marie Gesto non fosse stata costretta a raggiungere la tomba quand'era ancora in vita.

Rider e Olivas risalirono per primi. Poi Bosch accompagnò Waits, gli tolse le manette e lo fece aggrappare.

Mentre l'assassino si arrampicava, il vicesceriffo, alle spalle, gli teneva puntato il fucile, le dita sul grilletto. In quel momento a Bosch venne in mente che avrebbe

potuto scivolare sul fango, cadere addosso al vicesceriffo e causare una scarica di fucile che avrebbe colpito Waits con una raffica mortale. Poi allontanò da sé quella tentazione e guardò la cima della parete scoscesa che aveva davanti. Dall'alto la sua partner gli fece capire con lo sguardo che gli aveva letto nel pensiero. Bosch cercò di assumere un'espressione innocente. Allargò le mani e con la bocca sillabò senza emettere suono: "Cosa c'è?".

Rider scosse la testa con disapprovazione e si allontanò dal bordo del dirupo. Bosch notò che teneva l'arma lungo un fianco. Quando Waits arrivò in cima alla scala, fu accolto a braccia aperte da Olivas.

«Mani» disse Olivas.

«Certo, detective.»

Dalla sua posizione Bosch riusciva a vedere solo la schiena di Waits, ma dalla sua postura dedusse che aveva accostato le mani davanti a sé per farsi riammanettare alla catena che gli circondava la vita.

Poi ci fu un movimento improvviso. Una rapida torsione del prigioniero che si sbilanciò eccessivamente verso Olivas. D'istinto Bosch capì che qualcosa non andava. Waits stava cercando di estrarre la pistola dalla fondina che Olivas portava sul fianco sotto la giacca a vento.

«Ehi!» gridò Olivas in preda al panico. «Ehi!»

Ma prima che Bosch o chiunque altro potesse reagire, Waits afferrò Olivas e trattenendolo a sé ruotò su se stesso fino a portarlo con la schiena rivolta alla scala. Il vicesceriffo non aveva il campo visivo per sparare. Neppure Bosch. Con una mossa fulminea Waits alzò il ginocchio e colpì due volte Olivas all'altezza del cavallo. Olivas crollò, e si udirono due colpi di pistola in successione, attutiti dal suo corpo. Waits spinse Olivas oltre il bordo del dirupo e il detective precipitò dalla scala schiantandosi addosso a Bosch.

Poi Waits sparì dalla vista.

Il peso di Olivas trascinò Bosch in mezzo al fango. Mentre lottava per estrarre la sua arma, Bosch udì altri due spari dall'alto e le urla di quelli al livello più basso. Dietro di lui sentì il rumore di qualcuno che correva. Con Olivas ancora sopra di lui, guardò verso l'alto, ma non riuscì a vedere né Waits né Rider. Poi il prigioniero apparve sul bordo del precipizio, la pistola in pugno. Sparò contro di loro e Bosch sentì sussultare due volte il corpo di Olivas. Era diventato il suo scudo.

L'esplosione del fucile del vicesceriffo squarciò l'aria, ma la pallottola colpì il tronco di una quercia alla sinistra di Waits. Lui rispose al fuoco nello stesso istante e Bosch sentì il vicesceriffo crollare a terra come un sacco.

«Corri, vigliacco!» gridò Waits. «Che te ne pare ora del tuo accordo del cazzo?»

Waits sparò due volte a caso nel bosco sottostante. Bosch riuscì a liberare la mano che teneva la pistola e sparò a Waits oltre la scala.

Waits sparì dalla vista di Bosch, si chinò e con la mano libera afferrò la scala dal piolo più alto, la sollevò e la scaraventò con violenza in cima al terrapieno. Bosch si liberò del corpo di Olivas e si alzò, la pistola puntata in alto nel caso Waits fosse ricomparso.

Ma poi sentì un rumore di passi che correvano e capì che Waits stava scappando.

«Kiz!» gridò Bosch.

Non ci fu risposta. Bosch controllò rapidamente i corpi di Olivas e del vicesceriffo. Erano morti entrambi. Ripose l'arma nella fondina e si arrampicò su per il pendio, usando le radici scoperte come appigli. Il terreno cedeva sotto la pressione dei suoi piedi. Una radice gli si spezzò in mano facendolo scivolare all'indietro.

«Kiz, rispondi!»

Ancora silenzio. Provò di nuovo, questa volta affrontando il pendio di sbieco invece che in linea retta. Aggrappandosi alle radici e prendendo a calci la superficie molle, alla fine raggiunse la cima e si trascinò sul bordo. Mentre cercava di tirarsi su, scorre Waites in mezzo agli alberi, in direzione della radura, dove gli altri erano in attesa. Estrasse di nuovo la pistola e sparò altri cinque colpi, ma Waites non rallentò la sua corsa.

Bosch si alzò in piedi, pronto all'inseguimento. Ma a quel punto vide disteso tra i cespugli il corpo della sua partner, piegato e sanguinante.

Kiz RIDER GIACEVA SUPINA. Si stringeva il collo con una mano mentre l'altra pendeva priva di forze lungo il fianco. Aveva gli occhi spalancati e si guardava attorno senza vedere nulla. Era come cieca. Il braccio senza forze era talmente pieno di sangue che Bosch impiegò qualche istante per individuare il foro d'entrata del proiettile, nel palmo della mano, sotto il pollice. Il colpo era passato da parte e parte; ma la ferita era meno grave di quella al collo. Il sangue continuava a colarle tra le dita. La pallottola doveva aver colpito l'arteria carotidea, e Bosch sapeva che la perdita di sangue o il mancato afflusso di ossigeno al cervello poteva uccidere la sua partner in pochi minuti, se non secondi.

«Eccomi, Kiz» disse inginocchiandosi accanto a lei. «Sono qui.»

La mano sinistra con la quale Kiz si teneva la ferita sul lato destro del collo non stava esercitando pressione sufficiente per fermare l'emorragia. Stava perdendo le forze.

«Lascia che me ne occupi io» disse.

Bosch infilò la mano sotto quella di lei e premette contro quelle che individuò come due ferite, l'entrata e l'uscita della pallottola. Sentì il sangue pulsare contro il suo palmo.

«O'Shea!» gridò.

«Bosch?» rispose O'Shea da sotto il dirupo. «Dov'è? L'ha ucciso?»

«È scappato. Prenda la radio di Doolan e faccia arrivare l'eli-soccorso medico. Immediatamente!»

O'Shea impiegò un attimo prima di rispondere, con voce terrorizzata.

«Doolan è stato colpito! Anche Freddy!»

«Sono morti, O'Shea. Deve prendere la radio che portava con sé. Rider è viva e dobbiamo portarla...»

Si sentirono due colpi di arma da fuoco in lontananza, seguiti da un grido. Era una voce femminile e Bosch pensò a Kathy Kohl e alle persone al parcheggio. Vi furono altri spari e Bosch sentì il rombo dell'elicottero sopra di loro cambiare direzione. Il velivolo si stava allontanando. Waits gli stava sparando contro.

«Avanti, O'Shea!» gridò. «Non abbiamo molto tempo.»

Non avendo ottenuto risposta, risollevò la mano di Rider e la premette di nuovo sulla ferita del collo.

«Tienila lì, Kiz. Premi più forte che puoi, io torno subito.»

Bosch saltò in piedi e afferrò la scala che Waits aveva tirato su. La calò tra i corpi di Olivas e Doolan e si precipitò di sotto. O'Shea era in ginocchio accanto al corpo di Olivas. Aveva gli occhi spalancati e vuoti come quelli del poliziotto morto accanto a lui. Swann era in piedi nella radura sottostante, lo sguardo ineбетito. Cafarelli aveva

lasciato il punto della sepoltura; era in ginocchio accanto a Doolan e cercava di girarlo per raggiungere la radio. Il vicesceriffo giaceva a pancia in giù.

«Cal, faccio io» ordinò Bosch. «Tu vai su e aiuta Kiz. Dobbiamo fermare l'emorragia al collo.»

Il tecnico della Scientifica, senza ribattere, corse su per la scala e sparì. Bosch capovoltò il corpo di Doolan e vide che era stato colpito alla fronte. Aveva gli occhi aperti, colmi di stupore. Bosch afferrò la radio dalla sua cintura, fece la chiamata "agente colpito" e richiese l'intervento di un elicottero e di un'équipe medica al parcheggio del Sunset Ranch. Dopo che gli ebbero assicurato che l'assistenza medica era in arrivo, riferì che un presunto assassino armato era sfuggito alla custodia. Fornì una descrizione dettagliata di Raynard Waits, poi si agganciò la radio alla cintura. Andò verso la scala e, mentre risaliva, si rivolse a O'Shea, a Swann e al videoperatore, che teneva ancora in mano la videocamera e stava riprendendo la scena.

«Venite tutti su. Dobbiamo portare Rider al parcheggio, stanno venendo a prenderla.»

O'Shea, sotto shock, continuava a guardare Olivas.

«Sono morti!» gridò Bosch dalla cima del dirupo. «Non c'è niente che possiamo fare per loro. Ho bisogno di voi quassù.»

Si girò verso Rider. Cafarelli le stava tenendo il collo, ma Bosch capì che il tempo stringeva. La vita stava abbandonando gli occhi della sua partner. Bosch si chinò, le afferrò la mano sana e la tenne stretta. La strofinò tra le sue. Notò che Cafarelli con una fascia per capelli le aveva avvolto l'altra mano ferita.

«Coraggio, Kiz, tieni duro. Sta per arrivare un elicottero e ti portiamo via di qui.»

Si guardò intorno per vedere cosa potesse servire e gli venne un'idea quando vide Maury Swann venire su dalla scala. Andò velocemente sul ciglio e aiutò l'avvocato a scendere dall'ultimo piolo. O'Shea stava salendo dietro di lui e il videoperatore aspettava il suo turno.

«Molla la videocamera» ordinò Bosch.

«Non posso. Sono respons...»

«Se provi a portarla quassù la prendo e la sbatto più lontano che posso.»

L'uomo appoggiò a terra l'attrezzatura, estrasse la cassetta e la infilò in una delle grandi tasche laterali dei pantaloni. Poi salì. Quando tutti furono in cima, Bosch tirò su la scala e la portò dove si trovava Rider. La appoggiò a terra accanto a lei.

«Allora, useremo la scala come barella. Due uomini da ogni lato e, Cal, voglio che cammini accanto a noi e continui a premerle sul collo.»

«Okay» disse lei.

«Mettiamola sulla scala.»

Bosch si spostò accanto alla spalla destra di Rider mentre gli altri tre uomini si posizionarono in corrispondenza delle gambe e dell'altra spalla. La sollevarono con cautela. Cafarelli mantenne le mani premute sulla ferita del collo.

«Dobbiamo fare attenzione» si raccomandò Bosch. «Potrebbe scivolare se facciamo inclinare la scala. Cal, tu tienila ferma.»

«Okay. Andiamo.»

Sollevarono la scala e cominciarono a ripercorrere il sentiero. Il peso di Rider, distribuito tra i quattro portatori, non costituiva un problema. Ma il fango sì. Swann scivolò due volte con le sue scarpe da tribunale, e la barella di fortuna per poco non si ribaltò. Entrambe le volte Cafarelli aveva letteralmente abbracciato Rider per non farla scivolare a terra.

Ci vollero meno di dieci minuti per raggiungere la radura. Bosch vide immediatamente che il furgone del medico legale mancava all'appello, ma Kathy Kohl e i suoi due assistenti erano ancora lì, illesi, accanto al furgone della Scientifica.

Bosch scrutò invano il cielo alla ricerca di un elicottero. Disse agli altri di appoggiare Rider a terra, accanto al furgone. Mentre lo facevano, Bosch tenne una mano piegata sotto la scala per reggerla, mentre con l'altra azionava la radio.

«Dov'è il mio elicottero?» gridò al centralinista.

La risposta fu che sarebbe arrivato entro un minuto. Gli uomini appoggiarono delicatamente la scala a terra e si guardarono attorno per accertarsi che nel parcheggio ci fosse spazio sufficiente per far atterrare un elicottero. Bosch sentì O'Shea interrogare Kohl alle sue spalle.

«Cos'è successo? Dov'è finito Waits?»

«È sbucato dal bosco e ha sparato all'elicottero della tv. Poi ci ha puntato contro la pistola, ha preso il nostro furgone e si è diretto giù per la collina.»

«L'elicottero l'ha seguito?»

«Non lo sappiamo. Non credo. Quando ha cominciato a sparare si è allontanato.»

Bosch sentì il rumore di un elicottero in avvicinamento e si augurò che non fosse quello di Channel 4. Si spostò al centro della zona più aperta e attese. In pochi istanti un velivolo rosso giunse in cima alla vetta e cominciò la discesa.

Non appena l'elicottero toccò terra, due paramedici saltarono giù. Uno portava una valigia con l'attrezzatura, l'altro una barella pieghevole. Si inginocchiarono ai lati di Rider e si misero all'opera. Bosch rimase a guardare, le braccia incrociate strette al petto. Vide uno metterle la maschera dell'ossigeno, mentre l'altro le praticava un'endovena. Poi cominciarono a esaminare le ferite. Bosch ripeteva tra sé il mantra: "Forza Kiz, forza Kiz, forza Kiz...".

Più che altro una supplica.

Uno dei paramedici si girò verso l'elicottero e fece un segnale con la mano al pilota, sollevando un dito in alto e facendolo ruotare. Dovevano ripartire. L'elemento determinante del loro viaggio sarebbe stato il tempo. Il motore dell'elicottero cominciò a salire di giri. Il pilota era pronto.

La barella venne aperta e Bosch aiutò i paramedici a caricarvi Rider. Poi prese una delle maniglie e li aiutò a trasportarla fino al velivolo in attesa.

«Posso venire con voi?» urlò Bosch mentre correvano verso la porta aperta dell'elicottero.

«Cosa?» urlò uno dei sanitari.

«POSSO VENIRE CON VOI?»

Il paramedico scosse la testa.

«No, signore. Ci serve spazio per lavorare su di lei. Avremo parecchio da fare.»

Bosch annuì.

«Dove la portate?»

«Al St. Joe's.»

Bosch annuì di nuovo. Il St. Joseph era a Burbank. In linea d'aria, solo dall'altra parte del crinale, cinque minuti di volo al massimo. In automobile sarebbe stato un lungo viaggio attorno alla montagna e attraverso il Cahuenga Pass.

Rider venne posta nel velivolo e Bosch fece un passo indietro. Avrebbe voluto urlare qualcosa alla sua partner mentre veniva spinto il portellone, ma non riusciva a trovare le parole. La porta si richiuse con uno scatto e fu troppo tardi. Bosch decise che Kiz avrebbe capito cosa voleva dirle se fosse stata cosciente e in grado di preoccuparsi di cose del genere.

L'elicottero decollò e, mentre indietreggiava, Bosch si chiese se l'avrebbe rivista viva.

Il velivolo si era inclinato da un lato per allontanarsi quando un'autopattuglia arrivò rombando nel parcheggio, i lampeggianti accesi. Saltarono fuori due agenti della Divisione Hollywood in divisa. Uno teneva in mano la pistola e la puntò contro Bosch. Coperto di fango e sangue com'era, Bosch non se ne stupì.

«Sono un agente di polizia! Ho il distintivo nella tasca di dietro.»

«Allora vediamo» rispose l'uomo con la pistola. «Lentamente!»

Bosch tirò fuori il contenitore del distintivo e lo aprì con un colpo del polso. La pistola venne abbassata.

«Tornate in macchina» ordinò. «Dobbiamo andare!»

Bosch corse verso la portiera posteriore dell'automobile. I due agenti salirono contemporaneamente e Bosch disse loro di tornare verso Beachwood.

«Poi da che parte?» chiese il conducente.

«Dall'altra parte della montagna, al St. Joe's. La mia partner è in quell'elicottero.»

«D'accordo. Codice 3, collega.»

Il conducente azionò il pulsante che avrebbe aggiunto la sirena ai lampeggianti già in funzione e tenne premuto l'acceleratore. L'automobile fece inversione a U facendo stridere gli pneumatici e schizzare la ghiaia, poi si lanciò nella discesa. Le sospensioni erano a pezzi, come nella maggior parte delle macchine che il LAPD faceva circolare. In curva l'auto sbandava pericolosamente, ma Bosch non ci fece caso. Doveva raggiungere Kiz. A un certo punto andarono quasi a sbattere contro un'altra autopattuglia che stava salendo alla stessa velocità verso la scena del crimine.

Infine, a metà strada lungo la collina il conducente rallentò per attraversare la zona commerciale di Hollywoodland, affollata di passanti.

«Fermo!» gridò Bosch.

Il conducente ubbidì, facendo stridere i freni.

«Torna indietro. Ho visto il furgone.»

«Quale furgone?»

«Torna indietro e basta!»

L'auto invertì la marcia e tornò oltre il supermercato. Nel parcheggio laterale Bosch vide il furgone azzurro chiaro dell'ufficio di Medicina legale in sosta nell'ultima fila.

«Il nostro detenuto è scappato e ha una pistola. Ha preso il furgone.»

Bosch fornì loro una descrizione di Waits e li avvertì che il fuggiasco non avrebbe esitato a usare l'arma. Disse loro dei due poliziotti morti in mezzo ai boschi.

Gli agenti decisero che prima avrebbero dato un'occhiata al parcheggio e poi sarebbero entrati nel supermercato. Chiamarono rinforzi, ma decisero di non aspettarli. Scesero con le armi in pugno.

Fecero presto a ispezionare le auto in sosta e infine arrivarono al furgone. Il veicolo non era chiuso a chiave ed era vuoto. Bosch trovò sul pavimento nel retro una tuta arancione da carcerato: o sotto la tuta Waits indossava altri abiti o li aveva trovati e si era cambiato nel furgone.

«State attenti» disse Bosch agli altri due. «Non sappiamo com'è vestito. Restate vicino a me. Io so che aspetto ha.»

In formazione compatta entrarono nel supermercato attraverso le porte automatiche. Una volta dentro, Bosch si rese conto che erano arrivati tardi. Un uomo con il cartellino di direttore sulla camicia stava consolando una donna che piangeva istericamente premendosi con una mano un lato del viso. Il direttore vide i due agenti in divisa e fece loro cenno di avvicinarsi. L'uomo non sembrò notare il fango e il sangue sui vestiti di Bosch.

«Siamo stati noi a chiamare» disse il direttore. «La signora Shelton è stata costretta con la forza a cedere la sua auto a un uomo.»

La donna annuì tra le lacrime.

«Può darci una descrizione della macchina e di come era vestito l'uomo?» chiese Bosch.

«Credo di sì» disse lei piagnucolando.

«State a sentire» disse Bosch ai due agenti. «Uno di voi rimane qui, ascolta la descrizione del nostro uomo e dell'auto e la trasmette via radio. L'altro viene via subito e mi porta al St. Joe's. Andiamo.»

L'autista andò con Bosch, mentre l'altro poliziotto rimase con la donna. Tre minuti dopo erano usciti sgommando dal Beachwood Canyon e si dirigevano verso il Cahuenga Pass. Alla radio sentirono un annuncio di allerta per una BMW 540 color argento ricercata per un codice 187 LEO, l'omicidio di un agente delle forze dell'ordine. Il sospetto indossava una larga tuta bianca e Bosch capì che aveva trovato il cambio nel furgone della Scientifica.

La sirena aprì loro un varco nel traffico, e Bosch stimò che si trovavano a un quarto d'ora di distanza dall'ospedale. Aveva un brutto presentimento riguardo a Kiz. Aveva un brutto presentimento riguardo a tutto. Pensava che non sarebbero riusciti ad arrivare in tempo. Cercò di allontanare quel pensiero dalla mente. Cercò di ricordare Kiz Rider viva e vegeta e sorridente, che lo sgridava come sempre. E quando giunsero sull'autostrada, si concentrò a scrutare le otto corsie del traffico diretto a nord alla ricerca di una BMW color argento con un assassino al volante.

BOSCH VARCÒ A GRANDI PASSI L'INGRESSO del pronto soccorso con il distintivo in mano. Un'addetta all'accettazione sedeva dietro a un bancone e ascoltava il racconto di un uomo rannicchiato su una sedia di fronte a lei. Quando Bosch si avvicinò vide che l'uomo si teneva il braccio sinistro come fosse un bambino. Il polso era piegato in modo innaturale.

«L'agente di polizia che è stato portato con l'elicottero?» chiese, senza curarsi di interromperli.

«Non ho sue notizie, signore» disse l'addetta all'accettazione. «Se lei prende...»

«Chi può darmele? Dov'è il medico?»

«Il dottore è con la paziente, signore. Se gli chiedessi di venir fuori a parlare con lei non si prenderebbe più cura dell'agente, non trova?»

«Allora è viva?»

«Signore, non posso darle alcuna informazione in questo momento. Se lei...»

Bosch si allontanò dal bancone e si diresse verso una serie di doppie porte. Premette un pulsante sul muro che le spalancò automaticamente. Dietro di lui sentì l'addetta all'accettazione gridargli qualcosa, ma non si fermò. Entrò nella zona del pronto intervento. C'erano otto box per i pazienti separati da tende, quattro su ciascun lato della stanza; in mezzo, le postazioni di medici e infermieri. C'era un gran movimento. Bosch vide uno dei paramedici dell'elicottero fuori da un box sulla destra. Gli si avvicinò.

«Come sta?»

«Sta resistendo. Ha perso molto sangue e...»

Si bloccò nel momento in cui si voltò e si accorse che accanto a lui c'era Bosch.

«Non sono sicuro che lei dovrebbe stare qui dentro, detective. Credo che farebbe meglio a uscire nella sala d'attesa e...»

«È la mia partner e voglio sapere cosa succede.»

«Uno dei migliori medici di pronto soccorso della città sta cercando di tenerla in vita. Secondo me ci riuscirà. Però lei non può stare qui a guardare.»

«Signore?»

Bosch si voltò. Si stava avvicinando un uomo in divisa da guardia privata accompagnato dall'addetta all'accettazione. Bosch alzò le mani.

«Voglio solo sapere come sta.»

«Per favore, signore, lei deve venire con me» disse la guardia.

Gli mise la mano sul braccio. Bosch la scrollò via.

«Sono un detective della polizia. Non è il caso che mi metta le mani addosso. Voglio solo sapere cosa succede alla mia partner.»

«Signore, tra poco le verrà detto tutto quello che deve sapere. Se per piacere vuole seguirmi...»

La guardia commise l'errore di riprovare a prendere Bosch per il braccio. Questa volta Bosch non la scrollò via. Colpì la mano dell'uomo con uno schiaffo.

«Ho detto di non...»

«Aspetti, aspetti» disse il paramedico. «Sa cosa le dico, detective? Andiamo alle macchinette a prenderci un caffè o qualcos'altro e le dirò tutto quello che stanno facendo alla sua partner, d'accordo?» Bosch non rispose. Il paramedico rilanciò l'offerta.

«Le darò anche un camice pulito così potrà liberarsi di quei vestiti pieni di fango e sangue. Che gliene pare?»

Bosch si calmò, l'uomo della sicurezza annuì in segno di approvazione e il paramedico fece strada; si diresse per primo verso un armadio dove tenevano le scorte. Guardò Bosch e lo giudicò una taglia media. Prese dai ripiani un camice azzurro chiaro e un paio di sovrascarpe e glieli porse. Percorsero un corridoio fino alla stanza dove gli infermieri facevano pausa e si fermarono davanti alle macchinette a monete che distribuivano caffè, bibite e snack. Bosch prese un caffè nero. Non aveva monete e pagò il paramedico.

«Vuole prima darsi una pulita e cambiarsi? Può usare quella toilette là in fondo.»

«Prima mi dica quello che sa.»

«Si sieda.»

Si sedettero a un tavolo rotondo uno di fronte all'altro. Il paramedico allungò una mano sopra il tavolo.

«Dale Dillon.»

Bosch gli strinse la mano.

«Harry Bosch.»

«Lieto di conoscerla, detective Bosch. La prima cosa che devo fare è ringraziarla per quanto si è impegnato lassù, in mezzo a tutto quel fango. È probabile che lei e gli altri abbiate salvato la vita della sua partner. La paziente ha perso molto sangue, ma reagisce. Si stanno prendendo cura di lei e ci sono buone speranze che se la cavi.»

«È grave?»

«È grave, ma occorre che la situazione si stabilizzi per pronunciarsi definitivamente. La pallottola ha colpito una delle arterie carotidee. I medici in questo momento stanno lavorando su questa arteria, stanno preparando la paziente per portarla in sala operatoria e ricucirgliela. Al momento il rischio più immediato, visto che ha perso molto sangue, è quello di un ictus. Per cui non si può definirla fuori pericolo, ma se si riesce a evitarlo, ne verrà fuori bene. Bene significa viva e nel pieno delle sue funzioni, ma con una lunga riabilitazione da affrontare.»

Bosch annuì.

«Consideri ufficiosa la versione che le ho dato. Non sono un dottore e non avrei dovuto dirle nulla di tutto questo.»

Bosch sentì vibrare in tasca il cellulare, ma lo ignorò.

«Apprezzo quello che sta facendo» disse. «Quando potrò vederla?»

«Non ne ho idea, amico. Io mi limito a trasportarli fin qui.»

Le ho detto tutto quello che so e forse anche troppo. Se ha intenzione di rimanere ad aspettare qui le suggerisco di lavarsi la faccia e cambiarsi quei vestiti. Con quell'aspetto spaventa la gente.»

Bosch annuì e Dillon si alzò. Il paramedico era riuscito a disinnescare una situazione potenzialmente esplosiva all'interno del pronto soccorso e il suo lavoro era finito.

«Grazie, Dale.»

«Niente di che. Si prenda cura di lei e se vede la guardia all'ingresso, magari...»

Lasciò la frase in sospeso.

«Lo farò» disse Bosch.

Quando il paramedico si fu allontanato, Bosch andò in bagno e si tolse la felpa. Decise di lasciarsi i jeans sporchi, visto che nelle divise ospedaliere mancavano tasche e spazi dove mettere pistola, telefono, distintivo eccetera. Si guardò allo specchio, aveva il volto incrostato di sangue e fango. Si lavò per alcuni minuti, sfregandosi energicamente con il sapone finché non vide scorrere l'acqua pulita nel lavandino.

Uscì dal bagno e si accorse che qualcuno nella sala infermieri aveva preso o gettato via il suo caffè. Controllò di nuovo le tasche alla ricerca di monete ma era proprio al verde.

Bosch tornò nella zona dell'accettazione e la trovò affollata di poliziotti, in divisa e in borghese. In mezzo agli agenti riconobbe il suo capo diretto, Abel Pratt. Quando scorse Bosch gli si avvicinò immediatamente.

«Harry, come stai? Cos'è successo?»

«Non mi dicono niente di ufficiale. Secondo il paramedico che l'ha portata qui se la caverà, a meno che non subentri qualche fatto nuovo.»

«Grazie a Dio. Com'è andata?»

«Non so dire com'è andata. Waits ha preso una pistola e ha cominciato a sparare. L'hanno trovato?»

«Ha abbandonato l'automobile rubata vicino alla stazione della Red Line su Hollywood Boulevard. Dove sia non si sa.»

Bosch si fermò a riflettere. Se Waits era salito sulla Red Line, poteva essere andato dovunque, da North Hollywood al centro. La direzione verso il centro aveva una fermata nei pressi di Echo Park.

«Stanno cercando a Echo Park?»

«Stanno cercando dappertutto, amico. L'OIS sta mandando qui una squadra per parlare con te. Ho pensato che avresti preferito non allontanarti fino al Parker.»

«Giusto.»

«Be', sai come comportarti. Racconta com'è andata.»

«D'accordo.»

La sezione speciale OIS, quella che si occupava dei casi in cui erano coinvolti agenti delle forze dell'ordine, non sarebbe stata un problema per lui. Bosch sapeva di non aver commesso errori o irregolarità nella gestione del prigioniero. E comunque l'OIS era una squadra fantoccio.

«Ci metteranno un po'» disse Pratt. «In questo momento sono al Sunset Ranch a interrogare gli altri. Come cazzo ha fatto a prendere la pistola?»

Bosch scosse la testa.

«Olivas gli si è avvicinato troppo mentre lui stava salendo da una scala. È lì che gliel'ha afferrata e ha cominciato a sparare. Olivas e Kiz erano in cima. È successo tutto in un attimo. Io ero ancora di sotto.»

«Cristo santo!»

Pratt scosse la testa e Bosch capì che voleva fargli altre domande. La sua posizione personale doveva preoccuparlo tanto quanto la salute di Rider. Bosch decise di dirgli che il detenuto aveva mani e gambe libere.

«Waits non era ammanettato» disse a bassa voce. «Abbiamo dovuto togliergli le manette perché potesse montare sulla scala. Doveva restare senza per alcuni secondi ed è stato in quei pochi attimi che ha fatto la sua mossa. Olivas si è lasciato avvicinare troppo. È così che è cominciato tutto.»

Pratt sembrò sbalordito. Parlò lentamente, come se non capisse.

«Gli avete tolto le manette?»

«È stato un ordine di O'Shea.»

«Bene. Se la prenderanno con lui. Non voglio ripercussioni sulla Casi Irrisolti. E non ne voglio su di me. Dopo venticinque fottuti anni di servizio non era questo il modo che immaginavo per uscire di scena.»

«E Kiz? Non avrai intenzione di abbandonarla?»

«Non l'abbandonerò. Starò vicino a Kiz, ma non a O'Shea. Che vada a farsi fottere.»

Il telefono di Bosch ricominciò a vibrare. Questa volta lo prese dalla tasca per controllare il display. Diceva "numero sconosciuto". Rispose comunque, in modo da evitare le domande di Pratt, i suoi giudizi e le sue strategie per pararsi il culo. Era Rachel.

«Harry, abbiamo appena ricevuto la notizia su Waits. Cos'è successo?»

Bosch si rese conto che avrebbe continuato a raccontare la storia per il resto della giornata. Forse per il resto della vita. Si scusò e per parlare in privato entrò in un disimpegno dove c'erano dei telefoni pubblici e una fontanella. La informò nel modo più coinciso possibile di quanto era accaduto a Beachwood Canyon e delle condizioni di Rider. Mentre parlava rivide davanti a sé le immagini del momento in cui aveva visto Waits impossessarsi della pistola. Rivide gli sforzi di tutti per fermare l'emorragia e salvare la sua partner.

Rachel si offrì di raggiungerlo al pronto soccorso, ma Bosch la dissuase: non sapeva per quanto si sarebbe dovuto fermare e probabilmente sarebbe stato coinvolto in un colloquio riservato con gli investigatori dell'OIS.

«Ti vedrò stasera?» chiese lei.

«Se finisco tutto e se Kiz rimane stabile. Altrimenti mi fermo qui.»

«Io vado a casa tua. Fammi sapere.»

«Stai tranquilla.»

Bosch uscì dal disimpegno e vide che la sala d'attesa del pronto soccorso stava cominciando a riempirsi di giornalisti, oltre che di poliziotti. Probabilmente si era sparsa la voce dell'arrivo del capo della polizia. Non gliene importava. Forse la presenza della stampa avrebbe costretto l'ospedale a emettere un bollettino medico sulle condizioni della sua partner.

Raggiunse Pratt che stava parlando con il suo superiore, il capitano Norona, capo della Divisione Rapine e Omicidi.

«Cosa ne sarà dello scavo?» domandò a entrambi.

«Ho mandato Rick Jackson e Tim Marcia» disse Pratt. «Se ne occupano loro.»

«È il mio caso» disse Bosch, con un lieve tono di protesta nella voce.

«Non più» disse Norona. «Fintanto che l'inchiesta non sarà chiusa lei resterà a disposizione dell'OIS. Tra quelli che si trovavano sul posto lei è l'unico con un distintivo ancora in grado di raccontarlo. Il caso è ancora caldo. Lo scavo della vicenda Gesto in questo momento è meno urgente e se ne occuperanno Marcia e Jackson.»

Bosch sapeva che discutere non sarebbe servito. Il capitano aveva ragione. La ricostruzione dei fatti basata sui ricordi di Bosch sarebbe stata la più significativa, anche se c'erano altre quattro persone presenti alla sparatoria e rimaste illese.

All'ingresso del pronto soccorso ci fu un momento di scompiglio quando diversi operatori tv con le telecamere a spalla si spintonarono per prendere posizione su entrambi i lati delle doppie porte d'accesso. Quando si aprirono, fece il suo ingresso un gruppo con al centro il capo della polizia, il quale si diresse a grandi passi verso il bancone dell'accettazione, dove fu accolto da Norona. I due parlarono con la stessa impiegata che in precedenza aveva respinto Bosch. Questa volta la donna divenne la collaborazione fatta persona. Sollevò all'istante il telefono e fece una chiamata. Evidentemente sapeva chi contava e chi no.

In un lampo, dalla porta del pronto soccorso si materializzò il primario di chirurgia che invitò il capo della polizia a entrare per un colloquio privato. Bosch li rincorse e si unì al gruppo di capitani e assistenti del sesto piano sulla scia del grande capo.

«Mi scusi, dottor Kim» intervenne una voce da dietro il gruppo.

Si fermarono tutti e si voltarono. Era l'addetta all'accettazione. Indicò Bosch e disse: «Lui non fa parte del gruppo».

Il capo si accorse solo in quel momento di Bosch e la smentì.

«Ma certo che ne fa parte» disse con un tono che non ammetteva repliche.

L'addetta all'accettazione ci rimase male. Il gruppo proseguì e il dottor Kim li introdusse in un box inutilizzato. Si raccolsero attorno a un letto vuoto.

«Capo, il suo agente è...»

«Detective. È un detective.»

«Mi scusi. Il suo detective è in terapia intensiva assistito dai dottori Patel e Worthing. Io sono preparato a rispondere alle domande che vorrà farmi, ma non posso interrompere il loro lavoro per farli venire ad aggiornarla.»

«Bene. Ce la farà?» disse il capo senza giri di parole.

«Noi riteniamo di sì. In realtà non è questo il problema. Il problema sono i danni permanenti e per qualche tempo non potremo conoscerne l'entità. Un proiettile ha danneggiato una delle arterie carotidee. La carotide fornisce sangue e ossigeno al cervello. In questo momento non sappiamo quale sia stata o continui a essere l'interruzione del flusso né quale danno possa aver provocato.»

«Non esistono esami che si possono fare?»

«Sì, signore, esistono e in via preliminare al momento abbiamo verificato che la sua attività cerebrale è nella norma. Per il momento si tratta di un'ottima premessa.»

«È in grado di parlare?»

«Non in questo momento. È stata anestetizzata per l'intervento e ci vorranno diverse ore prima che, forse, possa riuscirci. Metto l'accento sul "forse". Non sapremo cosa succederà fino a stasera tardi o domani, quando ne verrà fuori.»

Il capo annuì.

«La ringrazio, dottor Kim.»

Il capo si diresse verso l'apertura della tenda e tutti gli altri si voltarono dopo di lui per andarsene. Poi si girò di nuovo verso il primario.

«Dottor Kim» disse a bassa voce. «Questa donna lavorava con me. Non voglio perderla.»

«Stiamo facendo del nostro meglio, signore. Non la perderemo.»

Il capo della polizia annuì. Mentre il gruppo si spostava verso le porte nella sala d'attesa, Bosch sentì una mano stringergli una spalla. Si voltò e vide che era il capo della polizia. Tirò Bosch in disparte.

«Detective Bosch, come sta?»

«Sto bene, signore.»

«Grazie per averla portata qui così rapidamente.»

«A me non è sembrato tanto rapido, e non ero da solo. Eravamo diversi. Abbiamo lavorato insieme.»

«Sì, lo so. O'Shea è già al notiziario a raccontare di averla portata fuori dalla giungla. Tira l'acqua al suo mulino.»

Bosch non si sorprese.

«Venga un momento con me, detective» disse il capo.

Attraversarono la sala d'attesa e uscirono nello spiazzo di arrivo delle ambulanze. Il capo della polizia non parlò finché non furono all'esterno dell'edificio e fuori dalla portata d'orecchie di chiunque.

«Questa storia è un brutto colpo per noi» disse alla fine. «Un maledetto serial killer reo confesso che se ne va in giro libero per la città. Voglio sapere cos'è successo su quella montagna, detective. Come hanno fatto le cose ad andare così incredibilmente male?»

Bosch sapeva che quello che era accaduto a Beachwood Canyon sarebbe stato come la deflagrazione di una bomba che avrebbe avuto ripercussioni in tutta la città e nel dipartimento.

«Questa è una buona domanda, signore» rispose. «Ero lì, ma non sono certo di sapere cos'è successo.»

Ancora una volta Bosch cominciò il suo racconto.

I MEDIA E LA POLIZIA a poco a poco lasciarono la sala d'attesa del pronto soccorso. In un certo senso, per loro Kiz Rider era stata una delusione, visto che non era morta. In tal caso, ci avrebbero ricavato il loro scoop quotidiano. Della serie: vai, cattura la notizia, spara il servizio e poi corri al prossimo scoop. Ma lei aveva resistito e ora non potevano certo star lì ad aspettare. Il numero di persone nella sala d'attesa diminuì con il passare delle ore, finché rimase solo Bosch. Rider in quel periodo non aveva una relazione e i suoi genitori avevano lasciato Los Angeles dopo la morte della sorella, perciò non restava che Bosch ad aspettare di vederla.

Erano quasi le cinque del pomeriggio quando il dottor Kim sbucò dalle doppie porte in cerca del capo della polizia o di qualcuno in divisa che avesse un grado superiore a quello di detective. Dovette accontentarsi di Bosch, che si alzò per ascoltare le notizie.

«Sta bene. È cosciente e le capacità di comunicazione non verbale sono buone. Non parla a causa del trauma al collo e perché è intubata, ma le indicazioni iniziali sono tutte positive. Nessun ictus, nessuna infezione, tutto sembra a posto. L'altra ferita si è stabilizzata e domani torneremo a occuparcene. In un giorno ha subito abbastanza operazioni.»

Bosch annuì. Sentì un enorme sollievo impadronirsi di lui. Kiz ce l'avrebbe fatta.

«Posso vederla?»

«Solo per pochi minuti, ma come le ho detto, non parla ancora. Venga con me.»

Bosch seguì il primario oltre le doppie porte. Attraversarono il pronto soccorso fino all'unità di terapia intensiva. Kiz era nella seconda stanza a destra. Il suo corpo nel letto sembrava piccolo, circondato da tutte le apparecchiature, i monitor, i tubi. Aveva gli occhi semichiusi e quando lui entrò nel suo campo visivo non cambiarono espressione. Capì che non era del tutto cosciente.

«Kiz» disse Bosch. «Come stai, socia?»

Allungò un braccio e le strinse la mano sana.

«Non cercare di rispondere. Era meglio se non ti chiedevo niente. Volevo solo vederti. Il primario mi ha appena detto che starai bene. Farai un po' di riabilitazione e sarai come nuova.»

Kiz non poteva parlare né emettere suoni a causa del tubo che le scendeva in gola, però gli strinse la mano e Bosch la accolse come una risposta positiva.

Prese una sedia accostata alla parete e si sedette in modo da poterle tenere la mano. Nella mezz'ora successiva le disse poco o niente. Le tenne la mano e la strinse ogni tanto.

Alle cinque e mezza un'infermiera entrò nella stanza e disse a Bosch che nella sala d'attesa del pronto soccorso due uomini avevano chiesto di lui. Bosch strinse la mano di Rider un'ultima volta e le disse che sarebbe tornato la mattina dopo.

I due uomini che lo aspettavano erano investigatori dell'OIS. Si chiamavano Randolph e Osani. Randolph era il tenente responsabile dell'unità, un veterano nelle indagini sulle sparatorie in cui erano coinvolti poliziotti, nonché colui che aveva diretto anche quelle relative alle ultime quattro volte in cui Bosch aveva usato la pistola.

Gli investigatori accompagnarono Bosch nella loro auto per parlargli in privato. Bosch raccontò la sua versione, partendo da quando aveva cominciato a seguire l'indagine. La sua deposizione venne registrata tramite un apparecchio posto sul sedile di fianco. Randolph e Osani non chiesero niente finché Bosch non cominciò a raccontare nei dettagli l'uscita di quella mattina con Waits. A quel punto intervennero con una serie di domande evidentemente studiate per provocare risposte in linea con il piano messo a punto dal dipartimento per arginare il disastro di quella giornata. Era chiaro che volevano dimostrare come le decisioni importanti, se non *tutte* le decisioni, fossero state prese dall'ufficio del procuratore distrettuale e da Rick O'Shea in persona. Questo non significava necessariamente che il dipartimento intendesse dichiarare l'ufficio di O'Shea responsabile del disastro, ma era evidente che si stava preparando a difendersi dagli attacchi.

Così, quando Bosch arrivò al momento della discussione sull'opportunità di togliere o meno le manette a Waits per fargli scendere la scala, Randolph insistette per avere la citazione esatta di quanto era stato detto e da chi. Bosch sapeva che la sua era l'ultima testimonianza. Probabilmente avevano già parlato con Cal Cafarelli, Maury Swann, O'Shea e il suo videoperatore.

«Avete guardato il video?» chiese Bosch quando ebbe finito.

«Non ancora. Lo faremo.»

«Be', lì dovrebbe esserci tutto. Al momento della sparatoria l'operatore stava registrando. Piacerebbe anche a me vedere quel nastro.»

«In realtà abbiamo qualche problema in merito» disse Randolph. «Corvin dice che deve aver perso il nastro nel bosco.»

«Corvin è l'uomo della videocamera?»

«Esatto. Sembra che gli sia uscito di tasca mentre stavate trasportando Rider sulla scala. Noi non l'abbiamo trovato.»

Bosch annuì e capì quello che doveva essere successo. Corvin lavorava per O'Shea. Il nastro sarebbe stato la prova che era stato O'Shea in persona a ordinare a Olivas di togliere le manette a Waits.

«Corvin mente» disse Bosch. «Indossava dei pantaloni pieni di tasche, di quelle studiate apposta per portarsi dietro l'attrezzatura. L'ho visto con i miei occhi estrarre il nastro dalla telecamera e infilarcelo in una delle tasche laterali con il bottone. Lo ha fatto quando è rimasto per ultimo in fondo alla scala e l'ho visto solo io. Non poteva cadergli. Ha chiuso la tasca con il bottone. Il nastro deve averlo ancora lui.»

Randolph si limitò ad annuire. Era chiaro che la pensava come Bosch, quelli dell'OIS erano abituati al fatto che la gente mentisse.

«Sul nastro c'è O'Shea che dice a Olivas di togliere le manette a Waits» disse Bosch. «È il genere di video che in clima di elezioni O'Shea non vorrebbe mai vedere al telegiornale o nelle mani del LAPD. Perciò si tratta di capire se Corvin si sta tenendo il nastro per ricattare O'Shea oppure se è stato O'Shea stesso a dirgli di aspettare a consegnarlo. Secondo me è stata un'iniziativa di O'Shea.»

Randolph non si preoccupò neanche di annuire.

«D'accordo, rivediamo ancora una volta tutto dall'inizio e poi la lasciamo andare» disse invece.

«Va bene» acconsentì Bosch. Aveva ricevuto il messaggio: il nastro non era un problema suo. «Come volete.»

Bosch terminò prima delle sette il secondo resoconto e chiese a Randolph e a Osani se potevano dargli un passaggio al Parker Center per recuperare la macchina. Durante il tragitto nessuno fece cenno all'indagine. Randolph alle sette si sintonizzò su KFWB e ascoltarono la versione dei media sugli avvenimenti di Beachwood Canyon e gli ultimi aggiornamenti sulle ricerche di Raynard Waits.

Un terzo servizio riguardava i risvolti politici della fuga. Se le elezioni avevano bisogno di un argomento di discussione, Bosch e gli altri lo avevano servito su un piatto d'argento. Tutti, dai candidati al consiglio comunale all'avversario di Rick O'Shea, intervennero criticando il modo in cui il LAPD e la procura distrettuale avevano gestito la fatale uscita nei boschi. O'Shea cercò di prevenire l'incombente catastrofe elettorale rilasciando una dichiarazione che lo descriveva come un semplice spettatore dell'operazione, uno spettatore che non aveva preso decisioni sulla sicurezza e il trasporto del prigioniero. Disse di essersi affidato al LAPD in tutto e per tutto. Il servizio si concludeva con un accenno al coraggio di O'Shea nel collaborare al salvataggio della vita di una detective della polizia che, ferita, era stata tratta in salvo mentre il fuggiasco armato si aggirava in libertà fra i boschi del canyon.

Randolph spense la radio, aveva sentito abbastanza.

«Grande O'Shea» disse Bosch. «Ci si è messo d'impegno. Sarà un perfetto procuratore distrettuale.»

«Non c'è il minimo dubbio» disse Randolph.

Nel garage dietro il Parker Center, Bosch augurò la buona notte agli uomini dell'OIS e andò a ritirare la sua macchina da un parcheggio a pagamento nei pressi, dove aveva un posto riservato. La giornata gli aveva tolto le forze, ma gli restava ancora quasi un'ora di luce. Tornò sull'autostrada in direzione di Beachwood Canyon. Lungo il tragitto inserì il cellulare nel caricabatterie e chiamò Rachel Walling. Era già a casa sua.

«Arrivo tra poco» disse. «Sto tornando a Beachwood Canyon.»

«Perché?»

«Perché è il mio caso e c'è gente lassù che ci sta lavorando.»

«Giusto. Devi esserci.»

Non rispose. Rimase solo ad ascoltare il silenzio. Erano parole confortanti.

«Vengo a casa appena riesco» disse alla fine.

Riagganciò mentre stava uscendo dall'autostrada, a Gower. Pochi minuti dopo saliva per Beachwood Drive. Arrivato quasi in cima, accostò per lasciar passare un

paio di furgoni che procedevano in senso opposto. Riconobbe quello del trasporto cadaveri seguito dal furgone della Scientifica con la scala sul tetto. Sentì aprirsi una voragine nel petto. Sapeva che venivano dallo scavo. Marie Gesto era nel primo furgone.

Raggiunse il parcheggio e vide Marcia e Jackson, i detective a cui era stato assegnato il controllo delle operazioni di scavo, sfilarsi le tute e gettarle nel bagagliaio dell'auto. Per quel giorno avevano finito. Bosch parcheggiò accanto a loro e scese.

«Harry, come sta Kiz?» chiese Marcia.

«Sembra che se la caverà.»

«Sia ringraziato il cielo.»

«Bel casino, eh?» disse Jackson.

Bosch si limitò ad annuire.

«Cosa avete trovato?»

«Abbiamo trovato lei» disse Marcia. «Anzi, dovrei dire abbiamo trovato un corpo. Si farà un'identificazione dentaria. Voi avete una panoramica, giusto?»

«Nel fascicolo sulla mia scrivania.»

«La prenderemo e la porteremo a Mission.»

L'ufficio di medicina legale si trovava in Mission Road. Un medico legale con conoscenze odontotecniche avrebbe confrontato le radiografie dentali di Marie Gesto con i denti recuperati dal corpo trovato nel luogo in cui li aveva condotti Waits quella mattina.

Marcia chiuse il bagagliaio e insieme al suo partner rimase a guardare Bosch.

«Va tutto bene?» chiese Jackson.

«Giornata lunga» disse Bosch.

«E da quello che ho sentito potrebbe allungarsi ancora» disse Marcia. «Finché non fermano quell'uomo.»

Bosch annuì. Sapeva che volevano sapere come potesse essere successo. Due poliziotti morti e un altro in terapia intensiva. Ma era stanco di raccontare la storia.

«State a sentire» disse. «Non so per quanto tempo rimarrò coinvolto in questa storia. Domani cercherò di liberarmene, ma è chiaro che non dipenderà da me. In ogni caso, se otterrete l'identificazione vi sarei grato se lasciate a me il compito di chiamare i genitori. Li conosco da tredici anni. Vorranno sentirlo da me. E anch'io vorrei che lo sentissero da me.»

«Certo, Harry» disse Marcia.

«Non mi sono mai lamentato di non dover fare una notifica» aggiunse Jackson.

Parlarono ancora pochi istanti poi Bosch alzò lo sguardo verso la luce del giorno che svaniva. Il sentiero nel bosco doveva già essere immerso nell'oscurità. Bosch chiese se avessero una torcia da prestargli.

«La riporto domani» promise, anche se tutti sapevano che forse il giorno dopo non sarebbe tornato.

«Harry, là dentro la scala non c'è più» disse Marcia. «L'ha ritirata la Scientifica.»

Bosch alzò le spalle e si guardò i pantaloni e gli scarponi incrostati di fango.

«Vorrà dire che mi sporcherò un po'» fece.

Marcia sorrise e aprì il bagagliaio in cerca di una torcia.

«Vuoi che ci fermiamo qui in giro?» chiese mentre la consegnava a Bosch. «Se scivoli e ti rompi una caviglia, rimani solo con i coyote tutta la notte.»

«No, me la caverò. Ho il cellulare, comunque. E poi a me piacciono i coyote.»

«Fai attenzione.»

Bosch rimase a guardarli salire in auto e allontanarsi. Controllò di nuovo il cielo e si incamminò per il sentiero su cui li aveva condotti Waits. Impiegò cinque minuti per raggiungere la scarpata dove era avvenuta la sparatoria. Accese la torcia e per qualche istante puntò il fascio di luce nella zona circostante. Sul posto avevano camminato il personale dell'ufficio di medicina legale, gli investigatori dell'OIS e i tecnici della Scientifica. Non era rimasto molto da vedere. Poi si lasciò scivolare giù per il pendio usando le stesse radici di cui si era servito quella mattina per risalire. In altri due minuti raggiunse l'ultima radura, ora delimitata dal nastro giallo della polizia che correva da un albero all'altro. Al centro c'era una buca rettangolare profonda non più di un metro e venti.

Bosch si chinò sotto il nastro ed entrò nella terra consacrata delle morti nascoste.

PARTE TERZA

TERRA CONSACRATA

LA TELEFONATA ARRIVÒ LA MATTINA mentre Bosch stava preparando il caffè per sé e Rachel. Era il suo capo, Abel Pratt.

«Harry, sei fuori. Ho appena ricevuto l'ordine.»

Bosch se l'aspettava.

«Da chi?»

«Sesto piano. L'OIS non ha completato la sua inchiesta e, visto che la questione è sotto i riflettori, vogliono che tu rimanga in disparte per qualche giorno finché non capiscono come andrà a finire.»

Bosch non aggiunse parola. Al sesto piano aveva sede l'amministrazione del dipartimento. Con quel "vogliono" Pratt si riferiva a un pugno di pezzi grossi che, quando un caso coinvolgeva direttamente la televisione o la politica, e questo aveva coinvolto entrambe, decideva di bloccare ogni iniziativa individuale. Bosch non era sorpreso della telefonata, soltanto deluso. Più le cose cambiavano, più rimanevano le stesse.

«Hai visto il notiziario, ieri sera?» chiese Pratt.

«No, non lo guardo mai.»

«Dovresti cominciare. Su tutti i canali Irvin Irving spara a zero su questo casino e in particolare su di te. Ieri sera ha sostenuto che farti rientrare in servizio è stato un esempio dell'inettitudine del capo e della corruzione morale del dipartimento. Io non so cosa gli hai fatto, ma ce l'ha a morte con te, amico. "Corruzione morale." Questo significa cercare lo scontro.»

«Sì, prima o poi finirà per darmi la colpa anche delle sue emorroidi. Il sesto piano mi mette in panchina per lui o per l'OIS?»

«Andiamo, Harry, credi che io sappia che cosa si sono detti nella stanza dei bottoni? Ho soltanto ricevuto la telefonata in cui mi è stato detto di chiamare te, mi spiego?»

«Sì.»

«Ma vedila così, con Irving che ti attacca in quel modo, l'ultima cosa che farebbe il capo sarebbe tagliarti fuori, perché vorrebbe dire dargli ragione. Secondo me vogliono solo fare le cose una alla volta e chiarire per bene la questione prima di chiuderla. Per cui, goditi il fatto di essere di servizio a casa e tieniti in contatto.»

«Va bene, e cosa dicono di Kiz?»

«Be', con lei non devono preoccuparsi di tenerla a casa. Tanto non va da nessuna parte.»

«Non è quello che volevo dire.»

«Lo so quello che volevi dire.»

«E allora?»

Era come provare a togliere l'etichetta a una bottiglia di birra. Non viene mai via tutta in una volta.

«E allora penso che Kiz potrebbe avere qualche problema. Era lassù con Olivas quando Waits ha fatto la sua mossa. La domanda è: perché, se ne aveva la possibilità, non è stata lei a fregarlo, invece di farsi fregare? Sembra che si sia come bloccata, Harry, e questo significa che potrebbe passare dei guai.»

Bosch annuì. L'interpretazione politica della situazione da parte di Pratt sembrava centrare il bersaglio. In quel momento Rider doveva lottare per restare viva. Poi avrebbe lottato per mantenere il lavoro. Per qualsiasi motivo dovesse lottare, lui sarebbe rimasto al suo fianco fino in fondo.

«Già» disse. «Nessuna notizia di Waits?»

«Nessuna, amico. Libero come l'aria. Probabilmente a quest'ora sarà in Messico. Sa bene che la cosa migliore per lui è non alzare mai più la testa sopra il pelo dell'acqua.»

Bosch non ne era altrettanto sicuro, ma evitò di fare commenti. Il suo istinto gli diceva che Waits era sì nascosto, ma che non era andato troppo lontano. Pensò alla metropolitana della Red Line dove Waits era scomparso e al gran numero di fermate tra Hollywood e il centro. Gli tornò alla mente la leggenda di Reynard la Volpe e del castello segreto.

«Harry, devo andare» disse Pratt. «Sei tranquillo?»

«Sì, tranquillo. Grazie per avermi aggiornato, capo.»

«Di niente, amico. Ah, ci sarebbe un obbligo tecnico, tutti i giorni devi metterti in contatto con me finché non riceviamo l'ordine di farti rientrare.»

«D'accordo.»

Bosch riattaccò. Pochi minuti dopo, quando Rachel entrò in cucina, Bosch le versò il caffè nella tazza termica che lei la sera prima aveva portato con sé; l'aveva avuta insieme alla Lexus presa a noleggio quando si era trasferita a Los Angeles.

Era vestita e pronta per andare al lavoro.

«Non ho niente in casa per la colazione» disse lui. «Se hai tempo possiamo andare da Du-par's qui in fondo alla collina.»

«No, va bene così. Bisogna che vada.»

Versò una bustina di dolcificante nel caffè, quindi aprì il frigo e ne tirò fuori mezzo litro di latte che si era portata la sera prima. Macchiò il caffè e mise il coperchio alla tazza.

«Chi è che ti ha chiamato?» chiese.

«Il mio capo. Mi hanno appena messo in panchina.»

«Oh, tesoro...»

Gli si avvicinò e lo abbracciò.

«In un certo senso è la norma, anzi visto il coinvolgimento di media e politica è quasi un fatto obbligato. Resto in sospensione cautelare finché l'OIS non chiude l'inchiesta e mi dichiara esente da colpe.»

«Te la caverai?»

«Lo sto facendo.»

«Cos'hai intenzione di fare?»

«Non lo so. Sospensione cautelare non significa che devo restare in casa. Per cui andrò in ospedale a vedere se mi lasciano stare un po' con la mia partner. Inizierò da lì, credo.»

«Vuoi che pranziamo insieme?»

«Sì, certo, è una buona idea.»

A Bosch piaceva l'intimità domestica che avevano trovato così in fretta. Si capivano al volo, quasi non avevano bisogno di parlarsi.

«Ascolta, va tutto bene» disse lui. «Tu vai a lavorare e io cerco di raggiungerti intorno all'ora di pranzo. Ti chiamo io.»

«D'accordo, ci sentiamo.»

Lo baciò sulla guancia prima di uscire dalla porta della cucina e raggiungere l'auto nel parcheggio sotto la tettoia. Le aveva detto di usarlo quando si fermava da lui.

Bosch bevve una tazza di caffè nella veranda osservando il Cahuenga Pass. Il cielo era ancora limpido grazie alla pioggia di due giorni prima. Nella città degli angeli sarebbe stata un'altra bella giornata. Decise di andare da solo a fare colazione da Dupar's prima di proseguire verso l'ospedale. Poteva comprare i giornali, vedere cosa dicevano dei fatti del giorno prima e portarli a Kiz. Magari leggerglieli se le faceva piacere.

Rientrò in casa e decise di rimanere in giacca e cravatta, come si era vestito prima della telefonata di Pratt. Sospensione cautelare o meno, si sarebbe comportato come un detective. Andò in camera da letto e dal ripiano più alto dell'armadio prese la scatola con le copie dei fascicoli che quattro anni prima, quando aveva restituito il distintivo, si era portato a casa. Sfogliò le carte finché trovò la copia del fascicolo di Marie Gesto. Jackson e Marcia avevano l'originale, dal momento che adesso erano loro a seguire l'indagine. Decise di portare la copia con sé, gli sarebbe stata utile se durante la visita a Rider avesse voluto qualcosa da leggere o se Jackson o Marcia lo avessero chiamato per fargli qualche domanda.

Scese in macchina lungo la collina e poi salì per Ventura Boulevard, proseguendo a ovest all'interno di Studio City. Arrivato al Du-par's, si fermò a comprare il «Los Angeles Times» e il «Daily News», poi entrò e ordinò al bancone un french toast e del caffè.

Su entrambi i quotidiani i pezzi su Beachwood Canyon erano sparati in prima pagina, con tanto di foto segnaletiche a colori di Raynard Waits. Gli articoli riferivano della caccia al folle assassino, della messa in campo di un pool da parte del LAPD e di una linea gratuita riservata per segnalare il malvivente. Secondo i direttori dei giornali, più dell'uccisione di due poliziotti in servizio e del ferimento di un terzo, la caccia all'assassino era una cosa che interessava ai lettori e senza dubbio avrebbe fatto aumentare le vendite.

Gli articoli riportavano le informazioni acquisite nelle numerose conferenze stampa del giorno prima, ma pochissimi dettagli su quanto era effettivamente accaduto nei boschi in cima a Beachwood Canyon. Le indagini erano ancora in corso, perciò le notizie erano mantenute scrupolosamente riservate. Le brevi biografie degli agenti coinvolti nella sparatoria e del vicesceriffo Doolan erano a dir poco sommarie. Entrambe le vittime uccise da Waits erano padri di famiglia. La detective ferita, Kizmin Rider, si era di recente separata dalla convivente, definizione in codice per

alludere al fatto che era gay. Bosch non conosceva i nomi degli autori degli articoli e dedusse che fossero cronisti di nera alle prime armi e quindi privi di fonti abbastanza vicine alle indagini per entrare in possesso di particolari riservati.

Nelle pagine interne di entrambi i giornali trovò pezzi di contorno centrati sulle reazioni politiche alla sparatoria e sulla fuga del prigioniero. I diversi esperti di politica locale erano concordi nel sostenere che era troppo presto per stabilire se la candidatura a procuratore distrettuale di Rick O'Shea uscisse favorita oppure ostacolata dai fatti di Beachwood. Il resoconto degli sforzi che il candidato aveva mosso in soccorso del poliziotto ferito, mentre nella boscaglia si aggirava liberamente un assassino armato, poteva compensare agli occhi dell'opinione pubblica l'epilogo disastroso del sopralluogo da lui organizzato.

Un giornalista scriveva: «In questa città, la regola degli ambienti politici è identica a quella del mondo dello spettacolo: nessuno vuole dare opinioni su niente. Da questa vicenda O'Shea può ricavare tutto il bene o tutto il male possibile».

L'avversario di O'Shea, Gabriel Williams, ampiamente citato in entrambe le testate, com'era prevedibile definiva l'incidente un imperdonabile disastro e ne attribuiva l'esclusiva responsabilità a O'Shea. Bosch pensò al nastro scomparso e a quanto sarebbe stato utile alla fazione di Williams. Forse Corvin, il videoperatore, se ne era già reso conto.

Irvin Irving su tutti e due i giornali sparava a zero. Se la prendeva in particolare con Bosch: lo definiva la personificazione di quanto c'era di sbagliato nel Dipartimento di Polizia e assicurava che lui stesso avrebbe messo a posto le cose se fosse diventato membro del consiglio comunale. Dichiarava che l'anno precedente Bosch non sarebbe mai dovuto rientrare in servizio al dipartimento e che lui, all'epoca vicecapo, aveva espresso parere nettamente contrario.

I giornali riportavano anche che Bosch risultava sotto inchiesta da parte dell'OIS e pertanto non poteva essere contattato per una dichiarazione. Un modo per lasciare intendere ai lettori che ci fosse qualcosa di insolito e ambiguo nel comportamento del dipartimento, visto che non si faceva il minimo riferimento al fatto che per l'OIS l'apertura di un'inchiesta sui conflitti a fuoco che vedevano coinvolti agenti di polizia fosse un atto normale.

L'editoriale del «Times» era firmato da Keisha Russell, giornalista che aveva lavorato per anni nella cronaca nera prima di raggiungere un livello di saturazione tale da spingerla a richiedere un nuovo incarico. Era approdata alla politica, altra materia ad alto tasso di saturazione. La sera prima aveva chiamato Bosch e gli aveva lasciato un messaggio, ma lui non era dell'umore di parlare con una giornalista, neppure con una di cui si fidava.

Bosch aveva i numeri di Keisha Russell ancora memorizzati sul cellulare. Spesso, quando lei era nella cronaca, lui era stato la sua fonte e lei aveva ricambiato aiutandolo in molte circostanze. Bosch mise da parte i giornali e cominciò ad affrontare un french toast abbondantemente cosperso di zucchero e sciroppo d'acero. Una robusta dose di zuccheri gli avrebbe dato la giusta carica per la giornata.

A metà colazione tirò fuori il cellulare e chiamò la reporter, che rispose all'istante.

«Keisha» disse. «Sono Harry Bosch.»

«Harry Bosch. Be', è parecchio che non ci si vede.»

«Ora che sei un pezzo grosso della scena politica...»

«Già, ma ogni tanto capita che politica e polizia vadano a sbattere l'una contro l'altra, non è così? Come mai non mi hai richiamata ieri?»

«Non posso rilasciare dichiarazioni su un'indagine in corso, soprattutto su un'indagine che mi riguarda, lo sai bene. E poi mi hai chiamato quando avevo il telefono scarico. Non ho letto il tuo messaggio finché non sono arrivato a casa e a quell'ora tu avevi sicuramente finito di lavorare.»

«Come sta la tua partner?» Keisha mise da parte il tono scherzoso.

«Tiene duro.»

«E tu? Illeso come hanno detto?»

«Fisicamente sì.»

«Politicamente meno.»

«Esatto.»

«Be', la storia ormai è uscita. Se mi chiami per commentarla e difenderti è un po' tardi.»

«Nessun commento e nessuna difesa. Non mi piace vedere il mio nome sul giornale.»

«Allora ci sono, vuoi restarne fuori e farmi da talpa.»

«Non esattamente.»

La sentì sbuffare di delusione.

«Allora perché hai chiamato, Harry?»

«Prima di tutto perché mi fa sempre piacere sentire la tua voce, Keisha. Lo sai. In secondo luogo, a proposito del lato politico della vicenda, sono convinto che tu abbia i numeri delle linee dirette di tutti i candidati. Così puoi sempre raggiungerli per un commento su qualsiasi fatto del giorno, giusto? Come è successo ieri, del resto.»

Lei esitò prima di rispondere, cercava di capire dove volesse arrivare.

«Ovvio, riusciamo a parlare con chiunque, quando vogliamo farlo. Esclusi i detective dal cattivo carattere. Quelli a volte riescono a procurarci dei problemi.»

«L'hai detto» fece lui sorridendo.

«E questo ci porta alla ragione per cui hai chiamato.»

«Giusto. Voglio il numero riservato per arrivare direttamente a Irvin Irving.»

Questa volta la pausa fu più lunga.

«Non posso dartelo, Harry. Quel numero l'ho ricevuto direttamente da lui e se viene a sapere che l'ho dato...»

«Andiamo, Keisha. L'ha dato a te come a qualsiasi altro reporter che si occupi della campagna elettorale, e tu lo sai perfettamente. A meno che non glielo dica io, non sarebbe in grado di scoprire da chi l'ho avuto, e io non ho nessuna intenzione di dirglielo. Lo sai che quando dico una cosa ti puoi fidare.»

«Comunque non mi piace dartelo senza il suo permesso. Se vuoi lo chiamo e gli chiedo se posso...»

«Irving non vuole parlare con me, Keisha. È questo il punto. Se sapessi che accetta di parlarmi gli avrei lasciato un messaggio nel suo quartier generale. A proposito, dov'è?»

«Sulla Broxton, a Westwood. Senti, l'idea di darti il numero continua a mettermi a disagio.»

Bosch afferrò il «Daily News» piegato alla pagina dei commenti sui risvolti politici della vicenda. Lesse il nome degli autori.

«Come vuoi. Magari Sarah Weinman o Duane Swierczynski si sentiranno più a loro agio a darmelo. E magari vorranno qualcosa in cambio da qualcuno che si trova nell'occhio del ciclone.»

«Va bene, Bosch, va bene, non dovrai rivolgerti a loro, d'accordo?»

«Voglio parlare con Irving.»

«Okay, però non gli dire chi ti ha dato il numero.»

«Ovvio.»

Gli diede il numero e lui lo memorizzò. Promise di richiamarla quando avesse avuto qualcosa da raccontarle su Beachwood Canyon.

«Ascolta, non dev'essere per forza legato alla politica» si raccomandò lei. «Qualunque elemento abbia a che fare con il caso, d'accordo? Se propongo io il pezzo mi fanno ancora scrivere di cronaca.»

«D'accordo, Keisha. Grazie.»

Riattaccò e lasciò sul bancone i soldi del conto e la mancia. Uscì dal ristorante, riprese il telefono e digitò il numero che la reporter gli aveva appena dato. Dopo sei squilli Irving rispose senza presentarsi.

«Irvin Irving?»

«Sì, chi parla?»

«Volevo ringraziarla per aver confermato tutto quello che ho sempre pensato di lei. Lei non è che un opportunista e un politico mediocre. Lo era al dipartimento e lo è ora fuori.»

«Bosch? È Harry Bosch? Chi le ha dato questo numero?»

«Uno dei suoi. Forse qualcuno cui non piace la versione dei fatti che ha divulgato.»

«Lasci perdere, Bosch. Non si preoccupi di nulla. Quando verrò eletto, potrà cominciare a contare i giorni che la...»

Bosch riattaccò. Messaggio recapitato. Era una bella sensazione avergli detto quello che pensava, senza preoccuparsi che Irving fosse un superiore in grado di dire e fare impunemente quello che voleva.

Bosch salì in macchina e si diresse verso l'ospedale. Essere riuscito a esprimere la reazione che la lettura dei giornali gli aveva suscitato lo rendeva soddisfatto di sé.

MENTRE PERCORREVA IL CORRIDOIO del reparto di terapia intensiva, Bosch incrociò una donna appena uscita dalla stanza della sua partner. La riconobbe, era l'ex compagna di Kiz Rider. Si erano conosciuti di sfuggita qualche anno prima al Playboy Jazz Festival, all'Hollywood Bowl, dove Bosch aveva incontrato Rider per caso.

Fece un cenno di saluto, ma lei passò oltre senza fermarsi. Bosch bussò una sola volta alla porta di Rider ed entrò. Aveva un aspetto di gran lunga migliore del giorno prima, ma ancora lontano dall'essere florido. Bosch la trovò cosciente e sveglia e lei lo seguì con gli occhi finché non si fu avvicinato al letto. Non aveva più il tubo in bocca, ma la parte destra del viso era come afflosciata e Bosch temette subito che avesse avuto un ictus durante la notte.

«Non preoccuparti» farfugliò lei a fatica. «Mi hanno addormentato il collo e l'effetto si estende anche su metà del viso.»

Lui le strinse la mano.

«Va bene» disse. «A parte quello, come ti senti?»

«Non tanto bene. Fa male, Harry. Fa parecchio male.»

«Sì.»

«Nel pomeriggio mi operano la mano. Farà male anche quella.»

«Poi però comincerai a riprenderti. Con la riabilitazione e tutte quelle belle terapie.»

«Lo spero.»

Kiz sembrava depressa e Bosch non sapeva cosa dire. Più o meno alla sua età, quattordici anni prima, si era risvegliato in ospedale dopo essersi preso una pallottola nella spalla sinistra. Ricordava ancora il dolore lancinante che lo aggrediva ogni volta che l'effetto della morfina iniziava a scemare.

«Ho preso i giornali» disse. «Vuoi che te li legga?»

«Grazie. Niente di buono, suppongo.»

«No, niente di buono.»

Bosch tenne sollevata la prima pagina del «Times» per farle vedere le foto segnaletiche di Waits. Poi le lesse l'articolo principale e quindi l'editoriale di spalla. Quando ebbe finito, la scrutò con attenzione. Gli parve afflitta.

«Tutto a posto?»

«Avresti dovuto lasciarmi, Harry, e correre dietro a lui.»

«Di cosa stai parlando?»

«Nel bosco. Potevi prenderlo. Invece hai salvato me. Adesso guarda in che merda ti trovi.»

«Mi è venuto naturale, Kiz. Portarti all'ospedale era l'unica cosa che riuscivo a pensare in quel momento. Mi sento talmente in colpa per tutto.»

«Di cosa dovresti sentirti in colpa, esattamente?»

«Di un'infinità di cose. L'anno scorso quando sono tornato in servizio ti ho fatto lasciare l'ufficio del capo per tornare a lavorare con me. Ieri non saresti stata là se io...»

«Falla finita, per piacere! Vuoi chiudere quella cazzo di bocca?»

Bosch non ricordava di averla mai sentita usare un linguaggio del genere. Fece come gli aveva detto.

«Stai zitto e basta» disse lei. «Non dire altro. Cos'altro mi hai portato?»

Bosch le fece vedere la copia del fascicolo Gesto.

«Niente. Questo l'ho portato per me, da leggere nel caso ti fossi addormentata. È la copia che avevo fatto quando mi sono ritirato dal servizio la prima volta.»

«E cosa vuoi farci?»

«Te l'ho detto, solo leggerlo. Continuo a pensare che ci sia sfuggito qualcosa.»

«Ci sia sfuggito?»

«Mi. Mi sia sfuggito qualcosa. Ultimamente ho ascoltato spesso una registrazione di Coltrane e Monk che suonano insieme alla Carnegie Hall. Era rimasta lì sepolta negli archivi per quasi cinquant'anni, finché qualcuno non ne ha scoperto l'esistenza. Per rendersi conto dell'importanza della scoperta, di sicuro quel qualcuno doveva conoscere bene il loro sound.»

«E questo cosa c'entra con il fascicolo?»

Bosch sorrise. La sua partner era in un letto d'ospedale con due ferite di arma da fuoco ma non gliene lasciava passare una.

«Non lo so. Continuo a pensare che qui dentro ci sia qualcosa e io sono l'unico che può scoprirla.»

«Buona fortuna. Perché non ti siedi su quella sedia a leggere il tuo fascicolo? Io credo che mi farò un sonnellino.»

«D'accordo, Kiz. Starò zitto.»

Prese la sedia appoggiata al muro e la avvicinò al letto, fece per sedersi.

«Io non tornerò, Harry.»

Bosch la guardò. Non era quello che voleva sentirsi dire, ma non avrebbe fatto obiezioni. Non ora, almeno.

«Come vuoi tu, Kiz.»

«È appena stata qui Sheila, la mia ex. Ha visto il telegiornale ed è venuta. Dice che si prenderà cura di me finché non starò meglio. Però non vuole che ritorni in polizia.»

Il che spiegava perché non avesse voluto parlare con Bosch in corridoio.

«È sempre stato un motivo di scontro tra noi, sai?»

«Ricordo che me lo dicevi. Ascolta, non devi raccontarmi niente di tutto questo adesso.»

«E comunque non si tratta solo di Sheila. Sono io. Io non dovevo fare il poliziotto. E ieri l'ho dimostrato.»

«Di cosa stai parlando? Sei uno dei migliori poliziotti che conosca.»

Vide una lacrima rigarle una guancia.

«Mi sono bloccata, Harry. Cazzo, mi sono bloccata e ho lasciato che lui... semplicemente, mi sparasse.»

«Piantala, Kiz. Non ti meriti questi discorsi.»

«Quegli uomini sono morti per colpa mia. Quando si è buttato su Olivas, non sono riuscita a muovermi. Sono rimasta a guardare. Dovevo sparargli e invece sono rimasta immobile. Mi sono bloccata e ho lasciato che dopo sparasse anche me. Invece di alzare la pistola ho alzato la mano.»

«No, Kiz. Non lo avevi sotto tiro. Se avessi sparato potevi colpire Olivas. E dopo era troppo tardi.»

Bosch si augurò che capisse. Le stava suggerendo cosa dire quando sarebbero arrivati da lei quelli dell'OIS.

«No, devo ammetterlo. Io...»

«Kiz, basta. Io sono con te, al cento per cento, ma non ho intenzione di appoggiarti su quest'altra stronzata. Chiaro?»

Lei cercò di voltarsi per non guardarlo, ma la fasciatura sul collo glielo impedì.

«Va bene» disse.

Scesero altre lacrime e Bosch capì che aveva ferite molto più profonde di quelle al collo e alla mano.

«Lo sappiamo, dovevi salire tu» disse.

«Di cosa parli?»

«Sulla scala. Se fossi salito tu al posto mio tutto questo non sarebbe successo. Tu non avresti esitato, Harry. Tu gli avresti fatto saltare le cervella.»

Bosch scosse la testa.

«Nessuno è in grado di sapere come reagirà in una situazione finché non ci si trova dentro.»

«Io mi sono bloccata.»

«Senti, adesso dormi, Kiz. Rimettiti in sesto e poi prendi la tua decisione. Se non tornerai, io capirò. Ma potrai sempre contare su di me, Kiz. Non importa cosa succederà né dove andrai.»

Lei si asciugò il viso con la mano sinistra.

«Grazie, Harry.»

Chiuse gli occhi e lui rimase a guardarla finché non si calmò. Kiz mormorò qualcosa che Bosch non riuscì a capire e si addormentò. Si fermò a osservarla e pensò a come sarebbe stato non averla più come partner. Avevano lavorato bene insieme, come una famiglia. Gli sarebbe mancata.

Ma adesso non voleva pensare al futuro. Aprì il fascicolo e decise di cominciare a occuparsi del passato. Cominciò da pagina uno, il primo verbale del crimine.

Nel giro di pochi minuti l'aveva finito e stava per passare ai verbali dei testimoni quando il telefono cominciò a vibrargli in tasca. Uscì dalla stanza per rispondere in corridoio. Era il tenente Randolph dell'OIS.

«Mi spiace costringerla a rimanere inattivo mentre noi ci prendiamo i nostri tempi» disse.

«Nessun problema. Conosco il motivo.»

«Già. Diverse pressioni.»

«Cosa posso fare per lei, tenente?»

«Speravo che potesse fare un salto qui al Parker a guardare la cassetta.»

«Avete recuperato la cassetta del videoperatore di O'Shea?»

Ci fu una pausa prima che Randolph rispondesse.

«Abbiamo *una* sua cassetta, sì. Non sono sicuro che sia completa ed è per questo che voglio che la veda anche lei. Per dirci cosa potrebbe mancare, mi capisce? Riesce a venire?»

«Sarò lì fra quarantacinque minuti.»

«Bene. L'aspetto. Come sta la sua partner?»

Bosch si chiese se Randolph sapesse che in quel momento si trovava da lei.

«Non si sa ancora niente. In questo momento sono all'ospedale, ma lei non è ancora cosciente.»

Bosch si augurava di ritardare il colloquio di Rider con l'OIS il più a lungo possibile. Tra qualche giorno magari, appena avesse smesso di prendere gli antidolorifici e si fosse sentita più lucida, avrebbe ripensato all'idea di confessare di essersi bloccata davanti a Waits. «Stiamo aspettando di sapere quando potremo interrogarla» disse Randolph.

«Temo che ci vorrà qualche giorno.»

«Temo anch'io. In ogni caso, l'aspetto. Grazie per la disponibilità.»

Bosch chiuse il telefono e tornò da Kiz. Raccolse il fascicolo dalla sedia dove l'aveva lasciato e guardò la sua partner. Dormiva. Lasciò in silenzio la stanza.

Non ci mise molto ad arrivare al Parker Center e chiamò Rachel per dirle che avrebbero potuto vedersi a pranzo, visto che si trovava già in centro. Decisero di trattarsi bene e lei propose di prenotare al Water Grill per mezzogiorno. Si sarebbero trovati direttamente lì.

La sezione dell'OIS si trovava al terzo piano del Parker Center, all'estremità opposta rispetto alla Divisione Rapine e Omicidi. Randolph aveva un ufficio privato con un videoregistratore sistemato su un piedistallo. Era seduto alla scrivania, mentre Osani stava trafficando con l'apparecchio. Randolph indicò a Bosch l'unica sedia restante.

«Dove avete preso il nastro?» chiese Bosch.

«Ci è stato consegnato stamattina. Corvin ci ha impiegato ventiquattr'ore per ricordarsi di averlo messo in una delle tasche laterali dei pantaloni, come aveva accennato lei. Naturalmente se n'è ricordato solo quando gli ho fatto presente che un testimone lo aveva visto infilarsi la cassetta in tasca.»

«E credete che sia stato manomesso?»

«Lo sapremo dopo che l'avrò consegnato alla Scientifica, ma di sicuro è stato tagliato. Abbiamo trovato la videocamera sulla scena del crimine e Osani è stato così abile da trascrivere il numero progressivo sul contatore. La durata del nastro non corrisponde. Mancano circa due minuti di registrazione. Reggie, fai andare per piacere.»

Osani fece partire il nastro e Bosch riconobbe il gruppo di investigatori e tecnici nel parcheggio del Sunset Ranch. Corvin era sempre rimasto vicino a O'Shea e in tutta la parte iniziale il candidato procuratore distrettuale era inquadrato sempre al centro della scena. Lo stesso mentre il gruppo seguiva Waits nel bosco e fino a quando tutti si fermarono sul bordo della scarpata. A quel punto, era evidentemente

seguita un'interruzione; Corvin doveva aver spento e riacceso la videocamera. Da quella registrazione non risultava alcuna discussione sull'opportunità di togliere o meno le manette dai polsi del prigioniero. Si passava da Kiz Rider che suggeriva di usare la scala della Scientifica a Cafarelli che tornava sul posto con la scala stessa.

Osani fermò il nastro per poterlo commentare.

«È verosimile che abbia spento la videocamera mentre aspettavamo la scala» disse Bosch. «Ci saranno voluti al massimo dieci minuti. E fino a dopo il tira e molla sulle manette di Waits è probabile che non l'abbia più accesa.»

«Ne è sicuro?»

«No, lo immagino soltanto. Io non controllavo Corvin. Controllavo Waits.»

«Giusto.»

«Mi dispiace.»

«Non è il caso. Non voglio che mi dica nulla che non abbia visto.»

«Nessuno degli altri testimoni può confermarlo? Qualcuno ha detto di aver sentito la discussione sulle manette?»

«Cafarelli, il tecnico della Scientifica, l'ha sentita. Corvin ha detto di no e O'Shea ha detto che non è mai avvenuta. Quindi abbiamo due sì del Dipartimento di Polizia di Los Angeles contro due no dell'ufficio del procuratore distrettuale. E nessun nastro che dia una conferma in un senso o nell'altro. Il classico confronto inutile.»

«E Maury Swann?»

«Lui sarebbe il teste decisivo se non fosse che si rifiuta di parlare con noi. Dice che è nell'interesse del suo cliente che lui mantenga il silenzio.»

Quell'atteggiamento, tipico di un avvocato difensore, non sorprese Bosch.

«Volevate mostrarmi un'altra interruzione?»

«Forse. Vai avanti, Reggie.»

Osani fece ripartire le immagini che documentavano la discesa dalla scala fino alla radura dove Cafarelli aveva utilizzato la sonda per individuare la posizione del corpo. La sequenza era ininterrotta. Corvin aveva acceso la videocamera e ripreso tutto, probabilmente con l'idea di montarlo successivamente se il nastro fosse servito in un'udienza in tribunale. O in un documentario per la campagna elettorale.

Il filmato mostrava il ritorno del gruppo alla scala. Rider e Olivas che salivano e Bosch che toglieva le manette a Waits. La ripresa si interrompeva quando il prigioniero cominciava a salire, raggiungeva gli ultimi pioli e Olivas si chinava per afferrarlo.

«Finisce qui?» chiese Bosch.

«Sì» disse Randolph.

«Corvin aveva la videocamera sulla spalla dopo la sparatoria, quando gli dissi di lasciarla a terra e di salire ad aiutarci con Kiz. Stava continuando a riprenderci.»

«Gli abbiamo chiesto come mai il filmato si interrompesse di colpo e lui ha dichiarato che, immaginando che il nastro stesse per esaurirsi, aveva voluto conservarlo per filmare la scena dell'estrazione del corpo. Per questo avrebbe spento la videocamera proprio mentre Waits montava sulla scala.»

«Secondo voi può avere senso?»

«Non lo so. Secondo lei?»

«No. Credo che sia una balla. Lui ha ripreso dall'inizio alla fine.»

«Questa è la sua opinione.»

«In ogni caso,» disse Bosch «la questione è: perché interrompere il video proprio a questo punto? Cosa si vedeva?»

«Ce lo dica lei. Lei c'era.»

«Ho detto tutto quello che sono riuscito a ricordare.»

«Be', farà meglio a ricordare di più. In queste riprese lei non fa una gran bella figura.»

«Cosa intende dire?»

«Non risulta alcuna discussione sulle manette da togliere o meno al prigioniero. Si vede Olivas che gliele toglie per scendere e lei che gliele toglie per salire.»

Bosch si rese conto che Randolph aveva ragione. Dalle riprese sembrava che lui avesse tolto le manette a Waits senza neppure discuterne con gli altri.

«O'Shea mi vuole incastrare.»

«Io non so chi voglia incastrare chi. Lasci che le chieda una cosa. Ricorda dove fosse O'Shea quando è scoppiato il casino e Waits ha afferrato la pistola e cominciato a sparare?»

Bosch scosse la testa.

«Sono finito a terra con Olivas sopra di me. Mi preoccupavo di dove fosse Waits, non O'Shea. Non so dove fosse O'Shea. Tutto quello che sono in grado di dirvi è che lui non era nel mio campo visivo. Si trovava alle mie spalle.»

«Forse Corvin aveva filmato questa sequenza. O'Shea che scappava come un vigliacco.»

L'uso della parola "vigliacco" da parte di Randolph accese una scintilla nella mente di Bosch.

Adesso ricordava. Waits dall'alto della scarpata aveva dato del vigliacco a qualcuno, forse a O'Shea. Ricordò di aver sentito i passi di qualcuno che scappava dietro di lui. Era O'Shea.

Bosch rifletté. O'Shea non aveva armi con sé per proteggersi dall'uomo che stava per chiudere a vita in prigione. Fuggire da una pistola puntata di solito non si può definire insolito o irragionevole. È un gesto di sopravvivenza, non di codardia. Ma O'Shea, candidato alla massima carica di pubblico ministero della contea, in qualunque circostanza si fosse trovato, non avrebbe fatto bella figura a darsi alla fuga, specie se il video fosse stato trasmesso dal notiziario delle sei.

«Adesso ricordo» disse Bosch. «Waits ha dato del vigliacco a qualcuno perché scappava. Doveva trattarsi di O'Shea.»

«Mistero risolto» disse Randolph.

Bosch si voltò di nuovo verso lo schermo.

«Possiamo riavvolgerlo e vedere di nuovo l'ultima parte?» chiese. «Le sequenze precedenti all'interruzione.»

Osani fece scorrere il video e lo guardarono in silenzio, dal punto in cui per la seconda volta venivano tolte le manette a Waits.

«Può fermare appena prima dell'interruzione?» domandò Bosch.

Osani bloccò l'immagine sullo schermo. Waits a oltre metà scala e Olivas che allungava le braccia per prenderlo. Il movimento del corpo di Olivas gli aveva aperto

la giacca a vento. Bosch riconobbe la pistola in una fondina piatta sul fianco sinistro, l'impugnatura pronta per un'estrazione veloce.

Bosch si alzò e si avvicinò allo schermo. Tirò fuori una penna e la picchiò sul monitor.

«Vedete?» disse. «Sembra che abbia la fibbia della fondina aperta.»

Randolph e Osani esaminarono l'immagine da vicino. Non dovevano ancora averlo fatto.

«Forse voleva tenersi pronto nel caso il prigioniero facesse un movimento improvviso» disse Osani. «È nel regolamento.»

Bosch e Randolph non risposero. Olivas era morto, che rientrasse nel regolamento del dipartimento o no, non avrebbero mai avuto una spiegazione.

«Puoi spegnere, Reg» disse alla fine Randolph.

«No, aspetti, può farmelo vedere ancora una volta?» chiese Bosch. «Solo quest'ultima parte sulla scala.»

Randolph fece un cenno di assenso a Osani e il nastro fu riavvolto e riavviato. Bosch cercò di usare le immagini sullo schermo come stimolo per tornare con la memoria a quanto era accaduto una volta che Waits era arrivato in cima alla scala. Ricordò di aver guardato in alto e di aver visto Olivas che veniva girato di scatto in modo da dare le spalle a chi stava di sotto e coprire Waits. In quel momento ricordò di essersi chiesto dove fosse Kiz e perché non stesse reagendo.

Poi c'erano stati degli spari e Olivas era caduto all'indietro sopra di lui. Bosch aveva alzato le mani per attutire l'impatto. Quando era a terra con Olivas addosso aveva sentito altri spari e poi il grido.

Il grido. Con tutto il flusso di adrenalina e il panico l'aveva dimenticato. Waits si era avvicinato al bordo della scarpata e aveva sparato contro di loro. E aveva gridato. Aveva dato del vigliacco a O'Shea perché scappava. Ma aveva detto dell'altro.

«Corri, vigliacco! Che te ne pare ora del tuo accordo del cazzo?»

Nella confusione della sparatoria e di quello che era seguito - la fuga, i disperati tentativi di salvare Kiz Rider, il carico di paura che aveva accompagnato ciascuno di quei momenti - aveva scordato quell'allusione sarcastica.

Cosa aveva voluto dire Waits? Cosa intendeva definendo il patto un "accordo del cazzo"?

«Che c'è?» chiese Randolph.

Bosch lo guardò, abbandonando i suoi pensieri.

«Niente. Stavo solo cercando di concentrarmi su quello che è successo nei momenti che non sono sul video.»

«Sembrava che stesse ricordando qualcosa.»

«Mi è tornato in mente l'attimo in cui ho rischiato di morire come Olivas e Doolan. Olivas mi è caduto addosso. Mi ha fatto da scudo.»

Randolph annuì.

Bosch voleva uscire di lì. Voleva scoprire cosa intendesse dire Waits - *«Che te ne pare ora del tuo accordo del cazzo?»* - e lavorarci su. Voleva dissezionare quella frase e analizzarla al microscopio.

«Tenente, c'è altro per me?»

«No, per il momento no.»

«Allora vado. Mi chiami se ha bisogno di me.»

«Lei mi chiami quando si sarà ricordato quello che non riesce a ricordare.»

Lanciò a Bosch uno sguardo d'intesa. Lui distolse lo sguardo.

«D'accordo.»

Bosch si diresse verso l'ascensore. A quel punto avrebbe dovuto lasciare l'edificio. Invece premette il bottone per salire.

ESSERSI RICORDATO IL GRIDO DI WAITS aveva cambiato le cose. Bosch fino a quel momento non aveva avuto abbastanza elementi per ricostruire quello che era successo a Beachwood Canyon. Prima di fare qualsiasi passo, adesso desiderava mettersi da parte, uscire di scena e fermarsi ad analizzare ogni indizio. Ma visto che l'incontro con l'OIS gli aveva fornito un motivo per trovarsi al Parker Center, tanto valeva sfruttare l'occasione fino in fondo.

Entrò nella stanza 503, sede dell'Unità Casi Irrisolti, e si diresse verso la nicchia dove si trovava la sua scrivania. La stanza era deserta. La postazione condivisa da Marcia e Jackson era vuota. Per raggiungere la sua, Bosch doveva oltrepassare la porta aperta dell'ufficio di Abel Pratt, perciò decise di segnalare la propria presenza. Sporse il capo e vide il superiore comodamente seduto alla scrivania. Stava mangiando dell'uvetta da una scatolina rossa che dalle dimensioni sembrava destinata a un bambino. Fu sorpreso di vedere Bosch.

«Harry, che ci fai qui?» chiese.

«L'OIS mi ha convocato per il video del tizio di O'Shea sull'uscita a Beachwood.»

«Si vede la sparatoria?»

«Non esattamente. L'operatore dice che la videocamera era spenta.»

Pratt inarcò le sopracciglia.

«Randolph ci crede?»

«Difficile a dirsi. L'operatore si è tenuto la cassetta fino a stamattina e risultano segni di una possibile manomissione. Randolph farà controllare dalla Scientifica. Già che ero qui ho pensato di riportare in archivio dei fascicoli che erano rimasti in giro. Anche Kiz ne aveva presi un po' e passerà del tempo prima che torni a lavorarci.»

«Mi sembra una buona idea.»

Bosch annuì.

«Ehi» disse Pratt, con la bocca piena di uvetta. «Ho appena sentito Tim e Rick. Stanno venendo via da Mission in questo momento. Stamattina c'era l'autopsia e hanno identificato il corpo. Marie Gesto, confermato. La panoramica dentale corrisponde.»

Bosch annuì di nuovo soppesando il carattere definitivo della notizia. La ricerca di Marie Gesto era terminata.

«Allora significa che è finita.»

«Dicono che avresti fatto tu la telefonata ai genitori. Che sei stato tu a chiederlo.»

«Sì, è così, ma preferirei aspettare fino a stasera, quando Dan Gesto torna a casa dal lavoro. Meglio che i due genitori siano insieme.»

«Come vuoi. Terremo la notizia riservata. Chiamo l'ufficio di medicina legale e li avviso di non divulgarla fino a domani.»

«Grazie. Tim o Rick hanno detto se è stata stabilita la causa della morte?»

«Sembra strangolamento. Aveva l'osso ioide fratturato.»

Si toccò la parte anteriore del collo per ricordare a Bosch dove fosse situato il fragile osso ioide. Il detective, durante la sua carriera, aveva lavorato ad almeno un centinaio di casi di strangolamento, ma evitò di replicare.

«Mi spiace, Harry. So che questo caso ti sta a cuore. Ho capito quanto significasse per te quando hai iniziato a richiedere il fascicolo ogni due mesi.»

Bosch annuì, più rivolto a se stesso che a Pratt. Andò alla sua scrivania pensando a come tredici anni prima si fosse convinto che Marie Gesto non sarebbe mai più stata ritrovata. Era sempre curioso constatare come potevano cambiare le cose. Bosch raccolse tutti i fascicoli legati all'indagine Waits. Quello del delitto Gesto ce lo avevano Marcia e Jackson, ma non importava, in macchina aveva la sua copia.

Girò attorno alla scrivania della sua partner per raccogliere i fascicoli su Daniel Fitzpatrick, il titolare del banco dei pegni di Hollywood che Waits aveva confessato di aver ucciso durante i disordini del 1992 e notò due contenitori di plastica sul pavimento. Ne aprì uno e vide che conteneva le registrazioni dei prestiti su pegno recuperate dal negozio bruciato. Bosch si ricordò che Rider gliene aveva parlato. Lo colpì l'odore rancido dei documenti che all'epoca si erano bagnati e richiuse bruscamente il coperchio. Pensò di prendere anche i due contenitori, ma per portare tutto sulla sua auto ci volevano due passaggi davanti alla porta aperta di Pratt e sarebbe raddoppiato il rischio che gli chiedesse che cosa stesse facendo.

Mentre rifletteva sul da farsi ebbe un colpo di fortuna. Pratt uscì dal suo ufficio e guardò nella sua direzione.

«Non so chi ha detto che l'uvetta è un ottimo spuntino» disse. «Io ho ancora fame. Vuoi qualcosa dal piano di sotto, Harry? Una ciambella o qualcos'altro?»

«No, grazie, sono a posto. Metto via questa roba e me ne vado.»

Bosch si accorse che Pratt teneva in mano una delle guide turistiche che di solito erano impilate sulla sua scrivania. Il titolo recitava *Indie Occidentali*.

«Stai facendo ricerche?» domandò.

«Sì, mi sto documentando. Mai sentito parlare di Nevis?»

«Veramente...»

Bosch aveva sentito nominare solo pochi dei posti su cui Pratt si stava informando.

«Qui dice che si può comprare una vecchia fabbrica di zucchero con una superficie di otto ettari per meno di quattrocentomila dollari. Cazzo, solo dalla vendita di casa mia incasserei molto di più.»

Probabilmente era vero. Bosch non era mai stato a casa di Pratt, ma sapeva che possedeva una proprietà a Sun Valley abbastanza grande da tenerci un paio di cavalli. Viveva lì da quasi vent'anni e dal punto di vista immobiliare era come se stesse seduto su una miniera d'oro. C'era solo un problema. Qualche settimana prima, dalla sua scrivania Rider aveva sentito per caso Pratt al telefono nel suo ufficio informarsi sulla custodia dei figli e la comunione dei beni. Kiz aveva raccontato a Bosch della telefonata e insieme avevano supposto che Pratt avesse parlato con un avvocato divorzista.

«Vuoi metterti a produrre zucchero?» chiese Bosch.

«No, per carità, quella è solo la destinazione d'uso originaria. Adesso sicuramente la si potrà ristrutturare e trasformare in un bed and breakfast o roba simile.»

Bosch si limitò ad annuire. Pratt stava per trasferirsi in un mondo a lui sconosciuto e di cui non gli importava nulla.

«Comunque» disse Pratt, che si era reso conto della mancanza di interlocutori «ci vediamo. A proposito, hai fatto bene a metterti in tiro per l'incontro con l'OIS. La maggior parte degli agenti in sospensione cautelare si sarebbe trascinata qui in jeans e maglietta, con l'aspetto più da ricercato che da poliziotto.»

«Vero.»

Pratt uscì dall'ufficio; Bosch attese che salisse sull'ascensore, appoggiò una pila di fascicoli sopra uno degli scatoloni delle prove e la mise fuori dalla porta. Scese con il plico alla macchina e rientrò prima del ritorno di Pratt dalla mensa, prese il secondo contenitore e andò via. Nessuno gli chiese cosa stesse facendo o dove stesse andando.

Uscito dal parcheggio, Bosch controllò l'orologio e vide che gli restava meno di un'ora prima dell'appuntamento con Rachel. Non aveva abbastanza tempo né benzina per andare a casa, scaricare i documenti e tornare. Pensò di annullare il pranzo e andare subito a casa per cominciare a esaminare i documenti, ma decise di non farlo perché sapeva che Rachel lo avrebbe aiutato a capire e magari avrebbe avuto qualche idea sul significato delle parole gridate da Waits durante la sparatoria.

Così decise di andare al ristorante in anticipo e cominciare a rivedere i fascicoli al tavolo, in attesa di Rachel. Ma sarebbe stato imbarazzante se un cliente o un cameriere avesse casualmente visto le foto degli omicidi. La principale biblioteca della città si trovava nello stesso edificio del ristorante, così decise di andare lì. Avrebbe potuto lavorare sui fascicoli in uno dei séparé e arrivare al ristorante in orario per incontrare Rachel.

Parcheggiò nel garage sotto la biblioteca e salì in ascensore portando con sé i documenti dei casi Gesto e Fitzpatrick. Una volta nell'immensa biblioteca, cercò un séparé disponibile in una sala di consultazione e si mise al lavoro sui documenti. Nella stanza di Rider in ospedale aveva cominciato a rileggere quelli del caso Gesto e decise di terminare il lavoro.

Sfogliò il fascicolo nell'ordine in cui erano archiviati i documenti e i verbali, e in fondo trovò il registro cronologico dell'indagine. Scorse rapidamente il modulo 51 e nessuna indagine compiuta, nessun soggetto intervistato, nessuna telefonata ricevuta gli sembrarono più significativi di prima.

All'improvviso fu colpito da un dettaglio. Un dettaglio mancante.

Sfogliò freneticamente le pagine all'indietro finché arrivò alla registrazione del 29 settembre 1993 e cercò l'annotazione della telefonata che Jerry Edgar aveva ricevuto da Robert Saxon.

Non c'era.

Bosch si sporse in avanti per controllare il documento con maggiore attenzione. Non era possibile. Eppure nel fascicolo l'annotazione c'era. Era riportato lo pseudonimo di Raynard Waits, Robert Saxon. La data era il 29 settembre 1993 e l'ora della telefonata le 18. 40. Era stato Olivas a rintracciarla mentre analizzava i documenti del caso Gesto e, il giorno dopo, nell'ufficio di O'Shea, Bosch l'aveva vista anche lui, chiara come il sole. L'aveva letta e riletta e aveva ammesso un errore che aveva regalato a Waits tredici anni di licenza di uccidere.

Ma quell'annotazione nella sua copia del fascicolo non c'era.

Che diavolo...?

Sulle prime Bosch non riuscì a darsi una spiegazione. La cronologia che aveva di fronte risaliva a quattro anni prima, all'epoca del suo ritiro dal servizio. Allora si era fotocopiato di nascosto i fascicoli di alcuni casi ancora aperti che lo tormentavano. Il suo lavoro da pensionato. Pensava di lavorarci per conto proprio e con comodo per risolverli prima di riuscire finalmente ad abbandonare la vocazione e sedersi su una spiaggia messicana con una canna da pesca in una mano e una Corona nell'altra.

Le cose invece non erano andate così. Bosch si era reso conto che avrebbe svolto meglio la missione che sentiva di dover portare avanti con un distintivo sul petto, ed era rientrato al lavoro. Dopo essere stato assegnato all'Unità Casi Irrisolti con Rider, quello del caso Gesto fu uno dei primi fascicoli che aveva richiesto agli archivi. Quello di allora era lo stesso dell'attuale, il solo e unico documento aggiornato da lui o da chiunque altro avesse lavorato al caso. La copia che aveva di fronte era rimasta su un ripiano del suo armadietto e non era stata aggiornata da quattro anni. E allora com'era possibile che sull'originale comparisse quell'annotazione scritta sul modulo 51 nel 1993 e sulla fotocopia no?

La logica imponeva una sola risposta: il documento ufficiale dell'indagine era stato manomesso. L'annotazione con il nome di Robert Saxon era stata aggiunta dopo che Bosch aveva fotocopiato il fascicolo. E se a rigore l'aggiunta poteva essere stata inserita in un momento qualsiasi nel corso dei quattro anni successivi alla data in cui aveva fatto la copia, il buon senso gli diceva che il falso risaliva a qualche giorno prima al massimo.

Erano passati pochi giorni da quando Freddy Olivas lo aveva chiamato per chiedergli il fascicolo. Olivas aveva scoperto l'annotazione su Robert Saxon dopo che ne era entrato in possesso. Era stato lui a notarla e a farlo presente.

Bosch ripassò velocemente la cronologia. Quasi tutte le pagine corrispondenti alle date di inizio indagine erano compilate per intero, compreso lo spazio destinato all'orario. Solo la pagina del 29 settembre presentava uno spazio libero in fondo. spazio che era servito a Olivas per aggiungere la nota su Saxon. Aveva architettato lui la manomissione per preparare il terreno che lo avrebbe portato alla presunta scoperta del legame tra Waits e Marie Gesto. Nel 1993 Bosch e Edgar compilavano il modulo 51 con la macchina da scrivere che dividevano nella stanza comune della sezione Hollywood. Le macchine da scrivere ormai erano state sostituite dai computer, ma negli uffici dei poliziotti della vecchia scuola, tipo Bosch, che non riuscivano ad adeguarsi all'informatica, ne circolavano ancora diverse.

Bosch si sentì sollevato e furioso insieme. Dopo quello che aveva scoperto poteva scrollarsi di dosso il peso della colpa per l'errore che lui e Edgar sembravano aver commesso. Erano innocenti e doveva comunicarglielo al più presto. Ma insieme al sollievo gli cresceva dentro una rabbia sorda per l'inganno di Olivas. Si alzò e si allontanò dal séparé. Uscì dalla sala di consultazione e raggiunse l'atrio principale della biblioteca, dove un grande mosaico circolare a parete metteva in scena la storia della fondazione della città.

Bosch avrebbe voluto mettersi a urlare per la rabbia, ma cercò di calmarsi. Vide un sorvegliante attraversare a passo rapido un corridoio poco illuminato e immaginò che

fosse sulle tracce di un ladro di libri o magari di un maniaco esibizionista nascosto tra gli scaffali. Bosch ritornò al suo lavoro e si concentrò sull'interpretazione dei fatti.

Per fargli credere di aver commesso un errore nei primi stadi dell'indagine, Olivas aveva manomesso il fascicolo Gesto e aveva inserito una falsa annotazione di due righe dattiloscritte secondo cui Robert Saxon aveva chiamato per riferire di aver visto Marie Gesto nel pomeriggio della sua scomparsa al supermercato Mayfair.

Tutto qui. A Olivas non importava tanto il contenuto della telefonata, quanto colui che l'aveva fatta. Aveva voluto introdurre Raynard Waits nel delitto. Perché? Per mettere Bosch in una posizione di difficoltà, gravarlo del senso di colpa che avrebbe permesso a Olivas di tenere le fila e il controllo della nuova indagine?

Bosch scartò quell'ipotesi. Olivas aveva già il controllo delle operazioni in quanto primo investigatore nel caso Waits. La conoscenza privilegiata del caso Gesto da parte di Bosch non avrebbe interferito con la sua autorità. La presenza di Bosch nell'indagine era solo marginale. Il capo era Olivas, che bisogno aveva di mettere in campo il nome di Robert Saxon?

Una ragione doveva esserci.

A Olivas premeva mettere in collegamento il nome di Waits con quello di Marie Gesto. Questa fu l'unica, debole, conclusione a cui arrivò Bosch. Olivas aveva inserito nel fascicolo lo pseudonimo del pregiudicato per confermare che il legame tra Raynard Waits e Marie Gesto risaliva a tredici anni prima.

Ma Waits era sul punto di confessare l'omicidio di Marie Gesto. Non poteva esserci legame più forte di una confessione spontanea. Avrebbe condotto le autorità al corpo della vittima. Quell'annotazione nel registro cronologico del fascicolo aveva un impatto ben minore rispetto a tutto questo. Allora perché inserirla?

Bosch non riusciva a capacitarsi del rischio corso da Olivas nel manomettere un documento ufficiale di un'indagine per omicidio per uno scopo di così scarsa importanza. Olivas aveva rischiato di farsi smascherare da Bosch o magari da un avvocato smaliziato come Maury Swann, un giorno qualsiasi durante un'udienza in tribunale. Si era esposto fino a quel punto pur sapendo che quel falso era superfluo poiché la confessione legava Waits in modo più che sufficiente al caso Gesto.

Olivas era morto e non poteva fornire spiegazioni. Non c'era nessuno che potesse farlo.

Tranne forse Raynard Waits.

“Che te ne pare ora del tuo accordo del cazzo?”

E forse Rick O'Shea.

Bosch ricompose il quadro degli elementi in suo possesso e all'improvviso tutto tornò. Di colpo capì perché Olivas si fosse preso il rischio di inserire il fantasma di Raynard Waits nel fascicolo di Marie Gesto. Non c'era più spazio per il dubbio. Adesso gli era tutto chiaro.

Raynard Waits non aveva ucciso Marie Gesto.

Scattò in piedi e cominciò a raccogliere i fascicoli. Li tenne stretti con entrambe le mani e si affrettò verso l'atrio e poi verso l'uscita. Come se una folla lo stesse inseguendo sentì echeggiare nell'immenso salone i suoi passi. Si voltò a guardare. Non c'era nessuno.

IN BIBLIOTECA Bosch aveva perso la cognizione del tempo. Era in ritardo. Rachel era già seduta al tavolo e lo stava aspettando. Mentre Bosch veniva accompagnato al tavolo da un cameriere lei nascose l'espressione seccata dietro l'enorme foglio del menu.

«Scusa» disse Bosch sedendosi.

«Figurati» rispose lei. «Però io ho già ordinato. Non sapevo se saresti arrivato.»

Gli allungò il menu. Lui lo rigirò immediatamente al cameriere.

«Quello che ha scelto la signora» disse. «Da bere va bene acqua.»

Ne prese un sorso dal bicchiere già riempito mentre il cameriere si allontanava. Rachel gli sorrise, anche se in modo poco spontaneo.

«Guarda che quello che ho ordinato io non ti piace. Sarà meglio che lo richiami.»

«Perché? Mi piacciono i frutti di mare.»

«Perché ho ordinato sashimi. L'altra sera mi hai detto che i frutti di mare ti piacciono cotti.»

Bosch esitò un momento, ma decise che una punizione per il ritardo la meritava.

«Tanto va tutto a finire nello stesso posto» tagliò corto. «Ma perché lo chiamano Water Grill se poi non cuociono il cibo alla griglia?»

«Ottima domanda.»

«Lasciamo perdere. Ti devo parlare. Mi serve il tuo aiuto, Rachel.»

«Per cosa? Che c'è che non va?»

«Credo che Raynard Waits non abbia ucciso Marie Gesto.»

«Cosa? Ma se vi ha portato al cadavere. Vuoi dire che non erano i resti di Marie Gesto?»

«L'identità è stata confermata oggi con l'autopsia. In quella fossa c'era Marie Gesto, nessun dubbio in proposito.»

«Ed è stato Waits a portarvi fin lì, giusto?»

«Giusto.»

«Secondo l'autopsia, la causa della morte era compatibile con la confessione?»

«Sì, da quanto ne so era compatibile.»

«E allora quello che dici non ha senso, Harry. Come può non essere lui l'assassino?»

«Perché è successo qualcosa che non sappiamo, di cui io non sono ancora a conoscenza. Olivas e O'Shea avevano una partita aperta con lui. Non so cosa sia successo, ma a Beachwood Canyon è andato tutto a puttane.»

Rachel sollevò le mani come per dirgli di fermarsi.

«Perché non cominci dall'inizio? Raccontami solo i fatti. Niente teorie, niente congetture. Dimmi solo quello che sai.»

Lui le raccontò ogni cosa, partendo dalla manomissione del fascicolo del delitto da parte di Olivas e concludendo con il resoconto dettagliato di quanto era successo dal momento in cui Waits aveva messo piede sulla scala a Beachwood Canyon. Le disse del grido di Waits a O'Shea e dei tagli nella registrazione.

Gli ci volle un quarto d'ora per arrivare in fondo e nel frattempo fu servito loro il pranzo. "Per forza hanno fatto presto" pensò Bosch. "Non c'è niente di cotto. " Giudicò una fortuna che toccasse a lui parlare: scusa eccellente per non affrontare il pesce crudo che gli avevano messo davanti.

Quando ebbe finito si accorse che la mente di Rachel si era già messa al lavoro. Stava analizzando tutto minuziosamente.

«Aver infilato Waits nel fascicolo non ha senso» disse. «In questo modo è stato messo in collegamento con il caso, d'accordo, ma c'erano già la confessione e il ritrovamento del corpo. Perché preoccuparsi anche del fascicolo?»

Bosch si sporse in avanti per rispondere.

«Due cose. Primo, Olivas temeva che la confessione potesse essere messa in discussione. Lo preoccupava che io potessi trovarci dei punti deboli, voleva cautelarsi. E facendo comparire Waits negli atti mi ha messo nella posizione di dover credere alla confessione.»

«D'accordo. Secondo?»

«È qui che viene fuori il casino» disse. «Citare Waits, oltre a indurmi a credergli, doveva servire anche a distrarmi dal mio lavoro.»

Lei lo guardò, ma non capì cosa intendesse dire.

«Questo è meglio se me lo spieghi.»

«Da qui in avanti sono solo ipotesi. Teorie, supposizioni, chiamale come vuoi. Olivas ha aggiunto quelle due righe nella cronologia e me le ha sbattute in faccia. Sapeva che se ci avessi creduto mi sarei convinto che nel 1993, insieme al mio partner, avevo commesso un errore gravissimo che aveva causato la morte di diverse persone. Mi sarei sentito addosso il peso della colpa per gli omicidi di tutte le donne che Waits aveva ucciso da allora.»

«Capisco.»

«Quel gesto mi avrebbe messo in un rapporto di odio puro con Waits. Da tredici anni volevo l'uomo che aveva ucciso Marie Gesto, è vero. Ma aggiungere tutte quelle donne e farmi sentire responsabile della loro morte avrebbe esasperato le cose quando finalmente mi ci fossi trovato davanti. Quel gesto mi avrebbe distratto.»

«Da che cosa?»

«Dal fatto che Waits non ha ucciso Marie Gesto. Stava per confessarlo, ma non l'ha uccisa. Avrebbe pagato per tutte le altre e si è accordato con Olivas e probabilmente con O'Shea per accollarsi anche Marie Gesto. Io ero talmente sopraffatto dall'odio da non essere obiettivo. Non prestavo attenzione ai dettagli, Rachel. L'unica cosa che volevo fare era saltare di là dal tavolo e strangolarlo.»

«Stai dimenticando una cosa.»

«Cosa?»

Fu lei questa volta a sporgersi in avanti, abbassando la voce per non disturbare gli altri clienti.

«Vi ha portati lui al corpo di Marie. Se non l'ha uccisa, come faceva a conoscere il percorso nei boschi? Come ha fatto a condurvi esattamente alla sua fossa?»

Bosch annuì. Era un buon argomento, ma ci aveva già pensato.

«Era in grado di farlo. Olivas poteva averlo istruito anche in cella. Bastava segnare il percorso in un modo che solo lui poteva notare, un trucco vecchio alla Hansel e Gretel. Tornerò a Beachwood nel pomeriggio, sono certo che riuscirò a trovare i segnali stavolta.»

Bosch allungò un braccio, prese il piatto vuoto di Rachel e lo scambiò con il proprio ancora intatto. Lei non fece obiezioni.

«Così stai dicendo che tutta la gita è stata una messinscena per convincere te» disse. «Hanno fornito a Waits le informazioni essenziali sull'omicidio di Marie Gesto e lui le ha semplicemente riportate durante la confessione, poi vi ha condotti felici e contenti per i boschi come Cappuccetto Rosso fino al punto in cui era sepolta Marie.»

Lui annuì.

«Sì, è questo che intendo. Sembra un po' inverosimile riassunto in questo modo, lo so, ma...»

«Più che un po'.»

«Cioè?»

«È inverosimile. Tanto per cominciare, come faceva Olivas a conoscere i particolari da passare a Waits? Come sapeva dove era sepolta Marie in modo da segnalare un percorso da far seguire a Waits? Stai dicendo che è stato Olivas a uccidere Marie Gesto?»

Bosch scosse la testa. Pensò che lei stesse esagerando con la sua logica da avvocato del diavolo e lui si stava seccando.

«No, non dico che Olivas sia l'assassino. Dico che ha avuto contatti con il vero assassino. Lui e O'Shea. L'assassino è andato da loro e ha fatto un accordo di qualche genere.»

«Harry, questo sembra proprio...»

Non finì la frase. Si mise a giocherellare con le bacchette attorno al sashimi che aveva nel piatto, ma ne mangiò molto poco. Il cameriere approfittò del momento per avvicinarsi al tavolo.

«Il sashimi non le è piaciuto?» le chiese con voce tremante.

«No, io...»

Quando si accorse di avere nel piatto una porzione quasi intatta si interruppe.

«Forse non avevo molta fame.»

«Non sa cosa si perde» disse Bosch con un sorriso. «A me è piaciuto moltissimo.»

Il cameriere ritirò i piatti e disse che sarebbe tornato con la lista dei dessert.

«A me è piaciuto moltissimo» ripeté Rachel con tono sarcastico. «Cretino.»

«Scusa.»

Il cameriere portò la carta dei dessert ed entrambi la restituirono e ordinarono il caffè. Poi Rachel rimase in silenzio e Bosch decise di aspettare paziente.

«Perché proprio ora?» chiese lei alla fine.

Bosch scosse la testa.

«Non lo so con esattezza.»

«Quando è stata l'ultima volta che hai richiesto il caso e ci hai lavorato attivamente?»

«Circa cinque mesi fa. Il video che ti ho mostrato l'altra sera era la registrazione dell'ultima volta che me ne sono occupato. Ero sul punto di riprovarci.»

«Che cosa hai fatto oltre a riconvocare Garland?»

«Ogni genere di cose. Ho parlato con chiunque. Ho bussato di nuovo a tutte le solite porte. Solo alla fine ho convocato Garland.»

«Credi sia stato Garland ad andare da Olivas?»

«Dev'essere stato qualcuno di importante per riuscire a combinare un accordo con Olivas e forse anche con O'Shea. Qualcuno con molto denaro e potere. I Garland hanno tutti e due.»

Arrivò il cameriere con i caffè e il conto. Bosch appoggiò sul foglietto la carta di credito, ma il cameriere se n'era già andato.

«Vuoi che facciamo a metà?» chiese Rachel. «Non hai neanche mangiato.»

«Va bene così. Mi ripaga la tua conversazione.»

«Scommetto che lo dici a tutte...»

«Solo alle agenti federali.»

Lei scosse la testa e assunse uno sguardo interrogativo.

«Che c'è?»

«Non lo so, è solo...»

«Solo cosa?»

«E se guardi tutta la vicenda dal punto di vista di Waits?»

«Allora?»

«Sembra tutto così insensato, Harry. Uno di quei complotti assurdi dove butti assieme tutti gli elementi e ne tiri fuori una teoria inverosimile. Tipo: Marilyn Monroe non morì di overdose ma furono i Kennedy a ucciderla con l'aiuto della mafia. Una cosa del genere.»

«E allora, il punto di vista di Waits?»

«Voglio solo dire, perché avrebbe dovuto farlo? Perché confessare un omicidio che non ha commesso?»

Bosch fece un gesto con le mani per mettere fine alla questione, quasi a scacciare quell'idea.

«C'è una spiegazione semplice, Rachel. Non aveva niente da perdere. Lui sarebbe stato incriminato comunque come l'Uomo dei sacchi di Echo Park. Come gli ha ricordato Olivas quando eravamo lassù, se fosse arrivato al processo lo avrebbero condannato a morte. Per cui l'ultimo tentativo per sopravvivere era confessare i suoi crimini, e se l'investigatore e il pubblico ministero volevano che aggiungesse un omicidio, lui che cosa poteva dire? Non se ne fa niente? Non illuderti, il potere era in mano loro e se gli avessero proposto di saltare, lui avrebbe abbassato la testa e chiesto: "Su chi?".»

Lei annuì.

«C'è un'altra cosa da considerare» aggiunse Bosch. «Lui sapeva che ci sarebbe stato un sopralluogo nei boschi e sono convinto che per lui rappresentasse una speranza. Una speranza di fuga. Quando gli dissero che avrebbe dovuto

accompagnarci nei boschi, la speranza è cresciuta e il livello della sua collaborazione è migliorato. È probabile che quel sopralluogo sia stato la sua motivazione primaria.»

Rachel annuì di nuovo. Bosch non capiva se era riuscito a convincerla. Rimasero in silenzio. Arrivò il cameriere e prese la carta di credito. Il pranzo era finito.

«Adesso cos'hai intenzione di fare?» gli chiese.

«Te l'ho detto, la prossima tappa è Beachwood Canyon. Dopodiché, andrò a cercare l'uomo che potrà spiegarmi tutto.»

«O'Shea? Non ti dirà mai nulla.»

«Lo so. E infatti non ho intenzione di andargli a parlare. Perlomeno non ancora.»

«Allora è Waits che vuoi andare a cercare?»

Bosch colse una nota di incertezza nella sua voce.

«Esatto.»

«Ormai sarà lontano, Harry. Credi che sia rimasto qui nei dintorni? Ha ucciso due poliziotti. La sua aspettativa di vita a Los Angeles è pari a zero. Pensi che non si sia mosso di qui sapendo che qualsiasi individuo di questa contea in possesso di pistola e distintivo lo sta cercando con licenza di ucciderlo?»

Lui annuì lentamente.

«È ancora qui» disse con convinzione. «Tutto quello che hai detto è giusto, ma hai dimenticato una cosa. Adesso è in grado di esercitare il suo potere. Dal momento in cui è fuggito, Waits ha preso in mano le redini del gioco. E se è furbo, e pare che lo sia, sfrutterà la cosa. Resterà nei paraggi e si servirà il più possibile di O'Shea.»

«Vuoi dire che lo ricatterà?»

«Qualsiasi cosa. Waits conosce la verità. Sa cos'è successo. Se riesce a rendersi credibile diventa un pericolo per O'Shea e per tutta la sua macchina elettorale, e se riesce a mettersi in contatto con lui potrà essere determinante per la sua candidatura.»

Lei annuì.

«Le redini del gioco sono un buon argomento» disse. «E se questa tua grandiosa cospirazione si fosse svolta secondo programma? Ovvero, poniamo che Waits si sia preso la colpa dell'omicidio Gesto e di tutti gli altri e venga spedito a Pelican Bay o a San Quentin per tutta la vita. I cospiratori si ritroverebbero con un delinquente in cella che sa tutto e che quindi ha in mano il potere. Una bomba a orologeria per O'Shea e il suo partito. Perché il futuro procuratore distrettuale della contea di Los Angeles avrebbe dovuto rischiare così?»

Il cameriere riportò carta di credito e ricevuta. Bosch aggiunse una mancia e firmò. Il non pranzo più costoso della sua vita.

Dopo aver scarabocchiato il suo nome alzò lo sguardo verso Rachel.

«Buona domanda, Rachel. Non lo so, ma presumo che O'Shea o Olivas o qualcun altro avesse un piano finale. E forse è per questo che Waits ha deciso di scappare.»

Lei aggrottò le sopracciglia.

«Non posso convincerti a starne fuori, vero?»

«Non ancora.»

«Be', allora buona fortuna. Credo che ne avrai bisogno.»

«Grazie, Rachel.»

Si alzarono.

«Hai lasciato la macchina nel parcheggio interno?» chiese lei.

«No, è in quello della biblioteca.»

Dovevano uscire dal ristorante da porte diverse.

«Ci vediamo stasera?» chiese lui.

«Se non mi trattengono. Gira voce di un caso in arrivo dal quartier generale di Washington. Va bene se ti chiamo?»

Lui rispose di sì e l'accompagnò alla porta che dava sul parcheggio interno. Lì la abbracciò e la salutò.

PER USCIRE DAL CENTRO Bosch percorse Hill Street fino a Caesar Chavez e svoltò a sinistra. Arrivò in fretta su Sunset Boulevard e proseguì fin dentro Echo Park. Certo non si aspettava di vedere Raynard Waits attraversare al semaforo o uscire da una delle cliniche o agenzie per *migrantes* che costeggiavano la strada. Ma si era affidato all'istinto che lo aveva guidato fin lì. Sapeva che prendere confidenza con il quartiere lo avrebbe aiutato. Istinto o no, di una cosa era sicuro: il primo fermo di Waits era avvenuto qui, mentre era diretto a una destinazione ancora ignota. Bosch l'avrebbe trovata.

Parcheggiò in sosta vietata vicino a Quintero Street e proseguì a piedi fino al Pescado Mojado grill. Ordinò *camarones a la diablo*, e all'uomo che prese l'ordinazione e ai clienti che aspettavano in fila mostrò la foto segnaletica di Waits. Ottenne da ognuno la consueta scrollata di spalle, e la conversazione in spagnolo finì lì. Bosch portò i gamberi a un tavolo e li consumò in fretta.

Lasciò Echo Park e tornò a casa per cambiarsi e mettersi dei jeans e una polo a maniche lunghe. Salì in macchina, si diresse verso Beachwood Canyon e raggiunse la cima della collina. Lo spiazzo del parcheggio sotto il Sunset Ranch era vuoto e Bosch si chiese se tutto il movimento e l'attenzione dei media del giorno prima avessero tenuto alla larga gli appassionati di equitazione. Scese dalla macchina e andò al portabagagli. Ne estrasse un rotolo di corda da dieci metri e puntò verso il bosco, lungo lo stesso sentiero che aveva percorso il giorno prima dietro a Waits.

Aveva fatto pochi passi quando il cellulare cominciò a vibrare. Si fermò, recuperò il telefono dalla tasca dei jeans e sul display lesse il nome di Jerry Edgar. Poco prima, rientrando a casa, Bosch gli aveva lasciato un messaggio.

«Come sta Kiz?»

«Meglio. Dovresti andare a trovarla, amico. Supera le resistenze per quello che è successo fra voi e vai a trovarla. Ieri non hai nemmeno chiamato.»

«Stai tranquillo, lo farò. Stavo pensando di uscire prima e di fare un salto. Ci sarai anche tu?»

«Forse. Avvisami quando ci sei e vedo di raggiungerti. Ma non è per questo che ho chiamato. Ci sono un paio di cose che volevo dirti. Primo, hanno fatto l'autopsia ed è stata confermata l'identità del corpo. Era quello di Marie Gesto.»

Edgar rimase in silenzio per un attimo prima di rispondere.

«Hai parlato con i genitori?»

«No, non ancora. Dan di giorno è fuori per lavoro. Pensavo di chiamare stasera al suo rientro a casa, quando ci saranno tutti e due.»

«Farei lo stesso. Cos'altro vuoi dirmi, Harry? Ho un bastardo nella stanza accanto e sto per andare a massacrarlo per un omicidio con stupro.»

«Mi spiace averti interrotto. Ma mi hai chiamato tu.»

«È così, amico, ti ho richiamato di corsa, nel caso fosse qualcosa di importante.»

«È importante. Credo che l'annotazione trovata sul modulo 51 sia un falso. Pensavo che avresti voluto saperlo. Quando tutto verrà chiarito non ci sarà più nulla di cui preoccuparsi.»

La replica del suo vecchio partner questa volta fu immediata.

«Vuoi dire che Waits non ci ha mai chiamato?»

«Esatto.»

«Come ha fatto la nota a finire nel registro cronologico?»

«Qualcuno l'ha aggiunta. Di recente. Qualcuno che ha cercato di fottermi.»

«Cazzo!» Bosch avvertì nella voce di Edgar collera e sollievo insieme. «Non ho più dormito da quando mi hai raccontato quella merda, Harry. Non sei l'unico che hanno fottuto.»

«Lo immaginavo. Per questo ti ho chiamato. Non sono ancora riuscito a capire tutto, ma sembra proprio che le cose stiano così. Te lo farò sapere appena avrò chiaro come sono andate esattamente le cose. Adesso torna al tuo interrogatorio e inchioda il bastardo.»

«Harry, amico mio, mi hai fatto felice. Adesso entro in quella stanza e lo faccio a pezzi.»

«Mi fa piacere sentirtelo dire. Chiamami se vai a trovare Kiz.»

«Certo.»

Bosch sapeva che quelle di Edgar erano solo parole. Non ce l'avrebbe fatta ad andare a trovare Kiz, specie se era nel mezzo di un caso urgente. Dopo aver chiuso e rimesso in tasca il telefono, Bosch si guardò attorno per esaminare la zona. Controllò dal basso in alto, da terra fino al tetto di foglie sopra la sua testa, ma non individuò alcun segnale evidente. Pensò che sul sentiero Waits non avesse bisogno di un percorso alla Hansel e Gretel. I segnali gli sarebbero serviti in fondo alla colata di fango del dirupo. Proseguì in quella direzione.

Sul bordo della scarpata assicurò la corda attorno al tronco di una quercia bianca e si calò lungo la superficie scivolosa fino al livello inferiore. Lasciò la corda dov'era e riprese a controllare il terreno dal basso verso l'alto. Non vide nulla che potesse indicare il tragitto per il luogo in cui era sepolto il corpo di Marie Gesto. Cominciò a camminare in quella direzione, cercando intagli sui tronchi, nastri sui rami, qualsiasi cosa fosse stata in grado di indicare il percorso a Waits.

Giunse al luogo della sepoltura senza trovare una sola indicazione. Era deluso. Il fatto che non ci fossero segni smentiva la tesi che aveva esposto a Rachel. Ma era certo di non sbagliarsi e rifiutò di credere all'evidenza. Forse l'esercito di investigatori e tecnici sceso lì in mezzo il giorno prima aveva cancellato le tracce.

Decise di non arrendersi, tornò verso la scarpata e si voltò in direzione del punto della sepoltura. Cercò di mettersi nei panni di Waits. Non era mai stato lì, ma con tutti gli occhi puntati addosso doveva scegliere una direzione.

Come aveva fatto?

Bosch rimase immobile a riflettere guardando lontano. Per alcuni minuti non si mosse. Poi trovò la risposta.

A mezza distanza sulla linea visiva del luogo della sepoltura c'era un grande albero di eucalipto. Il tronco principale si apriva in due diramazioni le cui sommità soppravanzavano di diversi metri quelle degli altri alberi. Nella divaricazione, a circa tre metri da terra, c'era un ramo caduto piantato orizzontalmente tra i tronchi a formare una "A" rovesciata chiaramente riconoscibile.

Bosch procedette verso l'eucalipto, sicuro di aver trovato il primo segnale seguito da Waits. Quando raggiunse la posizione, guardò di nuovo verso il luogo della sepoltura. Scrutò con calma finché individuò un'altra stranezza. Era una giovane quercia californiana. Il fatto che mancasse della sua caratteristica simmetria la rendeva identificabile da lontano. Alla pianta mancava uno dei rami più bassi. Bosch scoprì sul tronco un affioramento spezzato sopra al quale, a circa due metri e mezzo, doveva esserci stato un ramo di dieci centimetri di diametro. Si afferrò a uno dei rami inferiori e salì sull'albero per osservare da vicino il punto di rottura e verificò che il ramo non si era spezzato spontaneamente. L'affioramento mostrava un taglio levigato sulla metà superiore. Qualcuno ne aveva segato la cima e poi aveva tirato verso il basso per spezzarlo. Bosch non era un esperto, ma gli sembrò che il taglio e la rottura fossero recenti. Il legno interno del ramo rimasto allo scoperto era di colore chiaro e non c'erano segni di ricrescita.

Bosch si chinò a terra per cercare il ramo caduto, ma non lo vide da nessuna parte. Dovevano averlo portato via per evitare sospetti. Quel tronco era la prova dell'esistenza di un percorso alla Hansel e Gretel predisposto per Waits.

Bosch si voltò e guardò in direzione dell'ultima radura. Era a meno di venti metri dal luogo della sepoltura e riuscì facilmente a individuare l'ultimo segnale. Sulla quercia che faceva ombra alla fossa, molto in alto, c'era un nido che sembrava appartenere a un grosso uccello, un gufo o un falco.

Andò verso la radura e alzò lo sguardo. La squadra della Scientifica aveva rimosso la fascia per capelli che secondo Waits contrassegnava il punto esatto. Bosch sollevò ancora lo sguardo in cerca del nido, ma si rese conto che da sotto l'albero non era possibile vederlo. Olivas l'aveva pensata bene. Aveva utilizzato tre segnali riconoscibili solo a distanza. Tre segnali che potevano condurre senza difficoltà Waits al luogo della sepoltura, ma che non avrebbero attirato l'attenzione di coloro che lo seguivano.

Bosch osservò la fossa aperta ai suoi piedi e ricordò che il giorno prima aveva notato del terreno smosso. Lo aveva attribuito a qualche animale in cerca di cibo. Ora pensò invece che fosse stato lasciato in occasione del primo scavo per segnalare il luogo della sepoltura. Olivas era stato lì prima di tutti loro. Era andato a contrassegnare il percorso e a rimarcare il punto in cui si trovava il corpo di Marie Gesto. Aveva seguito delle indicazioni o era stato accompagnato dall'assassino in persona?

Prima di accorgersi delle voci in lontananza, Bosch restò a fissare la fossa cercando di ricomporre i pezzi dello scenario. Poi udì un paio di uomini che si stavano avvicinando. Avvertì l'eco dei loro movimenti in mezzo alla boscaglia, i passi pesanti nel fango e sul letto di foglie cadute. Le voci venivano dalla direzione da cui era arrivato lui.

Attraversò in fretta la piccola radura e si nascose dietro l'imponente tronco della quercia. Rimase in attesa, poi vide che gli uomini avevano raggiunto il punto.

«Esattamente qui» disse la prima voce. «È rimasta qui per tredici anni.»

«Davvero? Questo posto è spettrale.»

Bosch non osò affacciarsi oltre l'albero per non rischiare di farsi vedere, indipendentemente da chi fossero gli intrusi, giornalisti, poliziotti o curiosi.

I due uomini si fermarono nella radura per un po', scambiandosi battute insignificanti. Fortunatamente non si avvicinarono al tronco della quercia. Alla fine Bosch sentì la prima voce che diceva: «Be', mettamoci a lavorare e andiamocene da qui».

Gli uomini si allontanarono nella direzione da cui erano venuti. Bosch si sporse e li vide un momento prima che sparissero di nuovo nel bosco. Riconobbe Osani e immaginò che anche l'altro appartenesse all'OIS. Bosch aspettò di dargli un certo vantaggio prima di uscire allo scoperto e attraversare la radura. Si appostò dietro un vecchio eucalipto e osservò gli uomini dell'OIS tornare alla scarpata di fango.

I passi di Osani e del suo compagno erano talmente rumorosi che fu piuttosto facile per Bosch muoversi senza farsi sentire e raggiungere la scarpata. Si fermò nei pressi dell'eucalipto, primo segnale di Waits, e osservò i due uomini prepararsi a misurare la profondità del dirupo. Avevano posizionato una scala nell'identica posizione del giorno prima. Bosch capì che stavano lavorando al rapporto ufficiale. Erano tornati a raccogliere dei dati dimenticati o ritenuti superflui in precedenza. La ricaduta politica che aveva avuto la vicenda non consentiva di trascurare alcun particolare.

Mentre il suo compagno rimase a terra, Osani si arrampicò in cima alla scala, prese dalla cintura un metro a nastro, ne estrasse una parte e gli lanciò l'estremità. Osani leggeva a voce alta le distanze e il compagno ne prendeva nota in un taccuino. A Bosch parve che misurassero la distanza tra il punto in cui si era trovato lui il giorno prima e le posizioni di Waits, Olivas e Rider. Non aveva idea del rilievo che quelle misurazioni potessero avere per l'indagine.

Il telefono dentro alla tasca cominciò a vibrare. Lo estrasse e interruppe la chiamata. Intravide, mentre lo schermo si stava spegnendo, che il numero in arrivo aveva il prefisso 485. Doveva essere il Parker Center.

Pochi secondi dopo udì lo squillo di un cellulare nella radura dove stavano lavorando Osani e l'altro uomo. Sbirciò da dietro l'albero e vide Osani prendere un telefono dalla cintura. Ascoltò qualcuno parlare, poi lo vide fare un giro su se stesso a 360 gradi scrutando il bosco. Bosch chinò la testa.

«No, tenente» disse Osani. «Non si vede. C'è la sua macchina nel parcheggio, ma qui non c'è.»

Osani rimase ancora qualche attimo in ascolto e disse di "sì" diverse volte prima di chiudere il telefono e rimetterselo alla cintura. Tornò al lavoro con il metro a nastro e in breve i due uomini dell'OIS finirono il lavoro.

Il compagno di Osani risalì la scala e insieme la sollevarono lungo il dirupo. Fu in quel momento che Osani notò la corda legata al tronco della quercia bianca. Appoggiò a terra la scala e si avvicinò all'albero. Tolse la corda dal tronco e cominciò ad avvolgerla. Scrutò di nuovo in mezzo agli alberi e Bosch si spostò dietro uno dei due tronchi dell'eucalipto.

Pochi minuti dopo se n'erano andati, portando la scala in due e camminando rumorosamente per i boschi fino al parcheggio. Bosch si avvicinò al dirupo, ma, prima di appigliarsi alle radici per arrampicarsi, attese fino a quando non sentì più rumori.

Quando tornò al parcheggio non c'era più traccia di loro. Riaccese il telefono e attese che si avviasse. Voleva vedere se chi l'aveva chiamato dal Parker Center aveva lasciato un messaggio. Prima che potesse ascoltarlo, il telefono cominciò a vibrargli in mano. Riconobbe il numero di una delle linee dell'Unità Casi Irrisolti.

«Bosch.»

«Harry, dove sei?»

Era Abel Pratt. Aveva un tono ansioso.

«Da nessuna parte. Perché?»

«Dove sei?»

Qualcosa disse a Bosch che Pratt sapeva con esattezza dove si trovava.

«Sono a Beachwood Canyon. Che succede?»

Vi fu un attimo di silenzio prima che Pratt rispondesse, passando dal tono ansioso a uno seccato.

«Succede che ho appena ricevuto una telefonata dal tenente Randolph dell'OIS. Mi ha detto che c'è una Mustang intestata a te ferma nel parcheggio lassù. Gli ho risposto che mi sembrava strano perché Harry Bosch era in sospensione cautelare e doveva starsene a milioni di chilometri dall'indagine di Beachwood Canyon.»

Bosch rifletté in fretta e trovò una via d'uscita.

«Non sono qui per l'indagine. Sto solo cercando una cosa. Ieri ho perso la mia moneta. Sto cercando quella.»

«Cosa?»

«La moneta della Rapine e Omicidi. Dev'essermi uscita di tasca mentre scivolavo giù dal dirupo o qualcosa del genere. Ieri sera sono tornato a casa e non c'era più.»

Mentre parlava, Bosch si infilò una mano in tasca e tirò fuori la medaglietta che sosteneva di aver perso. Era una moneta di metallo pesante delle dimensioni di una fiche da casinò. Su un lato mostrava un'insegna dorata e sull'altro la caricatura di un detective - divisa, berretto, pistola e un mento esageratamente pronunciato - con una bandiera americana sullo sfondo. La *challenge coin*, la moneta della sfida, era in dotazione a tutti i membri dei corpi speciali o d'élite. Veniva consegnata all'ingresso nell'unità e non bisognava mai separarsene. Qualsiasi altro membro della stessa unità poteva chiedere di vedere la moneta in ogni momento o luogo. In genere succedeva al bar o in mensa. Da diversi anni all'interno della Divisione Rapine e Omicidi regola voleva che chi era scoperto senza moneta dovesse pagare il conto. Bosch aveva ricevuto la sua moneta al momento del suo rientro in servizio.

«Fanculo la moneta, Harry» disse Pratt stizzito. «Puoi sostituirla con dieci dollari. *Stai alla larga* dall'indagine. Vai a casa e restaci finché non avrai mie notizie. Sono stato abbastanza chiaro?»

«Chiarissimo.»

«E poi, ma che cazzo? Se avessi perso lì la tua moneta gli uomini della Scientifica l'avrebbero già trovata. Hanno setacciato la scena con il metal detector per trovare i bossoli.»

«Sì, me n'ero scordato.»

«Harry, te lo eri scordato? Mi stai prendendo per il culo?»

«No, capo. Me ne ero dimenticato. Mi stavo annoiando e ho deciso di venire a cercarla. Ho visto gli uomini di Randolph e ho pensato che era meglio tenere giù la testa. Non avevo immaginato che avrebbero controllato la targa della mia auto.»

«Be', l'hanno fatto. E poi ho ricevuto la telefonata. Non mi piacciono queste ripercussioni su di me, Harry. Lo sai.»

«Vado subito a casa.»

«Bene. E restaci.»

Pratt non attese repliche. Riattaccò e Bosch richiuse il telefono. Lanciò in aria la moneta, la prese sul palmo con l'insegna dell'unità verso l'alto e se la mise in tasca. Poi andò verso la macchina.

ORDINARE A BOSCH DI ANDARE A CASA era come suggerirgli di non farlo. Lasciò Beachwood Canyon e passò dal St. Joseph per vedere come stava Kiz Rider. L'avevano spostata in un altro reparto. Era uscita dalla terapia intensiva e l'avevano sistemata al piano come una normale paziente. Aveva una stanza doppia, ma il secondo letto era vuoto. Un privilegio di cui i poliziotti godevano spesso.

Kiz parlava ancora con difficoltà e lo stato depressivo del mattino persisteva. Bosch non si fermò a lungo. Le portò i saluti e gli auguri di Jerry Edgar e se ne andò. Alla fine eseguì gli ordini e tornò a casa portando con sé i due scatoloni presi in ufficio.

Li appoggiò sul pavimento della sala e sparse i documenti sul tavolo. Vista la mole del materiale, Bosch valutò che sarebbe stato impegnato per almeno un paio di giorni. Accese lo stereo. C'era ancora il concerto del duo Coltrane-Monk alla Carnegie Hall. Il comando di selezione casuale dei brani scelse per lui *Evidence*, "prova". Bosch lo prese come un buon segno.

Per prima cosa doveva fare un inventario preciso del materiale, sulla base del quale decidere in che ordine affrontarne lo studio. Olivas a suo tempo aveva consegnato a Bosch e Rider la copia della documentazione investigativa sul caso per cui veniva perseguito Raynard Waits, ma loro non l'avevano letta con attenzione, concentrati com'erano su Fitzpatrick e Gesto. Sul tavolo di Bosch c'erano anche il fascicolo del caso Fitzpatrick che Rider aveva prelevato dagli archivi e la copia clandestina del fascicolo Gesto, di cui aveva già portato a termine una prima revisione.

Sul pavimento c'erano i due contenitori di plastica con le registrazioni dei prestiti recuperate dopo che il banco di pegni di Fitzpatrick era stato dato alle fiamme e allagato dagli idranti durante i disordini razziali del 1992.

Il tavolo della sala aveva un piccolo cassetto laterale. Probabilmente serviva per l'argenteria, ma visto che Bosch lo usava soprattutto per lavorarci, lo aveva riempito di cancelleria. Prese una penna e un blocco per trascrivere gli aspetti salienti dell'indagine. Dopo venti minuti e tre pagine accartocciate, i suoi pensieri a ruota libera avevano riempito meno di metà pagina.

Echo Park  Arresto
Fuga (Red Line)

Chi è Waits? Dov'è il suo castello? (direzione: Echo Park)
Beachwood Canyon - imbroglio, falsa confessione
Chi ne trae vantaggio? Perché adesso?

Bosch esaminò gli appunti per qualche minuto. Sapeva di dover partire dalle ultime due domande. Se le cose si erano svolte secondo un piano, chi si sarebbe avvantaggiato della falsa confessione di Waits? In primo luogo Waits stesso, che in tal modo avrebbe evitato la pena capitale. Ma il vero beneficiario era il reale assassino. Il caso sarebbe stato chiuso, le indagini archiviate. Il vero assassino sarebbe sfuggito alla giustizia.

Bosch guardò di nuovo le due domande. *Chi ne trae vantaggio? Perché adesso?* Rilesse con maggiore attenzione, invertì l'ordine e ricominciò. Giunse a un'unica conclusione: erano state le sue ripetute indagini sul caso Marie Gesto ad aver creato la necessità di agire. Bosch si convinse di aver bussato con troppa insistenza alla porta di qualcuno e che la messinscena di Beachwood Canyon fosse figlia delle pressioni che lui continuava a esercitare sul caso.

Una conclusione del genere forniva una risposta anche alla seconda domanda. *Chi ne trae vantaggio?*

Anthony Garland - Hancock Park

Per tredici anni l'istinto gli aveva detto che il colpevole era Garland. Istinto a parte, tuttavia, non aveva trovato nulla che collegasse direttamente Garland all'omicidio. Bosch non era stato ancora messo al corrente delle eventuali prove emerse durante la riesumazione del corpo e l'autopsia, ma dubitava che dopo tredici anni avrebbero trovato qualcosa di utilizzabile. Niente dna né frammenti che potessero collegare l'assassino ai resti della sua vittima.

Garland risultava sospetto per la teoria della "vittima sostitutiva". In altre parole, la rabbia nei confronti della donna che lo aveva lasciato poteva averlo indotto a uccidere una donna che gliela ricordava. Gli strizzacervelli avrebbero considerato il suo percorso deduttivo un po' troppo "ad ampio raggio", ma Bosch provò a mettere quella deduzione al centro delle sue considerazioni. "Tira le somme" pensò. Garland è figlio di Thomas Rex Garland, facoltoso re del petrolio di Hancock Park. O'Shea si trova a fronteggiare una battaglia elettorale piuttosto contrastata. Il motore della campagna elettorale è tenuto in funzione dalla benzina, cioè dal denaro. Pertanto le ipotesi di un accordo segreto con T. Rex e della messinscena di un piano non sono del tutto inconcepibili: O'Shea ne ricaverebbe i soldi che gli servono a vincere le elezioni, Olivas la carica di investigatore capo nell'ufficio di O'Shea, Waits si accollerebbe la colpa del caso Gesto mentre Garland la farebbe franca.

Si dice che Los Angeles sia un posto pieno di sole per gente che ama tramare nell'ombra. Bosch poteva constatarlo più di altri. Che Olivas avesse preso parte a un progetto del genere non lo sorprendevo più di tanto. E neppure che O'Shea, pubblico ministero in carriera, si fosse venduto l'anima per provare a salire sul gradino più alto.

“Corri, vigliacco! Che te ne pare ora del tuo accordo del cazzo?”

Bosch prese il telefono e chiamò Keisha Russell al «Times». Dopo numerosi squilli controllò l'orologio e vide che erano passate da poco le cinque. Immaginò che fosse già uscita dal giornale e ignorasse le telefonate. Le lasciò un messaggio in segreteria in cui le chiedeva di richiamarlo.

Si era fatto tardi e Bosch decise di essersi meritato una birra. Andò in cucina e prese un'Anchor Steam dal cartone. L'ordine sostanzioso di birra che aveva fatto l'ultima volta gli dava una certa soddisfazione. Si portò la bottiglia in veranda e osservò l'autostrada stretta nella morsa di traffico dell'ora di punta. Le auto cominciarono a procedere a passo d'uomo e partì il lamento ininterrotto dei clacson, per fortuna abbastanza lontano da non creare troppo fastidio. Bosch fu felice di non trovarsi laggiù in mezzo alla battaglia.

Vibrò il telefono. Keisha Russell che richiamava.

«Scusa, stavo mettendo a punto con il caporedattore il pezzo di domani.»

«Spero che tu abbia scritto il mio nome correttamente.»

«Veramente in questo non ci sei, Harry. Sorpresa.»

«Lieto di saperlo.»

«Che regalo mi fai?»

«Veramente volevo chiedere a te di regalarmi qualcosa.» «Lo immaginavo. Cosa vuoi?»

«Adesso segui la cronaca politica, giusto? Vuol dire che puoi sapere chi elargisce contributi per le campagne elettorali?»

«Sì, verifico ogni finanziamento a favore dei candidati di cui mi occupo. Perché?»

Bosch rientrò in casa e spense lo stereo.

«Quello che sto per chiederti deve rimanere tra noi, Keisha. Voglio sapere chi ha sostenuto la campagna di O'Shea.»

«O'Shea? Perché?»

«Te lo dico appena posso. Adesso mi serve l'informazione.»

«Perché mi metti sempre alle strette, Harry?»

Fra i due quella stessa commedia era andata in scena diverse volte in passato. Bosch aveva sempre tenuto fede alla sua parola ogni volta che le aveva garantito che, appena avrebbe potuto, le avrebbe rivelato i retroscena delle sue indagini. Il gioco delle parti voleva che lei, da parte sua, la facesse lunga, ma sapevano tutti e due che alla fine avrebbe ceduto. Anche questo faceva parte del gioco.

«Lo sai perché» disse lui, recitando la sua parte. «Tu dammi un mano adesso e quando sarà il momento te la darò io.»

«Un giorno vorrei essere io a decidere quando è il momento, Bosch. Resta in linea.»

Lo mise in attesa e sparì per un minuto. Mentre aspettava, Bosch controllò i documenti sul tavolo. Sapeva che concentrandosi su O'Shea e Garland avrebbe solo perso tempo. Erano intoccabili. Protetti dal denaro, dalla legge e dalle norme federali sulle prove. Bosch sapeva che il modo giusto di condurre l'indagine era arrivare a Raynard Waits. Il suo compito era trovarlo e riaprire il caso.

«Eccomi» disse Russell dopo essere tornata in linea. «Ho la lista più aggiornata. Che cosa vuoi sapere?»

«Cosa significa “aggiornata”?»

«Archiviata la settimana scorsa. Venerdì.»

«Chi sono i principali sostenitori di O'Shea?»

«Non c'è nessun donatore di somme significative, se è questo che intendi. Per la maggior parte lui conduce una campagna popolare. I donatori sono in maggioranza colleghi avvocati. Quasi tutti.»

Bosch pensò allo studio legale di Century City che gestiva le attività della famiglia Garland e che aveva ottenuto le ordinanze per impedire a Bosch di interrogare Anthony Garland su Marie Gesto in assenza di un avvocato. Il capo dello studio era Cecil Dobbs.

«Uno degli avvocati è Cecil Dobbs?»

«Vediamo... sì, C. C. Dobbs, Century City. Ha versato mille dollari.»

Bosch si ricordava dell'avvocato Dobbs. Era nella sua collezione di video con Anthony Garland.

«E Dennis Franks?»

«Franks, sì. Hanno contribuito diverse persone di quello studio.»

«Cioè?»

«Be', secondo la legge elettorale, quando si sottoscrive una donazione bisogna fornire l'indirizzo di casa e lavoro. Dobbs e Franks hanno lasciato l'indirizzo del medesimo ufficio di Century City e così hanno fatto altre... vediamo, nove, dieci... undici persone. Hanno dato mille dollari ciascuna. Probabilmente sono tutti avvocati dello stesso studio.»

«Quindi da lì sono venuti tredicimila dollari. Non risulta altro?»

«No, da quell'indirizzo no.»

Bosch valutò se fosse il caso di chiederle direttamente se il nome Garland fosse sulla lista dei donatori, ma non voleva che lei facesse telefonate o ficcasse il naso nella sua indagine.

«Nessun sostegno da aziende importanti?»

«Nessuna di grandi dimensioni. Perché non mi dici quello che stai cercando, Harry? Puoi fidarti di me.»

Bosch decise di passare all'attacco.

«Giurami che aspetterai finché non te lo dirò io. Nessuna telefonata, nessuna inchiesta. Non farai nulla, siamo d'accordo?»

«D'accordo, finché non avrò tue notizie.»

«Garland. Thomas Rex Garland, Anthony Garland, c'è nessuno con questo nome sulla lista?»

«Mmm, no, direi di no. Anthony Garland non è il giovane che un tempo avevi puntato per Marie Gesto?»

Bosch fu sul punto di imprecare a voce alta. Aveva sperato che non facesse il collegamento. Una decina d'anni prima, quando lei era una scomoda cronista di nera, si era imbattuta nella richiesta avanzata da Bosch di un mandato di perquisizione per l'abitazione di Anthony Garland. La richiesta era stata rifiutata per mancanza di fondati elementi di prova, ma era un documento pubblico e, a quel tempo, Russell, reporter zelante, perlustrava con sistematicità i mandati di perquisizione in tribunale. Bosch l'aveva dissuasa dallo scrivere un articolo che avrebbe identificato il rampollo

del magnate locale del petrolio come sospetto nell'omicidio Gesto. E lei dieci anni dopo ricordava ancora quel nome.

«Non puoi usare di queste informazioni, Keisha» rispose lui.

«Cosa stai combinando Bosch? Raynard Waits ha confessato di aver ucciso Marie Gesto. Vuoi dire che non è vero?»

«Non sto dicendo niente. Ero curioso di sapere una cosa, tutto qui. Comunque tu non puoi approfondire l'argomento adesso. Abbiamo un accordo. Devi aspettare finché non avrai mie notizie.»

«Non sei il mio capo, Harry. Com'è che mi parli come se lo fossi?»

«Mi dispiace. Solo non voglio che tu lasci trapelare nulla e che ti lasci esaltare da questa storia. Potrebbe giocarmi contro. Abbiamo un accordo. Hai appena finito di dire che posso fidarmi di te.»

Prima della risposta il silenzio fu lungo.

«Sì, abbiamo un accordo. E sì, puoi fidarti di me. Ma se questo porterà a dove credo tu voglia arrivare, pretendo aggiornamenti e notizie. Se non ti farai sentire, Harry, diventerò nervosa. E quando divento nervosa, non rispondo più delle mie azioni e posso anche mettermi a fare strane telefonate.»

Bosch scosse la testa. Non avrebbe mai dovuto chiamarla.

«Ricevuto, Keisha» disse. «Mi farò sentire.»

Riagganciò e si domandò quale bufera aveva appena scatenato e quando gli sarebbe piombata addosso. Si fidava di Russell ma solo nei limiti in cui poteva fidarsi di qualunque giornalista. Finì la birra e andò in cucina a prenderne un'altra. Appena l'aprì gli vibrò il telefono.

Era di nuovo Keisha Russell.

«Harry, hai mai sentito parlare delle GO! Industries?»

Ne aveva sentito parlare. GO! Industries era l'attuale denominazione aziendale di una società nata otto anni prima con il nome di Garland Oil Industries. Nel marchio la parola *GO!* aveva le ruote ed era inclinata in avanti per ricordare un'auto in corsa.

«Vai avanti» rispose.

«Ha la sede centrale in Arco Plaza. Risulta che dodici dipendenti della GO! hanno fatto donazioni da mille dollari a O'Shea. Che te ne pare?»

«Ottimo, Keisha. Grazie per aver richiamato.»

«Per incriminare Waits sul caso Gesto hanno pagato O'Shea? È così?»

Bosch gemette al telefono.

«No, Keisha, non è così e non è quello che sto cercando di dimostrare. Se farai delle telefonate a questo proposito comprometterai quello che sto pensando di fare e potresti mettere in pericolo te stessa, me e altre persone. Adesso vorresti per piacere lasciar perdere fino a quando potrò dirti con esattezza quello che sta succedendo e potrai scriverne?»

Esitò un'altra volta prima di rispondere e durante quella parentesi di silenzio Bosch si chiese se potesse ancora fidarsi di lei. Il passaggio dalla cronaca alla politica poteva averla cambiata. Forse, come per la maggior parte di quanti lavoravano nell'ambiente politico, il suo senso di integrità morale era stato alterato dall'esercizio della professione più antica del mondo: la prostituzione politica.

«D'accordo, Harry, ho capito. Cercavo solo di esserti d'aiuto. Però ricordati cosa ho detto. Voglio tue notizie. Presto!»

«Le avrai, Keisha. Buonanotte.»

Chiuse il telefono e cercò di liberarsi dai dubbi sulla giornalista. Rifletté sulle informazioni che gli aveva passato. Tra GO! e lo studio legale di Cecil Dobbs, O'Shea aveva ricevuto almeno venticinquemila dollari di contributi elettorali da persone che potevano essere direttamente legate alla famiglia Garland. Tutto questo era legale e si era svolto alla luce del sole, ma era ugualmente un forte segnale che Bosch si trovava sulla pista giusta.

Sentì una tensione positiva crescergli dentro. Aveva qualcosa su cui lavorare. Doveva solo trovare il punto di vista giusto da cui inquadrarlo. Andò al tavolo della sala e guardò la schiera di verbali di polizia e documenti sparpagliati di fronte a sé. Raccolse la cartella contrassegnata WAITS e cominciò a leggere.

IN QUALITÀ DI SOSPETTO OMICIDA, Raynard Waits rappresentava un caso anomalo per le forze dell'ordine. Il LAPD, fermando la sua auto civetta a Echo Park, aveva trovato un assassino senza neanche cercarlo. Nessun Dipartimento di Polizia o agenzia investigativa gli era alle costole. In nessun cassetto o computer giacevano fascicoli aperti su di lui. Nessun profilo dell'FBI o informazioni sul suo passato a cui fare riferimento. La polizia si era ritrovata con un assassino ed era dovuta partire da zero.

Per il detective Freddy Olivas e il suo partner Ted Colbert la situazione offriva un punto di vista inedito sull'indagine. Il caso era piombato loro addosso a una velocità travolgente. Si trattava di andare avanti, verso il processo. Il tempo a disposizione per tornare indietro era poco. Waits era stato arrestato in possesso di sacchi contenenti le membra di due donne assassinate. La sua colpevolezza era evidente, il che aveva precluso la necessità di conoscere con esattezza chi avessero arrestato e che cosa lo avesse portato a trovarsi in quel furgone su quella strada in quel momento.

Ben poco di quanto Bosch trovò nel fascicolo gli fu di aiuto. Il plico conteneva documenti del lavoro investigativo finalizzato a identificare le vittime e a raccogliere le prove materiali per l'imminente processo. Le informazioni erano semplici dati essenziali su Waits forniti da lui stesso oppure raccolti da Olivas e Colbert durante le abituali ricerche al computer. Di conseguenza la polizia conosceva molto poco dell'uomo che stava mandando sotto processo, e in ogni caso quello che sapeva era più che sufficiente.

Bosch rilesse il fascicolo in venti minuti. Alle fine sul suo taccuino gli appunti riempivano meno di mezza pagina e consistevano in una breve cronologia che registrava le date di arresto del sospetto, le confessioni e l'uso alternato dei nomi Raynard Waits e Robert Saxon.

- 30/04/92 - Assassinio di Daniel Fitzpatrick, Hollywood
- 18/05/92 - Raynard Waits, data di nascita 3/11/71, rilascio patente di guida, Hollywood
- 1/02/93 - Robert Saxon, data di nascita 3/11/75 – arresto per tentato furto
 - Identificato come Raynard Waits, data di nascita 3/11/71, tramite confronto impronta del pollice sulla patente di guida
- 9/09/93 - Scomparsa di Marie Gesto, Hollywood
- 11/05/06 - Raynard Waits, data di nascita 3/11/71, arresto al 187 di Echo Park

Bosch esaminò la cronologia. Trovò due cose degne di attenzione: Waits non aveva preso la patente di guida fino a vent'anni e, indipendentemente dal nome utilizzato, forniva sempre lo stesso mese e giorno di nascita. Una volta aveva

dichiarato di essere nato nel 1975 nel tentativo di passare per minorenne, le altre volte aveva indicato sempre il 1971. Bosch sapeva che i pregiudicati che hanno l'abitudine di cambiare identità, quando vengono interrogati dalla polizia spesso cambiano solo il nome e lasciano invariati altri dettagli per evitare di confondersi o dimenticare informazioni fondamentali rischiando di tradirsi.

All'inizio di quella settimana Bosch aveva verificato all'anagrafe che nella contea di Los Angeles non esisteva alcun atto di nascita relativo a un Raynard Waits o a un Robert Saxon nato il 3 novembre. Insieme a Kiz Rider aveva così concluso che entrambi i nomi erano falsi. Ora invece prese in considerazione l'ipotesi che la data di nascita 3/11/71 non fosse falsa, ma che Waits, o chiunque egli fosse, poteva aver mantenuto la sua vera data di nascita, falsificando invece il nome.

Bosch fece una riflessione sulla breve distanza di tempo intercorsa tra l'omicidio Fitzpatrick e il rilascio della patente di Waits: meno di un mese. Stando agli atti, Waits aveva aspettato fino a vent'anni prima di prendere la patente. Strano che un ragazzo cresciuto in una città come Los Angeles non l'avesse presa prima. Ulteriore indizio che Raynard Waits non era il suo nome.

Bosch cominciò a capire. Come un surfista in attesa dell'alta marea sentì montare l'onda delle rivelazioni. A mano a mano che leggeva il fascicolo gli sembrò di assistere al delinearsi di una nuova identità. Diciotto giorni dopo l'omicidio di Daniel Fitzpatrick, avvenuto con il favore dei disordini, l'assassino era entrato in un ufficio della motorizzazione di Hollywood per richiedere la patente di guida. Aveva dichiarato di essere nato il 3 novembre 1971 e di chiamarsi Raynard Waits. Aveva senz'altro dovuto produrre un certificato di nascita, ma ottenerne uno contraffatto a Hollywood o a Los Angeles, se si hanno le conoscenze giuste, è piuttosto facile.

Bosch si convinse che l'omicidio di Fitzpatrick e il cambio di identità fossero collegati, conseguenza uno dell'altro. L'omicidio aveva indotto l'assassino a cambiare identità. E ciò smentiva la confessione rilasciata da Raynard Waits due giorni prima. Aveva descritto l'omicidio di Daniel Fitzpatrick come un'azione d'impulso, un modo per assecondare una fantasia che aveva da tempo. Aveva fatto di tutto per dipingere Fitzpatrick come una vittima scelta a caso, semplicemente perché si trovava lì.

Ma se le cose stavano davvero così e se l'assassino non aveva legami precedenti con la vittima, perché subito dopo aveva fatto in modo di costruirsi una nuova identità? Il killer si era procurato un certificato di nascita falso e aveva ottenuto una nuova patente di guida in soli diciotto giorni ed ecco che aveva preso forma il personaggio Raynard Waits.

Bosch si accorse di una contraddizione. Non ci sarebbe stato motivo di crearsi tanto in fretta una nuova identità se l'assassinio di Fitzpatrick si fosse svolto come Waits aveva dichiarato. Ma la concomitanza tra la data dell'omicidio e la richiesta della patente dimostrava che le cose erano andate diversamente; esisteva un legame, Fitzpatrick non era una vittima scelta a caso. Aveva una connessione con il suo assassino. Per questo l'assassino aveva cambiato nome.

Bosch si alzò e portò in cucina la bottiglia vuota. Decise che due birre potevano bastare. Aveva bisogno di restare sveglio e lucido. Tornò allo stereo e mise un disco

capolavoro. *Kind of Blue*. Gli aveva sempre dato la carica. Il primo pezzo fu *All Blues*. Il suo preferito.

Tornato al tavolo, aprì il fascicolo Fitzpatrick e cominciò a leggere. Lo aveva già fatto Kiz Rider, ma per prepararsi alla confessione di Waits, non per cercare il collegamento che Bosch aveva intuito.

L'indagine sulla morte di Fitzpatrick era stata condotta da due detective che durante i disordini erano stati assegnati temporaneamente al pool Anticrimine che stava svolgendo un lavoro molto approssimativo. I due avevano seguito poche piste, sia perché non ce n'erano molte sia perché erano stati travolti da quella sommarietà nelle indagini che aveva interessato tutti i casi legati ai disordini. La quasi totalità degli atti di violenza di quei tre giorni di ribellione diffusa era casuale. C'era chi aveva rubato, stuprato e chi ucciso indiscriminatamente e a proprio piacimento, semplicemente perché poteva farlo.

Non era stato individuato alcun testimone dell'aggressione. Oltre al contenitore di liquido infiammabile, che era stato ripulito da ogni traccia, la Scientifica non aveva trovato altre prove. Quasi tutte le registrazioni del negozio erano state distrutte dal fuoco o dall'acqua. Quello che era rimasto era stato infilato dentro due scatole ed era finito nel dimenticatoio. Fin da subito il caso fu considerato irrisolvibile. La sua fine era segnata e la pratica finì in archivio.

Bosch impiegò meno di venti minuti a leggere il fascicolo, tanto era scarso. Non aveva preso appunti, non gli erano venute idee e non aveva individuato alcun collegamento. Iniziava ad avvertire l'imminente abbassamento della marea. La sua corsa sulla cresta dell'onda stava per finire.

Decise di prendere un'altra birra e di aspettare il giorno seguente per un nuovo attacco. A quel punto la porta d'ingresso si aprì e Rachel Walling entrò in casa con un po' di scatole di takeaway del Chinese Friends. Bosch raccolse i documenti dal tavolo in modo da lasciare spazio per mangiare. Rachel prese i piatti dalla cucina e aprì le confezioni. Lui prese le ultime due Anchor dal frigorifero.

Dopo qualche chiacchiera preliminare le raccontò quello che aveva fatto dopo pranzo e cosa era venuto a sapere. Dai commenti trattiene di lei intuì che non era convinta delle presunte tracce trovate sul percorso di Beachwood Canyon. Ma quando le spiegò le conclusioni a cui era giunto studiando la cronologia relativa a Raynard Waits, lei si trovò subito d'accordo: l'assassino aveva cambiato identità dopo l'omicidio Fitzpatrick. E anche se non avevano il suo vero nome, conoscevano con molta probabilità la sua vera data di nascita.

Bosch abbassò lo sguardo sui due contenitori di plastica sul pavimento.

«Allora credo che valga la pena di tentare» disse.

Lei si sporse di lato per vedere che cosa stesse guardando.

«Cosa c'è lì dentro?»

«In gran parte ricevute di prestiti. Sono le registrazioni recuperate dopo l'incendio. Nel 1992 erano fradice. Le hanno buttate lì dentro e se ne sono dimenticati. Nessuno le ha mai guardate.»

«È questo che faremo stasera, Harry?»

Lui alzò lo sguardo verso di lei e sorrise. Annuì.

A fine cena concordarono di prendere una scatola ciascuno. Bosch suggerì di portarle nella veranda sul retro per via dell'odore di muffa. Rachel accettò. Lui trascinò le scatole e andò a prendere due scatoloni di cartone vuoti dal garage. Si sedettero sulle sedie in veranda e cominciarono a lavorare.

Incollato con il nastro adesivo sul coperchio della scatola scelta da Bosch c'era un cartoncino 7 x 12 che diceva ARCHIVIO PRINCIPALE. Bosch sollevò il coperchio e lo sventolò per allontanare l'odore. La scatola conteneva soprattutto ricevute di prestiti di colore rosa e cartoncini 7 x 12 buttati nel contenitore a casaccio. Era tutto sporco e in disordine.

Il danno provocato dall'acqua era ingente. Molte ricevute si erano incollate tra loro e in altre l'inchiostro era sbavato e illeggibile. Bosch guardò cosa stesse facendo Rachel e vide che stava affrontando gli stessi problemi.

«È un disastro, Harry» disse.

«Lo so. Cerca di fare del tuo meglio. Potrebbe essere la nostra ultima speranza.»

Non si poteva fare altro che affondarci le mani. Bosch tirò fuori un blocco di ricevute, se lo mise in grembo e cominciò a esaminarle, cercando di decifrare il nome, l'indirizzo e la data di nascita dei clienti che avevano dato qualcosa in pegno a Fitzpatrick. Ogni ricevuta controllata veniva contrassegnata sull'angolo in alto con la matita rossa e poi gettata nella scatola di cartone dall'altro lato della sedia.

Si stavano dedicando in silenzio a questo compito da mezz'ora filata quando Bosch sentì squillare il telefono in cucina. Pensò di non rispondere, ma poteva essere una telefonata da Hong Kong. Si alzò.

«Non sapevo che avessi un telefono fisso» disse Walling.

«Non sono in molti a saperlo.»

Sollevò il ricevitore all'ottavo squillo. Non era sua figlia. Era Abel Pratt.

«Era solo un controllo» disse. «Immagino che se rispondi al telefono di casa e dici che sei a casa, dev'essere vero.»

«Cos'è, adesso sono agli arresti domiciliari?»

«No, Harry, sono solo preoccupato per te, tutto qui.»

«Stai a sentire, non tenterò di fuggire, tranquillo. Però sospensione cautelare non significa che devo stare in casa ventiquattr'ore su ventiquattro. Ho verificato al sindacato.»

«Lo so, è vero, ma significa anche che non puoi portare avanti le indagini che avevi in corso.»

«Bene.»

«Che stai facendo?»

«Sono con un'amica in veranda. Ci beviamo una birra e ci godiamo l'aria della sera. Ti va bene, capo?»

«Qualcuna che conosco?»

«Dubito. Non le piacciono i poliziotti.»

Pratt rise e sembrò tranquillizzato.

«Allora ti lascio in pace. Buona serata, Harry.»

«Sarà buona se riuscirò a stare lontano dal telefono. Mi faccio vivo domani.»

«Starò qui ad aspettare.»

«E io sarò qui a casa. Buonanotte.»

Riattaccò, controllò se fossero rimaste in frigo delle birre nascoste e tornò in veranda a mani vuote. Rachel lo stava aspettando con un sorriso in volto e un cartoncino scolorito in mano. Attaccata con una graffetta al cartoncino, una ricevuta di prestito color rosa.

«Tombola» disse.

Gliela porse e Bosch fece un passo indietro dentro casa, dove c'era più luce. Lesse prima il cartoncino. Sopra c'era scritto qualcosa a inchiostro blu in parte slavato ma ancora leggibile.

Cliente insoddisfatto - 12/02/92

Il cliente si è lamentato che il bene è stato venduto prima della scadenza a 90 giorni del pegno. Mostrata la ricevuta del pegno contestata. Il cliente si è lamentato che i 90 giorni non avrebbero dovuto comprendere weekend e festivi. Ha imprecato e sbattuto la porta.

DGF

La ricevuta del prestito attaccata al cartoncino del reclamo riportava il nome di Robert Foxworth, data di nascita 3/11/71, e un indirizzo di Fountain, Hollywood. L'articolo dato in pegno l'8 ottobre 1991 era stato catalogato come un "medaglione antico". Foxworth aveva ricevuto in cambio ottanta dollari. Sull'angolo in basso a destra della ricevuta c'era un riquadro per l'impronta digitale. Bosch riusciva a vedere i bordi di un pollice, ma l'inchiostro doveva essere evaporato nella scatola.

«La data di nascita corrisponde» disse Rachel. «E il nome coincide su due livelli.»

«Cioè?»

«Be', Robert è lo stesso nome che ha preso in prestito quando si è fatto passare per Robert Saxon, e Foxworth contiene la parola *fox*, "volpe", come Raynard. Forse è da qui che viene tutta la storia di Raynard. Forse da piccolo i suoi genitori gli raccontavano delle favole su una volpe di nome Reynard.»

«Funziona se Foxworth è il suo vero nome» ripeté Bosch. «Forse abbiamo appena trovato un altro pseudonimo.»

«Forse. Ma è comunque un elemento in più.»

Bosch annuì. Si sentiva sempre più eccitato. Aveva ragione lei. Finalmente avevano un nuovo punto da cui ripartire. Bosch prese il telefono.

«Voglio far controllare il nome e vedere che cosa succede.»

Chiamò la centrale e chiese a un operatore di controllare il nome e la data di nascita trovati sulla ricevuta del pegno. Le generalità risultarono pulite e non comparivano in nessuna patente di guida valida. Ringraziò l'operatore e riagganciò.

«Niente» disse. «Non esiste una patente registrata a quel nome.»

«Questo è un bene» disse Rachel. «Non capisci? Robert Foxworth oggi avrebbe quasi trentacinque anni. Il fatto che non abbia un passato né una patente è una conferma che non esiste più, che è morto oppure che è diventato qualcun altro.»

«Raynard Waits.»

Lei fece un cenno di conferma.

«Speravo nell'esistenza di una patente che riportasse un indirizzo di Echo Park» disse Bosch. «Era chiedere troppo.»

«Forse no. In questo Stato c'è modo di sapere qualcosa sulle patenti scadute? È probabile che Robert Foxworth, se questo è il suo vero nome, abbia preso la patente nel 1987, quando ha compiuto sedici anni e poi ne abbia chiesto l'annullamento quando ha cambiato identità.»

Bosch sapeva che lo Stato aveva cominciato a richiedere l'impronta del pollice agli automobilisti all'inizio degli anni Novanta. Quindi se Foxworth aveva preso la patente alla fine degli anni Ottanta non c'era modo di collegarlo alla nuova identità di Raynard Waits.

«Posso far controllare domattina alla motorizzazione. Non sono cose che si riescono a sapere stasera chiamando in centrale.»

«C'è dell'altro da controllare domani» disse lei. «Ricordi il profilo dell'assassino che ho buttato giù l'altra sera? Avevo detto che i primi delitti non erano stati pure aberrazioni, ma avevano rappresentato una sorta di apprendistato.»

Bosch iniziava a capire.

«Un praticante» accennò.

Lei annuì.

«Dovresti cercare i precedenti giovanili di Robert Foxworth, sempre ammesso che sia il suo vero nome.»

Aveva ragione. La legge della California impediva che i precedenti giovanili seguissero un pregiudicato nell'età adulta. Il nome poteva risultare pulito al momento in cui Bosch aveva chiamato in centrale, ma questo non significava che fosse stato sempre immacolato. Bosch poteva riuscire ad arrivare ai precedenti giovanili di Foxworth tramite il Dipartimento dei Servizi Sociali. Doveva aspettare la mattina seguente, come per le informazioni sulla patente.

Ma la speranza aveva appena fatto capolino, che subito la mise in discussione.

«Aspetta un attimo, c'è qualcosa che non quadra» disse. «Le impronte avrebbero una corrispondenza. Quando hanno controllato quelle di Raynard Waits avrebbero dovuto trovare quelle di Robert Foxworth ragazzo. Anche se non si può risalire ai precedenti, le impronte rimangono nel sistema.»

«Non necessariamente. Sono due sistemi separati. Due burocrazie separate. L'incrocio dei due archivi non sempre funziona.»

Era un'osservazione giusta, ma più che altro era un auspicio, una speranza. Bosch considerava la pista dei precedenti giovanili una possibilità remota. Era più probabile che non risultasse niente a suo carico. Cominciò a sospettare che quel nome fosse solo un'altra identità fasulla.

Rachel cercò di cambiare argomento.

«Che cosa pensi del medaglione antico che ha impegnato?» chiese.

«Non ne ho idea.»

«Il fatto che lo rivolesse indietro è interessante. Mi fa pensare che non fosse rubato. Magari apparteneva a qualcuno della sua famiglia.»

«E questo giustificerebbe le imprecazioni e la porta sbattuta.»

Lei annuì.

Bosch sbadigliò e tutto a un tratto si rese conto di quanto era stanco. Aveva corso tutto il giorno per arrivare a un nome e a tutto il corredo di dubbi che lo accompagnava. Il caso gli stava facendo scoppiare il cervello. Rachel sembrò leggergli nel pensiero.

«Harry, siamo andati molto avanti, facciamo una pausa e beviamoci un'altra birra.»

«Non so se siamo davvero avanti, ma un'altra birra la berrei volentieri» disse Bosch. «C'è solo un problema.»

«Cioè?»

«La birra è finita.»

«Harry, hai invitato una ragazza a fare questo sporco lavoro che avresti dovuto fare tu, lei ti ha aiutato a risolvere il caso e tutto quello che le offri è una misera birra? Che ti succede? E vino? Avrai almeno del vino?»

Bosch scosse tristemente la testa.

«Ma sto per andare a comprarlo.»

«Bene. E io sto per andare a letto. Ti aspetto lì.»

«Allora non farò tardi.»

«Prendi del vino rosso, va bene?»

«Affare fatto.»

Bosch si affrettò a uscire. Quando era rientrato aveva parcheggiato lungo il marciapiede di fronte a casa per lasciare a Rachel il posto sotto la tettoia. Uscendo dall'ingresso principale notò un veicolo fermo sul marciapiede opposto, due isolati più in giù. Un SUV color argento che attirò la sua attenzione perché era parcheggiato in zona rossa. Lungo quel marciapiede non era consentita la sosta perché la strada curvava. Un'auto, uscendo dalla curva avrebbe potuto andare a sbatterci contro.

Quando Bosch alzò lo sguardo verso la strada, il SUV partì di scatto senza accendere le luci. Si diresse verso nord a tutta velocità e scomparve.

Bosch corse verso la sua macchina, saltò a bordo e si diresse all'inseguimento del SUV. Accelerò al massimo, ma rimanendo nei limiti consentiti. In un lampo si ritrovò all'incrocio all'altezza di Mulholland Drive. Il SUV era sparito in una delle quattro direzioni.

«Merda.»

Indugiò fermo all'incrocio, pensando a quello che aveva appena visto e a cosa poteva significare. Arrivò alla conclusione che poteva essere una coincidenza o qualcuno che stava sorvegliando casa sua e di conseguenza la sua persona. Non c'era niente che potesse fare al momento. Lasciò perdere. Girò a sinistra e percorse Mulholland a velocità di sicurezza fino a Cahuenga. Sapeva che c'era un negozio di liquori vicino a Lankershim. Si diresse lì, controllando nello specchietto retrovisore che nessuno lo seguisse.

LA MATTINA SEGUENTE, sospensione cautelare o no, Bosch indossò giacca e cravatta, un abbigliamento che lo avrebbe fatto sentire più sicuro e autorevole nella trattativa con i burocrati governativi. La cosa aveva funzionato: alle nove e venti era già riuscito a procurarsi un indizio reale. All'archivio della motorizzazione risultava una patente di guida rilasciata a Robert Foxworth il 3 novembre 1987, giorno del suo sedicesimo compleanno. In California quella patente non era mai stata rinnovata, ma non risultava neppure un documento che attestasse il decesso del proprietario. Si aprivano tre interpretazioni: Foxworth si era trasferito in un altro Stato e aveva richiesto una nuova patente, aveva deciso di rinunciare alla guida, aveva cambiato identità. Bosch avrebbe scommesso sulla terza opzione.

L'indizio era l'indirizzo sulla patente. Foxworth risultava residente presso il DCFS, il Dipartimento per la tutela dei minori e della famiglia della contea di Los Angeles, al 3075 di Wilshire Boulevard. Quindi, nel 1987 era un minorenne sotto tutela. O era rimasto orfano o i suoi genitori erano stati dichiarati incapaci di crescerlo perciò lui era stato preso in carico dallo Stato. Il fatto che sul documento fosse indicato l'indirizzo del DCFS significava che Foxworth abitava in un collegio che era stato inserito nei programmi di affidamento. Bosch sapeva bene come funzionavano le cose perché sulla sua prima patente di guida figurava quell'identico indirizzo. Anche lui era stato un minore sotto tutela della contea.

All'uscita dagli uffici della motorizzazione di Spring Street, Bosch avvertì una rinnovata ondata di energia. Il tunnel senza sbocco della sera prima era diventato una strada perfettamente segnalata. Mentre tornava all'automobile gli vibrò il cellulare e, sperando che fosse Rachel con cui condividere la buona notizia, rispose senza rallentare il passo né controllare il display.

«Harry, dove sei? A casa non risponde nessuno.»

Era Abel Pratt. La sua pressione cominciava a dargli fastidio.

«Sto andando a trovare Kiz. Mi dai il permesso?»

«Certo, Harry, solo che dovevi metterti in contatto con me.»

«Una volta al giorno. Non sono nemmeno le dieci!»

«Voglio tue notizie ogni mattina.»

«Come credi. Devo chiamarti anche domani che è sabato? E domenica?»

«Non ti agitare. Parlo per il tuo bene, lo sai.»

«Certo, capo. Come vuoi tu.»

«Hai sentito le ultime, presumo.»

Bosch si fermò di colpo. «Hanno preso Waits?»

«No, magari.»

«Allora cosa?»

«Ne parlano tutti i notiziari. Qui sono tutti agitati. A Hollywood ieri sera hanno sequestrato una ragazza per strada. L'hanno costretta a salire su un furgone in Hollywood Boulevard. L'anno scorso sono state installate per strada delle nuove telecamere e una ha registrato parte del rapimento. Io non l'ho visto ma dicono che sia Waits. Ha cambiato aspetto, si è rasato la testa, credo, ma dicono che sia lui. C'è una conferenza stampa alle undici e mostreranno il filmato al mondo intero.»

Bosch sentì un tonfo sordo colpirlo al petto. Aveva avuto ragione lui, Waits era rimasto in città. Ora avrebbe preferito sbagliarsi. Bosch si rese conto che pensava ancora all'assassino come Raynard Waits e sapeva che anche se Robert Foxworth fosse risultato il suo vero nome per lui non sarebbe cambiato niente.

«Hanno preso la targa del furgone?» chiese.

«No, l'aveva nascosta. Hanno detto solo che era un Econoline bianco senza scritte. Come l'altro che aveva usato, ma più vecchio. Ascolta, devo andare. Volevo solo registrarti. Se tutto va bene sarà l'ultima volta. L'OIS sta per concludere l'inchiesta e tu potrai tornare in ufficio.»

«Sì, non sarebbe male. Waits però nella sua confessione ha detto che negli anni Novanta aveva un altro furgone. Si dovrebbero controllare le precedenti immatricolazioni della motorizzazione a suo nome. Potrebbero trovare una targa che corrisponde a quel furgone.»

«Vale la pena di tentare. Glielo dirò.»

«Bene.»

«Non allontanarti troppo da casa, Harry. E porta i miei saluti a Kiz.»

«D'accordo.»

Bosch riagganciò, soddisfatto di aver trovato su due piedi la scusa di Kiz. Il fatto di essere diventato abile nell'ingannare Pratt invece non gli piaceva un granché.

Bosch salì in macchina e si diresse verso Wilshire Boulevard. La telefonata di Pratt gli aveva aumentato l'ansia. Waits aveva rapito un'altra donna e nei fascicoli non era specificato se era solito uccidere subito le sue vittime. Dunque l'ultima vittima poteva essere ancora viva. Bosch sapeva che per salvarla doveva rintracciare Waits.

Gli uffici del DCFS erano affollati e rumorosi. Attese al banco archivi un quarto d'ora prima di ottenere l'attenzione di un'im-piegata. La donna alla fine inserì nel computer i dati forniti da Bosch e gli confermò l'esistenza di un fascicolo minorile intestato a un Robert Foxworth nato il 3/11/71. Per vederlo doveva produrre un'ordinanza del tribunale che autorizzasse la ricerca d'archivio.

Bosch si limitò a sorridere. Era troppo eccitato dalla notizia dell'esistenza del fascicolo per farsi avvilito da un'altra frustrazione. Ringraziò e disse che sarebbe tornato con l'ordinanza del tribunale.

Uscì alla luce del sole. Sapeva di trovarsi a un bivio. Un conto era dare a Pratt un'indicazione falsa, un altro era presentare domanda per acquisire materiale d'archivio del DCFS senza l'approvazione del dipartimento o l'autorizzazione di un supervisore. In quel caso avrebbe del tutto contravvenuto alle restrizioni che gli erano state imposte. Condurre un'indagine per proprio conto era un atto illecito punibile con il licenziamento.

Bosch doveva scegliere se passare tutti gli indizi acquisiti a Randolph dell'OIS o al pool che era sulle tracce dell'evaso e lasciare che se la vedessero loro oppure

continuare la sua indagine solitaria e accettare le possibili conseguenze. Dal suo rientro in servizio si sentiva meno inibito dalle regole e dalle direttive del dipartimento. Già una volta aveva preso la porta e se n'era andato e ora sapeva che avrebbe potuto ripetere l'esperienza se lo avessero spinto a farlo. La seconda volta sarebbe stato più facile. Sapeva di poterlo fare, anche se non voleva arrivare a quel punto.

Prese il telefono e fece l'unica telefonata che poteva salvarlo da una scelta tra due alternative sbagliate. Rachel Walling rispose al secondo squillo.

«Allora che succede lì a Tattiche?» chiese.

«Oh, qui succede sempre qualcosa. Com'è andata in centro? Hai sentito che Waits ha rapito un'altra donna?»

Rachel aveva l'abitudine di fare più di una domanda alla volta, soprattutto quando era agitata. Bosch le disse che aveva sentito del rapimento e poi le fece il resoconto delle sue attività della mattina.

«Allora che cosa hai intenzione di fare?»

«Be', volevo verificare se l'FBI è interessata a partecipare al caso.»

«E quali sarebbero gli argomenti che lo renderebbero un caso federale?» |

«Corruzione di pubblici ufficiali, violazione della legge sul finanziamento elettorale, rapimenti, cani e gatti conniventi anziché nemici e così via.»

Lei rimase seria.

«Non lo so, Harry. È un salto nel buio.»

«Ma io potrei contare su un appoggio interno. Qualcuno che potrebbe tutelarmi e aiutarmi a salvaguardare il caso.»

«Ti sbagli. È probabile che non mi lascerebbero neppure avvicinare a questa storia. Non fa parte delle mansioni del mio gruppo e poi creerebbe un conflitto d'interessi.»

«Quale conflitto? Abbiamo già lavorato insieme.»

«Sto solo cercando di dirti come verrebbe accolta l'iniziativa.»

«Ascolta, mi serve un mandato di perquisizione. Per averlo dovrei contravvenire alle regole imposte dalla restrizione e a quel punto è quasi certo che non mi farebbero rientrare. Chiaro che per Pratt sarebbe la goccia che fa traboccare il vaso. Ma se potessi dire di essere stato coinvolto in un'indagine federale avrei una giustificazione valida. Una scappatoia. Voglio solo dare un'occhiata alla documentazione su Foxworth al DCFS. Credo che potrebbe portarci al suo indirizzo di Echo Park.»

Lei rimase a lungo in silenzio prima di rispondere.

«Dove sei adesso?»

«Ancora al DCFS.»

«Comprati una ciambella o qualcos'altro. Sarò lì appena possibile.»

«Sei sicura?»

«No, ma lo farò.»

Riattaccò. Bosch chiuse il telefono, si guardò attorno e, invece di comprarsi una ciambella, andò dal giornalaio e prese l'edizione del mattino del «Times». Si sedette sulla fioriera che correva lungo la parte anteriore dell'edificio del DCFS e sfogliò il giornale alla ricerca degli articoli su Raynard Waits e sulle indagini di Beachwood Canyon.

Il rapimento di Hollywood Boulevard era avvenuto durante la notte, molto dopo la chiusura del giornale, e quindi non compariva in quell'edizione. I tre articoli su Waits non erano più in prima pagina, ma erano stati spostati nella cronaca nazionale e locale. Il servizio principale parlava della ricerca in tutto il territorio del paese del serial killer in fuga. Quasi tutto il contenuto era superato dagli avvenimenti della notte. Non era più il caso di cercare il fuggiasco in tutta l'America. Waits si trovava ancora in città.

Uno dei due approfondimenti forniva dettagli aggiuntivi sulla sparatoria nel bosco e sulla fuga del killer, l'altro tornava sul risvolto politico della vicenda e portava la firma di Keisha Russell. Bosch lo scorre rapidamente per vedere se avesse scritto qualcosa di quanto si erano detti sul finanziamento della campagna di Rick O'Shea. Ma non c'era nulla e lui sentì crescere la fiducia in lei.

Bosch aveva finito gli articoli che gli interessavano, ma Rachel non si era ancora fatta viva. Continuò a leggere il giornale; nelle pagine sportive si informò su risultati di cui non gli importava nulla e negli spettacoli lesse le recensioni di film che non avrebbe mai visto. Quando non gli rimase niente da leggere, mise da parte il giornale e cominciò a passeggiare davanti all'edificio. Divenne ansioso, preoccupato di perdere l'adrenalina che gli avevano dato le scoperte della mattinata.

Prese il telefono per chiamare Rachel, ma decise di sentire il St. Joseph per avere notizie su Kiz Rider. La chiamata fu trasferita alla sala infermieri del terzo piano e messa in attesa. Mentre aspettava di essere collegato vide finalmente Rachel su un'auto federale che stava accostando. Chiuse il telefono, attraversò il marciapiede e le andò incontro.

«Qual è il piano?» disse, invece di salutare.

«Niente "Come stai" o "Grazie per essere venuta"?»

«Grazie per essere venuta. Qual è il piano?»

Si diressero verso l'edificio.

«Il piano è il piano federale. Entro e sfodero tutto il potere e l'influenza del governo di questo grande Paese sul responsabile del DCFS. Evoco lo spettro del terrorismo e lui ci consegna la documentazione.»

Bosch si fermò.

«Questo lo chiami un piano?»

«Con noi funziona piuttosto bene da più di cinquant'anni.» Non si era fermata. Bosch dovette accelerare per raggiungerla. «Come fai a sapere che il responsabile è un maschio?» «È sempre un maschio. Da che parte?»

Lui indicò dritto davanti a sé il corridoio principale. Rachel non rallentò.

«Non sono rimasto ad aspettare quaranta minuti per questo, Rachel.»

«Hai un'idea migliore?»

«Avevo un'idea migliore. Un mandato di perquisizione federale, ricordi?»

«Ipotesi destinata al fallimento, Bosch. Te l'ho detto, se aprissi quella porta tu verresti calpestato. Il mio sistema è più sicuro. Entro ed esco. La cosa importante è che riesca a recuperare la documentazione. Non importa come.»

Era due passi davanti a lui, la camminata da federale. Bosch dentro di sé cominciò a crederle. Rachel attraversò le doppie porte con l'insegna ARCHIVI con un'autorità e una determinazione che non ammettevano discussioni.

L'impiegata con cui aveva avuto a che fare Bosch parlava alla reception con un altro cittadino. Rachel le si parò davanti e non aspettò di essere invitata a parlare. Con un'agile mossa tirò fuori le sue credenziali dalla tasca della giacca.

«FBI. Devo vedere il responsabile per una questione della massima urgenza.»

L'impiegata la guardò con volto impassibile.

«Sarò da lei appena avrò fin...»

«Tu sei da me adesso, tesoro. Vai a chiamare il tuo capo altrimenti ci vado io. È una questione di vita o di morte.»

La donna, sbigottita di fronte a tanta arroganza, si allontanò dalla sua postazione e si diresse verso una porta nascosta dietro un casellario senza dire una parola all'interlocutore che aveva di fronte né a chiunque altro.

Attesero meno di un minuto. L'impiegata fece ritorno seguita da un uomo in camicia bianca a maniche corte e cravatta marrone bruciato. L'uomo puntò direttamente verso Rachel Walling.

«Il mio nome è Osborne. Come posso aiutarla?»

«Dobbiamo entrare nel suo ufficio, signore. È una questione strettamente riservata.»

«Da questa parte, prego.»

Indicò una porta automatica a un'estremità della reception. Bosch e Walling la raggiunsero e un segnale acustico accompagnò l'apertura del passaggio. I due agenti seguirono Osborne attraverso la porta posteriore fino al suo ufficio. Rachel lasciò che Osborne si sedesse alla sua scrivania colma di gadget polverosi dei Dodgers e controllasse le sue credenziali. Al centro della scrivania troneggiava un sandwich di Subway ancora incartato.

«Di che cosa...»

«Signor Osborne, io lavoro per la sezione Informazioni Tattiche qui a Los Angeles. Sono sicura che lei capisca cosa significa. Quest'uomo è il detective Harry Bosch del Dipartimento di Polizia di Los Angeles. Stiamo lavorando a un'indagine congiunta di grande importanza e urgenza. Abbiamo saputo dalla sua collaboratrice che qui esiste una cartella riferita a un individuo di nome Robert Foxworth, data di nascita 3/11/1971. È di vitale importanza che ci venga consentito di esaminare quella cartella. Immediatamente.»

Osborne annuì, ma quello che disse non corrispondeva a un assenso.

«Capisco. Tuttavia il lavoro che svolgiamo qui al DCFS è regolato da leggi molto precise. Leggi dello Stato che proteggono i minori. I documenti relativi ai nostri minori sotto tutela non vengono aperti al pubblico senza un'ordinanza del tribunale. Ho le mani...»

«Signore, Robert Foxworth non è più un minore. Ha trentaquattro anni. Quella cartella potrebbe contenere informazioni utili a sventare una minaccia molto seria per questa città. Quella cartella potrebbe salvare delle vite umane.»

«Mi rendo conto, ma lei deve capire che noi non siamo...»

«Comprendo le sue ragioni. Ma comprendo altresì che se non ci consente di esaminare quella cartella immediatamente, una vita umana possiamo già considerarla perduta. Signor Osborne, immagino che lei non vorrebbe avere un peso del genere sulla coscienza, e neppure noi lo vogliamo. Per questo siamo sulla stessa barca. Le

propongo un accordo, signore. Esamineremo i documenti qui, nel suo ufficio, sotto i suoi occhi. Contemporaneamente darò istruzioni telefoniche a un membro della mia squadra di redigere un mandato di perquisizione. Mi assicurerò che venga firmato da un giudice e consegnato a lei personalmente entro la fine della giornata lavorativa di oggi.»

«Sì, ma... dovrei richiederlo in archivio.»

«L'archivio si trova in questo edificio?»

«Sì, al piano di sotto.»

«Allora per piacere chiami l'archivio e si faccia portare la cartella. Non abbiamo molto tempo, signore.»

«Aspettatemi qui. Me ne occuperò io stesso.»

«La ringrazio, signor Osborne.»

L'uomo lasciò l'ufficio e Walling e Bosch si sedettero di fronte alla sua scrivania. Rachel sorrise.

«Speriamo che non cambi idea» disse.

«Sei stata brava» ribatté lui. «Dico sempre a mia figlia che con le sue chiacchiere riuscirebbe a convincere una zebra a togliersi le strisce. Tu ci riusciresti con una tigre.»

«Se riesco a portare via quella cartella, mi devi un altro pranzo al Water Grill.»

«D'accordo. Ma niente sashimi.»

Attesero il ritorno di Osborne per quasi un quarto d'ora. Quando rientrò in ufficio, teneva in mano un raccoglitore alto circa tre centimetri. Lo porse a Walling, che lo prese alzandosi in piedi. Bosch colse il suggerimento e si alzò anche lui.

«Glielo restituirò il più presto possibile» disse. «La ringrazio, signor Osborne.»

«Aspetti un momento. Mi aveva detto che l'avreste consultato qui.»

Rachel si diresse sempre più velocemente verso la porta.

«Non c'è più tempo, signor Osborne. Dobbiamo muoverci. Lo riavrà domani mattina.»

Era già uscita. Bosch la seguì e sulle ultime parole di Osborne richiuse la porta dietro di sé.

«E l'ordinanza del tribu...»

Passando davanti all'impiegata, Walling le chiese di aprire la porta. Nel corridoio Rachel manteneva un vantaggio di un paio di metri su Bosch. A lui piaceva camminarle dietro e godersi il suo comportamento. Sicurezza di sé in abito scuro.

«C'è uno Starbucks da queste parti dove possiamo sederci a leggere questa roba? Vorrei darci un'occhiata prima di rientrare al lavoro.»

«C'è sempre uno Starbucks nei dintorni.»

Una volta usciti, svoltarono verso destra e camminarono lungo il marciapiede finché giunsero a un minuscolo ristorante con un piccolo bancone interno. Decisero che non valeva la pena di cercare uno Starbucks ed entrarono. Bosch ordinò due caffè all'uomo dietro il banco e Rachel aprì il raccoglitore.

Quando furono serviti i caffè ed ebbero pagato, lei era avanti di una pagina rispetto a lui. Erano seduti uno accanto all'altra. Dopo averle lette, lei gli passava le pagine una a una. Lavoravano in silenzio e nessuno dei due beveva il caffè. Lo avevano ordinato solo per avere diritto a usare il banco.

Il primo documento contenuto nella cartella era una copia del certificato di nascita di Foxworth. Era nato all'ospedale Queen of Angels. La madre risultava essere Rosemary Foxworth, data di nascita 21/06/54, Filadelfia, Pennsylvania; il padre, sconosciuto. La madre risiedeva in Orchid Avenue, a Hollywood. Bosch collocò l'indirizzo al centro di quello che oggi veniva chiamato Kodak Center, cuore del piano di rinnovamento e rinascita di Hollywood. Adesso tutto lusso, cristallerie e tappeti rossi; nel 1971 un quartiere di prostitute e spacciatori.

Sul certificato di nascita figuravano anche i nomi del medico che aveva fatto nascere il bambino e di un'assistente sociale dell'ospedale presente al parto.

Bosch fece il calcolo. Rosemary Foxworth aveva diciassette anni quando partorì suo figlio. Non aveva un marito né un compagno. Il padre era sconosciuto. La presenza di un'assistente sociale significava che la contea aveva messo sotto tutela il nascituro, e l'indirizzo di casa non lasciava prevedere un esordio felice per il piccolo Robert.

La sequenza di avvenimenti che aveva preceduto la nascita di Robert si sviluppò nella mente di Bosch con la velocità di una Polaroid. Immaginò che Rosemary Foxworth fosse fuggita da Filadelfia, avesse raggiunto Hollywood e condiviso un appartamento di infimo ordine con altre ragazze come lei. Era probabile che avesse battuto i marciapiedi dei paraggi. Probabile che si drogasse. Poi aveva partorito il bambino e la contea glielo aveva portato via.

Via via che Rachel gli passava le pagine del documento, la storia trovava tristi conferme. Robert Foxworth era stato sottratto alla custodia della madre all'età di due anni e inserito nel sistema del DCFS. Per i successivi sedici anni della sua vita era entrato e uscito da famiglie affidatarie e collegi. Bosch notò che tra le strutture in cui aveva soggiornato c'era la McLaren Youth Hall di El Monte, dove Bosch aveva trascorso diversi anni da bambino.

La cartella traboccava di valutazioni psichiatriche redatte annualmente e al termine dei soggiorni di Foxworth presso le numerose famiglie che lo avevano avuto in affido. Nel complesso il fascicolo descriveva il percorso di una vita spezzata. Triste, ma non infrequente. La storia di un bambino portato via dall'unico genitore e maltrattato dalle istituzioni. Foxworth aveva vagato da un posto all'altro. Non aveva avuto una casa né una famiglia. Probabilmente non aveva mai saputo cosa volesse dire essere amato.

Leggere quelle pagine fece affiorare in Bosch dei ricordi. Aveva percorso la stessa strada all'interno del sistema assistenziale una ventina d'anni prima rispetto a Foxworth. Il viaggio gli aveva lasciato una serie di cicatrici, ma era sopravvissuto, e il danno che lui aveva subito era nulla paragonato all'estensione delle ferite di Foxworth.

Il documento successivo che Rachel gli porse era una copia del certificato di morte di Rosemary Foxworth. La donna era morta il 5 marzo 1986 di epatite C e di altre complicazioni derivate dall'uso di droga. Il decesso era avvenuto nel carcere del centro ospedaliero della contea. Robert Foxworth aveva quattordici anni.

«Ci siamo, eccolo» disse Rachel all'improvviso.

«Cosa?»

«Il soggiorno più lungo è stato presso una famiglia affidataria di Echo Park. Vuoi sapere il nome dei coniugi che lo hanno tenuto? Harlan e Janet Saxon.»

«Indirizzo?»

«710 Figueroa Lane. Robert ha abitato lì dal 1983 al 1987. In totale quasi quattro anni. Dev'essere stato bene con quelle persone e immagino che anche loro gli fossero affezionati.»

Bosch si sporse per guardare il documento.

«Quando è stato fermato con i corpi nei sacchi era a Figueroa Terrace, un paio di isolati da lì» disse. «Se l'avessero seguito ancora per un minuto avrebbero trovato il posto.»

«Se era lì che stava andando.»

«Era lì che stava andando.»

Rachel gli porse la pagina e passò alla successiva. Bosch si alzò e si allontanò dal bancone. Aveva letto abbastanza per il momento. Aveva cercato il collegamento con Echo Park e adesso sapeva di averlo. Era pronto a mettere da parte le scartoffie e passare all'azione.

«Harry, i referti psichiatrici sull'adolescenza di Robert rivelano disagi profondi.»

«Cioè?»

«Rabbia nei confronti delle donne. Giovani donne promiscue. Prostitute, drogate. Sai cosa conclude la perizia psichiatrica? Sai cosa penso che lui volesse fare?»

«No. Cosa?»

«Uccidere sua madre un numero infinito di volte. Tutte le donne scomparse che gli vengono attribuite, compresa l'ultima di ieri, per lui rappresentavano sua madre. E lui voleva ucciderle perché lei lo aveva abbandonato. E forse voleva ucciderle prima che facessero lo stesso errore che aveva fatto sua madre: mettere al mondo un bambino.»

Bosch annuì.

«Bella conclusione da strizzacervelli rampante. Se avessimo il tempo, riusciresti a dimostrare che ha avuto esperienze omosessuali. Ma sua madre non l'ha abbandonato. Gliel'hanno portato via.»

Lei scosse la testa.

«Non importa» disse. «Abbandono indotto dallo stile di vita. Droga, prostituzione, tutto quanto. Lo Stato non aveva altra scelta, intervenire e portarle via il bambino. Con la sua condotta, si può dire che la madre lo abbia affidato a un'istituzione, profondamente difettosa, dove è rimasto intrappolato finché non è cresciuto abbastanza per andarsene per i fatti suoi. Nei meandri del suo cervello, è stato un abbandono.»

Bosch lentamente annuì. Era d'accordo con lei, ma la situazione lo metteva a disagio. Lo toccava in modo troppo personale, il percorso di Robert era troppo vicino al suo. Bosch e Foxworth avevano avuto la stessa infanzia, con qualche differenza marginale. La condanna di Foxworth era uccidere sua madre all'infinito, quella di Bosch trovare all'infinito l'assassino di sua madre, così gli aveva detto uno psicologo della polizia.

«Che c'è?»

Bosch la guardò. Non aveva mai raccontato a Rachel la sua storia. Non voleva che usasse su di lui le sue doti di psicologa.

«Niente» disse. «Stavo solo pensando.»

«Sembra che tu abbia visto un fantasma, Bosch.»

Alzò le spalle. Rachel chiuse il fascicolo sul bancone e finalmente sollevò la tazza di caffè per berne un sorso.

«Adesso che si fa?» chiese.

Bosch la guardò a lungo prima di rispondere.

«Echo Park» disse.

«E i rinforzi?»

«Prima faccio un giro, poi chiamiamo i rinforzi.»

Lei annuì.

«Vengo con te.»

PARTE QUARTA

IL CANE CHE HAI SCELTO

BOSCH E RACHEL USARONO LA MUSTANG di Bosch che li avrebbe resi più anonimi rispetto alla radiomobile federale di lei. Raggiunsero Echo Park, ma senza avvicinarsi all'abitazione dei Saxon, al 710 di Figueroa Lane. C'era un problema. Figueroa Lane era una strada breve e tortuosa che si estendeva per un isolato oltre la fine di Figueroa Terrace e disegnava una curva lungo il promontorio sotto Chavez Ravine. Impossibile passare di lì, anche a velocità normale, senza farsi notare. Perfino con una Mustang. Se Waits fosse stato lì, e avesse immaginato che la polizia era sulle sue tracce, li avrebbe visti per primo.

Bosch fermò la macchina all'incrocio di Beaudry con Figueroa Terrace e tamburellò le dita sul volante.

«Ha trovato un buon posto per il suo castello segreto» disse.

«Non c'è modo di avvicinarsi senza attirare l'attenzione. Soprattutto alla luce del giorno.»

Rachel annuì.

«I castelli medievali venivano costruiti in cima alle colline per la stessa ragione.»

Bosch guardò alla sua sinistra, verso il centro della città, e vide gli imponenti edifici che si levavano sopra i tetti di Figueroa Terrace. Una delle costruzioni più vicine e più alte ospitava la sede del DWP, il palazzo dell'Acqua e dell'Energia. Era esattamente dal lato opposto dell'autostrada.

«Ho un'idea» disse.

Fecero inversione e tornarono verso il centro. Bosch entrò nel garage del DWP e parcheggiò in uno dei posti riservati ai visitatori. Aprì il portabagagli e controllò l'attrezzatura per la sorveglianza che teneva sempre in macchina. Prese il potente binocolo, la macchina fotografica e un sacco a pelo arrotolato.

«Che cosa hai intenzione di fotografare?» chiese Walling.

«Niente. La macchina ha il teleobiettivo e potresti servirtene tu, mentre io uso il binocolo.»

«E il sacco a pelo?»

«Così possiamo sdraiarcì sul tetto. Non vorrei mai che il tuo elegante abito federale si sporcasse.»

«Non preoccuparti per me. Preoccupati per te.»

«Mi preoccupa la ragazza che Waits ha preso. Andiamo.»

Attraversarono il garage in direzione degli ascensori.

«Ti sei accorto che lo chiami ancora Waits? Anche se ora sappiamo che si chiama Foxworth» gli disse mentre salivano.

«Sì, è vero. Forse perché era Waits quando ci siamo trovati faccia a faccia. O quando ha cominciato a sparare. E ormai per me è rimasto Waits.»

Rachel annuì senza commenti, anche se Bosch immaginò che stesse formulando un'interpretazione in chiave psicologica.

Entrarono nell'atrio e Bosch si avvicinò al banco informazioni, mostrò il distintivo e chiese di incontrare un sovrintendente alla sicurezza. Sottolineò che era urgente.

In meno di due minuti un nero alto in pantaloni grigi e giacca blu scura sopra una camicia bianca si affacciò da una porta e si diresse a passo svelto verso di loro. Mostrarono entrambi distintivo e tesserino e l'uomo non nascose la sua sorpresa nel vedere una coppia federale-locale di poliziotti.

«Hieronymus» disse, leggendo il tesserino di Bosch. «La chiamano Harry?»

«Esatto.»

L'uomo allungò la mano e sorrise.

«Jason Edgar. Credo che un tempo lei e mio cugino foste colleghi.»

Bosch sorrise di rimando, non solo per la coincidenza, ma perché capì che l'uomo lo avrebbe aiutato. Mise il sacco a pelo sotto l'altro braccio e gli strinse la mano.

«Proprio così. Me l'aveva detto che aveva un cugino al DWP. Gli passava informazioni sulle bollette quando ci servivano. Lieto di conoscerla.»

«Piacere mio, amico. Che succede? Se è coinvolta l'FBI, non si tratterà di terrorismo?»

Rachel alzò una mano per tranquillizzarlo.

«Assolutamente no» disse.

«Jason, stiamo solo cercando un posto dal quale tener d'occhio un isolato dall'altra parte dell'autostrada, a Echo Park. Per essere chiari, c'è una casa che ci interessa e non possiamo avvicinarci senza dare nell'occhio. Pensavamo che da uno dei vostri uffici, o magari dal tetto, potrebbe esserci un punto di osservazione per vedere cosa succede da quelle parti.»

«Ho il posto giusto per voi» disse Edgar senza esitazione. «Seguitemi.»

Li condusse agli ascensori e usò una chiave per selezionare il quindicesimo piano. Mentre salivano spiegò che l'edificio era in ristrutturazione. In quel momento i lavori erano arrivati al quindicesimo. Il piano era stato sventrato ed era vuoto, in attesa dell'impresa edile che doveva ricostruirlo.

«Avete un intero piano tutto per voi» disse. «Usate l'angolo che ritenete migliore come OP.»

Bosch annuì. OP stava per *Observation Point*, "punto di osservazione". La scelta del termine fece intuire a Bosch qualcosa del passato di Jason Edgar.

«Dove ha prestato servizio?» gli chiese.

«Marines, Desert Storm, me la sono fatta tutta. È per questo che non mi sono arruolato in polizia. Mi è bastata la guerra. Faccio questo lavoro dalle nove alle cinque, più o meno, è poco stressante e interessante quanto basta, non so se mi spiego.»

Per Bosch non si era spiegato, ma annuì comunque. Le porte dell'ascensore si aprirono e si ritrovarono su un piano completamente vuoto e circondato da grandi vetrate. Edgar li condusse verso quella che guardava in direzione di Echo Park.

«Cosa state cercando?» domandò.

Bosch si aspettava la domanda. E aveva una risposta pronta.

«Riteniamo che da quelle parti possano nascondersi dei ricercati. Vogliamo verificare se ci sia qualcosa che valga la pena vedere. Mi spiego?»

«Si spiega.»

«Lei potrebbe esserci utile per qualcos'altro» disse Walling. Bosch si girò verso di lei insieme a Edgar. Era altrettanto curioso.

«Cosa vi serve?» chiese Edgar.

«È in grado di controllare sui vostri terminali a chi sono intestate le bollette di quell'indirizzo di Echo Park?»

«Nessun problema. Ma prima lasciate che vi sistemi qui.»

Bosch fece un cenno di approvazione a Rachel. Una buona mossa. Non solo avrebbe tenuto alla larga per un po' la curiosità di Edgar, ma poteva anche fornire loro informazioni preziose sull'abitazione di Figueroa Lane.

Avvicinandosi alla vetrata a tutta parete sul lato nord dell'edificio, Bosch e Walling guardarono sul lato opposto della 101, in direzione Echo Park. Erano più lontani di quanto Bosch avesse immaginato, ma godevano comunque di una buona visuale. Bosch indicò a Rachel i riferimenti geografici.

«Là c'è Fig Terrace» disse. «Quelle tre case sopra alla curva sono su Fig Lane.»

Lei annuì. Su Figueroa Lane c'erano solo quelle tre case. Da quell'altezza e da quella distanza si sarebbero dette frutto di un ripensamento della società immobiliare, che dopo aver stabilito il tracciato della strada principale, aveva scoperto di poter incastrare altre tre case sul fianco della collina.

«Qual è il 710?» chiese lei.

«Buona domanda.»

Bosch lasciò cadere a terra il sacco a pelo e sollevò il binocolo. Esaminò le tre case alla ricerca di un'indicazione. Alla fine si concentrò su un bidone dell'immondizia nero di fronte all'abitazione centrale. Sopra il bidone era dipinto a grosse cifre bianche il numero 712, probabilmente nel tentativo di disincentivarne il furto. I numeri civici salivano via via che la strada si allontanava dal centro.

«Il 710 è sulla destra» disse.

«Mi sa che hai ragione.»

«Allora l'indirizzo da controllare è questo?» chiese Edgar. «710 Fig Lane?»

«Figueroa Lane» precisò Bosch.

«Ricevuto. Vado a vedere cosa riesco a trovare. Se arriva qualcuno e chiede cosa state facendo, ditegli di chiamarmi al 338. È il mio interno.»

«Grazie, Jason.»

«Di niente.»

Edgar si avviò verso gli ascensori. Quando era a metà strada Bosch gli rivolse una domanda a voce alta.

«Jason, questo vetro è schermato, vero? Nessuno può vederci da fuori, dico bene?»

«Sì, state tranquilli. Nessuno vi vede dall'esterno, potreste stare anche nudi. Tranne di notte, con le luci interne accese.»

Bosch annuì.

«Grazie.»

«Porterò un paio di sedie.»

«Ottima idea.»

Dopo che Edgar scomparve dentro l'ascensore, Rachel commentò: «Bene, almeno potremo sederci nudi alla finestra».

Bosch sorrise.

«Forse parlava per esperienza diretta» disse. «Speriamo di no.»

Bosch sollevò il binocolo e lo puntò verso l'abitazione al 710 di Figueroa Lane. Il fabbricato, simile agli altri due vicini, era a monte della strada. Una serie di gradini portavano al garage di fronte alla carreggiata, ricavato nel terrapieno sotto la casa. Il tetto era di tegole rosse secondo uno stile che poteva definirsi spagnolescente. Ma se le due gemelle sembravano in ordine e ridipinte da poco, la 710 appariva malandata. La verniciatura rosa sbiadita. Il terrapieno tra garage e casa pieno di erbacce. Nessuna bandiera sul pennone d'angolo nel porticato anteriore.

Bosch mise a fuoco le lenti del binocolo e fece una panoramica da finestra a finestra, alla ricerca di qualche segno di vita, con la speranza del colpo di fortuna che gli facesse trovare Waits affacciato a guardare il panorama.

Poi sentì accanto a lui il rumore di una serie ripetuta di scatti. Rachel stava usando la macchina fotografica.

«Non c'è la pellicola e non è digitale.»

«Lascia stare. È la forza dell'abitudine. E poi non mi aspettavo certo una macchina digitale da un animale preistorico come te.»

Bosch sorrise da sotto il binocolo. Pensò a come controbattere ma poi lasciò perdere. Concentrò di nuovo l'attenzione sulla casa. La struttura ricordava quella degli edifici nei quartieri collinari più vecchi della città. Mentre nella progettazione edilizia più recente era il profilo del terreno a dettare legge, la forma delle abitazioni di Figueroa Lane era condizionata dalla loro posizione sul fianco della collina. A livello strada il terrapieno era stato scavato per ricavare il garage e sopra, su un terrazzamento appositamente creato, poggiava una piccola abitazione a un piano. Colline e montagne intorno alla città erano state rese edificabili a partire dagli anni Quaranta e Cinquanta, quando l'espansione edilizia era salita fin sulle alture come una marea.

Bosch si accorse che in cima alle scale che partivano da un lato del garage e arrivavano al porticato c'era una piccola piattaforma metallica. Ripercorse con gli occhi le scale e vide dei binari lungo il corrimano.

«Sulle scale si intravede un elevatore» disse. «Chi abita in quella casa deve vivere su una sedia a rotelle.»

Dal suo punto di osservazione Bosch non riusciva a vedere alcun movimento dietro le finestre della casa. Puntò in basso, verso il garage. La porta d'accesso per i pedoni e la doppia porta per le auto in un tempo lontano dovevano essere state rosa. La vernice, quella rimasta, era diventata grigiastra, e il legno sembrava scheggiato in più punti, probabilmente a causa dell'esposizione al sole del pomeriggio. Una porta del garage era chiusa in modo disallineato rispetto al pavimento e sembrava non più utilizzabile. La porta d'ingresso pedonale aveva una finestra protetta da una tendina avvolgibile che nascondeva alla vista l'interno. Sui pannelli superiori di ogni porta c'era una fila di finestrelle quadrate sulle quali a quell'ora picchiava il sole, per cui il riflesso impediva la visuale interna anche da lì.

Bosch sentì il suono dell'ascensore che arrivava al piano e abbassò il binocolo. Si girò e vide Jason Edgar avvicinarsi trasportando due sedie.

«Perfetto» commentò Bosch.

Ne prese una e la posizionò con lo schienale rivolto alla vetrata, in modo da sedersi a cavalcioni, appoggiando i gomiti. Rachel mise la sua al contrario.

«È riuscito a controllare le bollette, Jason?» chiese lei.

«Sì» disse Edgar. «Da ventun anni i servizi di quell'indirizzo vengono fatturati a una certa Janet Saxon.»

«Grazie.»

«Di niente. Serve altro?»

Bosch alzò lo sguardo verso Edgar.

«Jerry, cioè, volevo dire, Jason, lei è stato di grande aiuto. Lo apprezziamo davvero. È probabile che ci tratteremo per un po' di tempo. Vuole essere avvisato quando ce ne andremo? Dove dobbiamo riportare le sedie?»

«Lasciate detto all'uomo all'ingresso quando passate. Mi riferirà il messaggio. E non preoccupatevi delle sedie. Ci penserò io.»

«Perfetto. Grazie.»

«Buona fortuna. Vi auguro di riuscire a prendere il vostro uomo.»

Si strinsero le mani e Edgar fece ritorno all'ascensore. Bosch e Rachel ripresero a sorvegliare la casa di Figueroa Lane. Bosch le domandò se preferisse fare dei turni o se volesse usare lei il binocolo: no, niente turni e preferiva la macchina fotografica anche perché in realtà il teleobiettivo consentiva una visione più ravvicinata rispetto al binocolo.

Trascorse una ventina di minuti senza che vedessero alcun movimento nella casa. Bosch aveva passato il tempo spostando il binocolo avanti e indietro tra casa e garage, e adesso era concentrato sulla folta boscaglia del crinale soprastante per trovare un nuovo punto di osservazione che consentisse loro di avvicinarsi all'obiettivo.

«Harry, il garage!» esclamò a un tratto Rachel, eccitata.

Bosch abbassò il binocolo e puntò sul garage. Il sole era oscurato da una nuvola e dalla fila di finestrelle sopra le porte del garage il riverbero era diminuito. Bosch vide ciò che aveva scoperto Rachel. Al di là dell'unica porta all'apparenza ancora in funzione si individuava il retro di un furgoncino bianco.

«Per il rapimento della notte scorsa è stato usato un furgoncino bianco» disse Walling.

«Già. Il bollettino di allerta diceva così.»

Bosch era emozionato. Un furgoncino bianco nella casa in cui aveva vissuto Raynard Waits.

«Ci siamo!» gridò. «Dev'essere lì dentro con la ragazza. Dobbiamo andare, Rachel!»

Si alzarono e corsero verso l'ascensore.

MENTRE USCIVANO A GRAN VELOCITÀ dal garage del DWP, discussero se fosse il caso di chiamare rinforzi. Rachel era a favore. Bosch contrario.

«Stammi a sentire, abbiamo solo intravisto il furgone bianco» disse lui. «In quella casa potrebbe esserci la ragazza, ma non lui. Rischiamo di farcelo scappare se ci precipitiamo lì in massa. Voglio verificare da vicino. Possiamo chiamare rinforzi una volta che saremo lì. Se ne avremo bisogno.»

Era convinto che il suo piano fosse più che ragionevole, ma Rachel non mollava.

«E se lui è dentro?» chiese lei. «Possiamo cadere in un'imboscata. Harry, per fare le cose in modo corretto e sicuro, ci serve almeno una squadra di rinforzi.»

«Li chiameremo quando arriveremo là.»

«Sarà troppo tardi. So quello che pensi di fare. Vuoi quel delinquente solo per te e accetti di mettere a rischio la vita di quella ragazza e le nostre pur di averlo.»

«Vuoi rimanerne fuori, Rachel?»

«No, Harry.»

«Bene. Perché io voglio che tu ci sia.»

Presa la decisione, la discussione cessò.

Figueroa Street correva dietro l'edificio del DWP. Bosch svoltò a est sotto la Freeway 101, incrociò Sunset e la percorse verso nord restando sotto la Freeway 110. Figueroa Street si trasformò in Figueroa Terrace fino a dove Figueroa Lane piegava in salita verso la cresta della collina. Bosch accostò al marciapiede.

«Proseguiamo a piedi, restando a ridosso della linea dei garage finché arriviamo al 710» disse. «Così dalla casa non potrà vederci.»

«E se non fosse in casa? Se fosse ad aspettarci in garage?»

«Allora vedremo come fare. Prima controlliamo il garage, poi saliamo le scale ed entriamo in casa.»

«Le case sono dall'altra parte, sul lato della collina. Dobbiamo attraversare di nuovo.»

Mentre scendevano lui le lanciò un'occhiata da sopra il tetto dell'auto.

«Rachel, sei con me o no?»

«Te l'ho detto, sono con te.»

«Allora andiamo.»

Bosch cominciò a camminare di buon passo. Tirò fuori il telefono e lo spense in modo che non vibrasse nel momento sbagliato.

Quando fu in cima, ansimava. Rachel lo seguiva a ruota e respirava in modo normale. Erano anni che Bosch non fumava, ma il danno dei venticinque anni precedenti ormai era fatto.

L'unico momento in cui i due agenti rimasero scoperti alla vista dalla casa rosa, l'ultima delle tre, fu quando dovettero attraversare per raggiungere i garage sul fianco orientale della strada. Proseguirono appaiati. Bosch teneva per un braccio Rachel e le parlava all'orecchio.

«Ti uso come schermo» disse. «Lui conosce la mia faccia, ma non ha mai visto te.»

«Non conta» disse lei quando ebbero attraversato. «Se ci vede, stai certo che capisce cosa sta succedendo.»

Bosch ignorò l'avvertimento e si spostò davanti ai garage. Giunsero in pochi secondi al 710 e Bosch si diresse verso le finestrelle sopra una delle porte. Guardò dentro mettendo le mani a coppa contro il vetro sporco e vide l'interno completamente occupato dal furgoncino e da cumuli di scatole e bidoni. Non vide movimenti né sentì rumori. Sulla parete posteriore del garage c'era una porta chiusa.

Passò oltre, verso la porta dell'ingresso pedonale del garage e controllò la maniglia.

«Chiusa a chiave» sussurrò.

Fece un passo indietro e guardò i due portelloni che si aprivano dal basso. Rachel era in piedi all'altezza della porta più lontana da lui e vi si appoggiò per sentire se dall'interno provenissero rumori. Guardò verso Bosch e scosse la testa. Niente. Lui abbassò lo sguardo e si accorse che in fondo a ciascuna porta c'era una maniglia, ma nessun meccanismo esterno di chiusura. Ritornò verso la prima porta, si accucciò e cercò di aprirla tirando verso l'alto. Il battente si mosse di pochi centimetri e si bloccò. Era chiusa dall'interno. Provò con la seconda porta ed ebbe lo stesso risultato. Non riuscì a sollevarla più di qualche centimetro. Bosch immaginò che le porte fossero fermate all'interno da lucchetti, considerato il minimo movimento che riuscivano a fare.

Si raddrizzò e guardò Rachel. Scosse la testa e indicò verso l'alto per segnalare che era giunto il momento di salire in casa.

Andarono verso le scale di cemento e cominciarono a salire in silenzio. Bosch era davanti e si fermò a quattro gradini dalla cima. Si accovacciò e cercò di trattenere il respiro. Guardò Rachel. Si rendeva conto che stavano accelerando i tempi. Lui li stava accelerando. Non c'era modo di avvicinarsi alla casa se non andando direttamente alla porta principale.

Bosch si allontanò e controllò le finestre una a una. Non vide movimento all'interno, ma gli parve di sentire il rumore di un televisore o di una radio. Estrasse la pistola - era la sua arma di riserva, che quella mattina aveva preso dal ripostiglio in corridoio - salì gli ultimi gradini e, mentre attraversava senza il minimo rumore la veranda davanti alla porta principale, la tenne lungo il fianco.

Bosch sapeva che in quella situazione un mandato di perquisizione non era indispensabile. Waits aveva rapito una donna e una vita in pericolo giustificava la violazione di una proprietà privata senza mandato e senza autorizzazione. Appoggiò la mano sul pomo girevole e ruotò. La porta era aperta.

Bosch aprì con estrema cautela la porta e vide sulla soglia una piccola rampa metallica per una sedia a rotelle. Il rumore della radio aumentava a mano a mano che la porta si apriva. La radio era sintonizzata su una stazione evangelica dove un uomo stava parlando dell'estasi mistica.

Entrarono in casa. A destra dell'ingresso, c'era il soggiorno con la sala da pranzo in fondo. Di fronte la cucina, al di là di un arco. Un corridoio sulla sinistra portava al resto della casa. Senza girarsi verso Rachel le indicò di andare verso destra mentre lui proseguiva diritto per controllare la cucina prima di prendere il corridoio a sinistra.

Quando raggiunse il passaggio ad arco, Bosch lanciò un'occhiata a Rachel e la vide muoversi per il soggiorno, tenendo l'arma sollevata con due mani. Entrò in cucina e vide che era pulita e ordinata, senza un piatto nel lavandino. La radio era sul bancone da lavoro. Lo speaker avvertiva che quanti non credevano sarebbero stati condannati.

Un altro arco dalla cucina portava alla zona pranzo. Rachel arrivò da quella parte, puntò la pistola e quando vide Bosch scosse la testa.

Niente.

Restava il corridoio che portava alle camere da letto e al resto della casa. Bosch tornò nell'ingresso attraverso il passaggio ad arco. Si voltò verso il corridoio e trasalì nel vedere una donna anziana seduta su una sedia a rotelle. Teneva in grembo un revolver a tamburo. Sembrava troppo pesante perché il suo braccio magro potesse sollevarlo.

«Chi è là?» chiese energicamente.

Teneva la testa girata da un lato. Gli occhi, aperti, erano rivolti verso il pavimento invece che verso di lui. La vecchia puntava l'orecchio verso di lui. Bosch capì che era cieca.

Sollevò la pistola e gliela puntò contro.

«Signora Saxon? Non si preoccupi. Mi chiamo Harry Bosch. Sto solo cercando Robert.»

I lineamenti della donna assunsero un'espressione di meraviglia.

«Chi?»

«Robert Foxworth. Si trova qui?»

«Lei sbaglia posto, come osa entrare senza bussare?»

«Io...»

«Bobby usa il garage. Non gli lascio usare la casa. Tutti quei prodotti chimici mandano un odore terribile.»

Bosch cominciò ad avanzare lentamente verso di lei, senza mai togliere lo sguardo dalla pistola.

«Mi spiace, signora Saxon. Credevo fosse in casa. È venuto di recente?»

«Va e viene. Sale per darmi l'affitto, tutto qui.»

«Per il garage?»

Adesso Bosch le era vicino.

«L'ho già detto. Perché lo sta cercando? È un suo amico?»

«Voglio solo parlargli.»

Bosch abbassò un braccio e le tolse di mano la pistola.

«Ehi! È la mia difesa!»

«Va tutto bene, signora Saxon. Gliela restituirò. Mi sembra che abbia bisogno di una ripulita. E di un po' di lubrificante. Così sarà certa che funzioni nel caso abbia bisogno di usarla davvero.»

«Non posso farne a meno.»

«La porto giù in garage e la faccio pulire da Bobby. Poi gliela riporto.»

«Sarà meglio.»

Bosch controllò la pistola. Era carica e sembrava funzionante. Se la infilò nella cintura sul retro dei pantaloni e guardò Rachel. Si trovava a un metro dietro di lui nell'ingresso. Lei fece un movimento con la mano, fingendo di girare una chiave. Bosch capì.

«Ha una chiave della porta del garage, signora Saxon?» chiese.

«No. Bobby è venuto a prendere quella di riserva.»

«D'accordo, signora Saxon. Verificherò con lui.»

Bosch tornò verso la porta principale. Rachel lo seguì e uscirono. A metà delle scale che portavano al garage, Rachel gli afferrò il braccio e sussurrò.

«Dobbiamo chiamare rinforzi. Ora!»

«Chiamali tu, io entro nel garage. Se è lì con la ragazza, non possiamo aspettare.»

Si liberò dalla stretta e continuò a scendere. Quando giunse al garage, guardò ancora una volta attraverso le finestrelle in alto e non vide alcun movimento all'interno. Concentrò lo sguardo sulla porta della parete posteriore. Era ancora chiusa.

Andò verso l'ingresso pedonale e aprì la lama di un piccolo coltello pieghevole che teneva attaccato al portachiavi.

Si mise al lavoro sulla serratura della porta e fece passare la lama attraverso la linguetta. Fece cenno a Rachel di tenersi pronta e tirò la porta per aprirla. Ma non venne. Provò di nuovo e tirò con forza. La porta continuò a non aprirsi.

«C'è una serratura interna» sussurrò. «Significa che è lì dentro.»

«No, non è detto. Potrebbe essere uscito da una delle altre porte del garage.»

Lui scosse la testa.

«Sono bloccate dall'interno» bisbigliò. «Tutte le porte sono chiuse a chiave dall'interno.»

Rachel capì e annuì.

«Cosa facciamo?» domandò in un soffio.

Bosch rifletté un istante e poi le porse le sue chiavi.

«Vai a prendere la macchina. Sali fin qui e parcheggiala in retromarcia qui davanti. Poi apri il portabagagli.»

«Cosa vuoi...»

«Fallo e basta. Vai!»

Lei corse giù per il marciapiede di fronte al garage, attraversò la strada e sparì dalla vista. Bosch si diresse verso la porta con la chiusura difettosa, sapeva che sarebbe stata la più facile da forzare.

Il detective sentì il rombo della Mustang prima di vederla arrampicare lungo la strada. Rachel puntò verso di lui, che fece un passo indietro per consentirle di fare manovra più agevolmente. Rachel fece inversione e retromarcia verso il garage. Il portabagagli si aprì e Bosch cercò la fune che teneva nel retro. Sparita. Si ricordò che Osani l'aveva trovata intorno all'albero a Beachwood Canyon e se l'era portata via.

«Merda!»

Ispezionò il bagagliaio e trovò un pezzo di corda da bucato più corto, che una volta gli era servito per fissare un mobile da portare all'Esercito della Salvezza. Ne

assicurò un'estremità all'anello da rimorchio d'acciaio sotto il paraurti della macchina e l'altra alla maniglia della porta in fondo al garage. Sapeva che qualcosa avrebbe ceduto. La porta, la maniglia o la corda. Avevano una possibilità su tre di aprire quella porta.

Rachel era scesa dalla macchina.

«Cosa vuoi fare?» chiese.

Bosch chiuse senza fare rumore il portabagagli.

«Aprirla. Torna in macchina e vai avanti. Piano. Uno scatto brusco può spezzare la corda. Va', Rachel. Fa' presto.»

Lei salì in macchina senza replicare, mise in moto e cominciò ad avanzare. Guardò nello specchietto retrovisore e lui le fece segno con un dito per farla proseguire. La corda era tesa e Bosch sentì lo scricchiolio della porta del garage aumentare con l'intensificarsi della tensione. Fece un passo indietro ed estrasse la pistola.

La porta del garage di colpo cedette e si scardinò di un metro verso l'alto.

«Ferma!» gridò Bosch. Non c'era più bisogno di sussurrare.

Rachel bloccò l'auto, la corda rimase tesa e la porta del garage aperta. Bosch si slanciò in avanti, accucciato. Si ritrovò dentro il garage con la pistola spianata e pronta a far fuoco. Si guardò intorno ma non vide nessuno. Senza togliere gli occhi dalla porta sulla parete posteriore, si spostò lateralmente verso il furgoncino. Aprì una delle portiere con una spinta e controllò l'interno. Vuoto.

Bosch andò verso la parete sul fondo, superando bidoni, rotoli di materiale plastico e di asciugamani, bastoni con spatole tergivetro e altre attrezzature per il lavaggio dei vetri. C'era una forte puzza di ammoniaca e altri prodotti chimici. Iniziarono a lacrimargli gli occhi.

Bosch vide come erano posizionati i cardini della porta e capì che si sarebbe aperta verso di lui.

«FBI!» gridò Walling dall'esterno. «Stiamo entrando!»

«Via libera!» le urlò Bosch.

Sentì Rachel passare sotto il portellone ma mantenne l'attenzione sulla porta in fondo. Proseguì verso la parete con le orecchie tese, pronte a cogliere il minimo rumore.

Quando fu davanti alla porta, appoggiò la mano sul pomo e lo ruotò. Era aperta. Si girò verso Rachel. Si trovava in diagonale rispetto alla porta, in posizione da combattimento, e gli fece un cenno di assenso. Con uno scatto Bosch spalancò la porta ed entrò.

La stanza era buia, senza finestre e non vide nessuno. Se rimaneva sull'entrata illuminata sarebbe stato il più facile dei bersagli, così si spostò rapidamente di lato. Sopra la sua testa vide una lampada con una cordicella appesa, allungò un braccio e la tirò con forza. La cordicella gli si spezzò in mano ma la luce si accese e per contraccolpo la lampadina appesa prese a saltare e dondolare. Bosch vide che si trovava in uno stretto magazzino da lavoro profondo circa tre metri. Nella stanza non c'era nessuno.

«Via libera!»

Rachel entrò ed entrambi rimasero a guardarsi intorno. Sulla destra c'era una panca ingombra di vecchi barattoli di vernice, attrezzi e torce elettriche. Sulla parete sinistra

erano ammucchiate quattro vecchie biciclette arrugginite, insieme a sedie pieghevoli e a un mucchio di scatole di cartone ripiegate. Sulla parete in fondo era appesa la vecchia bandiera impolverata che in origine doveva trovarsi sull'asta del porticato davanti alla casa. Di fronte, un ventilatore elettrico a piantana, con le pale incrostate di sporcizia. Probabilmente qualcuno in passato doveva aver cercato di eliminare l'odore fetido e umido della stanza.

«Merda!» disse Bosch.

Abbassò la pistola, si voltò e passò accanto a Rachel rientrando in garage. Lei lo seguì.

Bosch scosse la testa e si strofinò gli occhi per alleviare il bruciore delle sostanze chimiche. Non capiva. Erano arrivati troppo tardi? Stavano seguendo una pista sbagliata?

«Controlla il furgoncino» disse. «Vedi se c'è traccia della ragazza.»

Rachel gli passò dietro e Bosch si spostò verso l'ingresso pedonale; voleva verificare quello che aveva trascurato. Era convinto che nel garage ci dovesse essere qualcuno. Sulla porta c'era un lucchetto, quindi poteva essere stata chiusa solo dall'interno. Si spostò verso i portelloni per l'ingresso delle auto e si chinò per controllare le serrature. Aveva avuto di nuovo ragione. Su entrambe c'era un lucchetto.

Bosch provò a far quadrare gli elementi che aveva. Le tre porte erano state chiuse dall'interno. Ciò significava che dentro il garage si trovava qualcuno oppure che c'era una via d'uscita che non aveva ancora individuato. La seconda ipotesi gli sembrò inverosimile: il garage era stato ricavato nel terrapieno sul fianco della collina, come poteva esserci un'uscita posteriore?

Bosch prese in considerazione l'ipotesi dell'esistenza di un passaggio che collegava il garage alla casa e si mise a controllare il soffitto. Rachel lo chiamò dall'interno del furgone. «Ho trovato un rotolo di nastro adesivo» disse. «Sul pavimento ce ne sono delle strisce con attaccati dei capelli umani.»

La scoperta di Rachel convinse definitivamente Bosch. Si trovavano nel posto giusto. Si avvicinò alla portiera aperta del furgone. Guardò Rachel e tirò fuori il telefono. Vide che nel furgoncino c'era il montacarichi per la sedia a rotelle.

«Chiamo i rinforzi e la Scientifica» disse Bosch. «Ci è sfuggito.»

Mentre aspettava che il cellulare si accendesse, si rese conto di un particolare. Il ventilatore verticale nel locale sul retro non era orientato verso i portelloni del garage che davano sull'esterno. Se era stato usato per arieggiare la stanza avrebbe dovuto esserlo.

Il segnale del telefono che gli vibrò in mano lo distrasse. Guardò il display. C'era un messaggio. Premette un tasto e vide che si trattava di una chiamata persa di Jerry Edgar. Se ne sarebbe occupato più tardi. Digitò il numero e disse al centralino di passargli l'unità di crisi "Raynard Waits". Rispose un agente che si presentò come Freeman.

«Qui detective Harry Bosch. Ho...»

«Harry! La pistola!»

L'urlo era di Rachel. Il tempo rallentò. Bosch vide Rachel accanto alla portiera del furgoncino, gli occhi fissi alle sue spalle, verso il retro del garage. In un millesimo di

secondo, lui balzò in avanti verso di lei, la prese e la spinse all'interno del furgone. Alle spalle di Bosch esplosero quattro colpi, subito seguiti dal suono dei proiettili che colpivano il metallo e frantumavano il vetro. Bosch rotolò di fianco a Rachel e si tirò in piedi con la pistola in mano. Vide l'ombra di una figura accucciarsi nel magazzino. Sparò sei volte contro la parete alla sua destra.

«Rachel, tutto bene?»

«Sto bene. Ti ha colpito?»

«Non mi pare.»

«È lui! È Waits!»

Si immobilizzarono, lo sguardo fisso sulla porta del magazzino. Non comparve nessuno.

«L'hai colpito?» sussurrò Rachel.

«Non credo.»

«Mi sembrava che l'avessimo perquisita, quella stanza.»

«Sembrava anche a me.»

Bosch si alzò, mantenendo la pistola puntata sul vano della porta. La luce all'interno adesso era spenta.

«Mi è caduto il telefono» disse. «Chiama rinforzi.»

Cominciò a muoversi verso la porta.

«Harry, aspetta. Potrebbe...»

«Chiama i rinforzi! E ricordati di dirgli che sono lì dentro.»

Tagliò verso la sua sinistra e si avvicinò alla porta da un'angolazione che gli avrebbe dato la visuale più ampia dello spazio interno. Ma a luce spenta la stanza era piombata nel buio più totale e non riuscì a individuare alcun movimento. Proseguì a piccoli passi mantenendo la posizione di tiro. Dietro di lui sentì Rachel presentarsi al telefono e chiedere di parlare con la centrale del Dipartimento di Polizia.

Bosch giunse sulla soglia e mosse la pistola da sinistra a destra, per non lasciare angoli scoperti. Entrò e si spostò sulla destra. Nulla si mosse, nessuna traccia di Waits. La stanza era vuota.

Guardò il ventilatore e la sua posizione confermò la sua tesi. Era orientato verso la bandiera appesa alla parete in fondo.

Non era stato usato per fare uscire aria umida. Ma per fare entrare aria fresca.

Bosch fece due passi verso la bandiera. Allungò un braccio, ne afferrò il bordo e la strappò.

Sulla parete, a poco meno di un metro da terra, c'era l'ingresso di un tunnel. L'apertura, grande poco più di un metro quadrato, era stata realizzata togliendo una dozzina di mattoni e da lì lo scavo proseguiva dentro il fianco della collina.

Bosch si accucciò sul lato destro, quello in cui si sentiva più protetto, e cercò di guardare oltre il foro d'ingresso. Il tunnel era profondo e buio, ma a una distanza di una decina di metri vide un barlume di luce. Si accorse che il tunnel faceva una svolta e che la fonte di luce era all'altezza della curva.

Bosch si avvicinò e sentì un rumore provenire dall'interno. Un piagnucolio soffocato. Un suono al tempo stesso terribile e bellissimo. La prova che la donna rapita da Waits era viva. Sopravvissuta agli orrori subiti durante la notte, di qualunque natura fossero stati.

Bosch allungò una mano all'indietro verso il banco da lavoro e sollevò la torcia più pulita che vide. L'accese. Era scarica. Ne provò un'altra, che sparse un debole bagliore giallognolo. Doveva farselo bastare.

Puntò la torcia nel tunnel ed ebbe conferma che il primo tratto era libero. Fece un passo all'interno.

«Harry, aspetta!»

Si voltò e vide Rachel sull'entrata.

«I rinforzi sono in arrivo» gli sussurrò.

Bosch scosse la testa.

«Lei è là dentro. È viva.»

Si girò di nuovo verso il tunnel e lo illuminò. Fino alla curva continuava a non vedersi nessuno. Spense la torcia per risparmiare energia. Lanciò un'occhiata a Rachel e si infilò nel buio.

ALL'IMBOCCO DEL TUNNEL Bosch aspettò un istante per lasciare che gli occhi si abituassero all'oscurità. Poi cominciò a muoversi. Non dovette mettersi carponi. C'era spazio sufficiente per procedere accovacciato. Con la torcia nella destra e la pistola puntata nella sinistra, teneva lo sguardo fisso sulla pallida luce che aveva davanti. Passo dopo passo il suono di una donna che piangeva si faceva più nitido e forte.

Dopo aver percorso tre metri l'odore di muffa che aveva avvertito da fuori si trasformò nel fetore della putrefazione. Quel tanfo di rancido non gli era nuovo. In Vietnam, quasi quarant'anni prima, aveva preso parte a oltre un centinaio di missioni all'interno delle gallerie sotterranee scavate dai vietcong. Era diventato un topo di galleria dell'esercito degli Stati Uniti. Nelle pareti di argilla dei tunnel spesso il nemico seppelliva i propri morti per nasconderli alla vista. Ma l'odore della putrefazione era impossibile da dissimulare. Come era impossibile dimenticarlo una volta che ti entrava nelle narici.

Bosch lo sapeva. Stava per trovarsi di fronte a qualcosa di raccapricciante. Le vittime di Raynard Waits di cui non erano mai stati ritrovati i corpi si trovavano lì dentro, da qualche parte. La destinazione finale di Waits, la notte in cui era stato fermato a bordo del suo furgone, doveva essere quel buco. Bosch non poté fare a meno di pensare che, in fondo, era anche la sua, di destinazione. Erano passati molti anni e molti chilometri, ma in quel momento gli sembrava che la sua vita fosse stata un unico, lento procedere all'interno di spazi angusti, nel buio, guidato da un fioco bagliore. Sentiva di non essersi mai lasciato l'oscurità alle spalle. Di essere stato allora, di essere adesso e per sempre un topo delle gallerie.

I muscoli tesi bruciavano per lo sforzo. Il sudore gli colava negli occhi, che pungevano. Bosch procedeva piegato verso la curva del tunnel mentre la luce gli tremolava davanti. La luce di una candela.

A un metro e mezzo dalla curva, rallentò fino a fermarsi. Si accucciò sui talloni, in ascolto. Alle sue spalle, gli parve di sentire delle sirene. I rinforzi in arrivo. Cercò di concentrare l'attenzione sui rumori in fondo al tunnel e sentì soltanto il singhiozzo spezzato di una donna che piangeva.

Si rialzò e riprese a camminare. Quasi subito la luce si spense e il piagnucolio prese nuovo vigore.

Bosch si bloccò. Poi una risata nervosa ruppe il silenzio, seguita dalla voce familiare di Raynard Waits.

«Sei tu, detective Bosch? Benvenuto nella tana della volpe.»

Un'altra risata e poi di nuovo il silenzio. Bosch rimase in attesa. Waits non disse altro.

«Waits? Lasciala andare. Falla venire da me.»

«No, Bosch. Adesso lei è con me. Se entra qualcuno qui dentro, l'ammazzo. E l'ultima pallottola la tengo per me.»

«Waits, no. Ascoltami. Lasciala uscire e vengo dentro io. Facciamo uno scambio.»

«No, Bosch. Mi piace la situazione com'è.»

«Allora cosa facciamo? Dobbiamo parlare e tu devi salvarti. Non c'è molto tempo. Manda fuori la ragazza.»

Dopo pochi secondi la voce uscì dal buio.

«Salvarmi da cosa? E per che cosa?»

I muscoli delle gambe di Bosch erano attanagliati dai crampi. Si abbassò con cautela e appoggiò la schiena contro la parete destra della galleria per trovare una posizione più comoda. Si ricordava con sicurezza che, dopo la curva, la luce della candela proveniva dalla sinistra. Bosch aveva fissato la torcia al polso e teneva la pistola puntata verso l'alto, pronta all'uso.

«Non ci sono vie d'uscita» disse. «Arrenditi e vieni fuori. L'accordo è ancora valido. Non devi morire. E neppure la ragazza.»

«Non m'importa di morire, Bosch. È per questo che sono qui. Perché non me ne frega più niente. Voglio solo farlo alle mie condizioni. Non a quelle dello Stato né di chiunque altro. Solo alle mie.»

Bosch si rese conto che la donna si era zittita. Si chiese cosa fosse successo. Come aveva fatto Waits a farla tacere? L'aveva...

«Waits, che succede? La ragazza?»

«È svenuta. Troppa agitazione, credo.»

Rise e poi rimase in silenzio. Bosch decise che doveva farlo continuare a parlare. Se lo avesse tenuto occupato, lo avrebbe distolto dalla donna e da quanto stavano per fare gli uomini fuori dal tunnel.

«Io so chi sei» disse con calma.

Waits non abboccò. Bosch allora riprovò.

«Robert Foxworth. Figlio di Rosemary Foxworth. Servizi sociali. Famiglie affidatarie, collegi. Hai vissuto qui con i Saxon. Per un periodo hai vissuto alla McLaren Youth Hall, a El Monte. Ci sono passato anch'io, Robert.»

Le parole di Bosch furono accolte da un lungo silenzio. Poi la voce uscì piano dalle tenebre.

«Non sono più Robert Foxworth.»

«Capisco.»

«Odiavo quel posto. La McLaren. Li odiavo tutti.»

«Lo hanno chiuso un paio d'anni fa. Dopo che ci è morto un bambino.»

«Che si fottano loro e si fotta quel posto. Come hai fatto a trovare Robert Foxworth?»

Bosch capì che la conversazione prendeva ritmo. Waits parlava di Robert Foxworth in terza persona. Era una traccia. Adesso lui era Raynard Waits.

«Non è stato troppo difficile» rispose Bosch. «Ci siamo arrivati partendo da Fitzpatrick. Abbiamo trovato la ricevuta di quel prestito e abbiamo confrontato le date di nascita. Di chi era il medaglione?»

Waits rispose dopo un lungo silenzio.

«Di Rosemary. Era tutto ciò che restava di lei. Fu costretto a impegnarlo e quando tornò per prenderlo, quel porco di Fitzpatrick l'aveva già venduto.»

Bosch annuì. Era riuscito a far rispondere Waits, ma non rimaneva molto tempo. Decise di passare al presente.

«Raynard, raccontami dell'accordo. Parlami di Olivas e di O'Shea.»

Silenzio. Bosch riprovò.

«Ti hanno usato. O'Shea ti ha usato e ne uscirà pulito. È questo che vuoi? Vuoi lasciarti ammazzare qui in questo buco permettendo che lui ne esca pulito?»

Bosch appoggiò la torcia a terra per asciugarsi il sudore dagli occhi. Poi dovette tastare il pavimento del tunnel per ritrovarla.

«Non posso darti né O'Shea né Olivas» disse Waits nell'oscurità.

Bosch non capì. Si era sbagliato? Ricominciò dall'inizio.

«Hai ucciso tu Marie Gesto?»

Silenzio.

«No, non sono stato io» disse Waits alla fine.

«Allora come è stata preparata la cosa? Come potevi sapere dove...»

«Pensaci, Bosch. Non sono stupidi. Non avrebbero mai preso contatto diretto con me.»

Bosch annuì. Aveva capito.

«Maury Swann» disse. «È stato lui a fare l'accordo. Racconta.»

«Cosa c'è da raccontare? È stato un imbroglio, amico. Swann mi disse che tutto stava nel persuadere te. Che davi fastidio alle persone sbagliate e che dovevano convincerti che stavi facendo un errore.»

«Quali persone?»

«Non me lo ha detto.»

«È stato Maury Swann a riferirti queste cose?»

«Sì, ma non importa. Non puoi arrivare neppure a lui. Comunicazioni tra avvocato e cliente. Non puoi usarle. Sono riservate. E poi sarebbe la mia parola contro la sua. Non arriveresti da nessuna parte e tu lo sai.»

Aveva ragione. Maury Swann era un avvocato tosto e un membro rispettato dell'Ordine. E anche un beniamino dei media. La testimonianza di un criminale, di un serial killer, non l'avrebbe minimamente scalfito. Averlo usato da intermediario era stato un colpo da maestri di O'Shea e Olivas.

«Non m'importa» disse Bosch. «Voglio sapere come sono andate le cose. Dimmelo.»

Vi fu un'altra pausa prima che Waits rispondesse.

«Swann andò da loro con l'idea di fare un accordo. Io mi sarei offerto di risolvere tutti i casi in sospeso in cambio di avere salva la vita. Ci è andato senza dirmelo. Se me l'avesse chiesto gli avrei risposto che non doveva disturbarsi. Piuttosto di quarant'anni di carcere avrei scelto la morte. So che tu mi capisci, Bosch. So che sei un tipo da occhio per occhio. È quello che mi piace di te, che tu ci creda o no.»

Si interruppe e Bosch dovette tornare alla carica.

«E dopo cosa successe?»

«Una sera in prigione mi portarono nella sala avvocati e ci trovai Maury Swann. Disse che stava contrattando un accordo. E disse anche che avrebbe funzionato solo

se io fossi stato disponibile a fare un regalo. Confessare qualcosa che non avevo fatto. Che ci sarebbe stato un sopralluogo durante il quale avrei dovuto condurre un certo detective al corpo di una vittima. Loro dovevano convincere questo detective e ci sarebbero riusciti solo se ero io ad accompagnarlo al corpo. Quel detective eri tu, Bosch.»

«E tu hai detto di sì.»

«Accettai quando sentii parlare di sopralluogo. Fu l'unica ragione. Questo significava luce del giorno. Voleva dire avere una possibilità.»

«E cosa ti ha fatto credere che quell'offerta, quell'accordo venisse direttamente da Olivas e O'Shea?»

«Da chi altri poteva venire?»

«Maury Swann usò mai i loro nomi in relazione all'accordo?»

«Disse che loro volevano che io lo facessi. Che erano stati loro a proporlo. Se io non avessi aggiunto quel regalo, loro non avrebbero accettato alcun accordo. Dovevo aggiungerci Marie Gesto e portarti da lei o non ci sarebbe stato nessun cazzo di accordo. Lo capisci?»

Bosch annuì.

«Sì, capisco.»

Sentì la rabbia incendiargli il volto. Cercò di controllarsi, di tenerla da parte, un'arma pronta per essere usata. Ma non in quel momento.

«Come hai avuto i dettagli che mi hai dato durante la confessione?»

«Swann. Li ha avuti lui da loro. Disse che avevano i documenti dell'indagine originale.»

«E ti ha istruito su come trovare il corpo nel bosco?»

«Swann disse che avrei trovato dei segnali. Mi mostrò delle foto e mi disse come portarvi tutti là. Era facile. La notte prima della mia confessione mi sono studiato attentamente ogni cosa.»

Bosch rimase in silenzio e ricostruì mentalmente il suo percorso lungo quel sentiero. Non si era posto troppe domande. Lo aveva reso cieco la brama di risolvere un caso che inseguiva da anni.

«E cosa ti offrivano in cambio, Raynard?»

«Vuoi dire che cosa ci guadagnavo io, dal loro punto di vista? La vita, amico. Mi offrirono la vita. Prendere o lasciare. Ma la verità è che a me non importava. Te l'ho detto, quando Maury Swann disse che ci sarebbe stato un sopralluogo, ho capito che avrei potuto avere una possibilità di fuga... di tornare alla mia... alla mia tana di volpe, un'ultima volta. Questo per me era sufficiente. Non m'importava di nient'altro. Neppure di morire tentando di farlo.»

Bosch pensò cosa fare o chiedere dopo. Pensò di usare il cellulare per chiamare il procuratore distrettuale o un giudice e far confessare Waits al telefono. Appoggiò di nuovo la torcia per terra e infilò una mano in tasca, e a quel punto si ricordò di aver fatto cadere il telefono per proteggere Rachel nella sparatoria in garage.

«Sei ancora lì, detective?»

«Ci sono. E Marie Gesto? Swann ti spiegò perché dovevi confessare proprio l'omicidio di Marie Gesto?»

Waits rise.

«Non era necessario. Lo scopo era piuttosto evidente. Il vero assassino stava cercando di scrollarti di dosso.»

«Hanno fatto dei nomi?»

«No, nessun nome.»

Bosch scosse la testa. Non aveva prove. Non aveva nulla contro O'Shea o Anthony Garland o chiunque altro. Si girò in direzione del garage. Non riusciva a vedere niente, ma doveva esserci qualcuno. Per evitare che arrivasse luce da dietro dovevano tenere spente le torce. Bosch sapeva che da un momento all'altro sarebbero arrivati.

Doveva tener viva la conversazione. «E la tua fuga?» domandò. «Era programmata o hai improvvisato?»

«Entrambe le cose. La sera prima della gita ho incontrato Swann. Mi ha dato le istruzioni per portarvi fino al corpo. Mi ha fatto vedere le fotografie e mi ha detto che i segnali sugli alberi sarebbero cominciati subito dopo il punto dove il fango era franato. Fu allora che capii. Capii che avevo una possibilità. Così gli ho chiesto di farmi togliere le manette per potermi arrampicare. Altrimenti non avrei tenuto fede all'accordo.»

Bosch si ricordò di O'Shea che respingeva le proteste di Olivas e gli ordinava di togliere le manette a Waits. La riluttanza di Olivas era stata una commedia recitata a beneficio di Bosch. Tutto era stato una commedia. Recitata alla perfezione.

Bosch sentì dietro di lui il fruscio degli uomini che avanzavano, strisciando. Accese la torcia e li vide. La squadra speciale. Giubbotti antiproiettile neri, fucili automatici, occhiali a infrarossi. Stavano arrivando. Da un momento all'altro avrebbero lanciato nel tunnel un lacrimogeno. Spense la torcia. Pensò alla donna. Sapeva che nel momento in cui gli agenti fossero intervenuti Waits l'avrebbe uccisa.

«Sei stato davvero alla McLaren?» chiese Waits.

«Sì. Prima di te. Stavo nel dormitorio B. Era il più vicino ai campi da baseball, così nell'ora di ricreazione eravamo sempre i primi e potevamo accaparrarci l'attrezzatura migliore.»

Voleva coinvolgerlo, ricordargli una situazione condivisa. Non gli venne in mente niente di meglio in quel momento. In realtà era tutta la vita che cercava di dimenticare la McLaren.

«Allora forse ci sei stato davvero, Bosch.»

«Ci sono stato.»

«E guardaci adesso. Tu sei andato per la tua strada e io per la mia. Credo di aver allevato il cane sbagliato.»

«Che vuoi dire? Quale cane?»

«Non ti ricordi? Alla McLaren dicevano che ognuno ha due cani dentro di sé, uno buono e uno cattivo, in lotta perenne fra loro perché soltanto uno può essere il cane alfa, il maschio dominante.»

«E allora?»

«Il cane vincitore è quello che ognuno di noi sceglie di allevare. Io ho scelto quello sbagliato. Tu quello giusto.»

Bosch non seppe cosa dire. Sentì un *clic* alle sue spalle. Stavano per lanciare un lacrimogeno. Si alzò, sperando che non gli sparassero alla schiena.

«Waits, sto per entrare.»

«No, Bosch.»

«Ti darò la mia pistola. Guarda la luce. Ti darò la mia pistola.»

Accese la torcia e diresse il bagliore più avanti, verso la curva del tunnel. Bosch avanzò e allungò la mano sinistra nel cono di luce. Tenne la pistola per il tamburo in modo che Waits potesse vedere che non era una minaccia.

«Adesso entro.»

Bosch percorse la curva ed entrò nell'ultimo tratto del tunnel. Era lungo almeno tre metri e mezzo ma ancora non abbastanza alto da permettergli di raddrizzarsi. Si lasciò cadere in ginocchio e con la luce della torcia ispezionò la caverna. Il pallido bagliore ambrato rivelò una visione da incubo: ossa, teschi, carne putrefatta, capelli. Il fetore era opprimente e Bosch dovette trattenere un conato di vomito.

Il cono di luce raggiunse il volto dell'uomo che Bosch aveva conosciuto come Raynard Waits. Era appoggiato contro la parete più lontana della sua tana, seduto su quello che sembrava un trono scolpito nella roccia e nell'argilla. Alla sua sinistra, la donna che aveva rapito giaceva nuda e priva di sensi sopra una coperta. Waits teneva la canna della pistola di Freddy Olivas premuta sulla tempia di lei.

«Calmati, adesso» disse Bosch. «Ti darò la mia pistola. Però non farle del male.»

Waits sorrise, sapeva di avere il controllo completo della situazione.

«Bosch, sei proprio stupido fino all'ultimo.»

Bosch abbassò il braccio e lanciò la pistola alla destra del trono. Mentre Waits allungava una mano per afferrarla, sollevò l'altra pistola dalla tempia della donna. Bosch mollò la torcia e contemporaneamente infilò una mano dietro di sé, alla ricerca del revolver preso alla donna cieca.

L'arma a tamburo fece il suo dovere. Bosch sparò due volte e con entrambi i proiettili centrò Waits al petto.

Il contraccolpo scaraventò il corpo di Waits contro il muro. Bosch vide i suoi occhi spalancarsi e la luce che separa la vita dalla morte svanì. Gli cedettero i muscoli del collo e la testa si piegò in avanti.

Bosch si mise carponi per raggiungere la donna e controllarle il polso.

Era viva. La coprì con la coperta su cui era sdraiata. Poi gridò dentro il tunnel.

«Sono Bosch! Divisione Rapine e Omicidi! Via libera! Potete entrare! Raynard Waits è morto!»

All'imboccatura del tunnel si accese una luce violenta. Oltre quella luce accecante capì che lo stavano aspettando uomini armati.

Non gli importava, adesso si sentiva al sicuro. Bosch si mosse piano verso la luce.

BOSCH EMERSE DAL TUNNEL e due agenti che indossavano maschere antigas lo condussero fuori dal garage e lo consegnarono nelle mani dei colleghi dell'unità di crisi e delle altre squadre coinvolte nel caso Waits. C'erano anche Randolph e Osani dell'OIS e Abel Pratt, dell'Unità Casi Irrisolti. Bosch si guardò attorno alla ricerca di Rachel ma non la vide da nessuna parte.

Subito dietro di lui uscì l'ultima vittima di Waits. La giovane donna fu caricata su un'ambulanza e trasportata immediatamente in ospedale. Bosch era certo che avesse subito atti di una violenza talmente spietata che lui stesso non riusciva a immaginare. Quello che importava, adesso, era che fosse viva.

Il responsabile dell'unità di crisi chiese a Bosch di entrare in un furgone e di raccontare la sua versione dei fatti, ma Bosch proprio non era in grado di entrare in uno spazio così ristretto. Non era riuscito a togliersi dal naso il tanfo di quell'antro infernale neppure quando era uscito all'aria aperta di Figueroa Lane; si rese conto che gli uomini dell'unità di crisi adesso gli stavano alla larga. Lungo la scala dell'abitazione accanto al 710 vide un tubo per innaffiare attaccato a un rubinetto. Lo raggiunse, si chinò e si fece scorrere l'acqua addosso. Sui capelli, sulla faccia, giù per il collo. Si inzuppò i vestiti ma non se ne curò. L'acqua si portava via la sporcizia, il sudore e la puzza.

Il capo dell'unità di crisi era un sergente di nome Bob McDonald della Divisione Hollywood. Bosch lo conosceva e aver lavorato insieme facilitò un interrogatorio tranquillo. Ma sapeva che quello sarebbe stato solo un colloquio preliminare; prima di sera avrebbe dovuto sottomettersi a quello formale con Randolph e POIS.

«Dov'è finita Rachel Walling, l'agente dell'FBI?» chiese.

«La stanno interrogando» disse McDonald. «È nella casa di un vicino.»

«E la signora anziana, su in casa?»

«Sta bene. È cieca e su una sedia a rotelle. La stanno ancora interrogando, ma pare che Waits abbia vissuto qui da ragazzo. Questa era la sua famiglia affidataria e il suo vero nome è Robert Foxworth. La donna non riesce più a spostarsi da sola, perciò rimane quasi sempre in casa. L'assistenza della contea le recapita la spesa. Foxworth l'aiutava economicamente pagandole l'affitto del garage, dove teneva l'attrezzatura per lavare i vetri e un vecchio furgoncino all'interno del quale c'è un montacarichi per sollevare la sedia a rotelle.»

Bosch annuì. Pensò che Janet Saxon non avesse la minima idea di tutte le nefandezze che il suo ex figlio affidatario faceva nel garage.

McDonald disse a Bosch che era il momento di raccontare la sua storia e lui fornì il resoconto dettagliato dei suoi movimenti dopo la scoperta del legame tra Waits e Fitzpatrick.

Non vi furono domande. Non ancora. Nessuno gli chiese perché non avesse chiamato l'unità di crisi, Randolph o Pratt o chiunque altro. Lo ascoltarono e si limitarono a registrare il suo racconto. Bosch non era molto preoccupato. Lui e Rachel avevano salvato la ragazza e lui aveva ucciso il cattivo. Era certo che la combinazione dei due risultati gli avrebbe salvato il distintivo nonostante la violazione del protocollo e del regolamento.

Bosch parlò per una ventina di minuti, poi McDonald disse che dovevano fare una pausa. Quando il gruppo intorno a lui si fu disperso, Bosch vide che il suo capo stava aspettando di poterlo raggiungere. Non sarebbe stata una conversazione facile.

Pratt colse l'occasione e si avvicinò. Sembrava in ansia.

«Bene, Harry, che cosa ti ha detto Waits là dentro?»

Bosch restò sorpreso. Pratt non lo aveva assalito perché aveva agito da solo e senza autorizzazione. Ma non aveva intenzione di lamentarsene. Sintetizzò quello che aveva saputo da Waits sulla gita a Beachwood Canyon.

«Waits mi ha detto che è stato tutto orchestrato tramite Swann» raccontò Bosch. «Swann era l'intermediario. Ha fatto l'accordo con Olivas e O'Shea, poi lo ha riportato a Waits. Non aveva commesso lui l'omicidio di Marie Gesto, ma ha accettato di accollarserlo. Faceva parte dell'accordo per sottrarlo alla pena di morte.»

«Tutto qui?»

«È abbastanza, no?»

«Perché Olivas e O'Shea lo avrebbero fatto?»

«La ragione più antica del mondo. Denaro e potere. E la famiglia Garland ha entrambi.»

«Anthony Garland era coinvolto nel caso Gesto, vero? È stato lui a chiedere le ordinanze della corte per tenerti fuori.»

«Sì, fino a quando Olivas e O'Shea si sono serviti di Waits per farmi credere che il colpevole era lui.»

«Waits non ti ha detto altro?»

Bosch scosse la testa.

«Niente di significativo. Sono riuscito a scoprire che gli avvocati e la compagnia petrolifera di T. Rex Garland hanno devoluto venticinquemila dollari per la campagna di O'Shea. Ma è stato fatto tutto legalmente. Prova che esiste un legame fra loro ma nulla di più.»

«Mi sembra una cifra insignificante.»

«Lo è, ma è quella che ci risulta. È probabile che la cifra salirebbe se indagassimo più a fondo.»

«Lo hai detto a McDonald e alla sua squadra?»

«Ho raccontato solo quello che mi ha detto Waits là dentro. Non gli ho detto delle donazioni. Solo quello che ha detto Waits.»

«Credi che incrimineranno Maury Swann?»

Bosch rifletté prima di rispondere.

«Non credo che ci siano i presupposti. Qualunque cosa sia stata detta tra loro era un'informazione riservata, cliente-avvocato. E poi, nessuno lo perseguirebbe sulla base della parola di un folle come Waits, per di più morto.»

Pratt diede un calcio per terra. Non aveva altro da dire o da chiedere.

«Ascolta, capo, mi dispiace di essermi comportato così» disse Bosch. «Di averti mentito sui miei movimenti, di aver infranto la sospensione cautelare e tutto il resto.»

Pratt sottolineò con un gesto della mano ciò che stava per dire.

«Lascia stare, vecchio mio, va bene così. Sei stato fortunato. Alla fine sei riuscito a fare qualcosa di buono e a neutralizzare il cattivo. Cosa vuoi che ti dica?»

Bosch fece un cenno di ringraziamento.

«E poi ormai sto mollando gli ormeggi» proseguì Pratt. «Ancora poche settimane e tu rappresenterai un problema per qualcun altro. Deciderà lui cosa fare con te.»

Bosch non voleva lasciare l'unità, anche se Kiz Rider non fosse più rientrata. Aveva sentito che il nuovo capo in arrivo dalla Rapine e Omicidi, David Lambkin, era una brava persona, uno con cui si poteva lavorare. Bosch sperava di restare in servizio nell'Unità Casi Irrisolti una volta che questa vicenda si fosse ridimensionata.

«Merda!» sussurrò Pratt.

Bosch seguì il suo sguardo fino all'automobile che aveva appena parcheggiato vicino ai furgoni dei media dove i cronisti si stavano preparando per raccogliere le interviste e le dichiarazioni. Dal lato del passeggero scese Rick O'Shea. Bosch avvertì un moto di rabbia salirgli in gola. Fece per andare verso il pubblico ministero, ma Pratt gli afferrò il braccio.

«Harry, calmati.»

«Che cazzo ci fa lui qui?»

«È il suo caso, amico. Può venire quando gli pare. E tu farai meglio a far finta di niente. Non giocare a carte scoperte con lui altrimenti non riuscirai mai a incastrarlo.»

«E allora, devo aspettare che lui faccia il suo balletto di fronte alle telecamere e trasformi questa storia in un altro spot per la campagna? Quello che dovrei fare è andare da lui e prenderlo a calci in culo davanti alle telecamere.»

«Già, sarebbe davvero una mossa furba, Harry. Molto furba. Gioverebbe di sicuro alla situazione.»

Bosch si liberò dalla stretta di Pratt, ma si limitò ad allontanarsi e andarsi ad appoggiare a una delle automobili della polizia. Incrociò le braccia e tenne la testa abbassata finché si calmò. Sapeva che Pratt aveva ragione.

«Però tenetelo lontano da me.»

«Sarà difficile, visto che sta venendo da te.»

Bosch alzò lo sguardo nel momento in cui O'Shea e i due uomini al suo seguito lo avevano raggiunto.

«Detective Bosch, si sente bene?»

«Mai stato meglio.»

Bosch tenne le mani incrociate sul petto per evitare che una delle due si liberasse e involontariamente desse un pugno a O'Shea.

«Grazie per quello che ha fatto oggi. Grazie per aver salvato quella ragazza.»

Bosch si limitò ad annuire tenendo lo sguardo rivolto verso terra.

O'Shea si voltò verso i suoi uomini e verso Pratt, che non si era allontanato, pronto a dividere Bosch dal pubblico ministero nel caso il detective gli fosse saltato addosso.

«Potrei parlare con il detective Bosch da solo?»

I portaborse di O'Shea si allontanarono. Pratt esitò finché Bosch con un cenno lo invitò ad andarsene tranquillo. Bosch e O'Shea rimasero soli.

«Detective, mi hanno riferito quello che Waits - o dovrei dire, Foxworth - le ha rivelato nel tunnel.»

«Bene.»

«Voglio sperare che lei non dia alcun credito a quello che un serial killer conclamato avrebbe detto sugli uomini che gli stavano dando la caccia, soprattutto su uno che non può neppure più difendersi.»

Bosch si allontanò dal paraurti dell'autopattuglia e finalmente lasciò cadere le braccia lungo i fianchi. Aveva le mani strette a pugno.

«Sta parlando del suo amico Olivas?»

«Sì. E posso vedere dalla sua faccia che lei ha creduto alle presunte rivelazioni di Foxworth.»

«Presunte? Adesso mi sarei inventato tutto?»

«Se non lei, qualcun altro.»

Bosch si piegò verso di lui e parlò a bassa voce.

«O'Shea, stia lontano da me. Potrei metterle le mani addosso.»

Il pubblico ministero fece un passo indietro come se avesse già incassato un pugno.

«Si sbaglia, Bosch. Waits le ha mentito.»

«Waits ha confermato quello che sapevo già prima di entrare in quel tunnel. Olivas era corrotto. Ha inserito l'annotazione nel fascicolo per creare un falso collegamento tra Raynard Waits e Marie Gesto. È andato nel bosco per segnare il percorso in modo che Waits lo seguisse e ci portasse al corpo. E Olivas non avrebbe fatto niente di tutto questo se qualcuno non gli avesse detto di farlo. Olivas non era un tipo brillante, non era abbastanza sveglio.»

O'Shea lo fissò a lungo. L'insinuazione di Bosch era chiara.

«Non posso dissuaderla da queste stupidaggini, non è vero?»

Bosch lo guardò e poi distolse lo sguardo.

«Dissuadermi? Non se ne parla. E non m'importa che cosa questa storia possa provocare o non provocare alla sua campagna, signor pubblico ministero. Questi sono fatti e non mi serve Foxworth per dimostrarli.»

«Allora suppongo che dovrò appellarmi a un'autorità più alta della sua.»

Bosch gli si avvicinò di mezzo passo. Questa volta gli era proprio addosso.

«Sente questo fetore? Me lo sente addosso? Questa è puzza di morte. Ce l'ho addosso dappertutto, O'Shea. Ma almeno io posso lavarla.»

«Che cosa vuol dire?»

«Faccia lei. Chi c'è sopra di lei? Vuole chiamare T. Rex Garland nel suo scintillante ufficio?»

O'Shea fece un lungo sospiro e scosse la testa.

«Detective, non so cosa le sia successo in quel tunnel, ma lei sta dicendo cose senza senso.»

Bosch annuì.

«Be', presto un senso ce lo avranno. Prima delle elezioni, questo è certo.»

«Mi aiuti a capire, Bosch. Cosa mi sta sfuggendo esattamente?»

«Non credo che le stia sfuggendo niente. Sa tutto, O'Shea, e prima che sia finita lo saprà il mondo intero. In un modo o nell'altro distruggerò lei, i Garland e chiunque altro abbia avuto un ruolo in questa storia. Ci conti.»

Adesso fu O'Shea a fare un passo verso Bosch.

«Lei mi sta accusando di aver fatto tutto questo, di aver montato tutta questa storia per T. Rex Garland?»

Bosch cominciò a ridere. Fino all'ultimo O'Shea si stava dimostrando un attore consumato.

«Lei è bravo» disse. «Devo ammetterlo. È davvero bravo.»

«T. Rex Garland è un onesto finanziatore della mia campagna. Onesto e corretto. Come può collegarlo a...»

«Allora come mai l'altro giorno, quando ho detto che il giovane Garland era il mio sospetto per il caso Gesto, lei non ha accennato al fatto che suo padre fosse un finanziatore onesto e corretto della sua campagna?»

«Perché avrebbe complicato le cose. Io non ho mai incontrato né parlato con nessuno dei due Garland. T. Rex ha contribuito alla mia campagna. E allora? Quell'uomo elargisce denaro a ogni tornata elettorale della contea. Avrei suscitato i suoi sospetti se avessi sollevato la questione in quel momento. E non volevo che ciò accadesse. Ma vedo che mi sospetta comunque.»

«Lei è pieno di merda, O'Shea. Lei...»

«Vada a farsi fottere, Bosch. Non esiste alcun legame.»

«Allora non abbiamo altro da dirci.»

«E invece sì. Io ho qualcosa da dire. Attento a come userà queste menzogne e alla fine vedremo chi dei due ne uscirà in piedi.»

Si voltò e si allontanò, urlando rabbiosamente un ordine ai suoi uomini. O'Shea voleva un telefono con una linea protetta. Bosch si chiese chi avrebbe chiamato per primo, T. Rex Garland o il capo della polizia.

Prese una decisione istantanea. Avrebbe chiamato Keisha Russell e le avrebbe dato il via libera. Le avrebbe detto che poteva indagare sulle donazioni dei Garland a favore della campagna di O'Shea. Mise una mano in tasca e si ricordò che il suo telefono doveva essere ancora da qualche parte nel garage. Andò in quella direzione e si fermò davanti al nastro giallo teso dietro al furgoncino attorno alla porta ormai completamente aperta.

All'interno del garage trovò Cal Cafarelli che dirigeva l'analisi scientifica della scena del crimine. Una mascherina le pendeva dal collo. Dal suo viso poté capire che la scena alla fine del tunnel doveva essere stata dura anche per lei. Dopo quella visione non sarebbe mai più stata la stessa. Bosch le fece cenno di avvicinarsi.

«Come va, Cal?»

«Lo puoi immaginare, dopo quello spettacolo.»

«Sì. Capisco.»

«Rimarremo qui fino a notte fonda. Cosa posso fare per te, Harry?»

«Avete trovato un cellulare? Ho perso il mio quando è cominciato tutto.»

Gli indicò il pavimento vicino alla ruota anteriore del furgone.

«È quello?»

Bosch allungò lo sguardo e vide il suo telefono per terra. La luce rossa dei messaggi lampeggiava. Si accorse che qualcuno gli aveva segnato attorno un cerchio con il gesso. Si preoccupò. Non voleva che il suo telefono fosse inventariato come prova. Poteva non riaverlo più indietro.

«Posso prenderlo? Ne ho bisogno.»

«Mi dispiace, Harry. Non ancora. La scena non è stata fotografata. Stiamo cominciando dal tunnel e proseguiamo verso l'esterno. Ci vorrà un po'.»

«Allora dammelo, io lo uso da qui e lo restituisco quando è il momento delle foto. Devono esserci dei messaggi in attesa.»

«Harry, andiamo...»

Sapeva che se avesse accettato la sua proposta avrebbe infranto almeno quattro regole sulla raccolta delle prove.

«Va bene, fammi soltanto sapere quando posso averlo indietro. Speriamo prima che si scarichi la batteria.»

«Tranquillo, Harry.»

Bosch girò le spalle al garage e vide Rachel Walling avanzare verso il nastro giallo. La stavano aspettando un'auto federale e un uomo in giacca, cravatta e occhiali da sole. Evidentemente aveva chiesto che la venissero a prendere.

Bosch si avvicinò al nastro e la chiamò. Lei si fermò ad aspettarlo.

«Harry» disse. «Tutto a posto?»

«Adesso sì. E tu?»

«Bene. Che cosa ti è successo?»

Indicò con la mano i suoi vestiti bagnati.

«Mi sono buttato sotto la canna dell'acqua. È stato tremendo. Mi serve una doccia di almeno due ore. Te ne stai andando?»

«Sì. Con me hanno finito per il momento.»

Bosch fece un cenno verso l'uomo con gli occhiali da sole a tre metri dietro di lei.

«Sei nei guai?» chiese dolcemente.

«Non lo so ancora. Dovrei cavarmela. Tu hai preso il cattivo e salvato la ragazza. Perché dovrebbero considerarlo un reato?»

«Abbiamo preso il cattivo e salvato la ragazza» la corresse. «Purtroppo in ogni istituzione burocratica c'è chi riesce a trovare il modo di trasformare una cosa buona in una merda.»

Lei lo guardò negli occhi e annuì.

«Lo so» disse.

Lo sguardo di lei era gelido e lui capì che ora erano distanti.

«Sei arrabbiata con me, Rachel?»

«Arrabbiata? No.»

«Allora che c'è?»

«Allora non c'è niente. Devo andare.»

«Mi chiamerai, allora?»

«Se posso. Ciao, Harry.»

Fece due passi verso la macchina che l'aspettava, poi si fermò e si girò verso di lui.

«Era O'Shea quello con cui stavi parlando, vero?»

«Sì.»

«Stai attento, Harry. Se ti lasci trasportare dalle emozioni come hai fatto qui oggi, O'Shea potrebbe farti soffrire parecchio.»

Bosch fece un piccolo sorriso.

«Lo sai cosa dicono della sofferenza, vero?»

«No, che cosa?»

«Dicono che la sofferenza è la debolezza che abbandona il corpo.»

Lei scosse la testa.

«Be', quelli che lo dicono sono degli stronzi. Non metterlo alla prova, se puoi farne a meno. Arrivederci, Harry.» «Ci vediamo, Rachel.»

Rimase a guardarla mentre l'uomo con gli occhiali da sole sollevava il nastro per farla passare. Lei salì sull'auto e Occhiali da Sole partì. Bosch si era reso conto che era cambiato qualcosa nel comportamento di Rachel nei suoi confronti. Il modo in cui aveva agito nel garage e il fatto di essere entrato da solo dentro il tunnel le avevano fatto cambiare idea su di lui. Bosch ne prese atto: forse non l'avrebbe più rivista. Decise che avrebbe dato la colpa a Rick O'Shea anche di questo.

Si girò di nuovo verso la scena, dove Randolph e Osani erano in piedi ad aspettarlo. Randolph stava mettendo via il suo cellulare.

«Ancora voi due» disse Bosch.

«Un déjà vu?»

«Qualcosa del genere.»

«Detective, dobbiamo accompagnarla al Parker Center dove questa volta verrà sottoposto a un colloquio più formale.»

Bosch annuì. Conosceva la procedura. Questa volta non si trattava di una sparatoria tra gli alberi o nei boschi. Aveva ucciso un uomo, perciò sarebbe stato diverso. Gli avrebbero chiesto di definire ogni minimo particolare.

«Sono pronto» disse.

BOSCH ERA SEDUTO in una sala interrogatori dell'OIS al Parker Center. Randolph gli aveva concesso di fare una doccia nello spogliatoio del seminterrato e si era cambiato con i jeans e la felpa dei West Coast Choppers che teneva in un armadietto per le emergenze. Uscendo dallo spogliatoio aveva gettato i suoi abiti sporchi in un bidone della spazzatura.

Accesero il registratore sopra il tavolo e Osani gli lesse, da due fogli distinti, i suoi diritti, quelli derivanti dalla Costituzione e quelli della carta dei diritti del poliziotto. Il doppio meccanismo di tutela era pensato per salvaguardare sia il singolo individuo sia l'ufficio della polizia dalle illegittime ingerenze governative, ma Bosch sapeva che quando entravi in una di quelle stanzette dopo esserti cacciato in una situazione critica come quella, non bastavano due pezzi di carta a proteggerti. Doveva difendersi da solo. Bosch dichiarò di aver compreso i suoi diritti e di accettare di essere interrogato.

A quel punto entrò in scena Randolph. Su sua richiesta Bosch raccontò da capo la storia della sparatoria con Robert Foxworth, alias Raynard Waits, cominciando da quello che aveva scoperto dall'analisi dei documenti del caso Fitzpatrick e terminando con i due proiettili che avevano trapassato il petto di Robert Foxworth. Durante la sua deposizione, Randolph lo interruppe poche volte per chiedergli delle precisazioni. Ma una volta finito, gli fece parecchie domande dettagliate relative ai suoi movimenti all'interno del garage e del tunnel. Gli chiese più di una volta perché non avesse ascoltato le parole di avvertimento dell'agente dell'FBI Rachel Walling.

Questa domanda fece capire a Bosch che non solo Rachel era stata interrogata dall'OIS ma anche che non aveva detto cose particolarmente favorevoli alla sua causa. Era deluso, ma cercò di tenere i suoi sentimenti per Rachel fuori dalla sala interrogatori. Senza tenere conto di quello che Randolph, Rachel e altri pensavano della sua azione e dei suoi metodi, Bosch ripeté a Randolph un'affermazione che riteneva vincente: «Era questione di vita o di morte. Una donna era in pericolo di vita e avevano sparato addosso a me e a Walling. Ho pensato che non potevo rimanere lì ad aspettare i rinforzi. Ho fatto quello che dovevo fare. Ho usato la massima cautela e sono ricorso all'uso delle armi solo quando è stato necessario».

Randolph proseguì e concentrò le domande successive sui passaggi che avevano portato Bosch a uccidere Robert Foxworth. Gli chiese cosa avesse pensato quando Foxworth gli aveva rivelato l'inganno sul caso Gesto. Gli chiese cosa avesse pensato quando aveva visto i resti delle vittime di Foxworth nella caverna alla fine del tunnel. Gli chiese cosa avesse pensato nel premere il grilletto per uccidere l'assassino di quelle vittime.

Bosch rispose pazientemente a ogni domanda, ma alla fine raggiunse il limite di sopportazione. Nell'interrogatorio c'era qualcosa che non lo convinceva. Sembrava che Randolph seguisse un copione.

«Cosa sta succedendo?» chiese Bosch. «Io me ne sto qui seduto a dirvi tutto. Cos'è che invece voi non state dicendo a me?»

Randolph guardò Osani e poi di nuovo Bosch. Si sporse in avanti, le braccia sul tavolo. Aveva l'abitudine di ruotare un anello d'oro che portava all'anulare sinistro. Bosch lo aveva già notato. Sapeva che era un anello dell'USC, l'Università della California del Sud. Fantastico. Erano parecchi i dirigenti del dipartimento ad aver seguito i corsi serali dell'USC.

Randolph guardò di nuovo Osani e allungò un braccio per spegnere il registratore, ma trattenne le dita sui tasti.

«Detective Osani, puoi andare a prenderci un paio di bottiglie d'acqua? Con tutte queste chiacchiere sto perdendo la voce. Probabilmente anche il detective Bosch. Aspettiamo che torni.»

Osani si alzò e Randolph spense il registratore. Non parlò finché la porta della sala interrogatori non fu chiusa.

«La questione, detective Bosch, è che abbiamo solo la sua versione sui fatti successi in quel tunnel. La donna era svenuta. C'eravate solo lei e Foxworth, e lui non ne è uscito vivo.»

«Esatto. Vuole dire che il mio racconto non è esauriente?»

«La sua descrizione degli eventi all'apparenza può considerarsi perfettamente soddisfacente. Ma la Scientifica potrebbe arrivare a conclusioni in contrasto con la sua versione. Capisce? Le cose possono confondersi molto velocemente. Possono dare adito a diverse interpretazioni o a interpretazioni sbagliate. Senza contare il punto di vista pubblico e politico.»

Bosch scosse la testa. Non capiva cosa stesse succedendo.

«E allora?» disse. «Non m'importa cosa pensano il pubblico o i politici. Dentro a quel tunnel Waits mi ha costretto ad agire. Mi sono trovato nella situazione uccidere-o-essere-uccisi e ho fatto quello che dovevo fare.»

«Ma senza testimoni.»

«E l'agente Walling?»

«Non è entrata nel tunnel. È stato lei a dirle di non entrare.»

«Se non avessi agito così, quella donna che adesso si trova in ospedale probabilmente non sarebbe viva. Che cosa sta succedendo, tenente?»

Randolph ricominciò a giocare con il suo anello. Lasciava trasparire una specie di disgusto per quello che il suo senso del dovere gli imponeva di fare.

«Direi che per oggi è abbastanza. Ne ha già passate troppe. Terremo l'inchiesta aperta per qualche giorno in attesa del rapporto della Scientifica. Lei proseguirà il periodo di sospensione cautelare. Una volta che avremo tutto in ordine la convocherò per farle leggere e firmare la sua dichiarazione.»

«Le ho chiesto che cosa sta succedendo, tenente.»

«E io le ho risposto.»

«Non mi ha detto abbastanza.»

Randolph smise di giocare con l'anello. Voleva sottolineare l'importanza di quello che stava per dire.

«Lei ha liberato l'ostaggio e risolto il caso. Questa è una buona cosa. Le è andata bene. Però ha agito con imprudenza. Se noi crediamo alla sua versione, dobbiamo concludere che lei ha sparato a un uomo che stava minacciando la vita sua e di altri. Tuttavia, con altrettanta facilità, i fatti e la Scientifica potrebbero portare a un'altra interpretazione, per esempio che l'uomo a cui ha sparato stava cercando di arrendersi. Perciò ci prenderemo il tempo necessario. Sarà tutto sistemato nel giro di alcuni giorni. E le faremo sapere.»

Bosch lo osservò, sapeva che con le sue parole, in modo neanche troppo velato, gli aveva trasmesso un messaggio in codice.

«Si tratta di Olivas, vero? Il funerale è fissato per domani, il capo ci sarà e voi volete che Olivas resti un eroe ucciso nell'adempimento del dovere.»

Randolph ricominciò a ruotare l'anello.

«No, detective Bosch, ha capito male. Se Olivas era corrotto, nessuno si preoccuperà di difendere la sua reputazione.»

Bosch annuì. Adesso aveva capito.

«Allora è O'Shea. Ha parlato con qualcuno molto in alto. Mi ha detto che l'avrebbe fatto. Poi quel qualcuno ha contattato lei.»

Randolph si appoggiò allo schienale della sedia per cercare sul soffitto una risposta appropriata.

«Gran parte di questo dipartimento e dell'intera comunità ritiene che Rick O'Shea sarebbe un bravo procuratore distrettuale» disse. «Queste persone ritengono anche che lui sarebbe un buon amico del Dipartimento di Polizia di Los Angeles.»

Bosch chiuse gli occhi e scosse lentamente la testa. Non credeva a quello che sentiva. Randolph proseguì.

«Il suo avversario, Gabriel Williams, si è alleato con una circoscrizione elettorale ostile alle forze dell'ordine. Se dovesse essere eletto non sarebbe un bel giorno per il dipartimento.»

Bosch aprì gli occhi e guardò fisso Randolph.

«Avete davvero intenzione di farlo?» chiese. «Avete intenzione di fargliela passare liscia perché credete che potrebbe essere un amico del dipartimento?»

Randolph scosse tristemente la testa.

«Non so di cosa stia parlando, detective. Sto semplicemente facendo un'osservazione politica. Però so una cosa. Non ci sono prove reali o immaginarie della cospirazione di cui parla lei. Sarebbe folle da parte sua credere che l'avvocato di Robert Foxworth farà qualcosa di diverso dal negare la conversazione che lei ci ha riportato. Perciò non faccia follie. Sia saggio. La tenga per sé.»

Bosch si prese un attimo per ricomporsi.

«Chi ha fatto la chiamata?»

«Mi scusi?»

«Quanto è arrivato in alto O'Shea? Non poteva parlare direttamente con lei. È andato più in alto. Chi le ha detto di farmi fuori?»

Randolph allargò le mani e scosse la testa.

«Detective, non ho idea di che cosa stia parlando.»

«Giusto. Naturale.»

Bosch si alzò.

«Allora immagino che lei trascriverà il colloquio per filo e per segno e poi starà a me firmarlo o meno. Semplice.»

Randolph annuì, ma non disse niente. Bosch si chinò e si appoggiò con entrambe le mani sul tavolo per riuscire ad avvicinarsi al suo viso.

«Andrà al funerale del vicesceriffo Doolan, tenente? Lo faranno subito dopo quello di Olivas. Se lo ricorda, l'uomo a cui Waits ha sparato dritto in faccia? Pensavo che lei potrebbe andarci per spiegare ai familiari che si sono dovute fare delle scelte e che l'uomo responsabile di quella pallottola non dovrà affrontare le conseguenze delle sue azioni perché è amico del dipartimento.»

Randolph fissò il muro davanti a sé dalla parte opposta del tavolo. Non disse nulla. Bosch si raddrizzò e aprì la porta, facendo trasalire Osani, in piedi davanti all'ingresso. Non teneva in mano nessuna bottiglia d'acqua. Bosch lo spinse da parte e lasciò la stanza.

Davanti agli ascensori, Bosch premette il tasto per la salita. Nell'attesa passeggiò avanti e indietro pensando di trasferire le sue rimozioni al sesto piano. Immaginò di entrare come una furia nell'ufficio del capo della polizia e di pretendere di sapere se fosse a conoscenza di quello che veniva fatto a suo nome e per suo ordine.

Ma quando l'ascensore si aprì, abbandonò l'idea e premette il tasto cinque. Sapeva che era impossibile capire fino in fondo i meccanismi bizantini della burocrazia e della politica all'interno del dipartimento. Poteva finire a protestare per tutte quelle stronzate proprio davanti alla persona che le aveva promesse.

Trovò l'Unità Casi Irrisolti deserta. Erano da poco passate le quattro e la maggior parte degli investigatori lavorava dalle sette alle quattro per mettersi in strada prima dell'ora di punta. Tutti uscivano alle quattro in punto, a meno che non fosse successo qualcosa di importante. Anche un ritardo di un quarto d'ora poteva significare un'ora sulle autostrade. L'unico ancora in giro era Abel Pratt perché l'orario del supervisore andava dalle otto alle cinque. Regole della ditta. Mentre si dirigeva alla sua scrivania Bosch gli fece un cenno di saluto passando davanti alla porta aperta del suo ufficio.

Si lasciò cadere sulla sedia, esausto. Abbassò lo sguardo e vide che la sua scrivania era coperta di foglietti rosa con messaggi telefonici. Cominciò a scorrerli. La maggior parte era di colleghi di sezioni e collocamenti diversi. Aspettavano tutti di essere richiamati. Bosch sapeva che volevano tutti complimentarsi con lui. Le linee telefoniche andavano in fibrillazione ogni volta che qualcuno uccideva una persona nel rispetto delle regole.

Bosch trovò diversi messaggi di cronisti, compresa Keisha Russell. Sapeva di doverle una chiamata, ma si disse che avrebbe aspettato di arrivare a casa. C'era anche un messaggio di Irene Gesto e Bosch pensò che lei e suo marito volessero sapere se ci fosse qualche aggiornamento sull'indagine. Li aveva chiamati la sera precedente per dire loro che la figlia era stata ritrovata e la sua identità confermata. Mise in tasca il foglietto. Sospensione cautelare o no, li avrebbe richiamati. Dopo l'autopsia, il corpo della ragazza sarebbe stato messo a disposizione della famiglia e i genitori avrebbero finalmente potuto, dopo tredici anni, portare a casa la loro figlia.

Non poteva dir loro che l'assassino era stato assicurato alla giustizia, ma almeno poteva aiutarli a farla tornare da loro.

C'era anche un messaggio di Jerry Edgar, e Bosch si ricordò che il suo vecchio partner l'aveva chiamato al cellulare subito prima che iniziasse la sparatoria a Echo Park. Chiunque avesse preso il messaggio aveva scritto sul foglietto DICE CHE È IMPORTANTE e l'aveva sottolineato. Bosch controllò l'ora della telefonata e notò che anche quella era arrivata prima della sparatoria. Edgar dunque non aveva chiamato per fargli le congratulazioni. Pensò che Edgar avesse saputo dell'incontro con suo cugino e che volesse spettegolare un po'. In quel momento Bosch non si sentiva in vena.

Non era interessato a nessuno degli altri messaggi, così li raggruppò e li mise in un cassetto della scrivania. Non aveva altro da fare, per cui cominciò a mettere in ordine le carte e i documenti. Valutò se chiamare la Scientifica per riavere il cellulare e l'automobile, rimasti sulla scena del crimine di Echo Park.

«Ho appena ricevuto l'ordine.»

Bosch alzò lo sguardo. Pratt era in piedi sulla porta del suo ufficio. Era in maniche di camicia, la cravatta allentata sul collo.

«Quale ordine?»

«Dall'OIS. Non hai finito il periodo di sospensione cautelare. Devo rimandarti via.»

Bosch abbassò di nuovo lo sguardo sulla scrivania.

«Sai che novità... Me ne vado.»

Pratt fece una pausa mentre cercava di interpretare il tono di voce di Bosch.

«Tutto a posto, Harry?» chiese esitante.

«No, non è tutto a posto. C'è qualcuno che mi vuole fregare e quindi niente è a posto. A nessun livello.»

«Di cosa stai parlando? Vogliono coprire Olivas e O'Shea?»

Bosch alzò lo sguardo verso di lui.

«Non credo che dovrei parlarne con te, capo. Potrei metterti nei guai. Tu devi rimanerne fuori.»

«Mi pare che facciano sul serio.»

Bosch esitò, ma poi rispose.

«Sì, fanno sul serio. Se non sto al loro gioco, mi incastrano.»

S'interruppe. Non voleva continuare questa conversazione con il suo superiore. Pratt doveva stare al gioco fino all'ultimo, dato che gli mancavano poche settimane alla pensione.

«Il mio cellulare è rimasto là, faceva parte della scena del crimine» disse Bosch, allungando una mano verso il telefono. «Sono venuto a fare una telefonata e me ne vado.»

«Mi chiedevo che fine avesse fatto il tuo telefono» disse Pratt. «I ragazzi hanno cercato di chiamarti e hanno detto che non rispondevi.»

«La Scientifica non me l'ha lasciato prendere. Né il telefono né la macchina. Cosa volevano?»

«Credo che volessero portarti a bere qualcosa da Nat. Forse ci staranno andando comunque.»

Nat era un locale vicino a Hollywood Boulevard. Anche se non era un bar da poliziotti, ogni sera un discreto numero di agenti fuori servizio passava di lì. Abbastanza perché da ormai vent'anni la direzione tenesse nel juke-box la versione heavy di *I Fought the Law* dei Clash. Bosch sapeva che se si fosse fatto vedere, l'inno punk sarebbe stato pesantemente, nonché inappropriatamente, ripetuto in onore del defunto Robert Foxworth, alias Raynard Waits. Ho combattuto la legge ma la legge ha vinto... *I fought the law and the law won*. A Bosch parve quasi di sentire il gruppo intonare il refrain in coro.

«Tu ci vai?» chiese a Pratt.

«Magari più tardi. Prima ho da fare.»

Bosch annuì.

«Io non penso di averne voglia» disse. «Credo che salterò il turno.»

«Fai come vuoi. Capiiranno.»

Pratt non si mosse dalla porta, così Bosch sollevò il telefono. Chiamò il numero di Jerry Edgar solo per tener fede alla bugia raccontata. Ma Pratt rimaneva lì, il braccio appoggiato allo stipite in contemplazione della stanza deserta. Voleva che Bosch lasciasse l'ufficio. Forse aveva ricevuto l'ordine da qualcuno più in alto del tenente Randolph.

Edgar rispose alla chiamata.

«Sono Bosch, mi hai chiamato?»

«Sì, amico, ti ho chiamato.»

«Sono stato un po' impegnato.»

«Lo so. Ho sentito. Bel colpo oggi, socio. Tu stai bene?»

«Sì, bene. Per che cosa chiamavi?»

«Per una cosa che immagino vorresti sapere. Non so se possa ancora importare.»

«Di che si tratta?» chiese Bosch impaziente.

«Mi ha chiamato mio cugino Jason dal DWP. Dice che oggi vi siete visti.»

«Sì, brava persona. È stato di grande aiuto.»

«Be', sì, immagino, ma non ti ho chiamato per questo. Jason voleva riferirti qualcosa che pensava ti interessasse, ma tu non gli hai lasciato il biglietto da visita, né un numero di telefono, niente. Dice che circa cinque minuti dopo che tu e l'agente dell'FBI ve ne siete andati, è arrivato un altro poliziotto che ha chiesto al tizio dell'accettazione di parlare con la persona che vi aveva appena aiutato.»

Bosch si sporse in avanti. Tutto a un tratto era molto interessato alle parole di Edgar.

«Pare che questo poliziotto gli abbia mostrato un distintivo dicendogli che stava controllando la tua indagine, gli ha chiesto di riferirgli quello che stavate cercando. Mio cugino l'ha portato al piano dove eravate stati voi e l'ha accompagnato alla finestra. Mentre stavano lì a guardare la casa di Echo Park, siete comparsi voi due. Vi hanno visti entrare nel garage.»

«Poi cos'è successo?»

«Il poliziotto se n'è andato di corsa. Si è infilato in un ascensore e se n'è andato.»

«Tuo cugino si ricorda come si chiama?»

«Sì, gli ha detto di essere il detective Smith. Quando gli ha mostrato il documento d'identità con le dita teneva nascosta la zona del nome.»

Un vecchio trucco, Bosch lo sapeva, usato di solito quando i detective lavorano fuori zona e non vogliono far circolare il loro vero nome. In qualche occasione se n'era servito anche Bosch.

«Te lo ha descritto?» chiese.

«Sì. Bianco, circa un metro e novanta. Capelli color grigio-argento tagliati corti. Vediamo, sui cinquantacinque, vestito blu, camicia bianca e cravatta a righe. Sul bavero aveva una bandiera americana.»

Nelle immediate vicinanze del centro città quella descrizione era compatibile con circa cinquantamila individui. E Bosch ne stava guardando uno. Abel Pratt era ancora sulla porta del suo ufficio. Lo stava fissando con le sopracciglia inarcate e l'espressione interrogativa. Non aveva la giacca, ma Bosch riusciva a vederla appesa a un gancio sulla porta dietro di lui. C'era una bandiera americana appuntata sul bavero.

Bosch abbassò di nuovo lo sguardo sulla scrivania.

«Tuo cugino fino a che ora lavora?» gli chiese con calma.

«Credo che normalmente si fermi fino alle cinque. Ma c'è un gruppo di persone che ha voluto fermarsi lassù, a curiosare la scena di Echo Park.»

«D'accordo, grazie per la soffiata. Ti chiamo più tardi.»

Bosch riattaccò prima che Edgar potesse aggiungere altro. Alzò lo sguardo e Pratt lo stava ancora fissando.

«Di che si tratta?» chiese.

«Una cosa sul caso Matarese. Quello presentato in settimana. Sembra che malgrado tutto potremo avere un testimone. Sarà di aiuto al processo.»

Bosch parlò con la maggiore noncuranza possibile. Si alzò e guardò il suo capo.

«Ma non ti preoccupare. Lo terrò in serbo per quando rientrerò dalla sospensione cautelare.»

«Bene. Felice di sentirlo.»

BOSCH SI AVVICINÒ A PRATT. Gli arrivò quasi addosso, impedendogli di muoversi liberamente, e lo costrinse a indietreggiare nel suo ufficio e tornare alla scrivania. Bosch aveva ottenuto il suo scopo. Lo salutò e gli augurò un buon fine settimana. Poi si diresse verso la porta della stanza comune della squadra.

L'Unità Casi Irrisolti disponeva di tre auto assegnate ai suoi otto detective e al supervisore. L'uso delle auto veniva regolato dall'antico principio di chi prima arriva meglio alloggia e le chiavi erano appese a un gancio accanto alla porta della stanza comune. La procedura diceva che se un detective prendeva una macchina doveva scrivere il nome e il tempo previsto per la riconsegna su una lavagna bianca sotto le chiavi. Bosch spalancò la porta per nascondere alla vista dall'ufficio di Pratt i ganci portachiavi. C'erano due mazzi appesi. Bosch ne prese uno e uscì.

In pochi minuti era fuori dal garage dietro il Parker Center e si diresse verso il DWP, a sette isolati di distanza. Ci arrivò alla svelta perché non era ancora arrivata l'ora più caotica, quella in cui una miriade di auto cercava di uscire dal centro prima del tramonto. Parcheggiò fuori dai limiti consentiti, di fronte alla fontana all'ingresso dell'edificio e saltò giù dalla macchina. Mentre camminava verso l'entrata guardò l'ora. Venti alle cinque.

Una guardia giurata in uniforme uscì e gli fece un cenno.

«Non può parcheggiare...»

«Lo so.»

Bosch gli mostrò il distintivo e indicò la radio che l'uomo aveva alla cintura.

«Può raggiungere Jason Edgar con quella?»

«Edgar? Sì. Di cosa...»

«Lo chiami e gli dica che il detective Bosch lo sta aspettando fuori. Devo vederlo il più presto possibile. Lo faccia subito, la prego.»

Bosch si voltò e tornò verso la sua auto. Salì a bordo e attese cinque minuti prima di vedere Jason Edgar uscire dalle porte a vetri. Arrivato alla macchina, aprì la portiera del passeggero senza entrare.

«Che succede, Harry?»

«Ho ricevuto il tuo messaggio. Sali.»

Edgar salì in macchina di malavoglia. Bosch si allontanò dal marciapiede mentre lui stava ancora chiudendo la portiera.

«Aspetta un minuto. Dove stiamo andando? Non posso ancora uscire.»

«Penso che pochi minuti possano bastare.»

«Dove stiamo andando?»

«Parker Center. Non scenderemo neppure dalla macchina.»

«Devo avvisare.»

Edgar estrasse dalla cintura una piccola ricetrasmittente. Chiamò il centro per la sicurezza del DWP e disse che sarebbe stato fuori sede per mezz'ora a causa di una questione di polizia. Ricevette un 10-4 e rimise la radio nella cintura.

«Avresti dovuto chiedermelo prima» disse a Bosch. «Lo diceva mio cugino che hai l'abitudine di agire prima e di chiedere poi.»

«Tuo cugino ti ha detto così, eh?»

«Sì. Cosa andiamo a fare al Parker Center?»

«Dobbiamo identificare il poliziotto che oggi è venuto da te dopo che me ne sono andato io.»

Il traffico era già peggiorato. I pendolari della tornata nove-cinque che uscivano in anticipo. I venerdì pomeriggio erano particolarmente caotici. Alle cinque meno dieci Bosch rientrò nel garage della polizia e si augurò che non fosse troppo tardi. Trovò un parcheggio in prima fila. Da lì si vedeva San Pedro Street, la strada che lo collegava al Parker Center.

«Hai un cellulare?» chiese Bosch.

«Sì.»

Bosch gli diede il numero del Parker Center e gli disse di chiamare e chiedere dell'Unità Casi Irrisolti. Le chiamate che passavano dal centralino non riportavano il numero del chiamante. Così quello di Edgar non sarebbe comparso.

«Voglio solo vedere se risponde qualcuno» disse Bosch. «Se è così, chiedi di Rick Jackson. Quando ti diranno che non c'è, non lasciare messaggi. Dì solo che lo chiamerai sul cellulare e riattacca.»

La chiamata di Edgar ebbe una risposta e lui seguì le istruzioni di Bosch. Alla fine lo guardò.

«Ha risposto un certo Pratt.»

«Bene. C'è ancora.»

«Allora, che significa?»

«Volevo assicurarmi che non se ne fosse andato. Uscirà alle cinque e attraverserà quella strada laggiù. Voglio sapere se è lui la persona venuta da te a dirti che stava seguendo la mia indagine.»

«È della Divisione Affari Interni?»

«No. È il mio capo.»

Bosch per precauzione abbassò il parasole. Erano parcheggiati a trenta metri buoni dall'attraversamento pedonale di cui si sarebbe servito Pratt per raggiungere il garage, ma Bosch non sapeva da che parte si sarebbe diretto dopo. Pratt, in quanto supervisore di squadra, poteva parcheggiare l'auto privata in uno spazio riservato e quello più frequentato si trovava al secondo livello. Per raggiungerlo si dovevano fare due serie di scalini e salire una rampa. Se Pratt lo avesse fatto sarebbe arrivato esattamente davanti alla macchina di Bosch.

Edgar gli fece molte domande sulla sparatoria di Echo Park e Bosch rispose a monosillabi. Non avrebbe voluto parlarne, ma qualche risposta gliela doveva pur dare, visto che lo aveva trascinato via dal lavoro in quel modo. Bastava essere gentili. Alle cinque e un minuto Bosch vide Pratt uscire dal retro del Parker Center e scendere la rampa accanto alle porte d'ingresso del carcere. Si diresse verso San

Pedro facendosi largo in mezzo a un gruppetto di quattro colleghi supervisori che come lui stavano tornando a casa.

«Ci siamo» disse Bosch, interrompendo Edgar nel mezzo di una domanda. «Guarda quegli uomini che attraversano la strada. Quale di loro è venuto oggi al DWP?»

Edgar analizzò il gruppetto che attraversava. Dalla sua posizione poteva inquadrarlo alla perfezione. Pratt stava camminando in fondo al gruppo, accanto a un collega.

«Sì, è l'ultimo» disse Edgar senza esitazione. «Quello che si sta mettendo gli occhiali da sole.»

Bosch si concentrò. Pratt aveva appena indossato i Ray-Ban. Provò un forte senso di oppressione al torace. Tenne lo sguardo su Pratt, lo vide attraversare la strada e uscire dalla loro visuale. Stava andando verso la rampa di scale in fondo.

«E adesso? Vuoi seguirlo?»

Bosch si ricordò che Pratt aveva detto di avere qualcosa da fare dopo il lavoro.

«Vorrei, ma non posso. Devo riportarti al DWP.»

«Non ti preoccupare, amico. Posso andare a piedi. Con questo traffico faccio prima.»

La portiera si aprì con un cigolio e Edgar si voltò prima di scendere. Guardò Bosch.

«Non capisco cosa stia succedendo, ma buona fortuna, Harry. Ti auguro di riuscire a trovare quello che stai cercando.»

«Grazie, Jason. Spero di rivederti.»

Dopo che Edgar si fu allontanato, Bosch uscì a marcia indietro dal parcheggio. Prese San Pedro in direzione Tempie presumendo che Pratt avrebbe fatto quella strada per raggiungere l'autostrada. Era la direzione più probabile, andasse a casa o no.

Bosch attraversò Tempie e accostò al marciapiede in divieto. Da lì aveva un buon punto di osservazione sull'uscita del garage della polizia.

Due minuti dopo un SUV color argento uscì dal garage e proseguì verso Tempie. Era un Jeep Commander, dalla carrozzeria squadrata e un po' fuori moda. Bosch riconobbe Pratt al volante. Le dimensioni e il colore del Commander corrispondevano a quelli del SUV che aveva visto allontanarsi da casa sua.

Bosch si piegò di lato lungo il sedile appena il Commander giunse a Tempie. Quando lo sentì curvare si rimise al volante. Pratt era su Tempie all'altezza del semaforo per Los Angeles Street e stava per girare a destra. Bosch attese che completasse la svolta e poi si mosse in fretta dal marciapiede per seguirlo.

Il Commander si inserì nelle affollate corsie dirette a nord della **101** e si unì al lento flusso del traffico dell'ora di punta. Bosch scese dalla rampa e si infilò nella stessa corsia a circa sei veicoli di distanza dietro la jeep. In cima all'antenna radio Pratt aveva attaccata una pallina bianca con una faccetta disegnata sopra, omaggio pubblicitario di una catena di fast-food. La pallina permetteva a Bosch di seguire la jeep senza doversi avvicinare troppo. Lui viaggiava a bordo di una Crown Vic priva dell'usuale segnale lampeggiante con la scritta POLIZIA.

Pratt procedeva lentamente puntando a nord e Bosch lo seguiva a distanza. Alzò lo sguardo sulla cresta del monte all'altezza dell'incrocio tra l'autostrada ed Echo Park e vide che la gran serata dei media sulla scena del crimine in Figueroa Lane era ancora in pieno svolgimento. Contò due elicotteri della televisione che volteggiavano ancora lì sopra. Si domandò se la sua auto sarebbe stata trainata via dalla scena del crimine o se più tardi sarebbe riuscito a recuperarla.

Bosch cercò di mettere assieme gli elementi che aveva su Pratt. Che lo avesse sorvegliato mentre era in sospensione cautelare era provato. Il SUV corrispondeva a quello che aveva visto la sera prima e Jason Edgar lo aveva identificato come il poliziotto arrivato dopo di lui al DWP. Non era verosimile che avesse seguito Bosch soltanto per vedere se si stava comportando secondo le regole. Doveva esserci un'altra ragione e Bosch riusciva a immaginarne una sola.

Il caso a cui stava lavorando.

Nell'ipotesi che la supposizione fosse esatta, si sarebbero chiariti di conseguenza altri fatti, il che serviva solo ad alimentare il fuoco che bruciava nel petto di Bosch. Qualche giorno prima Pratt aveva raccontato la storia di Maury Swann e questo dimostrava che si conoscevano. Anche se aveva parlato dell'avvocato difensore in termini negativi, poteva averlo fatto per coprirsi, un tentativo di prendere le distanze da qualcuno che, in realtà, gli era molto vicino e con il quale forse collaborava.

Era consapevole che Pratt sapeva bene con quanta convinzione lui avesse sempre considerato Anthony Garland un personaggio chiave nel caso Gesto. Aveva informato sistematicamente Pratt dei suoi sforzi per la riapertura del caso. Pratt era stato avvertito anche quando i legali di Garland erano riusciti a ottenere una nuova ordinanza del tribunale che gli consentiva di avere colloqui con il sospetto solo in presenza dei suoi avvocati.

Infine, e forse questa era la cosa più importante, Pratt aveva accesso al fascicolo Gesto. Il fascicolo era quasi sempre appoggiato sopra la scrivania di Bosch. Poteva essere stato Pratt a inserire il falso collegamento con Robert Saxon, alias Raynard Waits. Poteva averlo fatto molto prima che il plico venisse consegnato a Olivas. Poteva aver fatto in modo che Olivas lo scoprisse.

Bosch si rese conto che l'intero piano per far confessare l'omicidio di Marie Gesto a Raynard Waits e per condurre gli investigatori al corpo poteva essere stato architettato con la collaborazione di Pratt. Lui si trovava nella posizione ideale per fungere da intermediario, poteva controllare sia Bosch sia tutte le altre parti coinvolte.

Avendo Swann dalla sua parte, Pratt poteva fare a meno di Olivas e O'Shea. È più facile che un complotto fallisca se sono coinvolte molte persone. Bastava che Swann dicesse a Waits che pubblico ministero e investigatore erano dalla sua parte e che avrebbe inscenato una falsa pista da far seguire a Bosch.

Ora Bosch sentiva un bruciante senso di colpa. Si rese conto che quanto aveva pensato fino a mezz'ora prima poteva essere sbagliato. Completamente sbagliato. Forse Olivas non era corrotto. Forse era stato usato con la medesima abilità con cui era stato usato lui stesso e forse O'Shea era colpevole solo di manovre politiche: di prendersi meriti che non gli spettavano e di evitare colpe che invece erano sue. Era probabile che si fosse limitato a chiedere al dipartimento di tenere a freno le accuse di Bosch in quanto politicamente dannose, non perché vere.

Bosch continuò a riflettere su questa nuova teoria e gli sembrò coerente. La “macchina” funzionava, non aveva trovato aria nelle guarnizioni dei freni, né sabbia nel serbatoio della benzina. L’unica cosa che mancava era il movente. Perché un detective cinquantenne, dopo aver trascorso venticinque anni nel dipartimento e in procinto di andare in pensione, avrebbe rischiato tutto con un intrigo del genere? Come poteva un uomo che aveva passato venticinque anni a rincorrere i delinquenti permettere che un assassino se ne andasse in giro liberamente?

Bosch aveva lavorato a un migliaio di omicidi e sapeva per esperienza che la componente più inafferrabile di un delitto spesso era proprio il movente. Uno poteva essere il denaro, e poteva aver giocato un ruolo determinante anche il fallimento del matrimonio. Ma quelli, purtroppo, erano denominatori comuni alla vita di numerose persone. Non spiegavano come Abel Pratt avesse potuto passare dall’altra parte della barricata.

Bosch sbatté con violenza il palmo della mano sul volante. A parte il movente, era inquieto e arrabbiato con se stesso. Pratt si era preso gioco di lui alla perfezione e il tradimento era profondo e doloroso. Era il suo capo. Avevano mangiato insieme, lavorato insieme sui casi. Insieme avevano raccontato barzellette e parlato dei figli. Pratt stava per andare in pensione e tutti al dipartimento pensavano che se la fosse guadagnata fino in fondo. Per lui era arrivato il momento di avere una doppia entrata: la pensione del dipartimento e un lucroso impiego nella sicurezza in quelle isole dove gli stipendi erano alti e le ore di lavoro poche. Tutti loro miravano a quel traguardo e nessuno vi avrebbe rinunciato. Era il sogno di ogni poliziotto, il paradiso celeste.

In quel momento Bosch vide tutto con chiarezza.

«Stronzate» disse a voce alta nella macchina.

DOPO MEZZ'ORA PRATT USCÌ dall'autostrada al Cahuenga Pass. Prese Barham Boulevard in direzione nord-est, verso Burbank. Il traffico ancora intenso permise a Bosch di mantenere le distanze e non uscire allo scoperto. Pratt superò l'entrata posteriore della Universal e quella principale della Warner Bros. Poi, dopo qualche curva, accostò al marciapiede di fronte a una fila di case a schiera su Catalina, vicino a Verdugo. Bosch lo superò a velocità spedita, prese la prima a destra, poi un'altra e un'altra ancora a destra. Spense le luci prima di svoltare di nuovo a destra e ritrovarsi davanti alle case a schiera. Accostò al marciapiede mezzo isolato dietro il SUV di Pratt e si lasciò scivolare sul sedile.

Subito dopo vide il suo superiore guardare in entrambe le direzioni, come fosse sul punto di attraversare. Ma si rese conto che stava indugiando troppo. La strada era libera, ma lui continuava a girarsi a destra e a sinistra. Forse aspettava qualcuno o forse controllava se era stato seguito. Bosch sapeva che seguire un poliziotto che si aspettava di essere pedinato era l'impresa più difficile del mondo. Si abbassò ulteriormente dentro l'auto.

Alla fine Pratt attraversò, senza smettere di guardarsi intorno, e, raggiunto il marciapiede opposto, vi salì, e si voltò verso la strada. Continuò a controllare la zona in entrambe le direzioni e fece qualche passo all'indietro. Il suo sguardo arrivò alla macchina di Bosch e lì si bloccò.

Bosch si irrigidì. Era quasi sdraiato: Pratt non poteva averlo visto, ma poteva aver riconosciuto l'auto. Se si fosse avvicinato per controllare, lo avrebbe sorpreso, senza una giustificazione plausibile. E senza una pistola. Randolph gli aveva confiscato l'arma di riserva per l'analisi balistica relativa all'uccisione di Robert Foxworth.

Pratt avanzò verso di lui. Bosch impugnò la maniglia della portiera. Se fosse stato necessario, si sarebbe scaraventato fuori dall'auto e si sarebbe messo a correre verso Verdugo, dove c'era traffico e gente.

All'improvviso Pratt si fermò, richiamato da qualcosa alle sue spalle. Si voltò e guardò le scale della casa davanti a cui si era fermato. Bosch seguì il suo sguardo e vide che la porta d'ingresso si era socchiusa e si era affacciata una donna che gli sorrideva e lo chiamava. Era nascosta dalla porta, ma si intravedeva ugualmente una spalla nuda. L'espressione di lei cambiò quando Pratt le disse qualcosa e le fece segno di rientrare. Gli fece il broncio, gli mostrò la lingua e poi scomparve all'interno, lasciando la porta socchiusa.

Bosch avrebbe voluto avere la macchina fotografica, ma era rimasta nella sua macchina, a Echo Park. E comunque, anche senza prove fotografiche, aveva riconosciuto la donna. Non era la moglie di Pratt, ma Bosch l'aveva incontrata

all'ultima festa della squadra, quando il capo aveva annunciato che si sarebbe ritirato in pensione.

Pratt guardò di nuovo verso l'auto di Bosch, esitò, ma alla fine si voltò e tornò verso la casa a schiera. Salì le scale a grandi passi, entrò dalla porta aperta e se la richiuse alle spalle. Bosch rimase immobile e, come si aspettava, lo vide tirare una tenda e controllare la strada. Mentre gli occhi di Pratt indugiavano sulla Crown Vic, Bosch rimase nascosto. Senza dubbio la macchina aveva attirato i sospetti di Pratt, ma Bosch si augurò che il richiamo del sesso proibito prevalesse sull'istinto di andare a controllarla.

Dopo un momento di scompiglio in cui Pratt venne afferrato da dietro e si allontanò dalla finestra, la tenda tornò al suo posto.

Bosch si alzò a sedere, mise in moto e fece inversione a U allontanandosi dal marciapiede. Svoltò a destra verso Verdugo e si diresse in Hollywood Way. Era certo che Pratt avesse riconosciuto la Crown Vic e che una volta uscito dalla casa l'avrebbe cercata con determinazione. L'aeroporto Burbank, però, non era lontano. Bosch pensò di abbandonare la Crown Vic all'aeroporto, prendere un'auto a noleggio e nel giro di mezz'ora essere di ritorno alla casa a schiera.

Mentre era alla guida si concentrò sulla donna. Si servì di una tecnica di rilassamento mentale utilizzata ai tempi in cui i giudici accettavano che sui testimoni si praticasse l'ipnosi. Si concentrò sul naso e la bocca della donna, le parti della sua fisionomia che gli avevano fatto pensare di conoscerla. Pochi minuti dopo sapeva chi era. Era una giovane e attraente impiegata civile del dipartimento che lavorava nell'ufficio in fondo al salone davanti all'Unità Casi Irrisolti. L'ufficio del personale, conosciuto da tutti come Assumi&Licenzia perché era lì che accadevano entrambe le cose.

Pratt aveva bidonato la solita compagnia dei colleghi e se ne stava tranquillamente in una casetta di Burbank in piacevole compagnia ad aspettare che il traffico dell'ora di punta scemasse. Non male come passatempo, a patto di riuscire a passarla liscia. Bosch si domandò se la signora Pratt fosse a conoscenza delle attività extralavorative del marito.

Arrivato all'aeroporto, entrò nelle corsie del parcheggio custodito pensando di far prima. L'uomo con la giacca rossa che prese in custodia la Crown Vic gli chiese quando sarebbe tornato.

«Non lo so» disse Bosch, non ci aveva pensato.

«Devo scrivere qualcosa sul biglietto» disse l'uomo.

«Domani» disse Bosch. «Se mi va bene.»

BOSCH IMPIEGÒ TRENTACINQUE MINUTI a tornare in Catalina Street. Portò la Taurus noleggiata oltre la fila di case a schiera e riconobbe il SUV di Pratt ancora fermo lungo il marciapiede. Questa volta trovò posto sul lato nord della casa e posteggiò. Accese il cellulare preso a noleggio insieme alla macchina, si abbassò sul sedile e si mise in attesa di un movimento. Compose il numero di cellulare di Rachel Walling, ma trovò la segreteria. Interruppe la chiamata senza lasciare messaggi.

Pratt uscì quando fu buio e restò in piedi sotto un lampione di fronte alla casa. Bosch si accorse che si era cambiato. Ora indossava dei jeans e una maglia scura a maniche lunghe. La relazione con la donna dell'Assumi&Licenzia doveva essere qualcosa di più di un incontro occasionale se teneva dei vestiti a casa di lei.

Pratt si guardò intorno ancora una volta, indugiando a lungo con lo sguardo nel punto dove la Crown Vic aveva attirato la sua attenzione. L'auto non c'era più e Pratt sembrò sollevato mentre si dirigeva verso il Commander. Si staccò dal marciapiede, invertì il senso di marcia e prese in direzione di Verdugo. Poi svoltò a destra.

Bosch sapeva che se gli fosse rimasto il sospetto di essere pedinato, una volta arrivato su Verdugo avrebbe rallentato per controllare nello specchietto retrovisore se qualcuno da Catalina procedesse nella sua direzione. Così fece inversione e andò a nord per un isolato. Svoltò a sinistra e diede un'accelerata per tenere su di giri il motore della macchina. Percorse cinque isolati fino a California Street e girò a sinistra. Alla fine dell'isolato avrebbe raggiunto Verdugo. Era una mossa rischiosa. Pratt avrebbe potuto essere già lontano, ma Bosch stava seguendo un'intuizione. Il suo capo si era innervosito nel vedere la Crown Vic, quindi doveva essere al massimo dell'allerta.

Bosch aveva indovinato. Appena giunto su Verdugo gli sfilò davanti il Commander color argento di Pratt. Era chiaro che aveva rallentato in attesa del suo inseguitore. Bosch lasciò che si allontanasse e poi svoltò a destra per seguirlo.

Dopo il primo tentativo di stanare l'ipotetico pedinatore, Pratt non ne fece altri. Rimase su Verdugo entro i limiti di North Hollywood e poi girò verso sud, su Cahuenga. A un incrocio, Bosch passò con il semaforo rosso per evitare di perderlo. Sapeva che Pratt abitava esattamente nella vallata opposta rispetto a dove stava andando e quindi era chiaro che non stava rientrando a casa.

Pratt era diretto a Hollywood e Bosch pensò che stesse semplicemente raggiungendo i colleghi da Nat. Invece, a metà strada su Cahuenga Pass svoltò a destra su Woodrow Wilson Drive. Bosch sentì accelerare i battiti del cuore. Pratt stava andando a casa sua.

Woodrow Wilson, curva dopo curva, sbucava sul fianco delle Santa Monica Mountains. Era una strada solitaria e l'unico modo per non farsi vedere era procedere

a fari spenti tenendosi ad almeno una curva di distanza dietro le luci dei freni dell'auto davanti.

Bosch conosceva ogni curva a memoria. Viveva in Woodrow Wilson da più di quindici anni ed era in grado di percorrerla anche mezzo addormentato, cosa già successa. Ma la difficoltà di seguire Pratt, un agente di polizia che temeva di essere pedinato, era senza precedenti. Bosch cercò di rimanere indietro di due curve, anche se così facendo di tanto in tanto perdeva di vista i fari della macchina di Pratt, benché mai molto a lungo.

Quando fu a due curve di distanza da casa sua, Bosch cominciò a rallentare e fermò l'auto prima dell'ultimo tornante. Scese, chiuse con calma la portiera e continuò a piedi a passo sostenuto. Rimase accanto alla siepe che proteggeva la casa-studio di un famoso pittore che viveva nell'isolato. Si mosse con cautela lungo la siepe finché riuscì a scorgere il SUV di Pratt accostato al marciapiede due abitazioni prima della sua. Aveva spento i fari ed era rimasto in macchina.

Bosch alzò lo sguardo verso casa sua e vide le luci accese dalle finestre della cucina e del soggiorno. Riuscì a distinguere il retro di una macchina che spuntava da sotto la tettoia. Era la Lexus. Rachel era in casa. La prospettiva che fosse lì ad aspettarlo lo animava di una nuova speranza, ma restava la preoccupazione per quello che avrebbe potuto fare Pratt.

Per il momento si stava comportando come la sera prima, se ne stava lì a guardare, forse cercando di capire se Bosch fosse in casa.

Bosch sentì un'auto arrivare dietro di lui. Si girò e si incamminò verso la propria come se stesse facendo una passeggiata serale. La macchina gli sfilò accanto lentamente e Bosch tornò verso la siepe. La macchina arrivò dietro il SUV ma non accostò. Pratt mise in moto, accese i fari e ripartì a gran velocità.

Bosch invertì la direzione e si mise a correre verso l'auto a noleggio. Saltò a bordo e si staccò dal marciapiede. Mentre guidava schiacciò sul cellulare il tasto di ripetizione della chiamata e la linea di Rachel cominciò a squillare. Questa volta rispose.

«Sì?»

«Rachel, sono Harry. Sei a casa mia?»

«Sì, ti stavo asp...»

«Esci. Sto venendo a prenderti. Fai presto.»

«Harry, che cosa...»

«Vieni fuori e porta la pistola. Subito.»

Chiuse il telefono e si fermò di fronte a casa sua. Vide delle luci posteriori scomparire dietro la curva più avanti. Sapeva che appartenevano alla macchina che aveva spaventato Pratt. Lui era più avanti.

Bosch si voltò e guardò il portone di casa sua, pronto a suonare il clacson, ma vide Rachel uscire.

«Chiudi» urlò Bosch dal finestrino aperto sul lato del passeggero.

Rachel chiuse e si affrettò verso la macchina.

«Sali. Presto!»

Saltò a bordo e Bosch partì prima che avesse richiuso la portiera.

«Che sta succedendo?»

Mentre saliva verso Mulholland a velocità sostenuta le fece il quadro della situazione. Il suo capo, Abel Pratt, era la mente dell'inganno e quanto era accaduto a Beachwood Canyon faceva parte del piano da lui architettato. Le disse che Pratt stazionava davanti a casa sua da due sere consecutive.

«Come fai a esserne sicuro?»

«Lo so e basta. Più avanti sarò in grado di provare ogni cosa. Per adesso è un fatto.»

«Che cosa faceva là fuori?»

«Non lo so. Voleva vedere se ero in casa, credo.»

«È squillato il telefono.»

«Quando?»

«Appena prima che chiamassi tu al cellulare. Non ho risposto.»

«Probabilmente era lui. Sta succedendo qualcosa.»

Giunsero all'ultima curva e davanti a loro si aprì l'incrocio a quattro direzioni su Mulholland. Bosch vide le luci posteriori di un grosso veicolo sparire sulla destra. Un'altra macchina giunse allo stop. Era quella che aveva fatto partire Pratt. All'incrocio proseguì dritta.

«Il primo doveva essere Pratt. Ha girato a destra.»

Bosch giunse allo stop e girò a destra. Mulholland seguiva la cresta delle montagne da un capo all'altro della città come un serpente attorcigliato. Le curve erano più dolci e meno profonde di quelle su Woodrow Wilson. Era anche più trafficata e Bosch poteva seguire Pratt senza destare sospetti.

Raggiunsero rapidamente il veicolo che aveva svoltato ed ebbero conferma che si trattava del Commander di Pratt. Bosch gli rimase alle costole e per i dieci minuti successivi seguì Pratt lungo il crinale. Le luci della vallata si allargavano sotto di loro. Era una serata limpida e si riusciva a distinguere facilmente la linea delle montagne all'orizzonte. Rimasero su Mulholland, oltrepassarono l'incrocio con Laurei Canyon Boulevard e proseguirono verso ovest.

«Ti stavo aspettando per dirti addio» disse Rachel d'un tratto.

Dopo un attimo di silenzio, Bosch rispose.

«Lo so. Capisco.»

«Non credo che tu capisca.»

«Non ti è piaciuto come mi sono comportato oggi, come ho inseguito Waits. Non sono l'uomo che credevi che fossi. L'ho già sentita, Rachel.»

«Non è questo, Harry. Nessun uomo è quello che credi che sia. Questo è un fatto che si può accettare. Ma una donna deve avere fiducia nel suo uomo, anche quando non sono insieme. Come posso fidarmi quando ho visto con i miei occhi il tuo modo di lavorare? Non sto parlando di quello che avrei fatto io. Non sto parlando di noi due da poliziotto a poliziotto. Non potrei mai sentirmi tranquilla e al sicuro con uno come te. Ogni sera potrebbe essere quella in cui non torni a casa. Non potrei sopportare di vivere così.»

Bosch si accorse di aver accelerato troppo. Senza che se ne rendesse conto le parole di Rachel lo avevano portato a premere con maggiore intensità il pedale dell'acceleratore e si stava avvicinando troppo a Pratt. Rallentò e lasciò che le luci posteriori del SUV guadagnassero un centinaio di metri.

«È un lavoro pericoloso» disse. «Credevo che tu lo sapessi, meglio di chiunque altro.»

«Certo che lo so. Ma oggi ti sei comportato in modo spericolato. Non voglio preoccuparmi di una persona spericolata. In giro ci sono già abbastanza cose di cui preoccuparsi.»

Bosch sospirò. Fece un gesto verso le luci rosse che si muovevano davanti a loro.

«D'accordo» disse. «Parliamone un'altra volta. Per stasera concentriamoci solo su questa storia.»

Come se l'avesse sentito, Pratt fece una svolta a gomito verso sinistra su Coldwater Canyon Drive e cominciò a scendere verso Beverly Hills. Bosch si concentrò e quando si sentì pronto lo seguì.

«Be', però sono felice di averti con me» disse lui.

«Perché?»

«Perché visto che sono in compagnia di un federale non dovrò chiamare gli agenti locali se Pratt finisce a Beverly Hills.»

«Lieta di esserti di aiuto.»

«Hai la pistola?»

«Sempre. Tu non ce l'hai?»

«Faceva parte della scena del crimine. Non so quando la riavrò indietro. È la seconda pistola della settimana che mi portano via. Dev'essere un record. Il maggior numero di pistole perse durante una sparatoria.»

Scrutò la reazione di lei per vedere se era riuscito a smuoverla. Lei non lasciò trasparire nulla.

«Sta girando» disse.

Bosch riportò bruscamente la sua attenzione verso la strada e vide lampeggiare la freccia sinistra sul Commander. Pratt effettuò la svolta e Bosch tirò dritto. Rachel si piegò per guardare fuori dal finestrino e vedere l'insegna della strada.

«Gloaming Drive» disse. «Siamo ancora in città?»

«Sì, Gloaming torna indietro in quella direzione ma non c'è sbocco. Ci sono già stato.»

La strada successiva era Stuart Lane. Bosch la utilizzò per fare inversione e tornare verso Gloaming.

«Sai dove potrebbe essere diretto?» chiese Rachel.

«Non ne ho la minima idea. A casa di un'altra fidanzata, per quanto ne so.»

Anche Gloaming era una strada di montagna a tornanti. Ma le analogie con Woodrow Wilson Drive finivano lì. Da queste parti le abitazioni costavano un minimo di sette cifre e tutte avevano prati ben curati e siepi senza una foglia fuori posto. Bosch proseguì lentamente alla ricerca del SUV color argento.

«Eccolo» disse Rachel.

Indicò fuori dal finestrino un'auto ferma nella rotonda davanti a una villa in stile provenzale. Bosch proseguì e parcheggiò a due ville di distanza. Scesero e tornarono indietro a piedi.

«West Coast Choppers?»

Mentre Bosch era al volante, Rachel non aveva potuto vedere la scritta sulla sua felpa.

«Mi è servita a mimetizzarmi in un caso di qualche tempo fa.»

«Carina.»

«Un giorno me l'ha vista addosso mia figlia. Le ho detto che era del mio dentista.»

Il cancello del viale era aperto. Sulla cassetta postale non c'era nome. Bosch l'aprì e guardò dentro. Erano fortunati. C'era posta, un piccolo plico di buste tenute insieme da un elastico. La tirò fuori e inclinò il plico verso un lampione.

«“Maurice”... è la casa di Maury Swann» disse.

«Gran bella casa» commentò Rachel. «Avrei dovuto fare l'avvocato.»

«Saresti stata brava a lavorare con i criminali.»

«Vaffanculo, Bosch.»

All'improvviso un grido proveniente dall'alta siepe sul lato sinistro della casa pose fine allo scambio di battute.

«Ho detto entra dentro!»

Si udì un tonfo. Bosch e Walling si diressero verso il rumore.

BOSCH ISPEZIONÒ LA SIEPE con lo sguardo alla ricerca di un passaggio. Davanti non sembravano essercene. Quando furono vicini, fece cenno a Rachel di seguire la siepe verso destra mentre lui andava a sinistra. Lei teneva l'arma lungo il fianco.

La siepe era alta almeno tre metri e così fitta che Bosch non riuscì a intravedere luci provenire dalla piscina e dalla casa. Ma mentre avanzava sentì il rumore di qualcosa che sbatteva nell'acqua e delle voci. Ne riconobbe una, quella di Abel Pratt. Le voci erano vicine.

«Ti prego, non so nuotare e qui non si tocca!»

«Allora a cosa ti serve una piscina? Continua a sbattere i piedi.»

«Ti prego! Non ho intenzione di... perché dovrei dire a qualcuno del...»

«Sei un avvocato e agli avvocati piace fare il doppio gioco.» «Ti prego.»

«Ascoltami bene, se mi arriva il minimo cenno che stai facendo il doppio gioco, la prossima volta non sarà una piscina. Sarà l'oceano Pacifico. Hai capito?»

Bosch giunse in una nicchia che nascondeva una piattaforma in cemento in cui si trovavano la pompa del filtro e il riscaldatore della piscina. C'era anche un piccolo varco nella siepe per lasciar passare l'addetto alla manutenzione. Si infilò lì dentro e si ritrovò sulle piastrelle che circondavano la grande piscina ovale. Era a circa sei metri alle spalle di Pratt che, in piedi sul bordo della piscina, guardava un uomo in acqua. Pratt reggeva una lunga asta blu con un prolungamento ricurvo che doveva servire a trarre in salvo le persone in difficoltà; ma lui la teneva fuori dalla portata dell'uomo e la allontanava ogni volta che questi cercava disperatamente di aggrapparci.

Era difficile riconoscere Maury Swann nell'uomo in acqua. La piscina era buia e le luci erano spente. Gli occhiali di Swann erano scomparsi e sembrava che i capelli gli fossero scivolati all'indietro dal cranio come una colata di fango. Sulla pelata luccicante spiccava la striscia di nastro per fissare il parrucchino.

Il rumore del filtro della piscina fornì a Bosch una copertura. Prima di parlare riuscì ad avvicinarsi a due metri da Pratt senza farsi notare.

«Che succede, capo?»

Pratt abbassò l'asta in modo che Swann potesse aggrapparsi al gancio.

«Resisti, Maury!» gridò Pratt. «Sei salvo.»

Swann si aggrappò e Pratt lo tirò verso il bordo della piscina.

«Ti ho preso, Maury» disse Pratt. «Non ti preoccupare.»

«È inutile che fai il numero del bagnino» si intromise Bosch. «Ho sentito tutto.»

Pratt indugiò e guardò Swann dentro l'acqua. Era a un metro dal bordo.

«In questo caso...» disse Pratt.

Lasciò andare l'asta e infilò la mano destra dietro la schiena all'altezza della cintura.

«Fermo!»

Era Walling. Anche lei era passata dalla siepe. Si trovava sull'altro lato della piscina, l'arma puntata contro Pratt.

Pratt si fermò di colpo, indeciso se estrarre la pistola. Bosch gli si avvicinò da dietro e gliela sfilò dai pantaloni.

«Harry!» gridò Rachel. «Lo tengo sotto tiro. Prendi l'avvocato.»

Swann stava andando a fondo, insieme all'asta blu. Bosch raggiunse il bordo della piscina e l'afferrò. Tirò Swann in superficie. L'avvocato cominciò a tossire e a sputare. Si tenne stretto all'asta e Bosch lo trascinò dove l'acqua era poco profonda. Rachel raggiunse Pratt e gli ordinò di mettere le mani dietro la testa.

Maury Swann era nudo. Salì i gradini della piscina con una mano a coppa sopra le palle raggrinzite mentre con l'altra cercava di rimettere a posto il toupet. Alla fine decise di rinunciare al parrucchino, lo strappò del tutto e lo lanciò sulle piastrelle, dove si spiacciò come uno straccio fradicio. Andò dritto verso una pila di abiti vicino a una panca e cominciò a vestirsi, ancora grondante.

«Allora, che stava succedendo qui, Maury?» chiese Bosch.

«Niente che la riguardi.»

Bosch annuì.

«Capisco. Un tale viene qui per scaraventarla in piscina e guardarla affogare, magari facendolo sembrare un suicidio o un incidente, e lei vuole che la cosa resti riservata.»

«È stato un malinteso, tutto qui. Mi stava spaventando, non affogando.»

«Significa che voi due avevate un'intesa prima di questo malinteso?»

«Non ho intenzione di rispondere.»

«Perché la stava spaventando?»

«Non devo rispondere a nessuna delle sue domande.»

«Allora forse dovremmo andarcene e lasciarvi a risolvere il vostro malinteso. Forse sarebbe la cosa migliore.»

«Fate quello che volete.»

«Lo sa cosa penso? Penso che con il suo cliente Raynard Waits morto, ci sia una sola persona in grado di mettere in collegamento il detective Pratt alla famiglia Garland. Penso che il suo compare sia venuto qui per liberarsi di questo legame perché ha paura. Lei sarebbe sul fondo di quella piscina se non fossimo capitati qui noi.»

«Può fare e pensare quello che vuole. Ma le ho appena detto che abbiamo avuto solo un malinteso. Pratt è capitato qui mentre facevo la mia nuotata serale e abbiamo discusso su una cosa.»

«Credevo che non sapesse nuotare, Maury. Non ha detto così poco fa?»

«Ho finito di parlare con lei, detective. Adesso può lasciare la mia proprietà.»

«Non ancora, Maury. Perché non finisce di vestirsi e non ci raggiunge là in fondo?»

Bosch lo lasciò lì a lottare per infilare le gambe bagnate in un paio di pantaloni di seta. All'altra estremità della piscina Pratt era già ammanettato e seduto su una panchina di cemento.

«Non dirò niente finché non parlerò con un avvocato» disse.

«Be', ce n'è giusto uno laggiù» disse Bosch. «Magari puoi affidare l'incarico a lui.»

«Non parlerò, Bosch» ripeté Pratt.

«Saggia decisione» urlò Swann dall'estremità opposta. «Regola numero uno: mai parlare con i poliziotti.»

Bosch guardò Rachel e quasi scoppiò a ridere.

«Riesci a crederci? Due minuti fa stava cercando di annegarlo e adesso lui gli sta offrendo un consulto legale gratis.»

Swann raggiunse gli altri che lo stavano aspettando. Bosch guardò i suoi abiti incollati al corpo bagnato.

«Non stavo cercando di annegarlo» disse Pratt. «Stavo cercando di aiutarlo. Questo è quello che sosterrò.»

Bosch guardò Swann.

«Si tiri su la cerniera, Maury, e venga a sedersi qui.»

Bosch indicò un posto sulla panchina accanto a Pratt.

«No, non credo che lo farò» rispose Swann.

Fece un passo verso la casa ma Bosch ne fece due e lo bloccò. Lo indirizzò di nuovo verso la panchina.

«Si sieda» disse. «Lei è in arresto.»

«Per che cosa?» disse Swann indignato.

«Duplice omicidio. Siete entrambi in arresto.»

Swann rise come se avesse a che fare con un bambino. Ora che aveva i vestiti indosso stava recuperando parte della sua spavalderia.

«E di quali omicidi si tratterebbe?»

«Di quelli del detective Fred Olivas e del vicesceriffo Derek Doolan.»

Swann scosse la testa senza smettere di sorridere.

«Presumo che si tratti di un'accusa di omicidio, anche se non siamo stati noi a sparare i colpi che hanno ucciso Olivas e Doolan.»

«È sempre piacevole avere a che fare con un avvocato. Odio dover spiegare la legge ogni volta.»

«Peccato che questa volta dobbiamo spiegarla noi a lei, detective Bosch. Sa bene che secondo la legge del nostro Stato i complici di un omicidio sono accusati a loro volta di omicidio solo se hanno agito criminosamente con l'intenzione di promuovere o assistere il compimento di tale delitto.»

«Proprio così» disse Bosch.

«Allora sarebbe così gentile da dirmi quale azione criminosa avrei commesso che mi rende corresponsabile dei due omicidi?»

Bosch rifletté un attimo prima di rispondere.

«Che ne dice di incitazione alla falsa testimonianza e intralcio alla giustizia? Potremmo cominciare da lì e proseguire con la corruzione di pubblico ufficiale, magari favoreggiamento e complicità nella fuga dalla custodia legale.»

«E con quello potremmo anche finire» disse Swann. «Stavo facendo gli interessi del mio cliente. Non ho commesso nessuno di quei crimini e lei non ha un briciolo di prova contro di me. Se mi arresta, proverà semplicemente la sua rovina.»

Si alzò.

«Buonasera a tutti.»

Bosch passò davanti a Swann e gli mise una mano sulla spalla. Lo trascinò di nuovo a sedere sulla panchina.

«Si sieda, maledizione. Lei è in arresto. Lascero che decidano i pubblici ministeri in merito ai reati. A me non interessa. Per quanto mi riguarda, due poliziotti sono morti e la mia partner vuole mettere fine alla sua carriera a causa sua, Maury. Perciò vada a farsi fottere.»

Bosch guardò verso Pratt che se ne stava seduto con un leggero sorriso in volto.

«È utile avere un avvocato in casa, Harry» disse. «Credo che Maury abbia ragione. Forse dovresti riflettere prima di fare un'azione avventata.»

Bosch scosse la testa.

«Non te la caverai» disse. «Non ce la farai.»

Attese, ma Pratt non disse nulla.

«So che sei tu l'artefice di tutto» proseguì Bosch. «La storia di Beachwood Canyon è stata opera tua. Hai fatto tu l'accordo con i Garland, poi sei venuto da Maury, che ha riportato tutto a Waits. Quando Waits ti ha fornito uno pseudonimo tu hai falsificato il fascicolo. Maury potrebbe avere ragione sulla condanna per omicidio, ma qui ce n'è più che a sufficienza per intralcio alla giustizia, e se ottengo quello, allora ti avrò in pugno. Questo significa niente isola e niente pensione, capo. Questo significa finire all'inferno.»

Lo sguardo di Pratt si spostò da Bosch all'acqua scura della piscina.

«Io voglio i Garland e tu me li puoi dare» disse Bosch.

Pratt scosse la testa senza distogliere lo sguardo dall'acqua.

«Se è questo che vuoi, fa' come credi» disse Bosch. «Andiamo.»

Fece cenno a Pratt e Swann di alzarsi. Loro ubbidirono. Bosch fece ruotare Swann su se stesso per mettergli le manette. Mentre lo faceva guardò oltre la spalla dell'avvocato, verso Pratt.

«Quando vi avremo messo dentro, chi chiamerai per la cauzione, tua moglie o la ragazza dell'Assumi&Licenzia?»

Pratt si rimise a sedere di colpo come se avesse ricevuto un pugno nello stomaco. Bosch l'aveva tenuta in serbo come ultima risorsa. Insistette.

«Quale delle due ti avrebbe accompagnato sull'isola? Nella tua piantagione di zucchero? Scommetto che sarebbe stata la signorina... come si chiama?»

«Si chiama Jessie Templeton. E mi ero accorto che stasera mi hai seguito a casa sua.»

«Già, e io mi sono accorto che te n'eri accorto. Ma dimmi, cosa sa Jessie Templeton, e sarà forte come te quando andrò a farle visita dopo che vi avrò portati dentro?»

«Bosch, lei non sa niente. Lasciala fuori. E lascia fuori anche mia moglie e i miei figli.»

Bosch scosse la testa.

«Non è così che funziona. Lo sai. Metteremo tutto sottosopra e smuoveremo le cose per vedere cosa accade. Troverò i soldi che hai preso dai Garland e li ricondurrò a te, a Maury Swann, a tutti quanti. Spero solo che tu non abbia usato la tua ragazza per nasconderli. Perché se è così, sarà coinvolta anche lei.»

Pratt si chinò in avanti. Bosch ebbe l'impressione che se non fosse stato ammanettato si sarebbe preso la testa fra le mani. Bosch aveva scavato nei suoi sentimenti affondando colpi di accetta capaci di piegare i tronchi più robusti. Adesso Pratt stava a malapena in piedi. Sarebbe bastata una piccola spinta per farlo cadere.

Bosch accompagnò Swann da Rachel, che lo prese per un braccio. Poi tornò da Pratt.

«Hai allevato il cane sbagliato» disse Bosch.

«Che significa?»

«A tutti viene offerta la possibilità di scegliere e tu hai fatto la scelta sbagliata. Il problema è che per i nostri errori non paghiamo da soli. Portiamo a fondo con noi anche altre persone.»

Bosch andò sul bordo della piscina e guardò l'acqua. In superficie scintillava, ma subito sotto era scura e impenetrabile. Stava aspettando, ma non ci volle molto perché l'albero crollasse.

«Non è il caso di coinvolgere Jessie in questa storia e sarebbe meglio che mia moglie non sappia di lei» disse Pratt.

Era una prima offerta. Pratt avrebbe parlato. Bosch colpì con un calcio le piastrelle e tornò davanti a lui.

«Non sono un pubblico ministero, ma sono certo che si riuscirà a inventare qualcosa.»

«Pratt, stai facendo un errore!» disse Swann.

Bosch allungò una mano verso Pratt e gli diede dei colpetti sulle tasche finché individuò le chiavi del Commander. Le tirò fuori.

«Rachel, porta il signor Swann nella macchina del detective Pratt. È più comoda per trasportarlo. Noi arriviamo subito.»

Le lanciò le chiavi e lei condusse Swann verso il varco nella siepe da cui era entrata. Dovette spingerlo. Mentre camminava, Swann si girava a guardare Pratt e a urlargli contro.

«Non parlare con quell'uomo» gridò. «Mi senti? Non parlare con nessuno! Ci farai finire tutti in galera!»

Swann continuò a gridare attraverso la siepe. Bosch aspettò finché sentì la portiera della macchina chiudersi. Poi si mise di fronte a Pratt e notò che il sudore gli colava copioso sul viso dall'attaccatura dei capelli.

«Non voglio che Jessie o la mia famiglia vengano coinvolti» disse Pratt. «E voglio un accordo. Niente carcere, il permesso di ritirarmi e di riuscire a tenere la mia pensione.»

«Hai delle belle pretese per uno che ha procurato la morte di due persone.»

Bosch si mise a passeggiare per farsi venire un'idea. Doveva rendere l'accordo vantaggioso per entrambi. Rachel tornò attraverso il varco. Bosch la guardò e stava per chiederle perché avesse lasciato Swann incustodito.

«Chiusure a prova di bambino» lo prevenne lei. «Non può uscire.»

Bosch annuì e rivolse l'attenzione di nuovo a Pratt.

«Sì, hai proprio delle belle pretese» disse. «Cosa daresti in cambio?»

«Posso darti i Garland, senza problemi» disse Pratt. «Due settimane fa Anthony mi ha portato lassù e mi ha condotto al corpo della ragazza. E Maury Swann, posso dartelo su un vassoio d'argento. Quell'individuo è corrotto come...»

Non finì la frase.

«Te?»

Pratt abbassò lo sguardo e annuì lentamente.

Bosch cercò di mettere da parte tutto ciò che non riguardava l'offerta di Pratt, voleva pensarci a mente sgombra. Le mani di Pratt erano sporche del sangue di Freddy Olivas e del vicesceriffo Doolan. Bosch non sapeva se sarebbe riuscito a vendere l'accordo a un pubblico ministero. Ma in quel momento era disposto a tentare, se questo significava prendere finalmente l'uomo che aveva ucciso Marie Gesto.

«Niente promesse» disse. «Andremo a parlare con un pubblico ministero.»

Bosch passò all'ultima domanda.

«Che cosa mi dici di O'Shea e Olivas?»

Pratt scosse la testa.

«Erano puliti.»

«Garland ha versato almeno venticinquemila dollari per la campagna di O'Shea. È documentato.»

«Cercava solo di evitare rischi. Se O'Shea avesse avuto dei sospetti, T. Rex avrebbe potuto tenerlo a bada perché sarebbe sembrato un finanziamento.»

Bosch annuì. Era mortificato per quello che aveva pensato e detto a O'Shea.

«Quella non è la sola cosa su cui ti sei sbagliato» disse Pratt.

«Ah sì, e cos'altro?»

«Hai detto che sono stato io ad andare dai Garland per fare l'accordo. Non è vero. Sono venuti loro da me, Harry.»

Bosch scosse la testa. Non gli credeva. Se i Garland avessero avuto l'idea di corrompere un poliziotto, la prima offerta sarebbe stata rivolta alla causa dei loro problemi: Bosch. Non era andata così e questo fatto lo rendeva sicuro che il piano fosse nato da Pratt. Era lui che doveva destreggiarsi con la pensione, un possibile divorzio, un'amante e chissà quale altro segreto nascosto nella sua vita. Era stato lui a proporlo ai Garland. E anche a Maury Swann.

«Prova a raccontarlo al pubblico ministero» disse Bosch. «Forse a lui interesserà.»

Guardò Rachel e lei annuì.

«Rachel, tu prendi la jeep con Swann. Io porto il detective Pratt con la mia macchina. Voglio tenerli separati.»

«Buona idea.»

Bosch fece cenno a Pratt di alzarsi.

«Andiamo.»

Pratt si alzò e si trovò faccia a faccia con Bosch.

«Harry, prima devi sapere una cosa.»

«Di che si tratta?»

«Nessuno avrebbe dovuto farsi male, capisci? Era un piano perfetto, in cui nessuno si sarebbe fatto male. È stato Waits, lui ha mandato tutto a puttane laggiù in mezzo a quei boschi. Se avesse fatto quello che gli era stato detto, sarebbero ancora tutti vivi e felici. Anche tu. Avresti risolto il caso Gesto. Fine della storia. È così che sarebbe dovuta andare.»

Bosch dovette sforzarsi per trattenere la collera.

«Bella favola» disse. «Tutti felici e contenti. Fatta eccezione per la parte della storia in cui la principessa non si sveglia più e il vero assassino è libero. Continua a raccontartela così. Forse un giorno riuscirai a crederci davvero.»

Bosch lo prese con violenza per un braccio e lo condusse verso il varco nella siepe.

PARTE QUINTA

ECHO PARK

ALLE DIECI DI MATTINA DI LUNEDÌ Abel Pratt scese dalla macchina e attraversò il prato verde di Echo Park fino alla panchina dove sedeva un uomo anziano sotto le braccia protettive della Signora del Lago. Sopra la statua riposavano sei piccioni, cinque sulle spalle e sui palmi rivolti all'insù e uno sulla testa. Ma la Signora non mostrava segni di fastidio né di stanchezza.

Pratt infilò il giornale ripiegato che aveva con sé dentro il bidone dell'immondizia strapieno vicino alla statua e si sedette sulla panchina accanto al vecchio. Guardò le acque tranquille dell'Echo Lake di fronte a loro. Il vecchio, che teneva un bastone da passeggio accanto al ginocchio e indossava un vestito marrone con un fazzoletto in tinta nel taschino, parlò per primo.

«Ricordo quando la domenica si poteva venire qui con la famiglia senza il pericolo che le bande di teppisti ti sparassero addosso.»

Pratt si schiarì la voce.

«È questo che la preoccupa, signor Garland? Le bande di teppisti? Be', le dirò una cosa. Questa è una delle ore più sicure in qualunque quartiere della città. La maggior parte dei suoi teppisti non si alza dal letto fino al pomeriggio. È per questo che se dobbiamo andare a casa loro ad arrestarli ci andiamo la mattina. Li becchiamo sempre a letto.»

Garland annuì in segno di approvazione.

«Buono a sapersi. Ma non è questo che mi preoccupa. Mi preoccupa lei, detective Pratt. Il nostro affare era concluso. Non credevo di doverla sentire mai più.»

Pratt si chinò in avanti e scrutò il parco. Osservò le file dei tavoli dall'altra parte del lago, dove gli anziani giocavano a domino. Poi il suo sguardo si spostò sulle auto parcheggiate lungo il marciapiede che circondava il parco.

«Dov'è Anthony?» chiese.

«Arriverà. Prende le sue precauzioni.»

Pratt annuì.

«Le precauzioni sono una buona cosa» disse.

«Non mi piace questo posto» disse Garland. «È pieno di brutta gente, lei compreso. Perché siamo qui?»

«Aspetta» disse una voce alle loro spalle. «Non dire altro, papà.»

Anthony Garland li aveva raggiunti da dietro. Girò intorno alla statua e andò verso la panchina sul bordo dell'acqua. Rimase in piedi di fronte a Pratt e gli fece segno di alzarsi.

«Si alzi» disse.

«Che storia è questa?» protestò debolmente Pratt.

«Si alzi e basta.»

Pratt fece quello che gli veniva chiesto e Anthony Garland estrasse dalla tasca della giacca una piccola bacchetta elettronica. Cominciò a muoverla su e giù di fronte a Pratt, dalla testa ai piedi.

«Se ha addosso una cimice questo aggeggio mi darà un segnale.»

«Bene. Mi interessa sapere se ho le cimici. Non si sa mai a Tijuana, con tutte quelle donne...»

Nessuno rise. Anthony Garland sembrò soddisfatto dell'esame e ripose la bacchetta magica. Pratt fece per sedersi.

«Aspetti» disse Garland.

Pratt rimase in piedi e Garland gli passò le mani sul corpo, una seconda precauzione.

«Non si può mai essere sicuri con un essere spregevole come lei, *detective*.»

Spostò le mani sulla cintola di Pratt.

«Quella è la mia pistola» disse Pratt.

Garland continuò a perquisirlo.

«Quello è il mio cellulare.»

Le mani scesero ancora.

«E quelle sono le mie palle.»

Poi Garland scese giù per entrambe le gambe e, quando fu soddisfatto, disse a Pratt che poteva sedersi. Il detective ritornò al suo posto accanto al vecchio.

Anthony Garland rimase in piedi di fronte alla panchina, con le spalle rivolte al lago e le braccia incrociate sul petto.

«È pulito» disse.

«D'accordo, allora» disse T. Rex Garland. «Possiamo parlare. Di che si tratta, detective Pratt? Credevo di essere stato chiaro con lei: lei non avrebbe dovuto chiamarci, né minacciarci. Non doveva dirci dove andare e a che ora.»

«Se non vi avessi minacciati, sareste venuti?»

Nessuno dei Garland rispose e Pratt sorrise con aria compiaciuta e annuì.

«Ho concluso il caso.»

«Perché siamo qui?» chiese il vecchio. «Ero stato piuttosto chiaro sin dall'inizio. Voglio che mio figlio resti fuori da tutto. Perché è dovuto venire?»

«Be', in un certo senso dopo la nostra passeggiatina nei boschi mi è mancato. Abbiamo un legame, non è vero, Anthony?»

Anthony non disse nulla. Pratt proseguì.

«Voglio dire, se una persona conduce un'altra a un corpo umano in mezzo ai boschi, direi che è normale che si instauri un legame tra i due. Ma non ho più avuto notizie di Anthony da quando siamo stati insieme a Beachwood.»

«Non voglio che lei parli con mio figlio» disse T. Rex Garland. «Lei non deve parlare con mio figlio. Lei è stato già pagato, detective, è chiaro? Questa sarà l'ultima volta che mi chiede un incontro. Non mi deve più chiamare.»

Il vecchio non guardò mai Pratt mentre parlava. Aveva lo sguardo rivolto verso il lago. Il messaggio era chiaro. Pratt non meritava la sua attenzione.

«Sì, tutto questo andava bene in passato, ma le cose sono cambiate» disse Pratt. «Nel caso non abbiate letto i giornali o guardato il notiziario ve lo dico io. Le cose sono andate a puttane.»

Il vecchio rimase seduto, allungò le braccia in avanti e appoggiò entrambi i palmi delle mani sulla lucente testa di drago dorata in cima al bastone. Parlò con calma.

«E di chi è la colpa? Ci aveva detto che lei e l'avvocato potevate tenere a bada Raynard Waits. Ci aveva detto che nessuno si sarebbe fatto male. L'aveva definita un'operazione pulita. Adesso guardi in che cosa ci ha coinvolti.»

Pratt impiegò qualche istante a rispondere.

«Vi siete coinvolti da soli. Voi volevate una cosa e io ve l'ho data. Non importa di chi sia la colpa, il punto fondamentale è che mi servono più soldi.»

T. Rex Garland scosse lentamente la testa.

«È stato pagato un milione di dollari» disse.

«Ho dovuto dividerli con Maury Swann» rispose Pratt.

«I costi dei suoi subappalti non erano e non sono affar mio.»

«Quella cifra era stata pattuita nel caso fosse andato tutto liscio. Waits si sarebbe preso la colpa per Marie Gesto, e il caso sarebbe stato chiuso. Ora ci sono delle complicazioni, indagini in corso da affrontare.»

«Di nuovo, non è affar mio. Il nostro accordo è concluso.»

Pratt si chinò in avanti e appoggiò i gomiti sulle ginocchia.

«Ci sono ancora delle cose in sospeso, T. Rex» disse. «E forse *dovrebbe* essere affar suo. Perché lo sa chi è venuto a trovarmi venerdì sera? Harry Bosch e con lui c'era un'agente dell'FBI. Mi hanno fatto fare una piccola riunione con Rick O'Shea. È venuto fuori che prima che Bosch mettesse a tacere Waits, il bastardo gli ha svelato che non ha ucciso lui Marie Gesto. Perciò questo ti rimette Bosch attaccato al culo, Junior. E mette tutti loro attaccati al mio. Sono quasi riusciti a ricostruire tutta la stramaledetta faccenda, mettendo in relazione me con Maury Swann. Avevano solo bisogno di qualcuno per riempire gli spazi vuoti e, dal momento che non possono arrivare a Swann, vogliono che quel qualcuno sia io. Mi stanno mettendo sotto pressione.»

Anthony Garland emise un brontolio e diede un calcio per terra con i suoi costosi mocassini.

«Maledizione! Lo sapevo che tutta questa storia sarebbe...»

Suo padre alzò una mano per calmarlo.

«Bosch e l'FBI non hanno importanza» disse il vecchio. «Si tratta di vedere cosa farà O'Shea e O'Shea si può tenere a bada. È stato pagato per questo. Solo che non lo sa ancora. Una volta che l'avrò informato della situazione, farà quello che gli dirò di fare. Se vuole diventare procuratore distrettuale.»

Pratt scosse la testa.

«Bosch non lascerà perdere questa storia. Non l'ha fatto per tredici anni. Non lo farà neanche adesso.»

«Allora se ne occupi lei. Questa è la sua parte dell'accordo. Io mi sono occupato di O'Shea. Lei si occupi di Bosch. Andiamo, figliolo.»

Il vecchio cominciò ad alzarsi servendosi del bastone da passeggio. Suo figlio si avvicinò per aiutarlo.

«Aspettate un minuto» disse Pratt. «Voi non andrete da nessuna parte. Ho detto che voglio più soldi e parlo sul serio. Io mi occuperò di Bosch, però poi dovrò andarmene e scomparire. Per farlo mi servono altri soldi.»

Anthony Garland puntò rabbiosamente il dito verso Pratt seduto sulla panchina.

«Maledetto pezzo di merda» disse. «Sei stato tu a venire da noi. Tutta questa maledetta storia è un tuo piano dall'inizio alla fine. Li porti laggiù, fai uccidere due persone e poi hai le palle di tornare da noi a chiedere altri soldi?»

Pratt alzò le spalle e allargò le mani.

«Mi trovo davanti a un bivio, esattamente come te. Posso lasciare le cose come stanno, senza intervenire, e aspettare le loro mosse. Oppure posso sparire immediatamente. Dovreste saperlo, si fanno accordi con il pesce piccolo per arrivare a quello più grosso. Io sono il pesce piccolo, Anthony. Il pesce grosso sei tu. E il pesce ancora più grosso è lei» disse voltandosi verso il vecchio.

T. Rex Garland annuì. Era un uomo d'affari pragmatico. Adesso sembrò aver compreso la gravità della situazione.

«Quanto?» chiese. «Quanto per scomparire?»

Pratt non esitò.

«Voglio un altro milione di dollari, saranno ben spesi da parte sua. Senza di me non possono arrivare a voi. Se io non ci sarò più, non ci sarà più neppure il caso. Questo vale un milione e il prezzo non è negoziabile. Per qualsiasi cifra al di sotto di questa non varrà la pena di scappare. Farò un accordo e me ne assumerò i rischi.»

«E Bosch?» chiese il vecchio. «Ha appena detto che non rinuncerà. Ora che sa che Raynard Waits non ha...»

«Mi occuperò di lui prima di partire» disse Pratt, interrompendolo. «Questo lo aggiungo gratis.»

Infilò una mano in tasca e prese un foglio di carta con dei numeri stampati sopra. Lo fece scivolare sulla panchina verso il vecchio.

«Qui c'è il numero di conto e gli estremi. Gli stessi di prima.» Pratt si alzò.

«Vi faccio una confidenza, rimanga tra noi. Vado a fare una pisciata laggiù, alla rimessa delle barche. Quando torno voglio una risposta.»

Pratt superò Anthony passandogli vicino ed entrambi si fissarono con lo sguardo pieno di odio.

HARRY BOSCH ESAMINÒ I MONITOR dentro la camionetta di sorveglianza. L'FBI aveva lavorato tutta la notte per sistemare le telecamere in otto punti del parco. Un lato intero dell'interno del furgone era coperto da una schiera di schermi digitali che trasmettevano da una serie di punti di vista l'immagine di T. Rex Garland seduto alla panchina e del figlio in piedi ad aspettare che tornasse Abel Pratt. Le telecamere erano sistemate su quattro lampioni lungo i sentieri del parco, in due aiuole, nel finto faro sopra la rimessa delle barche e nel finto piccione appollaiato sulla testa della Signora del Lago.

Oltre a questo, i tecnici del dipartimento avevano montato delle microspie sulla panchina. La trasmissione del suono era agevolata da microfoni direzionali collocati nel finto piccione, in un'aiuola e nel giornale ripiegato che Pratt aveva infilato nel bidone dell'immondizia. Un tecnico del suono del dipartimento di nome Jerry Hooten era seduto nel furgone con addosso un enorme paio di cuffie e manipolava gli alimentatori audio per produrre un segnale più limpido possibile. Bosch e gli altri erano riusciti a vedere Pratt e i Garland e a sentire la loro conversazione parola per parola.

Gli altri erano Rachel Walling e Rick O'Shea. Il pubblico ministero era seduto al centro, con i monitor distribuiti di fronte. Questo era il suo show. Rachel e Bosch erano seduti ai suoi lati.

O'Shea si tolse le cuffie.

«Sta per chiamare. Cosa gli devo dire?»

Tre degli schermi mostravano Pratt che stava per entrare nella toilette del parco. Secondo il piano, avrebbe aspettato che il bagno fosse libero e avrebbe chiamato il numero della camionetta di sorveglianza con il suo cellulare.

Rachel si abbassò le cuffie attorno al collo. Bosch fece la stessa cosa.

«Non lo so» disse. «La decisione è sua, ma non abbiamo una vera e propria ammissione da parte del figlio a proposito di Marie Gesto.»

«È quello che stavo pensando» rispose O'Shea.

«Non lo so» disse Bosch. «Quando Pratt ha fatto riferimento ad Anthony che l'ha condotto al corpo attraverso il bosco, lui non l'ha negato.»

«Ma non l'ha neppure ammesso» disse Rachel.

«Ma se qualcuno se ne sta seduto lì a dirti di aver trovato un corpo seppellito da te e tu non sai di cosa sta parlando, immagino che diresti qualcosa.»

«Be', questo può essere un motivo di discussione per la giuria» disse O'Shea. «Però non ha ancora detto nulla che si possa definire un'ammissione di colpa. Ci serve di più.»

Bosch annuì. Era d'accordo. Quel sabato mattina era stato deciso che la sola parola di Pratt non sarebbe stata sufficiente. La sua testimonianza sul fatto che Anthony Garland lo avesse condotto al corpo di Marie Gesto e che lui fosse stato pagato da T. Rex Garland non sarebbe bastata come base per un solido procedimento giudiziario. Pratt era un poliziotto disonesto e costruire un processo sulla sua testimonianza era troppo rischioso in un periodo in cui le giurie erano fortemente sospettose sull'integrità e il comportamento della polizia. Dovevano ottenere delle ammissioni da entrambi i Garland perché il processo si potesse muovere su un terreno solido.

«Quello che abbiamo sentito va bene, ma non è ancora abbastanza» disse O'Shea. «Ci serve ottenere una diretta...»

«E il vecchio?» chiese Bosch. «Credo che Pratt lo abbia fatto cagare addosso.»

«Sono d'accordo» disse Rachel. «Lui lo abbiamo in pugno. Se decide di far tornare Pratt all'attacco, gli dica di lavorare su Anthony.»

Proprio in quel momento vi fu un ronzio a basso volume che indicava una chiamata in arrivo. O'Shea, poco pratico dell'impianto, alzò un dito sul quadro di comando e cercò il bottone giusto da premere.

«Qui» disse Hooten.

Premette un bottone che aprì la comunicazione cellulare.

«Qui unità mobile» disse O'Shea. «È in comunicazione.»

«Come vado?» disse Pratt.

«È un inizio» disse O'Shea. «Perché ci ha messo tanto a chiamare?»

«Dovevo davvero fare una pisciata.»

Mentre O'Shea diceva a Pratt di tornare alla panchina e cercare di ottenere un'ammissione da Anthony Garland, Bosch si infilò di nuovo le cuffie per ascoltare la conversazione che nel frattempo aveva luogo sulla panchina.

Dalle immagini sugli schermi sembrava che Anthony Garland stesse discutendo con suo padre. Il vecchio gli stava puntando un dito contro.

Bosch la prese a metà.

«È la nostra unica via d'uscita» disse Anthony Garland.

«Ho detto di no!» ordinò il vecchio. «Non puoi farlo. E non lo farai.»

Sullo schermo Anthony si allontanò da suo padre per poi tornare sui suoi passi. Sembrava legato a un guinzaglio invisibile. Si chinò accanto al padre e questa volta fu lui a puntare il dito. Parlò così piano che i microfoni dell'FBI raccolsero soltanto un mormorio indistinto. Bosch premette le mani sulle cuffie, ma non riuscì a capire.

«Jerry» disse. «Puoi fare qualcosa?»

Bosch indicò gli schermi. Hooten si rimise le cuffie e cominciò a lavorare sul quadrante audio. Ma era troppo tardi. La conversazione ravvicinata tra padre e figlio era finita. Anthony Garland si era appena raddrizzato e aveva voltato le spalle al padre. Guardava in silenzio dall'altra parte del lago.

Bosch si piegò all'indietro per riuscire a vedere lo schermo che mostrava la visuale della panchina da una delle luci sul sentiero a bordo dell'acqua. Era l'unico schermo che mostrava il volto di Anthony in quel momento. Bosch vide la rabbia nei suoi occhi. L'aveva già vista in passato.

Anthony aveva la mascella serrata e scuoteva la testa. Si voltò di nuovo verso il padre.

«Mi dispiace, papà.»

A quel punto si diresse verso la rimessa delle barche. Bosch lo guardò avanzare con passo deciso verso la porta delle toilette. Vide che infilava la mano nella giacca.

Bosch si strappò le cuffie di dosso.

«Anthony sta andando verso i gabinetti!» disse. «Credo che abbia una pistola!»

Bosch saltò in piedi e spinse Hooten per raggiungere la portiera del furgone. Non conosceva il meccanismo, armeggiò nervosamente con la maniglia cercando di aprirla. Dietro sentì O'Shea che urlava ordini al microfono radio.

«Tutti in azione! In azione! Il sospetto è armato. Ripeto, il sospetto è armato!»

Bosch uscì finalmente dal furgone e cominciò a correre verso la rimessa delle barche. Non c'era traccia di Anthony Garland. Era già dentro.

Bosch era all'estremità opposta del parco a più di cento metri di distanza. Altri agenti e investigatori dell'ufficio del procuratore distrettuale erano stati schierati più vicino e Bosch vide correre anche loro con le armi in pugno verso la rimessa. Proprio quando il primo uomo, un agente dell'FBI, giunse sul vano della porta il rumore di una sparatoria echeggiò dalla toilette. Quattro rapidi colpi.

Bosch sapeva che l'arma di Pratt era scarica. Materiale di scena. Doveva avere una pistola, nel caso i Garland lo avessero controllato, ma Pratt era sotto sorveglianza e doveva far fronte a una serie di accuse, perciò gli avevano levato le pallottole.

Sotto gli occhi di Bosch, l'agente sul vano della porta si mise in posizione di assalto e gridò: «FBI!». Poi entrò. Quasi immediatamente, si udirono altri spari, di timbro diverso rispetto ai primi quattro. Bosch capì che provenivano dalla pistola dell'agente.

Quando Bosch arrivò alla toilette l'agente uscì con la pistola lungo un fianco. Teneva una radio vicino alla bocca.

«Abbiamo due a terra nella toilette» disse. «La scena del crimine non è stata toccata.»

Senza fiato per la corsa, Bosch inghiottì un po' d'aria e andò verso l'ingresso delle toilette.

«Detective, lì dentro c'è la scena del crimine» disse l'agente.

Alzò una mano e la mise sul torace di Bosch. Bosch la spinse da parte.

«Non m'importa.»

Entrò nella toilette e vide i corpi di Pratt e di Garland sul pavimento in cemento. Pratt era stato colpito due volte in faccia e due al petto. Garland tre volte al torace. Le dita della mano destra di Pratt toccavano la manica della giacca di Garland. Due pozze di sangue si stavano allargando per terra a partire da entrambi i corpi e presto si sarebbero mischiate.

Bosch rimase a guardarli ed esaminò gli occhi aperti di Anthony. La rabbia che aveva visto qualche attimo prima era sparita, sostituita dallo sguardo vitreo della morte.

Uscì dalla toilette e guardò verso la panchina. Il vecchio T. Rex Garland era seduto chino in avanti con il volto tra le mani. Il bastone con la testa di drago lucente era caduto nell'erba.

ECHO PARK FU INTERAMENTE RECINTATO. Per la terza volta in una settimana Bosch fu interrogato in merito a una sparatoria, solo che questa volta erano i federali a porre le domande e la sua parte era marginale perché non aveva sparato. Quando ebbe finito andò verso un camioncino che vendeva *mariscos* parcheggiato lungo il marciapiede. Faceva grandi affari con la folla di spettatori al di là del nastro giallo. Ordinò un *taco* ai gamberetti e una Dr Pepper, e li portò verso una delle radiomobili federali lì nei pressi. Era appoggiato al paraurti anteriore a mangiare quando gli si avvicinò Rachel Walling.

«È venuto fuori che Anthony Garland aveva un porto d'armi per motivi di lavoro» disse. «Lavorava nella sicurezza.»

Si appoggiò al paraurti accanto a lui. Bosch annuì.

«Credo che avremmo dovuto controllare» disse lui.

Diede l'ultimo morso, si pulì la bocca con un tovagliolo e lo appallottolò nel foglio di alluminio del *taco*.

«Mi è venuto in mente il tuo racconto» disse lei.

«Quale racconto?» chiese lui.

«Quello che mi hai fatto su Garland. Che tormentava quei ragazzi nel campo petrolifero.»

«E allora?»

«Hai detto che puntò loro la pistola contro.»

«Esatto.»

Lei non disse nulla. Guardò il lago. Bosch scosse la testa come se non avesse capito. Alla fine lei parlò.

«Sapevi del permesso e sapevi che Anthony sarebbe stato armato, non è vero?»

Era una domanda, ma sembrava un'affermazione.

«Rachel, cosa stai dicendo?»

«Dico che lo sapevi. Sapevi che Anthony aveva una pistola. Sapevi cosa poteva succedere oggi.»

Bosch allargò le braccia.

«Ascolta, la storia di quei ragazzi è di dodici anni fa. Come facevo a sapere che oggi avrebbe avuto una pistola?»

Lei si allontanò dal paraurti e si girò per guardarlo in faccia.

«Quante volte hai parlato con Anthony in questi anni? Quante volte lo hai perquisito?»

Bosch strinse nel pugno la palla con il foglio di alluminio.

«Senti, io non ho mai...»

«Mi vuoi dire che in tutte quelle occasioni non ti è mai capitato di trovargli una pistola? Che non controllavi i permessi? Che non sapevi che c'era una probabilità molto elevata che avrebbe portato con sé una pistola e la sua rabbia incontrollata in un incontro come questo? Se avessimo saputo che aveva una pistola non avremmo mai organizzato questa operazione.»

Bosch fece un sorriso triste e scosse la testa con una sorta di incredulità.

«Cos'è che dicevi l'altro giorno sulle cospirazioni? Marilyn non è morta di overdose; l'hanno fatta ammazzare i Kennedy? Bosch sapeva che Anthony avrebbe portato una pistola all'incontro e avrebbe cominciato a sparare? Rachel, sembra tutto...»

«E quello che tu hai detto sui veri detective?»

Rimase a fissarlo.

«Rachel, ascoltami. Non c'era modo di prevederlo. Non c'era...»

«Prevedere, sperare, mettere in atto casualmente, qual è la differenza? Ti ricordi cos'hai detto a Pratt l'altra sera davanti alla piscina?»

«Gli ho detto molte cose.»

La voce di lei prese un tono malinconico.

«Gli hai detto delle scelte che facciamo tutti.»

Indicò la rimessa al di là del prato.

«Be', Harry, io credo che sia questo il cane che hai scelto di allevare. Spero che tu ne sia soddisfatto. E spero che si adatti perfettamente alla condotta del vero detective.»

Si voltò e tornò verso la rimessa e il gruppo di investigatori che affollavano la scena del crimine.

Bosch la lasciò andare. Non si mosse per molto tempo. Gli sembrò di essere appena sceso dalle montagne russe. Le sue parole lo avevano investito come rimbombi bassi e fischi acutissimi. Strinse nella mano la palla di alluminio e la lanciò verso un bidone dell'immondizia accanto al camioncino dei *mariscos*.

Non lo sfiorò neanche.

Kiz RIDER ATTRAVERSÒ LE DOPPIE PORTE SU una sedia a rotelle. Lo trovava imbarazzante, ma era la regola dell'ospedale. Bosch la stava aspettando con un sorriso e un mazzo di fiori comprato da un venditore ambulante all'uscita dell'autostrada, vicino all'ospedale. Appena l'infermiera glielo concesse, lei si alzò e scese dalla sedia. Fece un tentativo di abbracciare Bosch anche se si sentiva debole, e lo ringraziò per essere venuto.

«L'auto è qui di fronte» disse lui.

Tenendole il braccio intorno alla vita l'accompagnò alla Mustang che l'aspettava. L'aiutò a salire, poi mise nel bagagliaio la busta con i biglietti e i regali che Kiz aveva ricevuto e fece il giro per raggiungere il posto di guida.

«Vuoi andare da qualche parte prima?» le chiese quando fu dentro la macchina.

«No, solo a casa. Non vedo l'ora di dormire nel mio letto.»

«Agli ordini.»

Mise in moto e si allontanò, tornando verso l'autostrada. Procedettero in silenzio. Quando riprese la 134 il venditore di fiori era ancora sullo spartitraffico. Rider abbassò lo sguardo sul mazzo che aveva in mano, si rese conto che Bosch lo aveva preso all'ultimo momento e cominciò a ridere. Bosch si unì a lei.

«Oh, merda, fa male!» disse, mettendosi una mano sul collo.

«Scusa.»

«Va tutto bene, Harry. Ho bisogno di ridere.»

Bosch fece segno di sì con la testa.

«Passerà a trovarti Sheila oggi?» chiese.

«Sì, dopo il lavoro.»

«Bene.»

Annuì, non c'era altro da fare. Scivolarono di nuovo nel silenzio.

«Harry, ho seguito il tuo consiglio» disse Rider dopo qualche minuto.

«Quale?»

«Ho detto che non lo avevo sotto tiro. Ho detto che non volevo colpire Olivas.»

«Hai fatto bene, Kiz.»

Lui rifletté qualche istante.

«Questo significa che terrai il distintivo?» chiese.

«Sì, Harry, terrò il distintivo... ma non il mio partner.»

Bosch la guardò con aria interrogativa.

«Ho parlato con il capo» disse Rider. «Dopo che avrò finito la riabilitazione tornerò a lavorare nel suo ufficio, Harry. Spero che sarai d'accordo.»

«Qualsiasi cosa tu voglia fare per me va bene. Lo sai. Sono felice che tu rimanga.»

«Anch'io.»

Trascorse qualche altro minuto e quando lei parlò di nuovo fu come se la conversazione non si fosse mai interrotta.

«Inoltre, lassù al sesto piano sarò in grado di tenerti d'occhio, Harry. Magari per proteggerti da tutti i casini politici e burocratici. Dio solo sa se avrai ancora bisogno di me.»

Bosch fece un largo sorriso. Non potè trattenersi. Gli piaceva l'idea di lei che se ne stava lassù, un piano sopra di lui. Che lo teneva d'occhio e vegliava su di lui.

«Mi piace» disse. «Non credo di aver mai avuto un angelo custode.»

Ringraziamenti

L'autore è profondamente grato ad alcune persone che lo hanno aiutato nelle ricerche e nella stesura di questo libro. Fra esse Asya Muchnick, Michael Pietsch, Jane Wood, Pamela Marshall, Shannon Byrne, Terrill Lee Lankford, Jan Burke, Pam Wilson, Jerry Hooten e Ken Delavigne. Un aiuto importante è arrivato anche da Linda Connelly, Jane Davis, Maryelizabeth Capps, Carolyn Chriss, Dan Daly, Roger Mills e Gerald Chaleff. Grazie anche al sergente Bob McDonald e ai detective Tim Marcia, Rick Jackson e David Lambkin del Dipartimento di Polizia di Los Angeles.